

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE  
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1988) (n. 470)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1988  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1988-1990 (n. 471)

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione  
per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo  
per l'anno finanziario 1988 (Tab. 20)**  
*(Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)*

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali  
per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21)**

**Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica  
per l'anno finanziario 1988 (Tabelle varie)**

*IN SEDE CONSULTIVA*



## INDICE

## MERCLEDÌ 7 OTTOBRE 1987

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) » (470)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 » (471)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Bompiani - DC) . . . . .	Pag. 7, 12, 14 e <i>passim</i>
ALBERICI (PCI) . . . . .	12, 13
ARGAN (PCI) . . . . .	24
BO (DC) . . . . .	15
BOGGIO (DC) . . . . .	15
BONO PARRINO (PSDI) . . . . .	15
CALLARI GALLI (PCI) . . . . .	14, 25
CARLI (DC) . . . . .	13, 14
DE ROSA (DC) . . . . .	15, 26, 27
GALLONI, ministro della pubblica istruzione . . . . .	7, 12, 13 e <i>passim</i>
MESORACA (PCI) . . . . .	15
NOCCHI (PCI) . . . . .	14, 25
SPITELLA (DC) . . . . .	15
VIZZINI, ministro dei beni culturali ed ambientali . . . . .	17, 26

## GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) » (470)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 » (471)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio della tabella 7; esame congiunto e rinvio della tabella 20)

PRESIDENTE (Bompiani - DC) . . . . .	Pag. 28, 33, 34 e <i>passim</i>
CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo . . . . .	34, 36, 39 e <i>passim</i>
MANZINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470 . . . . .	28
NOCCHI (PCI) . . . . .	36, 40
STREHLER (Sin. Ind.) . . . . .	37

## MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1987

(Antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) » (470)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 » (471)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Bompiani - DC) . . . . .	42, 45, 49 e <i>passim</i>
ALBERICI (PCI) . . . . .	52, 59
BONO PARRINO (PSDI), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470 . . . . .	42, 50
CALLARI GALLI (PCI) . . . . .	60
MURATORE, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo . . . . .	51
NOCCHI (PCI) . . . . .	45, 50

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

**MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1987****(Pomeridiana)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) » (470)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 » (471)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1988 (Tab. varie)

**(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio della tabella 7; esame congiunto e rinvio delle tabelle varie)**

PRESIDENTE (Bompiani - DC)	Pag. 62, 69, 82 e <i>passim</i>
ALBERICI (PCI)	84, 96
BONO PARRINO (PSDI), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470	77
CALLARI GALLI (PCI)	96
GALLONI, ministro della pubblica istruzione	77, 81
KESSLER (DC), estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470	96
MANZINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470	85
MESORACA (PCI)	75, 77
NOCCHI (PCI)	79, 81
RUBERTI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica	91, 97
SPISELLA (DC)	63, 97
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	69
VESENTINI (Sin. Ind.)	78

**MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1987****(Antimeridiana)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) » (470)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 » (471)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1988 (Tab. varie)

**(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)**

PRESIDENTE (Bompiani - DC)	... Pag. 100, 107, 114 e <i>passim</i>
AGNELLI Arduino (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470	110
ALBERICI (PCI)	128, 129, 130 e <i>passim</i>
BONO PARRINO (PSDI), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470	137, 139
CALLARI GALLI (PCI)	111
GALLONI, ministro della pubblica istruzione	121, 128, 129 e <i>passim</i>
KESSLER (DC), estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470	100, 108, 109 e <i>passim</i>
MANZINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470	128, 130, 131 e <i>passim</i>
MURATORE, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo	137, 139
NOCCHI (PCI)	127, 136, 137 e <i>passim</i>
RUBERTI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica	106
SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio	109, 110, 119
VESENTINI (Sin. Ind.)	107, 108, 109 e <i>passim</i>

**MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1987****(Pomeridiana)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) » (470)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 » (471)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21)

**(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)**

PRESIDENTE (Bompiani - DC)	139, 142, 156 e <i>passim</i>
AGNELLI Arduino (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470	139, 157, 166
ARGAN (PCI)	142
BOGGIO (DC)	162, 165
BONO PARRINO (PSDI)	166
CALLARI GALLI (PCI)	154
CHIARANTE (PCI)	154
DE ROSA (DC)	152, 153

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

NOCCHI (PCI) .....	Pag. 149, 166, 167
SPITELLA (DC) .....	145
VIZZINI, ministro dei beni culturali ed ambientali	153, 159, 162 e <i>passim</i>

**MARTEDÌ 1° MARZO 1988**

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto)

PRESIDENTE (Bompiani - DC) .	167, 168, 169 e <i>passim</i>
AGNELLI ARDUINO (PSI) .....	171
ALBERICI (PCI) .....	168, 169
BONO PARRINO (PSDI), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470-B .....	168, 171
CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo .	169
MANZINI (DC) .....	170
SPITELLA (DC) .....	170
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) .....	171
VESENTINI (Sin. Ind.) .....	171

**MARTEDÌ 1° MARZO 1988**

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– Bompiani (DC) .....	Pag. 172, 173, 174 e <i>passim</i>
– Bono Parrino (PSDI) .....	171

AGNELLI ARDUINO (PSI) .....	175, 176, 177 e <i>passim</i>
ALBERICI (PCI) .....	172, 174
BONO PARRINO (PSDI) .....	175
GALLONI, ministro della pubblica istruzione .....	172, 175, 176

MANZINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470-B .....	173, 179
NOCCHI (PCI) .....	176, 177, 178
RIGO (PSI) .....	175
SPITELLA (DC) .....	172, 175
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) .....	175, 180
VESENTINI (Sin. Ind.) .....	175, 179
VIZZINI, ministro dei beni culturali ed ambientali .....	176, 178

**MERCOLEDÌ 2 MARZO 1988**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1988 (Tab. varie)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto delle tabelle 7 e 21; esame congiunto delle tabelle varie)

PRESIDENTE (Bompiani - DC) .	180, 181, 182 e <i>passim</i>
AGNELLI ARDUINO (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470-B .....	185, 193
ALBERICI (PCI) .....	182, 193
CALLARI GALLI (PCI) .....	183, 194
GALLONI, ministro della pubblica istruzione .	180, 187, 188 e <i>passim</i>

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

KESSLER (DC), estensore designato del rapporto sulle tabelle di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470-B . . . . .	Pag. 194	SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio . . . . .	Pag. 194, 195
MANZINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470-B . . . . .	181, 182, 187	STRIK LIEVERS, (Fed. Eur. Ecol.) . . . . .	186
NOCCHI (PCI) . . . . .	184, 189, 190 e passim	VESENTINI (Sin. Ind.) . . . . .	181, 187, 194
SPISELLA (DC) . . . . .	183, 192	VIZZINI, ministro dei beni culturali e ambientali . . . . .	193

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1987

**Presidenza  
del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,30.*

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)**» (470)

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990**» (471)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (tabella 7) — Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (tabella 21)».

Onorevoli colleghi, i lavori della Commissione risulteranno particolarmente intensi nei prossimi giorni. Abbiamo ritenuto opportuno far precedere l'esame delle varie disposizioni e tabelle, nelle materie di competenza della Commissione, da una esposizione preliminare dei responsabili dei Ministeri interessati: nella seduta odierna interverranno il ministro della pubblica

istruzione Galloni, ed il ministro per i beni culturali ed ambientali Vizzini.

Prego pertanto il ministro Galloni di riferire alla Commissione sui problemi e sulle prospettive inerenti al suo Dicastero.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. La mia esposizione sarà di carattere molto generale, in attesa della vera e propria relazione che farà il relatore competente. Mi limiterò a mettervi in guardia, rispetto a una prima impressione che può dare il bilancio della pubblica istruzione.

Infatti, quando si vede che rispetto al bilancio assestato del 1987 passiamo da 31.579 miliardi a 37.553 miliardi per la parte corrente, con un movimento di circa 5.973 miliardi, si ha l'impressione di un gonfiamento del bilancio della pubblica istruzione. È una illusione ottica perchè il bilancio della pubblica istruzione aumenta in relazione a leggi ed a contratti collettivi già stipulati. Tutta questa parte corrente riguarda esclusivamente la spesa del personale, insegnanti compresi.

In conto capitale il bilancio del Ministero della pubblica istruzione è sempre stato, e continua ad essere, estremamente esiguo: 992 miliardi nel 1987, 1024 miliardi assestati; per il 1988 sono previsti 1.189 miliardi, con un aumento di 164 miliardi riferiti, quasi tutti — e l'analisi è controllabile —, a leggi esistenti. La situazione in cui si trova il bilancio della pubblica istruzione non è molto incoraggiante rispetto a linee, indicazioni e prospettive utili per una trasformazione, pur necessaria, in questo campo e per questo Ministero.

Credo che questo sarà un anno di transizione e lo dobbiamo considerare tale, in relazione ai processi riformatori di cui si è parlato, che ormai sono imminenti. Se questi processi riformatori, però, dovranno andare avanti, è possibile contenere le spese secondo tali previsioni, praticamente limi-

tate al pagamento degli stipendi o poco più?

Quali sono i problemi nuovi che emergono nel funzionamento della scuola? Fornirò pochissime cifre, abbastanza indicative e relative all'apertura dell'anno scolastico.

Riscontriamo un incremento, fra i vari ordini di scuole, della scuola materna, derivante non tanto dall'incremento demografico, ma dall'incremento delle scuole materne stesse e forse dal decremento delle scuole materne comunali e dal non adeguamento delle scuole materne private.

Nell'ambito della scuola materna il servizio dello Stato copre circa il 51 per cento dell'intero fabbisogno delle scuole materne. Il resto viene coperto dalle strutture private e non statali, cioè del comune. Si registra un leggero incremento della scuola materna che passa da 812.207 alunni a 815.107 alunni (2.500 alunni e 2.361 classi in più).

Questi sono i dati che mi interessano in relazione all'ampliamento della spesa: 2.361 classi nella materna in più, senza doppi turni, senza situazioni anomale.

Nella scuola elementare si osserva una situazione opposta. Siamo passati da 3.193.543 alunni a 3.077.137 alunni, con una flessione di 116.606 alunni e con una riduzione di 6.233 classi.

Nella scuola media di primo grado, si registra una leggera flessione. Siamo passati da 2.581.875 alunni a 2.503.795 alunni, con una flessione di 78.080 alunni e con una riduzione di 1.153 classi. Anche i doppi turni si sono ridotti: dai 2.004 dell'anno scorso ai 1.885 di quest'anno.

Nella scuola secondaria superiore la situazione si capovolge. Partiamo da 2.384.063 alunni del 1987 per riscontrarne 2.443.669 nel 1988, con un incremento di 59.206 alunni e di 8.586 classi.

Qui purtroppo abbiamo, nonostante il mio massimo sforzo di ridurre i doppi turni, un leggerissimo incremento. Noi speravamo di ridurre i doppi turni anche nelle scuole secondarie superiori, ma purtroppo ciò è stato reso impossibile anche dall'adozione del principio dei 25 alunni per classe, nonostante io mi fossi assunto la re-

sponsabilità di dire che, in certi casi limitate, avrei consentito di derogare al principio dei 25 alunni, purchè non si facessero i doppi turni: qualche doppio turno c'è stato, ma molti di più se ne sarebbero fatti se si fosse rispettato alla lettera ovunque il principio dei 25 alunni. Devo aggiungere però che, anche dove si è derogato, non si è derogato di molto, di due o tre unità al massimo e non per un gran numero di situazioni.

Nello stesso senso, anche per quanto riguarda le variazioni di spesa, abbiamo un aumento, rispetto all'anno scorso (vi posso indicare i dati analiticamente, ma per brevità vi dico la cifra totale) di 3.739 insegnanti rispetto all'anno scorso nella scuola materna, comprendendo sia i docenti di ruolo che quelli non di ruolo; abbiamo invece un decremento di 7.583 insegnanti nella scuola elementare e poi un aumento di 804 insegnanti nella scuola media di primo grado e un aumento di 33.644 insegnanti nella secondaria superiore. Complessivamente un totale di 30.604 docenti in più, tra docenti di ruolo e docenti non di ruolo.

Questa è la situazione che si presenta all'inizio di quest'anno e che, in relazione anche alle contrattazioni collettive compiute e in relazione alle leggi esistenti, dà questo «gonfiamento» di circa 5.973 miliardi per l'anno prossimo.

Non v'è dubbio che questo andamento della scuola ponga dei problemi di politica scolastica. Innanzitutto, la grande differenza che esiste tra le spese per gli stipendi e quelle per le attrezzature crea un divario che in molte situazioni diventa insopportabile e determina condizioni di frustrazione di gran parte degli insegnanti e anche nel funzionamento della scuola. Questo è uno dei problemi grossi, rilevanti che io devo porre: purtroppo le condizioni generali in cui si svolge oggi la politica del bilancio nel nostro paese, con la necessità di ridurre le spese, hanno compresso il bilancio della Pubblica istruzione a limiti che sono al di sotto del compatibile. Per questo dico che il 1988 non può che essere un anno di transizione, perchè nel momento in cui si



opererà una serie di riforme in relazione alle strutture, non vi è dubbio che si dovranno adeguare quel minimo di strutture necessarie al funzionamento della scuola: questo mi pare debba essere assolutamente assicurato.

Oggi ciò non è appunto assicurato in modo adeguato: ecco perchè io mi permetterei, rispetto al testo del bilancio, qualche incremento, sia pure simbolico, di qualche miliardo, per il funzionamento soprattutto delle scuole secondarie superiori, perchè mentre per il funzionamento delle altre scuole noi ci possiamo trovare in condizione di sopperire a certe carenze in relazione alla riduzione del numero delle classi, per quanto riguarda invece la scuola secondaria superiore e particolarmente per quanto riguarda le più numerose delle scuole secondarie superiori (cioè il capitolo sul funzionamento delle classiche, delle tecniche, delle professionali e delle artistiche), un leggero incremento di 2, 3, 5, o 6 miliardi in più, cioè puramente simbolico credo che lo si dovrebbe fare, altrimenti noi mettiamo veramente la scuola in una condizione di depressione psicologica tale da non potere avere neanche le possibilità di un minimo di ripresa.

Certo, oltre al problema delle attrezzature c'è il problema dell'edilizia che non riguarda il bilancio del Ministero della pubblica istruzione direttamente, ma lo riguarda in modo indiretto. Ci troviamo di fronte a stanziamenti per l'edilizia che non sono stati spesi; cioè sono stati spesi, secondo i risultati che io ho, meno di 1.000 miliardi per l'edilizia scolastica rispetto a uno stanziamento, già negli anni pregressi, di 2.000 miliardi, mentre per il 1988 entreranno in gioco altri 2.000 miliardi.

È quindi evidente che nasce il problema che è connesso al disegno di legge che ieri è stato approvato in Consiglio dei Ministri, sulla accelerazione degli impieghi, cioè sulla accelerazione dei lavori pubblici; ed io mi riservo di vedere se sono necessari emendamenti per quanto riguarda il settore specifico della scuola perchè in linea di massima mi pare che in quel disegno di legge che corredata la legge finanziaria ci

siano già gli strumenti per operare efficacemente anche nel campo dell'edilizia scolastica. Se mi dovessi accorgere, da un esame più attento di quel disegno di legge, che occorrono degli interventi specifici anche per quanto riguarda l'edilizia scolastica, sarei pronto ad intervenire, come Governo, con emendamenti al disegno di legge sull'accelerazione delle procedure.

C'è invece l'altro aspetto del problema dell'edilizia scolastica, cioè il fenomeno della riduzione delle classi nelle scuole elementari e quello dell'aumento delle classi nelle scuole secondarie superiori, ed io mi propongo, entro la fine del mese di novembre, in accordo con l'UPPI, con l'ANCI e con le regioni, di promuovere una conferenza sull'edilizia scolastica per vedere non solo i criteri di accelerazione delle procedure ma anche le possibilità di collaborazione tra comuni e province, in modo da poter trasferire interi plessi scolastici dalle scuole elementari alle scuole secondarie superiori, ovunque questo sia possibile; ciò per realizzare anche un'economia di spesa e una migliore utilizzazione di locali che, appunto, rimangono altrimenti non utilizzati. Abbiamo 6.000 aule in meno da utilizzare nelle scuole elementari, quest'anno, e allora bisogna individuare, attraverso piani a livello provinciale, qual è la destinazione di queste aule; non possiamo pensare che rimangano sempre a disposizione dei vari direttori didattici, i quali sarebbero ben lieti di avere delle aule disponibili in più, però questo non è consentibile in una situazione in cui esistono ancora i doppi turni, per la precisione 2.000 in tutta Italia nelle scuole secondarie superiori.

Tutto ciò dovrà avvenire, naturalmente, dove è possibile e certo non lo è sempre per la dislocazione di questi edifici; si dovrà comunque, dove è possibile, adottare il trasferimento e, dove non è possibile, la migliore utilizzazione di questi locali.

Io credo che quando si danno le nuove direttive per l'edilizia scolastica vi sia una capienza sufficiente per derogare al vecchio principio che era giusto nel passato ma che è un po' meno giusto oggi, cioè quello di dare, nelle costruzioni di edilizia scola-

stica, la precedenza assoluta alle aule, relegando quasi nel dimenticatoio le attrezzature sportive.

Credo che sia necessario promuovere contemporaneamente costruzioni di complessi scolastici e costruzioni di complessi sportivi. Abbiamo grossi problemi nella scuola in relazione a tale materia. Penso di poter realizzare — e ho già fatto qualche passo verso il Ministero degli interni — una collaborazione con i comuni: ne ho parlato anche con l'ANCI per vedere se è possibile, nella costruzione dei nuovi plessi sportivi vicini alle scuole, stipulare, cosa che in molte zone già si è verificata, una convenzione o un accordo tra gli istituti scolastici e i comuni, affinché queste attrezzature siano a disposizione delle scuole durante le ore di lezione e delle comunità locali fuori dell'orario di lezione. Su queste linee credo si possa aprire una strada per alcune modifiche importanti sulla base degli stanziamenti che già sono stati approvati. Tali modifiche, almeno per quanto riguarda il 1988, dovrebbero essere sufficienti a garantirci un miglioramento della situazione.

Se riuscissimo con la legge di accelerazione delle procedure ad impiegare i 3.000 miliardi per l'edilizia scolastica, o almeno una parte di essi, e se si riuscisse a trovare un accordo tra comuni e province per il trasferimento delle aule dai primi alle seconde, credo che alla fine del prossimo anno scolastico la situazione sarebbe migliore, in quanto probabilmente avremmo ottenuto l'eliminazione dei doppi turni e in ogni caso saremmo pervenuti ad adeguare le strutture scolastiche al fabbisogno.

Se con mezzi limitati un problema come quello cui ho accennato si potrebbe anche risolvere, certo non si può dire lo stesso del problema delle attrezzature correnti, in quanto i comuni e le province, che si sono impegnati a fornirle, si trovano in condizioni di difficoltà. Mi rendo conto che soprattutto per certi comuni poverissimi deve essere lo stesso Ministero a fornire qualche contributo, altrimenti essi non sono in condizioni di adempiere al loro impegno.

Quindi, anche in questo senso, alcune modifiche mi sembrano necessarie con riferimento a taluni capitoli di bilancio. In ogni caso, il problema delle attrezzature nel loro complesso diventerà sempre più grave: lo potremo affrontare simbolicamente quest'anno, ma non saremo assolutamente in grado di farlo per il futuro.

Questi sono i problemi più importanti che riguardano non tanto la politica scolastica nel suo complesso, la quale ha ben altri obiettivi, ma si articolano soprattutto su alcune finalità essenziali e su alcuni ambiti che non hanno praticamente spesa o ne hanno una minore.

Per una riforma nel settore della scuola in Italia, in modo particolare per quanto riguarda il biennio, non penso che nel 1988 ci dovrebbero essere problemi finanziari. La legge deve ancora essere approvata, però è chiaro che il giorno in cui verrà stabilito il principio della scuola dell'obbligo fino ai 16 anni, il gonfiamento del bilancio della pubblica istruzione sarà inevitabile — ma questo problema ce lo porremo nel 1989 —. Lo stesso discorso vale per la riforma della scuola secondaria superiore, che comincerà ad attuarsi subito con l'aumento di un anno per le scuole magistrali. La riforma degli esami di maturità non deve portare ad aumenti di spesa, anzi, secondo me, se passerà una mia ipotesi, quella di mantenere i soli presidenti delle commissioni come membri esterni, le spese dovrebbero diminuire. Comunque, il problema non si pone per quest'anno, nel quale l'esame di maturità non può essere modificato; in caso si porrà per l'esercizio 1989.

Di grande attualità è invece un problema che pongo all'attenzione della Commissione, quello dell'aggiornamento degli insegnanti. Infatti, ogni riforma può essere condotta su due filoni, quello della modificazione dei programmi e quello dell'aggiornamento degli insegnanti. Mentre il primo è praticamente senza spese, tranne quelle minime che servono per la creazione di commissioni di studio, l'aggiornamento è estremamente costoso. Dobbiamo ricordare

che quest'anno abbiamo approvato i nuovi programmi per le scuole elementari e siamo in attesa della legge che li introduca (e nei prossimi giorni vedremo se essa sarà di iniziativa governativa o parlamentare: se le forze politiche ritengono di dover presentare un loro disegno di legge in materia, non ho affatto preclusioni in questo senso). Sta di fatto che nei prossimi mesi si porrà il problema dell'aggiornamento per qualcosa come 265.000 insegnanti delle scuole elementari. Quando si pensa che il prossimo anno arriveremo (e in via sperimentale già da quest'anno, in quanto le disposizioni in tal senso sono già state emanate) ad avere più insegnanti per classe, che il prossimo anno scatterà — spero — l'insegnamento della lingua straniera nelle scuole elementari, che l'attività psicomotoria verrà condotta in modo razionale e quindi con insegnanti elementari che abbiano sostenuto un corso di formazione perlomeno a livello di ISEF, ci si rende conto come il Ministero si troverà, quest'anno ma soprattutto il prossimo, di fronte all'esigenza di un incremento di spesa notevolissimo.

Nel bilancio dello scorso anno erano stati stanziati su questo capitolo 70 miliardi. Vedo che quest'anno tale cifra viene confermata e mi sembra che sia assolutamente insufficiente. Propongo, quindi, che essa venga aumentata, almeno simbolicamente. Infatti, se aggiungiamo ai 265.000 insegnanti elementari tutti gli altri che a turno dovranno sostenere corsi di aggiornamento, risulta chiaro come la cifra di 70 miliardi sia del tutto insufficiente.

Sempre per quanto riguarda l'aggiornamento ci metteremo in contatto con gli IRRSAE, perchè a mio avviso esso dovrebbe essere condotto anche in raccordo con le università, attraverso convenzioni per corsi che abbiano un massimo di razionalità e di approfondimento scientifico. È infatti secondo me molto importante che per l'aggiornamento di un numero così grande di insegnanti gli IRRSAE siano chiamati a collaborare, uscendo così da una fase che ho sempre considerato artigianale nell'affrontare questa materia.

È certo che con 70 miliardi non è possibile fare niente di tutto ciò; è inutile pensare alla riforma della scuola se non sono garantiti questi due elementi fondamentali.

Un altro settore importante su cui vorrei attirare la vostra attenzione riguarda il potenziamento tecnologico del Ministero. Ho detto più volte che ci troviamo di fronte ad un *monstrum* ma non in senso dispregiativo. Sfido chiunque a dimostrare l'esistenza nel mondo di una struttura più grande del Ministero della pubblica istruzione italiano, una struttura che annovera circa 1.200.000 dipendenti, con una diffusione capillare all'interno del territorio nazionale. È possibile governare una simile struttura se non si procede a forme di decentramento e di autonomia? È uno dei primi grossi problemi che dovrò affrontare; occorre procedere ad un miglioramento tecnologico, poichè non è possibile che si continui ad operare manualmente, così come vedo fare dagli impiegati del Ministero della pubblica istruzione, nella nostra società moderna. Siamo estranei alle linee di evoluzione di qualunque azienda, anche la più mediocre, anche se la struttura «istruzione» è notevolmente superiore a tutte.

Un piccolo tentativo, che rappresenta il fiore all'occhiello del Ministero, è costituito dalla centrale di Monteporzio che collega il nostro Ministero con i beni culturali. Ma bisogna compiere un ulteriore passo avanti, possibile con relativa spesa, e collegarsi direttamente con tutti i singoli Ministeri. Credo che sarà possibile un collegamento con tutte le singole scuole nel giro di pochi mesi. Per cominciare è necessaria una attrezzatura tecnologica minima indispensabile, altrimenti alcuni problemi, come quello annoso delle pensioni del Provveditorato, non li risolveremo.

È impressionante come ancora non si riesca a risolvere il problema delle pensioni, non tanto a causa della deficienza del funzionamento, ma per impossibilità operative e per ostacoli che provengono da altri uffici. Per una serie complessa di motivi, dobbiamo attendere anni e anni per la liquidazione delle pensioni.

Questo è uno degli aspetti delle difficoltà esistenti.

A proposito di pensioni e ricostruzioni di carriera, abbiamo una massa costituita da più di un milione di dipendenti che diventerà un problema estremamente complesso, se non opereremo con chiarezza ed ocularità. Tante strutture hanno sbagliato le loro previsioni ed i loro calcoli, ma noi cercheremo di operare nel modo migliore possibile.

Dobbiamo insistere molto, sia pure simbolicamente, per un incremento alla automazione del servizio. Perciò chiedo al relatore che almeno 15 miliardi (pochissimi in un bilancio di 38.000 miliardi) siano stanziati per il collegamento con tutta la periferia, creando un terminale in ogni singola scuola; ciò rappresenta il minimo indispensabile per allestire un collegamento rapido e per aprire il processo di decentramento.

Propongo di promuovere una conferenza sull'edilizia scolastica in tempi brevi, ma prima sarebbe bene avviare studi e ricerche in tale campo, al fine di studiare nuovi metodi per una migliore utilizzazione dei locali esistenti. Non ho quest'anno esigenze particolari rispetto alle spese di un bilancio essenzialmente rigido. Non so come faremo se, e lo dico fra parentesi, dopo la contrattazione che si aprirà nel giugno prossimo, i sindacati non accetteranno di arrivare alla decorrenza del 1989. Se i sindacati ci dovessero imporre di anticipare al mese di settembre 1988, probabilmente ci troveremo in una situazione terribile, rispetto a questo bilancio così rigido e, per certi aspetti sottostimato in relazione ad ipotesi di natura sindacale che dobbiamo sempre tenere presenti.

Al bilancio di quest'anno non chiedo grandi aperture ma piccoli incrementi, anche simbolici, insomma la possibilità di un minimo essenziale per respirare. Infatti un Ministero che non sia in grado di portare avanti un minimo di aggiornamento fra gli insegnanti — quando ha problemi di aggiornamento di tale ampiezza — che non sia in grado di cominciare ad evolversi, è destinato ad essere incompleto e costituito da attività che si succedono stancamente,

ma senza una linea, una direttiva e una possibilità assoluta di migliorare.

Il bilancio di quest'anno, quasi pedissequamente, segue il bilancio dello scorso anno, senza variazioni sensibili ma con una effettiva riduzione di fatto per tutte le spese che non sono state gonfiate da obiettivi e da prescrizioni legislative. Alcune voci di bilancio, mancando l'impegno legislativo, rimangono uguali e di fatto si riducono per effetto del fattore inflazionistico; invece altre e poche voci necessitano di un simbolico aumento per poter fornire alcune linee di indirizzo per l'anno che sta iniziando.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'esposizione preliminare del Ministro al nostro dibattito sia stata precisa e lo dobbiamo ringraziare per avere esposto le linee della politica scolastica riferita ai problemi di bilancio, sia di quest'anno che dei prossimi anni, con molta concretezza.

Avverto i colleghi che possono formulare quesiti specifici al Ministro e che riceveranno risposta nel corso della seduta odierna o nel seguito della discussione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ALBERICI. Desidero fare una domanda molto breve che ci può essere utile per il prosieguo dei lavori.

Sarebbe possibile avere l'elenco delle attribuzioni dei mutui della Cassa depositi e prestiti per l'edilizia scolastica? Siccome c'è il problema dei residui...

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. I residui non nostri, intende dire.

ALBERICI. ...esattamente, c'è il problema della «non spesa» degli enti locali e via dicendo, se potessimo avere il quadro delle attribuzioni e le date, queste ci servirebbero per meglio ragionare sulla questione.

L'accantonamento per le leggi *in itinere*, che si prevede possano entrare in vigore entro quest'anno, dovrebbe comprendere a mio avviso anche la copertura finanziaria per la riforma degli organi collegiali. Non

ho sentito riferimenti su questo tema da parte del Ministro. Siccome so che egli ha fatto dichiarazioni in varie sedi che rimandano all'intenzione del Governo di procedere sollecitamente a questa riforma, vorrei sapere perchè non si prevede una copertura.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Le devo dire, senatrice Alberici, che una settimana fa mi sono fatto la stessa domanda e allora ho incaricato i miei funzionari di andare alla Cassa depositi e prestiti a raccogliere quei dati; se li hanno già raccolti non ho alcuna difficoltà a fornirli.

ALBERICI. Bene, perchè è una cosa molto utile.

CARLI. Vorrei chiedere un chiarimento.

Nell'impostare la politica scolastica si è tenuto conto di come evolve e di come evolverà la popolazione, distinta per regioni, secondo le classi di età? Lo domando perchè oggi è possibile stabilire con quasi certezza la composizione della popolazione nelle diverse regioni per classi di età da qui al 2001.

Alcuni errori che sono stati commessi in passato, specialmente in materia di edilizia scolastica, in qualche misura dipendono dalla circostanza che si è trascurata proprio la considerazione dell'evoluzione della popolazione per classi di età.

Oggi la situazione si presenta meno indeterminata di quanto si presentasse allora, perchè le generazioni che interessano l'entrata e l'uscita dalla scuola da qui al 2000 sono già nate.

Credo che una politica di edilizia scolastica non possa essere impostata se non correlata con questo dato e mi domando se non sarebbe interessante, con il concorso dell'Istituto centrale di statistica, presentare prospetti nei quali si metta in confronto l'evoluzione della popolazione per classi di età, l'evoluzione della popolazione scolastica e li distingua per regioni.

Noi siamo entrati in un periodo nel quale l'Italia si spacca, assai più di quanto non accadesse in passato, fra Centro-Nord

e Sud e Isole; l'andamento della popolazione nei prossimi quindici anni avrà un andamento nettamente divergente e la politica scolastica — in particolar modo per quanto concerne l'edilizia, ma non soltanto — dovrà essere diversamente impostata in relazione alle diverse parti del territorio, nelle quali si sta manifestando appunto una evoluzione della popolazione profondamente diversa. La divaricazione tende ad ampliarsi.

Questo fenomeno avrà ripercussioni considerevoli sopra l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione: certamente si manifesteranno tensioni, in questo periodo, e la politica scolastica dovrebbe essere orientata nel senso di attenuarle.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio tanto il senatore Carli perchè ha molto arricchito alcune intuizioni che già c'erano, ma che credo debbano essere ulteriormente sviluppate.

Io sto riorganizzando adesso l'ufficio studi e programmazione del Ministero e nei primi contatti che ho avuto con i nuovi dirigenti di tale ufficio ho posto anche questa tematica; però se potrò avere il resoconto del suo intervento, senatore Carli, lo porterò a loro perchè mi pare che lei abbia precisato in modo perfetto i diversi aspetti che mi serviranno probabilmente (spero in quel momento di essere in possesso di questi dati) quando andrò a fare la conferenza sull'edilizia scolastica, in quanto dare ad ognuna delle regioni presenti lì la indicazione precisa delle sue prospettive può significare modificare anche i suoi programmi.

Per certi aspetti è una fortuna che le regioni siano così arretrate nelle loro procedure, perchè probabilmente avrebbero commesso degli errori secondo le vecchie impostazioni; qualche variazione oggi forse sarà necessaria sulla base delle considerazioni che lei ha fatto oltre che nella prospettiva della riduzione del fabbisogno in materia di scuola elementare, cioè in considerazione di che cosa si può riutilizzare ai fini delle scuole secondarie superiori, dove l'incremento sarà sicuramente notevole.

Tale incremento non dipenderà certo dai fattori demografici: l'aumento della scuola dell'obbligo ai sedici anni e la tendenza inevitabile all'aumento anche nella scuola secondaria superiore sono fattori, a mio avviso, indipendenti da quelli demografici; sono, invece, dipendenti dal fatto che noi dobbiamo tendere non solo ad un allargamento della scuola dell'obbligo, ma a portare sul mercato del lavoro soggetti che abbiano una formazione di base più ampia che nel passato, perchè l'evoluzione tecnologica ci porta a questo.

Ciò ci condurrà appunto, come conseguenza, non solo ad aumentare il fabbisogno nella scuola dell'obbligo, ma anche ad aumentare il fabbisogno nella scuola secondaria superiore: quindi, indipendentemente dai fattori demografici, andremo incontro a delle spinte in alto sulla scuola secondaria superiore.

CARLI. Probabilmente in alcune regioni sì e in altre no: penso sia importante fare la distinzione.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, senatore Carli, l'importante era porre la domanda: poi ci adopereremo anche per avere questi dati ISTAT, perlomeno quelli disponibili, fermo rimanendo che il problema potrà essere oggetto di ulteriori elaborazioni.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Cercherò anch'io, comunque, di muovermi in questo senso.

CALLARI GALLI. Volevo ricollegarmi a quest'ultimo intervento e anche all'esposizione generale del Ministro, perchè la mia preoccupazione è che l'accento sia messo unicamente sui dati quantitativi.

Mi rendo perfettamente conto dell'importanza dei dati quantitativi, però credo sia bene sottolineare che, all'interno di questo studio che ritengo importantissimo, deve essere inserito il tema qualitativo. Faccio un rapidissimo esempio.

Quando si parla di riutilizzazione degli spazi edili per altri ordini di scuola credo sia molto importante tener presente che la

qualità dell'insegnamento nella scuola elementare, in molte regioni italiane e, all'interno di ogni regione, in molte località, va rivisto in rapporto alle condizioni sociali e ambientali delle popolazioni, affinché la qualità sia migliorata con ampliamento del tempo prolungato, con apertura dell'insegnamento ad altre stimolazioni culturali e cognitive dei ragazzi che implicano una ristrutturazione degli stessi spazi edilizi...

PRESIDENTE. Senatrice Callari Galli, siamo in fase di quesiti al Ministro, non siamo in discussione generale; lei potrà sviluppare, come i colleghi, tutto questo discorso dopo la relazione del relatore sulla tabella. Quindi la prego di fare una domanda precisa.

CALLARI GALLI. Bene, allora la domanda è: si terrà presente, in questa organizzazione di studi, il fattore qualitativo?

NOCCHI. Intervengo molto brevemente in riferimento all'intervento del senatore Carli.

Chiederei più cautela anch'io, proprio perchè (lo dico anche per esperienza concreta e diretta rispetto a questi elementi) il fenomeno è probabilmente più complesso.

Dal punto di vista nazionale è vero che esiste questa divaricazione progressiva (i dati demografici sono a testimoniare anno dopo anno), ma è altrettanto vero che, per esempio, per quanto attiene all'ultimo intervento sull'edilizia scolastica di due anni fa le regioni meridionali hanno avuto una quota significativa di intervento e sono poi quelle che, andando ad analizzare i residui passivi, hanno più problemi quantitativi, ne hanno di altra natura e ugualmente significativi, che inducono comunque a un intervento programmatico serio, permanente e bisognoso di investimenti concreti.

Il primo che mi viene in mente è quello cui faceva riferimento il Ministro nel suo intervento generale, cioè la necessità di una qualificazione delle strutture nel momento in cui verrà finalmente avviato il processo riformatore.

C'è poi da fare un'altra considerazione: all'interno delle regioni vi sono problemi seri di riequilibrio. Posso riferirmi al caso della regione da cui provengo, l'Umbria, che è fortemente caratterizzata da fenomeni di questo genere, con situazioni più marginali, dove l'aggancio alla situazione meridionale è più esplicito, inoltre segnate da problemi di mobilità e quindi di riutilizzo delle strutture concepito non in maniera meccanica.

In buona sostanza, accanto al dato demografico, quantitativo, ce ne sono altri da tenere ben presenti. La richiesta, con riferimento anche a quanto diceva la collega Callari Galli, è quella di tener conto degli elementi qualitativi, politici e programmatori, evitando di fare riferimento solo all'elemento quantitativo e demografico che potrebbe disorientare.

BOGGIO. La mia domanda si riferisce alle università. Era prevista l'istituzione di tre nuove università e solamente la fine della legislatura ha bloccato l'iter del provvedimento. La mia domanda riguarda il Piemonte, che è l'unica grande regione ad avere una sola università, quella di Torino. La nuova università dovrebbe sorgere nel territorio del Piemonte orientale. Desidero sapere se c'è per quest'anno l'ipotesi di un avvio di tale procedura.

SPITELLA. La mia domanda riguarda l'edilizia universitaria. Il Ministro si è difeso sulla questione dell'edilizia scolastica, ma credo che tenesse d'occhio soprattutto quella riferita ai tre ordini di scuola. Per quanto riguarda l'edilizia universitaria, vorrei sapere a che punto è l'utilizzazione dei fondi del piano triennale che si è recentemente concluso e quale è il destino delle somme che mi sembra fossero inserite nel bilancio per il 1987 per l'edilizia in questo settore e legate all'approvazione di una nuova legge, che non si è avuta per l'interruzione anticipata della legislatura. Chiedo se si prevede l'articolazione di un nuovo piano per l'edilizia universitaria per il triennio 1988-1990.

BO. Vorrei chiedere al Ministro quale sarà la sorte delle università libere, visto che i contributi ad esse destinati sembrano scomparsi dai fondi speciali.

MESORACA. Nell'esposizione del Ministro è stato posto l'accento su talune priorità. Desidero sapere se tra queste c'è una priorità Mezzogiorno. È chiaro infatti che problemi specifici esistono nelle zone meridionali, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia scolastica. Sono previsti interventi particolari per la soluzione delle priorità che riguardano le regioni meridionali?

BONO PARRINO. Chiedo al Ministro cosa si intenda fare in ordine alla programmazione riferita all'istruzione tecnica industriale. C'è un nuovo piano *in itinere*?

DE ROSA. Vorrei chiedere al Ministro che fine faranno i dottorati di ricerca. Sembra infatti che vi siano ben poche prospettive per coloro che fanno questo concorso nelle università.

PRESIDENTE. Se il Ministro vuole, può rispondere fin da ora ai quesiti che gli sono stati posti.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Anche se non sono in grado di dare tutte le risposte, posso fare qualche anticipazione rispetto a quanto dirò in sede di replica.

Ho molto apprezzato che siano stati posti alcuni problemi. Credo che tutti siamo d'accordo con i senatori Nocchi e Callari Galli quando dicono che bisogna guardare non solo agli aspetti quantitativi, ma anche a quelli qualitativi. Indubbiamente, innanzitutto dobbiamo avere i dati per potervi ragionare sopra, senza però prenderli come realtà intoccabili. Ho già avuto modo di osservare per quanto riguarda l'andamento di certe scuole che esso non sarà conforme a quello demografico. È a questo punto che è necessaria una valutazione del dato statistico, che non può essere preso che come punto di partenza.

Per quanto riguarda l'istituzione di nuo-

ve università, devo dire che purtroppo le voci relative ad esse non possono vedersi nel bilancio dello Stato, ma sono oggetto di specifiche leggi. Diverso è l'aspetto delle università libere. Purtroppo una legge in materia non è mai stata approvata fino a questo momento. Lo scorso anno siamo andati nei fondi speciali e anche quest'anno le università libere rientrano come finanziamento nello stesso fondo globale. Le università libere sono quattro: la Bocconi, la Cattolica, la LUISS e l'università di Urbino. Devo dire di aver già presentato il disegno di legge in proposito, ma sono in conflitto col Ministero del tesoro che non mi dà il parere favorevole rimandandomi al fondo globale. È quindi in atto un piccolo braccio di ferro tra il nostro Ministero e quello del Tesoro per uscire dal fondo globale e tornare a vedere le stelle autonomamente, oppure rimanervi con tutti i rischi che ciò comporta e che voi già conoscete.

Siamo in questa fase. È aperta una discussione che dovrà essere risolta con un intervento del Presidente del consiglio poiché, quando nasce un conflitto fra due ministri, occorre la sua intermediazione.

Sulla riforma delle autonomie locali non credo ci siano grosse previsioni di spesa ma spostamenti di capitoli di spesa. Mi auguro che non ci saranno grossi aumenti di spesa e quando faremo la legge di riforma, provvederemo anche a ciò, ma credo che avverrà solo in quel momento. Ritengo che occorra arrivare al più presto possibile ad un disegno di legge che conceda autonomia agli istituti e maggiore potere agli organi collegiali. Infatti il problema degli organi collegiali deve essere affrontato tempestivamente e questo richiede una certa fretta per portare avanti un disegno di legge sull'autonomia, che si collega al problema della concessione di maggiori poteri (infatti maggiore autonomia significa maggiore potere). Si dovrà discutere dei nuovi poteri degli organi collegiali e anche se non ci sarà ancora la legge, è importante che sia almeno oggetto di dibattito e di discussione nel momento in cui si procederà alla formazione degli organi collegiali stessi.

Collegata al problema degli organi collegiali, è la questione del diritto allo studio e il senatore Nocchi mi ha anticipato il contenuto di alcune sue interrogazioni, a cui risponderò in seguito, in modo da essere più preciso.

Il Mezzogiorno rappresenta un oggetto specifico nel bilancio e una linea della politica scolastica. Tempo fa avrei voluto organizzare, ma non fu poi possibile, una conferenza alla Fiera del Levante a Bari, proprio per parlare di questo problema. Ipotizzare che il Mezzogiorno possa andare allo sviluppo tecnologico della società postindustriale, senza passare attraverso tutte le fasi della società industriale, fa sì che il problema della scuola diventa per certi aspetti più drammatico. Perché mai non si è pensato ad interventi straordinari per le scuole ordinarie, ma solo per le scuole professionali? Molti settori del mondo industriale ed economico stanno dimostrando un maggiore interesse per i problemi della scuola e sentono che da una buona preparazione di base nasceranno adeguate preparazioni specialistiche.

A proposito della programmazione degli istituti tecnici industriali, credo che bisognerà essere molto attenti e vigili. In genere, per tutti gli istituti di estrema specializzazione, bisogna guardare attentamente alla produttività della scuola e quindi potenziare gli istituti che offrono effettivi sbocchi sul mercato del lavoro. Molti istituti specializzati creano solamente disoccupazione; vuol dire che non sono validi e dobbiamo avere il coraggio di tagliare i rami secchi. La validità è dimostrata dall'evidenza che i neodiplomati vengono subito assorbiti dal mercato del lavoro e, se non succede questo, preferisco dare solamente cultura generale, da cui poi nascerà la formazione specialistica.

Penso che il nostro compito sia quello di revisionare attentamente questi istituti che offrono formazioni professionali specialistiche, potenziando quelle strutture che preparano personale che riesce realmente ad inserirsi nell'attività produttiva.

PRESIDENTE. Il dibattito su questo ar-



gomento si allargherà e penso che potrà riprendere domani mattina perchè abbiamo le ore sufficienti per studiare le tabelle nelle parti di competenza della Commissione e per farci una opinione.

Ringrazio pertanto il Ministro e gli intervenuti nella discussione.

Riprendiamo i lavori salutando il ministro per i beni culturali e ambientali Vizzini che per la prima volta viene nella nostra Commissione. Anche a lui auguriamo il miglior lavoro per il presente e per l'avvenire.

Dobbiamo ascoltare la sua relazione introduttiva e generale sullo stato del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno 1988.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Ministero per i beni culturali e ambientali e il suo bilancio derivano sostanzialmente, nella strutturazione, da un mero accorpamento di uffici e di rubriche già presenti in altri Ministeri (Ministero della pubblica istruzione, per un verso, Ministero dell'interno, per altro verso). Tutto questo ha portato ad una impostazione di bilancio e ad una stessa strutturazione del Ministero francamente di assoluta inadeguatezza rispetto alle esigenze odierne del settore e conseguentemente alla necessità di una ristrutturazione dell'apparato di spesa oltre che degli uffici dello stesso Ministero.

Il bilancio di previsione per l'anno 1988 destina complessivamente al Ministero per i beni culturali ed ambientali un totale di 1.000 miliardi come competenza e 1.503 miliardi come autorizzazione di cassa. Vi è una diminuzione in termini oggettivi, sia per la competenza sia per la cassa, rispetto alle previsioni assestate dell'esercizio 1987, e ciò deriva sostanzialmente dall'esaurirsi degli effetti di alcune leggi pluriennali o di leggi che hanno stanziato fondi per il solo 1987.

Però parlare soltanto della struttura di bilancio o della tabella in relazione al Ministero dei beni culturali ed ambientali sarebbe poca cosa e sarebbe esposizione in-

completa se non si facesse riferimento alla legge finanziaria e ai fondi previsti nelle sue tabelle, segnatamente nella tabella C («spese per investimenti»); infatti la storia stessa degli ultimi anni di vita del Ministero è rappresentata da un intreccio, per così dire, dei fondi ordinari previsti nel bilancio (sicuramente insufficienti e con il rischio di una serie di interventi sul territorio come quelli avutisi, che si sono rivelati frammentari) con dei fondi speciali che, se hanno dato una maggiore forza di impatto economico rispetto alle esigenze del settore, hanno finito col determinare una serie di incertezze, dei tempi certamente lunghi e una durata che non è mai quantificabile con certezza, posto che essi possono essere rimodulati anno per anno quando viene ripresentata la finanziaria.

La somma di tutte queste cose ha portato alla mancanza quasi totale di una programmazione della spesa nel settore, programmazione intesa certamente come identificazione di priorità e scadenze precise che debbono essere portate avanti, ma non soltanto come elenco di opere o di monumenti sui quali intervenire, una programmazione alla quale dovrebbe sottendere anche una filosofia di intervento per singoli settori.

Nell'approccio a questo impegno di Governo per me nuovo, in questo settore, ho cercato di sviluppare, nel tempo che c'è stato dalla formazione del Governo alla presentazione dei documenti finanziari che il Senato sta esaminando, un ragionamento, cioè quello di tentare di rafforzare la presenza del Ministero nella tabella C, vale a dire nei fondi per investimenti, partendo da due considerazioni. La prima è che il settore, come dicevo prima, abbisogna di una programmazione diversa dal passato e i fondi in tabella C consentono sia pure in tempi un po' più lunghi di quelli che riguardano la semplice approvazione del bilancio e della legge finanziaria, un ulteriore momento di confronto con il Parlamento sui disegni di legge di spesa che dovranno essere portati avanti.

La seconda considerazione riguarda il tentativo di impostare una programmazio-

ne almeno triennale puntando sulle poste della tabella C che consentono di fare un ragionamento complessivo per il triennio 1988-1990.

Voglio a questo punto ricordare che in base alla tabella C della legge finanziaria il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha, per il 1988, la possibilità di utilizzare stanziamenti, attraverso l'emanazione di disegni di legge, per «provvedimenti in materia di edilizia archivistica e biblioteca» per 30 miliardi nell'88, con una proiezione di 35 e 40 miliardi nell'89 e '90.

Vi è poi un'altra voce: «Manutenzione straordinaria del patrimonio di interesse storico e artistico e recupero di aree e beni culturali e ambientali», con 80 miliardi per l'88 e una proiezione di 90 e 110 miliardi per l'89 e il '90. Questa voce nel passato esercizio, se la memoria non mi inganna, era rimasta nella tabella del Ministero dei lavori pubblici, comprendendo anche il problema del consolidamento statico degli immobili, che più opportunamente, quest'anno si è ritenuto di spostare al Ministero per i beni culturali ed ambientali, trattandosi sostanzialmente di manutenzione straordinaria del patrimonio di interesse storico e artistico; inoltre abbiamo aggiunto a questa voce il «recupero di aree e beni culturali ed ambientali» (meglio sarebbe stato mettere solo l'espressione: «di aree ambientali»).

Vi è poi, tra le altre, la voce: «Iniziativa per la tutela, la valorizzazione e il restauro di beni culturali ed ambientali anche mediante programmi di collaborazione con le regioni e gli enti locali», con 150 miliardi per l'88 ed una proiezione di 165 e 180 miliardi nell'89 e nel '90.

Riguardo poi alla voce: «Adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche» sono previsti 150 miliardi per l'88, con una proiezione di 165 e 180 miliardi per l'89 e il '90.

Da ultima c'è una voce che era già presente nel passato, cioè: «Valorizzazione di beni culturali e loro recupero attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate e creazione di occupazione aggiuntiva»,

per quelli che erano stati definiti «giacimenti culturali», con 300 miliardi per l'88 ed una proiezione di 400 e 500 miliardi per l'89 e il '90.

Tutto questo porta per il 1988 a uno stanziamento in tabella C, per i beni culturali, di 710 miliardi che diventeranno 855 e 1.010 nell'89 e nel '90; e a questo c'è da aggiungere, per le decisioni adottate dal Governo, una riserva di non meno di 350 miliardi sugli stanziamenti del Fondo investimenti e occupazione che dovrà essere utilizzato nel 1988.

Senza considerare ovviamente proiezioni triennali dell'investimento FIO, che viene determinato anno per anno, ci troviamo quindi oggi di fronte ad un pacchetto complessivo di risorse che, attraverso un ulteriore momento di confronto con il Parlamento, potrà consentire finalmente la presentazione di un piano organico pluriennale di interventi nel settore dei beni culturali.

Perchè riteniamo importante e, direi, fondamentale questo tipo di impostazione e questi passaggi ulteriori di confronto con il Parlamento?

Lo riteniamo importante al punto che mio intendimento sarebbe quello di non separare in una serie di singoli disegni di legge le varie voci, ma di cercare di dare un'impostazione unitaria a tutta la spesa del Ministero. Ciò potrebbe consentire la stesura di un programma nel quale si possa operare una significativa saldatura delle spese previste per il Ministero, innanzitutto con gli investimenti del FIO per le aree del territorio che incidono sull'intervento straordinario. In questo modo potremmo avviare un ragionamento che nel passato, partendo dalla diversità delle fonti di finanziamento, non ha consentito di guardare all'intera mappa degli investimenti che su singole zone del territorio si venivano ad appostare. È infatti necessaria una programmazione unitaria di tali spese, evitando che i fondi del bilancio ordinario vadano secondo una strada, le spese dei fondi previsti dalla tabella C vadano avanti con i tempi dei disegni di legge, se e quando poi questi vengano presentati e siano approva-

ti, e che il FIO segua delle scadenze differenti. A tale proposito, voglio ricordare che stiamo ancora discutendo del riparto del FIO del 1986, che poi fu unificato con quello del 1987 e che ancora il CIPE deve ripartire, con un ritardo quindi abbastanza significativo e grave rispetto alle scadenze che i Governi si erano date e soprattutto rispetto alla stessa funzione per la quale il Fondo era stato creato: tale Fondo è stato creato, infatti, come strumento di intervento anticongiunturale ed è evidente che, se alla fine del 1987 ci troviamo ancora a ragionare del riparto del 1986, viene vanificata la ragione stessa per cui il FIO è stato creato e tanto varrebbe eliminarlo.

Credo quindi che il problema sia quello di unificare tutte le fonti, procedendo ad una programmazione della spesa che tenga conto della situazione. A mio avviso, ciò diventa molto importante perchè questo è un settore verso il quale da alcuni anni vi è una marcata attenzione da parte dell'impresa privata. L'intervento dei privati fa oggi del nostro paese il primo in Europa in tale materia. Va da sè che un'impresa che voglia intervenire attraverso i meccanismi di sponsorizzazione (ma a me piacerebbe più chiamarlo «neomecenatismo», perchè «sponsorizzazione» mi ricorda un po' troppo le magliette dei giocatori di calcio) che voglia programmare il suo intervento, che ritenga utile agganciarlo al piano di intervento organico predisposto dalla Pubblica amministrazione, se non ha la certezza dei tempi di spesa della stessa pubblica amministrazione, finisce per non riuscire a determinare le voci da inserire nei propri bilanci e quindi non può più fare i propri conti. Se noi riuscissimo a fornire una cornice precisa degli interventi e dei loro limiti temporali, probabilmente stimoleremmo maggiormente gli interventi dei privati, che pure in questo settore mostrano di volersi muovere.

Apro una parentesi a questo proposito. È necessario lo studio urgente del regolamento di attuazione della legge n. 512 del 1982 e, se possibile, un ulteriore affinamento dei meccanismi di agevolazione che possano essere dati ai privati che vogliano interve-

nire nel settore. D'altronde, va da sè che l'evoluzione dell'economia e della società e tutta una serie di stimoli che vengono forniti agli imprenditori debbono porre il settore in condizioni di competitività. Infatti, al di là del prestigio che questi interventi danno alle singole grandi imprese presenti nel settore dei beni culturali, quando gli stimoli all'intervento fossero sproporzionati rispetto ad un altro tipo di investimento, la logica imprenditoriale finirebbe per privilegiare probabilmente un altro tipo di settore.

Leggendo poco fa le voci della tabella C, ho detto che vi è una somma stanziata per programmi in collaborazione con le regioni e gli enti locali. Nell'esperienza sin qui fatta mi sembra ci si sia trovati di fronte ad un tipo di spesa che spesso diventa frammentaria perchè le regioni, gli enti locali e lo Stato fanno ciascuno interventi per proprio conto. È assai difficile realizzare forme di coordinamento di tali interventi. Venendo da un'esperienza quale quella di Ministro per il coordinamento degli affari regionali mi rendo conto che, quando le risorse sono delle regioni, queste non si lasciano coordinare da chi dal centro tenta di farlo. Per questo motivo abbiamo pensato alla possibilità di varare dei programmi in ordine ai quali se le regioni e gli enti locali consentono un coordinamento globale lo Stato può intervenire con propri mezzi finanziari: ci sembra questo un modo per stimolare interventi coordinati, cercando di creare anche un moltiplicatore del flusso delle risorse attraverso un riordinamento delle spese.

Stiamo cercando di inquadrare in una logica ben precisa anche il decreto-legge che è in discussione in questi giorni alla Camera e che spero venga domani approvato dalla Commissione di merito per essere inviato al più presto al Senato. Vogliamo infatti che non si tratti del solito decreto che viene approvato ad un certo punto dell'anno per la situazione che si è creata con la fine anticipata della legislatura, fatto che non ha consentito di spendere quasi nulla, ma vorremmo considerarlo un primo momento rispetto al processo di

programmazione della spesa che vogliamo creare. Dico subito — e questa è per noi parte importante del ragionamento — che per rimuovere alcune lentezze il metodo che cerchiamo di instaurare nel corso della discussione alla Camera dei deputati e sul quale ci batteremo anche in Senato, come metodo innovativo per i disegni di legge di spesa in generale e non solo per questo decreto, è quello di creare un momento di confronto con il Parlamento sui programmi prima che il Ministro firmi i decreti per i singoli interventi. Riteniamo necessario un dibattito sulla programmazione generale, che non può limitarsi ad essere un elenco di opere, di monumenti da restaurare o da conservare. Sono il primo a dire che è utile ed interessante un momento di confronto con il Parlamento sull'intera filosofia dell'intervento. Ovviamente, quando poi si viene con dei programmi di spesa è evidente che c'è anche l'elenco delle opere, ma il problema non sarà discutere con il Parlamento i singoli casi, i singoli interventi, ma la filosofia complessiva degli interventi fatti per settore.

È chiaro che il ragionamento complessivo deve muovere dalla capacità di eliminare le distorsioni che si registrano nel funzionamento del Ministero e uno dei problemi che mi è sembrato più rilevante nella vita di questo Ministero è quello dei residui.

È un Ministero che sostanzialmente ha passato molti anni a lamentarsi per l'esiguità delle risorse destinate ad un settore verso il quale non solo è cresciuta la sensibilità, ma è in un paese che certamente è il primo al mondo in questo campo (basti pensare al nostro patrimonio storico, artistico e monumentale che rappresenta, secondo i dati in mio possesso, circa i quattro quinti dell'intera comunità europea). In termini di beni archivistici l'Italia detiene i tre quinti dell'intero patrimonio mondiale, per non parlare del settore librario nel quale rappresentiamo il primo paese in Europa e nel mondo.

Un problema su cui porre l'attenzione riguarda l'esiguità delle risorse e i residui che si formano. Sarebbe poco corretto, da

parte mia, approfittare del fatto di non essere ancora responsabile di avere creato nuovi residui per scaricare sul passato le responsabilità, ma si tratta soltanto di analizzare il fenomeno per vedere come evitarlo nel futuro. A mio giudizio esiste un meccanismo, che prescinde dal funzionamento del Ministero, tale da generare inevitabilmente tali residui, a causa della sfasatura fra competenza e autorizzazioni di cassa, che crea una differenza in basso verso la cassa, con riferimento successivo al momento dell'assestamento del bilancio che poi però avviene normalmente, purtroppo, in periodi dell'anno in cui le risorse non sono più spendibili. Altri passaggi riguardano il settore della spesa e sono legati a vincoli burocratici ed amministrativi, oltre alla delicatezza e alla peculiarità del settore; essi mettono in condizione molte volte, quando si inizia un lavoro, di sapere quale sia l'importanza del tipo di intervento, ma in seguito le perizie e le previsioni iniziali devono essere riviste. Ciò riporta naturalmente le pratiche al centro per un riesame, per nuove autorizzazioni e così via. Ritengo che tale meccanismo vada alleggerito, sia guardando ad una ristrutturazione in termini di autonomia dei centri periferici di spesa, ma anche recuperando un rapporto con il Parlamento, superando programmi di spesa.

Amerei essere più svincolato dai lacci burocratici e più vincolato al rapporto con il Parlamento, rispetto alla possibilità di investire rapidamente.

Esiste un altro motivo, come mi hanno spiegato i tecnici (poichè non sono in grado di esprimere un giudizio, ma sto approfondendo la questione), legato alla peculiarità del settore. Alcuni investimenti possono essere portati avanti solo in alcune stagioni dell'anno, per esempio gli scavi archeologici ed altri interventi che necessitano di una buona stagione per non pregiudicare, attraverso le intemperie, i lavori in corso. Stiamo compiendo una riflessione complessiva per eliminare questa terribile piaga che paralizza l'attività.

Nel 1986 è stato compiuto dal Ministero per i beni culturali, di concerto con il Mi-

nistero del lavoro, un esperimento riguardante i «giacimenti culturali» che, per la verità dei fatti, diedero luogo alla capacità di impegnare nell'esercizio finanziario circa 600 miliardi per progetti presentati da imprese pubbliche o private. Con questo meccanismo si spesero rapidamente, e positivamente, i fondi disponibili. L'anno successivo il Parlamento ha ritenuto che questi fondi dovessero essere spostati dal corpo della finanziaria e portati al fondo globale, manifestando la volontà di entrare nel merito di un disegno di legge che deve ridisciplinare la materia. Pur considerando tuttora valida quell'esperienza, certamente va ripensato il tipo di intervento da compiere. Non possiamo affidare ad imprese pubbliche o private un settore di intervento se non si inquadra in una cornice programmatica e definita dal Ministero e dalla Pubblica amministrazione. Infatti nessuno vuole chiudere le porte all'imprenditoria che vuole lavorare nel settore, ma la definizione di una cornice programmatica, entro la quale dovranno essere presentati i progetti, mi pare il presupposto indispensabile perchè le risorse messe a disposizione producano effetti nel tempo. Pensando ai 1.200 miliardi nel corso del biennio mi parrebbe non molto saggio investirli nella sola catalogazione del patrimonio, così come in gran parte era previsto nei precedenti progetti, e non prevedere un processo di catalogazione e recupero, perchè alla fine dell'investimento, al di là del fatto occupazionale, che è importante, resti anche un risultato oggettivo che sia un contributo al risanamento ed alla conservazione del nostro patrimonio artistico. Diversamente, se il problema fosse solo quello dell'occupazione aggiuntiva, tanto varrebbe avvalersi delle strutture periferiche del Ministero e dei piani speciali per l'occupazione. Quest'anno mi hanno presentato piani per circa 11.000 occupati, con spese per materiali nettamente inferiori a quelle richieste dai progetti dei «giacimenti». Resta valida l'esperienza, a condizione che si inquadri in una cornice di programmazione predisposta dal Ministero e a condizione che, accanto alla catalogazione, vi sia anche il re-

cupero e che tutto questo si inserisca nella logica complessiva nella quale il Ministero vuole muoversi.

È evidente che il ragionamento sulla politica degli investimenti del bilancio e della legge finanziaria resta monco se non si compie un brevissimo riferimento ad alcuni temi fondamentali per la vita e per il futuro del Ministero. Per realizzare questo impatto economico (sul quale peraltro stiamo compiendo alcuni studi, perchè quando si parla di investimenti nel settore dei beni culturali bisogna considerare non soltanto il singolo investimento e il numero di occupati che produce, ma anche la fruibilità di gran parte del nostro patrimonio monumentale ed artistico) bisognerà attivare un indotto che oggi non è inferiore a quello di alcuni grandi settori dell'industria. Basti pensare cosa può significare nel Mezzogiorno rendere fruibili itinerari culturali e nuovi monumenti che attualmente non lo sono, attivare musei in termini di sviluppo dell'artigianato locale e di piccole attività di lavoro autonomo che si potranno sviluppare nella tradizione delle nostre regioni meridionali; ma soprattutto considerare il flusso turistico che potrà svilupparsi con maggiore intensità ed il fenomeno importante di decongestione che dobbiamo sapere creare rispetto a quei pochi grandi punti di riferimento del nostro paese, noti a tutti gli italiani ed in tutto il mondo, che ormai vengono vissuti in condizioni di grande precarietà per chi li deve visitare. A Firenze, ad agosto, ci sono code chilometriche perchè non abbiamo avuto, fino ad oggi, la capacità di spostare con intelligenza questi flussi, orientandoli verso zone limitrofe a centri sconosciuti da tutti, che possono meritare grande interesse, ma, in quanto non conosciuti, finiscono per essere sottoutilizzati.

Esiste il problema irrisolto della revisione sostanziale della normativa di tutela del 1939. Questa legge risente del tempo trascorso; è stata scritta da un grande giurista e certamente in quel momento rappresentò un contributo importante, invidiatoci per anni. Ma nella stagione in cui viviamo, non tiene conto di alcuni concetti inesisten-

ti in quel periodo, quali il concetto di beni immateriali, oggi presente ma che non faceva parte di alcuna previsione legislativa in quel momento.

Mi ha colpito profondamente il fatto che oggi il Ministero dei beni culturali ed ambientali possa porre il vincolo su un fabbricato ma, per esempio, non su un grande centro storico di una città. Io quindi in una grande piazza italiana posso teoricamente apporre il vincolo fabbricato per fabbricato a tutti i fabbricati che finiscono per comporre la piazza, che però è un tutt'uno e sulla quale, come tutt'uno, non c'è alcuna possibilità di intervento se non, appunto, quello del singolo immobile, del singolo edificio. Cioè il concetto per esempio di «centro storico», come bene di interesse storico e artistico, è un concetto che manca in quella legge e che certamente oggi rappresenta un fatto sul quale bisogna avviare una riflessione.

La revisione di questa legge, a mio avviso, non è infatti soltanto un problema di tecnica giuridica o di tecnica legislativa, ma è un fatto che presuppone l'apertura di un grosso dibattito culturale su quello che significa bene culturale e sulle sue forme di tutela; un dibattito che in parte stiamo cercando di avviare attraverso il progetto di studi «Memorabilia», che abbiamo appena presentato alla stampa e che presenteremo ufficialmente nel mese di dicembre, sul quale, ove il Parlamento lo ritenesse, potremmo aprire un dibattito ancora più ampio come momento di riflessione su tutto questo, ma senza aprire conflitti ideologici che mi pare nel passato ci siano stati impropriamente. Si pensi ad esempio alla polemica fra lo Stato e le Regioni per l'attribuzione delle competenze in materia di beni culturali, che finisce, a mio avviso, per essere una falsa polemica, perchè io non avrei nulla in contrario, essendo un regionalista convinto, a processi di questo genere, però dobbiamo essere molto onesti e domandarci se le Regioni del 1987 sono quelle che il costituente aveva previsto o se non siamo di fronte ad un processo che non è più di decentramento politico, ma rischia di diventare di decentramento buro-

cratico e amministrativo, rischia di trasformarsi in una serie di duplicazioni periferiche di cose che già esistono al centro, tale fenomeno può essere osservato guardando a quei settori dove il processo di regionalizzazione è avvenuto senza alcuna modifica dell'apparato centrale dello Stato, con dei moncherini che sono rimasti in piedi al centro, con degli sportelli periferici che si sono organizzati anche burocraticamente quasi come «sub-modelli» dell'apparato centrale dello Stato, tradendo sostanzialmente la vera natura di momento politico di decentramento che il costituente aveva attribuito alle Regioni preferendo, al rapporto orizzontale, quello burocratico e verticalizzato; basta dire che oggi — io li ho contattati quando ero Ministro per gli affari regionali — di comitati misti tra lo Stato e le Regioni nei vari settori ce ne sono allo stato attuale circa 111: se questo è lo sviluppo di un modello di decentramento politico, evidentemente io non ho capito che cosa dovevano essere le Regioni. Peraltro veniamo da anni in cui c'è stato oggettivamente un fenomeno di neocentralismo che ha spento una parte del grande dibattito che negli anni '70 aveva destato anche grandi speranze (penso alla cosiddetta «Commissione Giannini», penso agli studi che erano stati fatti nel settore); sono stati fatti adesso convegni per recuperare il senso politico della presenza delle Regioni, però io direi che, prima di pensare ad ulteriori processi di decentramento rispetto alle cose fatte nel passato, dobbiamo avere la capacità di dire che non esiste possibilità di decentramento se ad essa non corrisponde una profonda riforma dell'apparato centrale dello Stato. Diversamente avremmo creato le duplicazioni che già viviamo in alcuni settori e che certamente non hanno finito per snellire gli interventi rispetto alle esigenze della gente.

È chiaro, in questo quadro, che avviando il ragionamento sulla legge di tutela dei beni culturali ed ambientali abbiamo anche bisogno di una ristrutturazione del Ministero (che mi sembra, a livello di struttura, abbastanza fragile rispetto alle esigenze che deve fronteggiare) e questo va fatto

non modificando soltanto la «testa» ma anche la presenza nel territorio periferico.

Le vicende della legge finanziaria non ci assegnano, in questo settore, risorse; è vero, come mi è stato detto, che non sempre c'è bisogno di risorse per fare riforme strutturali, però debbo dire con grande franchezza che non mi sentirei di avventurarmi, in nome di questo principio, su un disegno di legge che poi, se non ha le coperture finanziarie, finisce per non rispondere alle esigenze per cui viene fatto.

Accanto a questo abbiamo intrapreso (e mi pare che questi figuri significativamente anche negli impianti di spesa per le voci che siamo riusciti a fare aggiungere) alcune iniziative per la tutela del paesaggio e dell'ambiente. Un mese fa circa ho inviato una lettera a tutte le Regioni significando ai signori Presidenti di esse che già da circa dieci mesi sono scaduti i termini del 31 dicembre 1986 previsti dalla cosiddetta «legge Galasso» per la presentazione dei piani paesistici, notando che le Regioni sostanzialmente, salvo qualche rarissima eccezione, sono inadempienti, ricordando poi che esistono dei poteri sostitutivi del Ministro che potrebbero essere attivati, anche se debbo dire con molta franchezza che, sulla portata dei poteri sostitutivi, già dottrina e giurisprudenza hanno dato una valutazione largamente differenziata: e io direi che lo spirito del Ministero è quello di cercare nuovi strumenti di collaborazione con le Regioni, non tanto per arrivare all'utilizzo del potere sostitutivo quanto per fare una seria azione di stimolo rispetto alle inadempienze che sino ad oggi ci sono state.

Se la Commissione è d'accordo, non appena io avrò il quadro che le singole Regioni mi debbono inviare, sarei disponibile per venirne a riferire in Parlamento e per aprire su questo, che diventa un argomento di grande delicatezza, anche un dibattito in ordine agli adempimenti che possono essere fatti.

Cercheremo intanto, in questo stesso lasso di tempo, di attivare altre iniziative. Ve n'è una che voglio sottolineare subito perchè credo che a distanza di pochi giorni, poi, potrei trovarmi in questa stessa Com-

missione a dover recitare la doppia veste dell'imputato: da un lato, probabilmente, come affamatore della cultura italiana e, dall'altro lato, come sperperatore del denaro pubblico per le tabelle della legge n. 123 del 1980. Dico subito che ho trovato delle tabelle che riguardano i contributi da dare alle fondazioni, agli enti e alle istituzioni che, ovviamente, essendo il mese di agosto quando sono arrivato al Ministero, erano già state predisposte, con un numero di enti che è sostanzialmente arrivato a circa 180 soggetti fruitori. Queste tabelle debbono essere inviate (cosa che io ho fatto) al Tesoro per l'approvazione e poi al Parlamento perchè se ne discuta in tale sede. Siamo ormai nel mese di ottobre e, se entro il 30 ottobre queste somme non saranno spendibili, non si riuscirà più a dare i contributi.

Debbo francamente dirvi che la mia impressione personale è che dare contributi a 180 soggetti fruitori, di cui la massima parte poi finisce per percepire 20 o 30 milioni, non mi pare un modo di finanziare la cultura; però siamo in un anno che è arrivato ad ottobre e con questi enti che probabilmente, sapendo in anticipo qual'era la loro posizione in tabella, sono andati presso gli istituti di credito a farsi anticipare queste somme per poter sopravvivere.

Quindi la mia tesi sarebbe quella (ammesso che io ci riesca come tempo) di predisporre subito o un disegno di legge o quanto meno dei criteri nuovi da illustrare al Parlamento, criteri che debbano regolamentare la materia dell'anno venturo (non ha importanza che la tabella sia triennale perchè se facessimo una nuova legge si direbbe che a far data dalla entrata in vigore della nuova legge varrebbero i nuovi criteri) e operare per quest'anno sulla base del lavoro che era già predisposto: io non saprei come metterci mano e come correggerla, tale materia, in questa parte dell'anno, anche se oggettivamente mi rendo conto che bisogna trovare dei nuovi criteri. Ma sui nuovi criteri già nella passata legislatura il Parlamento aveva discusso a lungo, ne aveva discusso il Consiglio nazionale, ne aveva discusso il comitato di settore

e la verità è che ricette per risolvere questo problema nessuno ne aveva trovate, anche perchè, se partissimo dall'anno zero, sarebbe un po' più facile lavorare, non avendo già di fronte 180 soggetti che allo stato attuale percepiscono contributi; infatti è facile dire: «restringiamo», ma quando poi si va in Parlamento avendo ristretto probabilmente non è neanche facile resistere, ammesso che noi poi abbiamo scelto bene i criteri.

Comunque io conto già nella prossima settimana su questo di venire con delle idee concrete.

Passo ora alle ultime due osservazioni. Stiamo lavorando per dei disegni di legge di ristrutturazione della Biennale, della Triennale e della Quadriennale, pensando ad una logica che le porti fuori dal parastato e che possa dar loro delle specializzazioni che non consentano incroci per quanto riguarda le attività che vengono svolte. Devo dire che problemi esistono per ognuno di questi enti, ma forse quello più urgente in questo momento è quello della Triennale di Milano, che, scaduta, è in *prorogatio* in relazione ad un importante convegno sulle metropoli che doveva svolgersi durante quest'autunno, ma che è stato spostato allo stesso periodo del prossimo anno su richiesta di tutte le grandi metropoli che dovevano partecipare. Credo sia necessario adottare dei provvedimenti urgenti e qualora si agisse in questo senso dico fin da ora che informerò tempestivamente il Parlamento.

Uno sforzo vorremmo fare per presentare un disegno di legge per la ristrutturazione — per la creazione, direi — del sistema museale, portando avanti dei processi di autonomia legati a grande professionalità. Ho sempre paura dell'autonomia, perchè molte volte essa pregiudica la professionalità. Credo però non si debba perdere di vista in un settore come questo la professionalità se non si vuole avviare un vero e proprio processo di distruzione e non di conservazione del nostro patrimonio. Stiamo lavorando a questo disegno sul quale, quando la Commissione riterrà e quando i tempi saranno più opportuni, il Ministro è

disponibile anche per audizioni prima ancora che si avvii il suo *iter* formale.

Mi rendo conto infatti che la materia è complessa e che la situazione va affrontata alla radice, dato che non è possibile che una grossa percentuale del nostro patrimonio museale rimanga negli scantinati perchè i musei non hanno la possibilità di esporla. Si possono scegliere vie diverse, se ne può discutere, ma è certo che dobbiamo fare uscire dai depositi questa parte del nostro patrimonio che oggi non riusciamo a rendere fruibile.

Al di là degli impegni di spesa e dei programmi del Ministero, mi sembra di aver affrontato una serie di temi importanti, il che vi può far ritenere che chi vi parla sia un ottimista e creda di essere destinato ad occuparsi del settore per molti anni. È mio costume però, quando comincio un'attività, di non pormi mai problemi relativi a limiti temporali. Se ognuno di noi, infatti, iniziasse a lavorare pensando che la cosa debba durare una breve stagione, finirebbe per non avere più la capacità di un ragionamento globale. Questo ragionamento l'ho fatto e se il Parlamento l'approverà potrà essere l'inizio di un lavoro complesso.

**PRESIDENTE.** Anche in questo caso abbiamo avuto in esposizione delle valutazioni, dei propositi e dei programmi del Ministero. Ringraziamo il ministro Vizzini per questa esposizione preliminare, dalla quale usciamo certamente convinti che dovremo lavorare molto nel settore dei beni culturali, se ne avremo la possibilità.

Se i colleghi desiderano, possono porre delle domande al Ministro per i beni culturali ed ambientali.

**ARGAN.** Desidero anzitutto rilevare che nella relazione del Ministro ci sono punti che si prestano ad un'ampia discussione. Fin d'ora prego il Presidente e il Ministro di metterci in condizione di svolgere questo approfondito dibattito.

Avendo il Ministro ricordato che il finanziamento della tutela dei beni culturali fruisce di fondi speciali che vengono però concessi condizionandoli all'attuazione di



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

speciali progetti; avendo inoltre menzionato la necessità della partecipazione del capitale privato (anch'io eviterò la brutta parola «sponsorizzazione», anche perchè spesso alle brutte parole non corrispondono belle cose) desidero chiederle se pensa di rendere tali contributi aleatori stabili e costanti, e insieme organici, ampliando nello stesso tempo le strutture tecniche dell'amministrazione per poter adempiere a compiti più vasti di quelli a cui si attende con il normale finanziamento. Non si può dare un autotreno di benzina a chi dispone di un motorino. Per commisurare le disponibilità finanziarie al potenziale d'impiego bisogna che la tutela non avvenga grazie a contributi aleatori, ma si possa programmare sulla base di finanziamenti costanti.

Questo è il punto fondamentale: è necessario che la legge permetta il controllo della partecipazione privata e li inquadri nel programma e nel bilancio del suo Ministero. La beneficenza e il mecenatismo, per lo più non disinteressati, sono virtù delle quali, in questo campo, è meglio fare a meno.

Vorrei anche chiederle, dato che ha accennato alla necessità della autonomia scientifica dei grandi musei, se ella intenda cercare di realizzare questa autonomia intanto nei limiti delle leggi esistenti — perchè in parte già si può realizzare — e in un secondo tempo promuovere una nuova legge. Desidero anche chiederle se pensa di proporre soltanto un ritocco della legge del 1939, come si è fatto finora, o piuttosto creare una nuova legge adatta alla mutata condizione degli studi e dell'economia. Credo che un ritocco non basti. Sono abbastanza vecchio per avere collaborato allo studio di quella legge del 1939, ma spero anche di avere, come studioso, collaborato a creare le ragioni per cui essa è superata e deve essere cambiata.

Infine, signor Ministro, vorrei, a proposito del decentramento e del passaggio alle Regioni, chiedere che la prossima legge tenga conto del fatto che il decentramento scientifico è di gran lunga più importante del decentramento amministrativo. Non è molto importante che del patrimonio artistico siano tutori lo Stato, le Regioni o i

Comuni, è importante che sia in tutto affidata agli studiosi.

La mia ultima domanda riguarda i contributi agli enti, di cui lei ha parlato e che si propone di studiare nell'ambito del nuovo bilancio. Vorrei ricordare che cadde per un giorno la proposta di legge per la concessione di un maggiore finanziamento all'Accademia dei Lincei. La condizione dell'Accademia è ormai di estrema indigenza, non solo non può promuovere la ricerca scientifica, ma neppure fare accomodare le sedie rotte.

CALLARI GALLI. Quale impegno di spesa prevede per la fruizione dei beni culturali, pensando che un suo elevato buon livello è la sola garanzia che la sua conservazione sia affidata anche alla collettività e non solo ai tecnici?

Quanto vuole impegnare sul bilancio per l'individuazione, e quindi per la valorizzazione, dei beni culturali che continuano ad essere prodotti assai sovente in forme così nuove da sfuggire all'attenzione dei tradizionali conservatori dei beni culturali?

Come si collega, in termini di spesa, il suo ministero con il Ministero della pubblica istruzione e quindi con il nostro sistema scolastico ed accademico per la preparazione di personale esperto in individuazione, conservazione e fruizione dei beni culturali ed ambientali? Ho ascoltato un convegno, in cui lei era presente, sui giacimenti culturali, e nutro alcune preoccupazioni che esporrò nel corso della discussione.

NOCCHI. Tenendo conto delle esperienze passate il Ministero, e non soltanto esso, dovrebbe porre particolare attenzione ad istituzioni culturali che contribuiscono ad una forte caratterizzazione culturale del nostro Paese, non solo al suo interno, ma in Europa e nel mondo: parlo delle biblioteche e degli archivi.

Lei sa quanto potrebbe essere importante un coordinamento tra sistema centrale e regioni. Negli anni scorsi, anche questo dovrebbe essere noto, fu tentato il sistema unico delle biblioteche. Chiedo: quali ini-

ziative concrete, attraverso gli investimenti nel 1988, si intendono prevedere per consolidare questo embrione di intreccio fra sistema centrale e regioni? Qualche timido passo avanti si è verificato, per esempio, in occasione del convegno tenutosi in Umbria tre anni fa. Nel 1988 si intendono riprendere questi primi passi compiuti negli anni precedenti?

La mia seconda domanda riguarda — considerando la mia esperienza regionalista — l'esigenza di una nuova legge di tutela (e riprendo un argomento già toccato dal senatore Argan). Il Ministro l'ha inserita fra i vari provvedimenti da adottare ma, secondo me, è una iniziativa legislativa urgente, da affrontare nelle prossime settimane, nei prossimi mesi. Attraverso una diversa impostazione del rapporto fra struttura centrale, articolazioni periferiche del Ministero e sistema delle autonomie locali, si potrà dare senso e vero costrutto anche ai capitoli che il Ministro ha dovuto inserire (significativo come messaggio politico) sulle iniziative da analizzare con le regioni e le autonomie locali. Credo che, avendo come scenario di riferimento la nuova legge di tutela, si potrà incidere positivamente sulla situazione attuale.

DE ROSA. Vorrei rivolgere al Ministro alcune domande. Lei ha parlato delle necessità del bilancio del Ministero per i beni culturali e del problema della utilizzazione dei residui passivi. Il suo si potrebbe definire la «Cenerentola» di tutti i Ministeri; sorto con tanto entusiasmo, non è stato trattato in maniera adeguata.

Vorrei richiamare la sua attenzione su uno degli ultimi punti del suo intervento, riguardante il rapporto tra Ministero e Accademie ed istituti culturali.

Lei ha sottolineato che gli enti ammessi a beneficiare della tabella sono 179, per un importo complessivo di quattro miliardi, una cifra certamente esigua. Non auspico una drastica riduzione o una rapida riorganizzazione del numero degli enti sovvenzionati; lo si vedrà a suo tempo, però, ove fosse possibile, con aumento dello stanziamento complessivo.

Lei ha qualche idea sulla possibilità di una certa programmazione per queste associazioni culturali che, pur essendo in tabella, hanno scarsi rapporti con il Ministero per i beni culturali? Vorrei ricordare che esiste solo una schedatura approssimativa, manuale ed arcaica, anche se diligente, di questi enti, compiuta dagli uffici. Sarebbe opportuno procedere a una schedatura più moderna, affidata al *computer*, perchè si possano avere notizie aggiornate almeno sugli enti culturali di interesse regionale.

Un altro problema fondamentale riguarda la custodia e la tutela degli archivi, di cui lei ha parlato. La mia preoccupazione principale riguarda il recupero degli archivi siti soprattutto nelle aree terremotate del Mezzogiorno. Se n'è fatto un inventario? Infine vorrei vedere approfondito l'argomento trattato da un articolo del Concordato, che prevede accordi in materia di archivi ecclesiastici. Esistono archivi ecclesiastici che conservano patrimoni importantissimi per la storia del nostro Paese. Non mi pare che siano andate avanti le iniziative intraprese nel settore.

Vorrei richiamare la sua attenzione, signor Ministro, anche sulla ricerca archeologica subacquea, alla quale è destinata una cifra irrisoria. Possiamo sollecitare le sponsorizzazioni, ma in questo campo sono da condividere le cautele raccomandate dal senatore Argan.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Signor Presidente, una serie di risposte organiche, se la Commissione è d'accordo, mi riserverei di darle in sede di replica.

Su due cose però vorrei dare una risposta ora, anche perchè sono urgenti.

Circa l'Accademia dei Lincei, il disegno di legge finanziaria che il Parlamento sta esaminando ha praticamente abolito la tabella B e quindi è scomparso, assieme alla tabella B, lo stanziamento triennale per dare copertura alla legge per il contributo alla Accademia dei Lincei.

Ho fatto presente al Ministro del tesoro che questa circostanza mi pare grave e singolare e ho provveduto ad informare il

Presidente dell'Accademia, che ho incontrato al Ministero, che stiamo anche cercando di provvedere nel seguente modo. Posto che per il 1987 c'erano, in tabella B, 2 miliardi e 800 milioni non utilizzati perchè non si era fatto in tempo a fare una legge, ho predisposto un emendamento (che io non posso presentare) il quale verrà presentato credo da tutte le forze politiche, per rispondere così in maniera urgente al problema per il 1986; siccome nella finanziaria c'è però un fondo globale ancora indiviso di 1.500 miliardi, l'Istituto di studi verdiani ed un'altra istituzione che in questo momento non ricordo (che erano in tabella B e che non ci son più), chiederò, dicevo, che vengano date al Ministero per i beni culturali ed ambientali le risorse a valere su questo fondo globale. Credo anch'io che sarebbe davvero singolare — e, peraltro, per importi che non sono tali da far fare bancarotta allo Stato — che si facessero questioni su istituzioni di questo tipo.

Un'ultima risposta (sulle altre cose specifiche avremo modo di riparlarci). Su tutte le forme di finanziamento dei programmi e su quello che settorialmente andremo a fare, io vorrei che fosse chiara una cosa, che è importante per i rapporti con il Parlamento: nel bilancio ci sono 187 miliardi per il 1988 e tutta la grande manovra di spesa (che potrà essere quella di un disegno di legge che potrà arrivare, a mio avviso, anche a 4.000 miliardi nei prossimi tre anni) è manovra che non è che una volta approvato il bilancio e la finanziaria il Ministro possa attuarla, perchè occorrono leggi apposite: quindi discuteremo nel merito delle scelte specifiche in Parlamento dal giorno dopo l'approvazione della legge finanziaria.

Perchè ho preferito, al di là del dibattito sul disegno di legge finanziaria «asciutta» o non «asciutta», come Ministro che si insediava nel mese di agosto, fare tutte le richieste sulla tabella B? Proprio per avere poi questo momento di confronto con il Parlamento. Quindi, al di là delle somme ordinarie, che sono davvero un fatto esiguo in bilancio, tutta la programmazione della

spesa verrà fatta con un dibattito specifico e con un disegno di legge che sarà presentato al Parlamento. Pertanto non c'è dubbio che su questo avremo ulteriori momenti di confronto, di valutazione delle idee.

**PRESIDENTE.** Credo che sul problema dell'Accademia dei Lincei potremo trovare il massimo consenso tra di noi; anch'io mi associo alla richiesta che è stata fatta e lavoreremo per vedere se c'è la possibilità di introdurre un emendamento nella legge finanziaria, oppure di impegnare intanto con un forte ordine del giorno l'aliquota necessaria sul fondo globale.

**DE ROSA.** Dalle cose che si sentono è già stata assorbita, però.

**PRESIDENTE.** Lo so, senatore De Rosa, purtroppo bisogna considerare quali sono le circostanze concrete. Comunque noi dobbiamo dare un parere, ma possiamo andare anche oltre e preparare un emendamento da presentare in Aula (non possiamo presentarlo qua, giacchè qui dobbiamo dare appunto solo un parere) e sottoporlo all'attenzione dei nostri colleghi della Commissione bilancio.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè delle tabelle 7 e 21, è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,05.*

**GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987**

**Presidenza  
del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,15.*

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)**»  
(470)

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finan-**

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tab. 7, 20, 21 e Tabelle varie

ziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

— Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

— Stato di previsione del Ministero per il turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (Tab. 20)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio della tabella 7, esame congiunto e rinvio della tabella 20)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (tabella 7) — Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (tabella 20)».

Riprendiamo l'esame della tabella 7 sospeso nella seduta di ieri. Ricordo che il ministro Galloni ci ha esposto le questioni attinenti al Dicastero della pubblica istruzione.

Debbo inoltre ricordare che il ministro Galloni ci ha comunicato di essere impegnato alla Camera dei deputati e che perciò in questa sede sarà sostituito dal sottosegretario Melillo.

Prego il senatore Manzini di riferire alla Commissione sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

**MANZINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che sia necessario esaminare brevemente i dati attinenti a questo bilancio ed a questa legge finanziaria. Ritengo di interpretare i sentimenti di tutti nell'affermare che i tempi e gli strumenti a nostra disposizione non ci consentono quell'esame approfondito che tali documenti meriterebbero. Tale affermazione risulta

ancor più confermata in relazione alla tabella 7, quella della pubblica istruzione, che riguarda addirittura il 9 per cento del bilancio complessivo dello Stato. Infatti in questo bilancio a favore della pubblica istruzione sono stanziati circa 39.000 miliardi.

È però necessario precisare subito — e ritengo importante fare questa osservazione — che troppo spesso, parlando del bilancio della pubblica istruzione, non si fa riferimento alla parte di spesa per la pubblica istruzione di spettanza degli enti locali. Nel rapporto CENSIS del 1984 la spesa degli enti locali per la pubblica istruzione veniva quantificata nel 20 per cento circa del loro bilancio. Da studi più accurati svolti in una provincia del Nord si è potuto constatare che le spese degli enti locali a favore della pubblica istruzione ammontavano a circa il 40 per cento della cifra globale.

Naturalmente questi dati debbono essere riferiti all'intero comparto culturale e non devono essere limitati alle scuole.

Una enorme parte delle risorse dello Stato — lo debbo ribadire — è destinata a favore delle scuole. Il secondo dato estremamente rilevante è il numero delle persone direttamente coinvolte nel servizio della pubblica istruzione. Questa Amministrazione coinvolge infatti circa 9 milioni di studenti (per l'esattezza 8.839.000) e 850.000 docenti, ai quali si debbono aggiungere 250.000 non docenti. Debbono poi essere considerati gli studenti universitari, che sono circa 1 milione, i docenti in istituzioni universitarie (circa 50.000) ed infine i non docenti universitari (circa 44.000). Possiamo perciò affermare che un quinto della popolazione italiana è coinvolta in questo settore.

Possiamo quindi affermare che il 12-13 per cento della spesa del settore pubblico è stanziato a favore della pubblica istruzione.

È necessario ora soffermarci dettagliatamente sui documenti finanziari al nostro esame, seguendo una metodologia di lettura già indicata dall'onorevole Ministro, che può avere risvolti interessanti come prospettiva di sviluppo.

Il primo dato da verificare in questa analisi è, a mio parere, quello dell'aumento di oltre 6.000 miliardi previsto nel bilancio attuale rispetto allo scorso anno. Ad un esame approfondito risulta chiaro che anche questo aumento incide ancora più marcatamente nella solita direzione, cioè quella delle spese correnti per il personale e per il funzionamento. Ci troviamo cioè di fronte a 38.742 miliardi stanziati per le spese correnti; di essi, circa 36.000 sono destinati al personale (cioè il 94,05 per cento), mentre soltanto 1.500 miliardi sono destinati alle spese correnti di funzionamento. Solo 1.200 miliardi, quindi una parte molto modesta della cifra globale, sono destinati a spese in conto capitale. In percentuale, soltanto il 3,6 per cento è destinato alle spese in conto capitale.

I dati appena citati differiscono da quelli contenuti nei documenti finanziari degli anni precedenti, poichè è ravvisabile un ulteriore spostamento delle risorse verso le spese destinate al personale. Ritengo perciò necessario soffermarmi brevemente sul problema del personale per verificare se è possibile operare delle correzioni. Anzitutto, per quanto riguarda la scuola materna è, a mio parere, necessario soffermarsi sul rapporto alunni-insegnanti per tenere presente che vi è un doppio organico di insegnanti perchè vi è un doppio turno. Non esiste un raffronto con altri paesi perchè normalmente negli altri paesi il servizio è più articolato.

Nella scuola elementare il rapporto alunni-insegnanti è di 11,5; nei paesi europei questo rapporto nel 1984 era: in Francia 19, in Germania 17, in Inghilterra 20, in Svezia 16. Allora l'Italia era a quota 14; ciò vuol dire che nel giro di quattro anni in pratica è scesa di tre punti e mezzo. Passando agli ordini di scuola superiori, siccome bisogna compiere una verifica paese per paese a seconda anche del livello di scolarità e dell'obbligo, vi possono essere delle incongruenze, per cui ho cercato di fare una media. Il rapporto alunni-insegnanti nella scuola media è 9,2 e nella scuola secondaria superiore 10,1, con una media complessiva fra i due ordini di

scuola del 9,7. Nei paesi europei la Francia è a quota 17, la Germania a 15, la Gran Bretagna egualmente a 15, la Svezia a 12 e l'Italia, che allora (1984) era già a 10, è scesa mediamente dello 0,3. Questi sono alcuni dati che forniscono subito una indicazione in una certa direzione.

In cifra assoluta il totale dei docenti è di 818.000 unità, di cui il 92 per cento di ruolo e solo l'8 per cento non di ruolo, il che corrisponde per quasi la metà alle nuove immissioni avvenute negli ultimi tempi. Si è registrato un aumento del personale — come del resto ricordava il Ministro l'altro giorno — a seguito degli avvenimenti di giugno-luglio (cioè, in sostanza, dell'ultimo decreto) grosso modo valutabile intorno alle 30.000 unità, aumento che va a peggiorare ulteriormente il rapporto alunni-classe. Anche qui a mio avviso bisogna cominciare a porsi il problema in termini abbastanza precisi altrimenti viene utilizzato in manovre o comunque in direzioni non utili e corrette per il sistema scolastico. Il rapporto alunni-classe nella scuola superiore è 21,7, nella scuola media di primo grado 20,5, nella scuola elementare 16,3 e nella scuola materna 23,1. Bisogna però sapere che questo è il frutto di una forte disomogeneità non tanto territoriale quanto piuttosto di ordini di scuola, e credo che nel giudizio ciò debba essere sempre tenuto distinto, perchè un conto è una scuola dell'obbligo, un altro conto è una scuola superiore. La scuola dell'obbligo costituisce per alcune piccole località il nucleo a cui rimane fedele una comunità; nel nostro paese troviamo, per esempio, scuole con pochi bambini per classe, che però rivestono una indiscutibile funzione sociale. Credo invece che sia sbagliato dal punto di vista anche didattico insistere nel mantenere in vita scuole superiori in condizioni di carenza oggettiva di contesto socio-culturale. Quindi il problema delle classi a mio parere non va affrontato soltanto in termini di «tetti» in assoluto, ma va visto in maniera più articolata.

Tutto sommato il problema del personale è il frutto di un tipo di politica portata avanti in questi anni (le sanatorie effettua-

te, sono state figlie di tantissimi padri, per non dire di tutti) che si è rilevata una politica di quantità: si pensava di dare una risposta di qualità con l'aumento del personale e in effetti è accaduto, credo, esattamente il contrario. Abbiamo avuto un assorbimento di risorse esagerato rispetto ai risultati e abbiamo dato anche una non corretta interpretazione sul piano occupazionale, perchè non abbiamo risposto a delle esigenze minimali di sviluppo di carriera, per cui si è trattato di un processo non positivo. Per di più questa politica delle sanatorie ha condotto, a mio parere, a dei risultati negativi in ordine ai giovani che erano fuori dal circuito e che si sono visti in questo modo ridotte di parecchio le possibilità di entrata.

Pertanto la seconda questione che va affrontata dopo aver analizzato il numero, è quella della qualità; e qui si pone il problema che il Ministro — credo giustamente — riteneva centrale relativamente alla formazione di base del personale e al suo aggiornamento in servizio. In proposito credo che occorrerà coinvolgere l'università e gli istituti regionali di ricerca in maniera piuttosto precisa. Al riguardo mi permetto di fare una considerazione rispetto proprio agli istituti di ricerca che finora non sono riusciti a svolgere il ruolo loro spettante. Anche quelli che funzionano bene avvertono subito un grave problema, cioè quello della territorializzazione. Questa rete che è rivolta particolarmente all'aggiornamento e alla ricerca didattica se non ha una sua distribuzione omogenea sul territorio finisce magari per creare momenti di *élite* ma non fa fronte alle esigenze generali.

L'andamento demografico, come del resto richiamava il senatore Carli la volta scorsa, è conosciuto per cui abbiamo di fronte sicuramente alcuni anni di diminuzione della popolazione scolastica (non fosse altro perchè l'onda del primo grande calo è «a cavallo» praticamente fra la terza media e la prima superiore); questo fenomeno, che è indubbiamente negativo per una serie di aspetti, in questo caso potrebbe invece rappresentare un momento importante se intendessimo utilizzarlo non per creare

nuovi posti di lavoro, nuove sanatorie, ma per dedicarlo ad un massiccio intervento sul piano della formazione e dell'aggiornamento dei docenti. Credo che in tal senso ci siano delle sperimentazioni in vari paesi del mondo le quali hanno dato risultati positivi, e vi sono diverse ipotesi di interventi temporali in questa direzione.

Un terzo problema che si pone è quello della necessità di mettere in atto un sistema di valutazione del servizio globalmente preso. Suppongo che non si possa continuare a non avere parametri il più possibile oggettivi per ottenere un riscontro sul servizio complessivo. Questo ovviamente comporta anche sul piano didattico un notevole intervento nella direzione del sistema di valutazione dei ragazzi.

Io so che il Ministero si sta interessando a questo problema. Il 3, 4 e 5 novembre prossimi si svolgerà un convegno dell'OCSE sui sistemi di valutazione. La Gran Bretagna ne ha messo in atto uno nuovo proprio quest'anno. Tale necessità si pone anche per evitare il rischio esistente per cui, nel momento in cui tentiamo di spingere l'acceleratore sulla qualità, potremmo muoverci in modo disorganico e disomogeneo sul territorio, se non riusciamo a mettere in atto un meccanismo di valutazione corretto.

Un'altra questione che emerge dai dati al nostro esame è il sistema di reclutamento del personale che, non riuscirà a registrare una maggiore flessibilità di questa professione, anche con opzioni differenziate, ritengo che alla fine porrà sempre in maniera negativa il problema della mobilità. Ricordo quando, durante la mia esperienza presso il Ministero della pubblica istruzione, mi trovavo di fronte ad un enorme numero di richieste di esoneri da parte di insegnanti con bambini piccoli, che dovevano spostarsi per chilometri, in quanto non erano in grado di accedere a scuole più vicine.

Credo che bisognerà iniziare ad immaginare un sistema di reclutamento diverso dal punto di vista territoriale da quello esistente ora. Qui si pongono anche questioni di natura sindacale di grande portata, se si

immaginano diverse opzioni e diverse figure all'interno dell'attività didattica. È evidente che ciò deve portare al superamento dell'attuale appiattimento dello sviluppo di carriera, che oggi è affidato sostanzialmente solo all'anzianità. Il Governo ha due occasioni, da qui alla fine dell'anno prossimo, proprio in questa direzione. La prima è la trattativa in corso sul fondo di incentivazione e ne conosciamo la delicatezza. È stato probabilmente quest'aspetto a far da detonatore alle vicende del maggio-giugno scorso; ma resta pur vero che perdere questa occasione, non utilizzandola appunto per incentivare la qualità del servizio, sarebbe un errore.

Lo stesso dicasi per l'altra occasione, vale a dire per la contrattazione che sta per aprirsi e che porrà problemi sia in questa direzione, sia in campo finanziario.

A questo punto vorrei rapidamente riferirmi ai dati relativi al funzionamento dell'amministrazione al nostro esame, che mostrano alcuni elementi rilevanti. Rispetto al bilancio assestato del 1987, i dati sono decisamente contenuti, con un aumento del 2,3 per cento, che diventa maggiore (suppongo sia intorno al 3 per cento) se riferito alle previsioni iniziali nel bilancio dello scorso anno. Abbiamo praticamente 13 miliardi e mezzo in più, quindi una cifra molto modesta rispetto ad una somma complessiva di 592 miliardi dedicati a questa voce di bilancio.

Credo che qui si inserisca il discorso che faceva il Ministro l'altro giorno durante la sua esposizione, quando preannunciava il suo desiderio (e, se ho ben capito, chiedeva il nostro aiuto) di correggere in questo senso alcune contrazioni che sono state operate a danno del bilancio del suo Ministero. In particolare ci sono alcuni capitoli che dovrebbero far registrare un maggiore respiro, almeno per dare un segnale — diceva il Ministro — soprattutto in due direzioni: quella dell'aggiornamento (e non spendo ulteriori parole, perchè mi ci sono soffermato abbastanza) e quella dell'automazione dei servizi, che tutti sanno essere necessaria ed indispensabile per uno sviluppo corretto di questo servizio generale.

Credo anche però che la compressione che hanno subito i vari comparti, le varie direzioni (visto che ancora esiste questa distinzione), dovrebbe essere eliminata e si dovrebbe garantire un minimo di spazio in più. Penso che basterebbe qualche decina di miliardi; non ci vogliono grandi cifre per rispondere almeno alle esigenze più immediate. Mi viene in mente, per esempio, che si fa sempre più pressante l'esigenza relativa ai fenomeni nuovi, come quello delle tossicodipendenze che la scuola dovrà affrontare con maggiore serenità e con più mezzi.

Per quanto riguarda il capitolo dei trasferimenti, la situazione è obiettivamente azzerata. Non so se sono riuscito a recuperare tutti i numeri presenti nelle tabelle, però ho riscontrato un miliardo in più per le scuole materne, 23 milioni in più per le scuole tecniche e ugualmente una piccola cifra in più per le scuole elementari: mi sembra 30 milioni. In sostanza significa che, per quanto riguarda i trasferimenti, non ci sono state modifiche. Non bisogna dimenticare che sotto la voce «trasferimenti per l'università» abbiamo le spese di funzionamento.

Per quanto riguarda le spese in conto capitale, la percentuale ammonta al 3,6 per cento e rappresenta il 2,7 per cento rispetto alle previsioni complessive. Indubbiamente si pongono, in questo caso, problemi relativi all'edilizia scolastica e, in particolare, a quella universitaria.

Quanto ai residui passivi, il loro ammontare mi sembra notevolmente contenuto; rappresentano, infatti, lo 0,76 per cento. Tale cifra può essere scorporata nel modo seguente: 0,46 per cento per la spesa corrente e 0,54 per cento per la spesa in conto capitale.

Circa l'edilizia scolastica, ritengo opportuno, prima di entrare nel merito delle singole questioni, acquisire una serie di dati (che peraltro sono già stati richiesti dalla Commissione) relativi allo sviluppo demografico previsto per i prossimi anni e alla situazione attuale dei mutui che sono stati finora accesi e in ordine ai quali sono sorti problemi.

Per quanto concerne l'edilizia scolastica, si dovrà tener presente che in tempi relativamente brevi si affronterà il problema del prolungamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Sarà quella l'occasione, dunque, per individuare i settori maggiormente carenti; del resto, un conto è fare una simile previsione con riferimento alle scuole medie superiori e altro è fare una simile previsione con riferimento alla scuola dell'obbligo. Si tratta di aspetti che possono anche sembrare ininfluenti ma che dal punto di vista delle allocazioni rivestono grande importanza.

Occorre inoltre tener presente che quando si fanno investimenti di un certo tipo è necessario fare previsioni a medio termine, soprattutto se si considera il fenomeno dell'immigrazione straniera nelle grandi città, che a tutt'oggi non figura nelle analisi demografiche, ma che — si presume — vi figurerà negli anni a venire.

Devono poi essere affrontati i problemi connessi alla scuola dell'obbligo, con particolare riferimento alla salvaguardia delle piccole comunità, dove la scuola costituisce un tessuto sociale peculiare. Sono necessari, a tal fine, un raccordo con il territorio (anche perchè non sarebbe altrimenti immaginabile uno sviluppo dell'edilizia scolastica) ed uno snellimento delle attuali procedure. Un collega che è stato assessore a Palermo mi raccontava ieri di aver a suo tempo predisposto 52 progetti, nessuno dei quali però è stato fino a questo momento finanziato dalla Cassa depositi e prestiti, che, peraltro, chiede continuamente nuove documentazioni per l'erogazione dei mutui. A volte, nell'esercitare adeguati controlli — che in questo settore più che in altri si rendono sempre più necessari — taluni vincoli possono far sorgere difficoltà insuperabili. Il collega di cui parlavo poco fa mi faceva notare, ad esempio, che si erano dovute localizzare le scuole non già laddove vi erano precise esigenze di scolarità, in quartieri che avevano una determinata configurazione, bensì altrove dovendosi procedere al recupero e al risanamento di alcune zone; peraltro, i fondi a disposizione

qui non erano sufficienti nemmeno per gettare le fondamenta.

Per quanto riguarda l'università, al capitolo 4101 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione si prevede uno stanziamento che supera di 12 miliardi quello relativo del 1987, al quale corrisponde tuttavia una diminuzione di 15 miliardi rispetto all'assestamento di bilancio. Nel disegno di legge finanziaria è previsto per l'edilizia scolastica e universitaria, uno stanziamento di 560 miliardi; inoltre, si prevede, nella tabella B una dotazione annua di 4 miliardi e mezzo per la ricerca scientifica.

Si deve comunque tener presente che ci troviamo in un momento di transizione, dato che questo settore passerà dalle competenze del Ministero della pubblica istruzione a quelle del costituendo Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Occorre, pertanto, evitare il determinarsi di disfunzioni. Le risorse dovranno essere assegnate alla università, ma non dovranno sorgere problemi di «incrocio» delle varie normative, tanto più che, per quanto si possa essere solleciti sia noi che i colleghi di Montecitorio, dubito che, nella migliore delle ipotesi, si riesca prima di tre o quattro mesi a portare a termine l'iter del relativo disegno di legge. Non vorrei dunque che si verificasse, nel frattempo, una sorta di paralisi della vita universitaria.

La mancata approvazione del provvedimento sull'autonomia delle università rende, del resto, asfittico qualunque trasferimento, quali che ne siano i passaggi, delle relative competenze dal Ministero della pubblica istruzione all'istituendo Ministero dell'università e della ricerca scientifica. È inoltre improprio, a mio avviso, che le università libere continuino a fare riferimento al fondo comune e che per esse non vi sia un apposito capitolo di spesa. Non si tratta tanto di un fatto contabile, quanto di riconoscimento dei loro diritti.

Devono poi essere attribuiti maggiori spazi alle attività sportive universitarie.

Altri problemi urgenti riguardano le università libere, per le quali lo scorso anno



erano previsti specifici accantonamenti nella tabella B. Con il disegno di legge finanziaria, invece, la situazione cambia. Come si ricorderà, lo scorso anno fu consentita l'erogazione annuale di fondi fino al 31 ottobre 1987.

Se non verrà riproposto un provvedimento in proposito, loro si troveranno nella materiale impossibilità di usufruire dei finanziamenti previsti. Esiste perciò anche un problema legislativo in questa materia.

Debbo dire che il Governo ha già presentato un decreto-legge in questo senso, ma è necessario che questo decreto-legge diventi operativo al più presto. Come ho già detto prima, anche per quanto riguarda gli stanziamenti previsti nel bilancio per la ricerca scientifica si possono creare delle difficoltà: infatti difficilmente questi fondi riusciranno a raggiungere l'università.

Voglio soffermarmi infine su un'altra questione, che tutti i colleghi commissari certamente già conoscono, cioè la questione attinente ai lettori di lingua straniera. Esiste un contenzioso sulla natura del contratto dei lettori di lingua straniera. Per essi sono previsti degli stanziamenti in compensazione tra il capitolo 4125 ed il capitolo 4123. Nonostante questa previsione, vi è un problema poichè nel 1987 vi è stato un fabbisogno di 13 miliardi in questo settore. Perciò o si eliminano questi contratti, oppure i lettori di lingua straniera non saranno pagati. Ritengo perciò che sia necessario operare una revisione anche su questo punto.

Questi sono i dati su cui mi sono voluto soffermare, ripresi anche nella legge finanziaria, che certamente conferma tutti gli impegni precedentemente assunti nella tabella A. Nella tabella B, invece, vi è una misteriosa sparizione di tutte le voci e si può riscontrare soltanto quella relativa al Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica. La tabella C non dice nulla di nuovo, mentre nella tabella D si affronta tutto indirettamente, soprattutto quando si parla del lavoro straordinario in relazione alla scuola e all'università.

Ritengo che si possa concludere affer-

mando che si tratta di un bilancio molto rigido, sul quale gli interventi sono difficili non solo per quanto riguarda il personale, ma anche per quanto riguarda il funzionamento. Il nuovo contratto deve andare nella direzione di una maggiore flessibilità, ma è ovvio che per avere una unitarietà di spesa per la scuola e l'università la strada da percorrere è una sola: quella dell'autonomia delle singole unità scolastiche e delle singole università. Ovviamente questo ci porta a discorsi incisivi ed obiettivamente radicali rispetto allo stato attuale della scuola poichè investe il rapporto pubblico-privato ed un nuovo modo di concepire il servizio della pubblica istruzione. Conseguentemente, questo investe la formazione della spesa e ci responsabilizza nella ricerca autonoma di fondi. Ci muoviamo perciò in un campo interamente nuovo.

Anche l'applicazione dei nuovi programmi della scuola elementare sicuramente comporterà delle conseguenze ed anche interventi nuovi sul piano finanziario. Infatti, la qualificazione di questi nuovi programmi non può realizzarsi se non a determinate condizioni.

Per ultimo voglio sottolineare l'importanza della garanzia del diritto allo studio, che è l'unica base su cui si può costruire un discorso di autonomia e di riforma universitaria e più in generale scolastica. Infatti il diritto allo studio è l'unica base che consente di mettere tutti nelle stesse condizioni, e quindi di ottenere il massimo risultato.

**PRESIDENTE.** Debbo ringraziare il senatore Manzini, che ha sottolineato gli aspetti tecnici dei problemi attinenti alla pubblica istruzione, mentre il ministro Galloni, pur affrontando la stessa tematica, si è soffermato sui suoi aspetti generali e politici.

Debbo poi dire che concordo con il senatore Manzini sull'opportunità di affrontare la tematica relativa all'università in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione. Il Ministero competente è questo, quindi è necessario svolgere la discussione in questa sede. Cer-

tamente vi saranno delle implicazioni anche quando si discuteranno i problemi della ricerca scientifica, ma in questo caso la discussione sarà ampliata poichè fortunatamente la nostra Commissione è competente anche in questo campo.

Debbo inoltre aggiungere che i rilievi fatti circa la ristrettezza del tempo disponibile per acquisire i documenti finanziari sono condivisi da tutti noi. Mi corre però l'obbligo di ringraziare la solerzia dimostrata dall'ufficio di questa Commissione nello svolgimento dell'intenso lavoro di questi giorni.

Poichè il sottosegretario Melillo ha improrogabili impegni altrove, ritengo più opportuno rinviare il seguito dell'esame dei documenti finanziari al nostro esame. Tutti sono a conoscenza degli impegni che il Governo ha in questo periodo sia alla Camera che al Senato; ritengo perciò che un rinvio possa essere opportuno.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori vengono sospesi alle ore 17,05 e vengono ripresi alle ore 18,05.*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori, passando all'esame della tabella 20 per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

Come per gli altri stati di previsione, abbiamo chiesto al Ministro competente di venirci ad illustrare le linee generali della politica del settore, in modo che il relatore possa poi analizzare con maggiore precisione i dati riguardanti questa Commissione.

Ringrazio dunque il Ministro per la sua presenza e lo invito a prendere la parola.

**CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo.** Signor Presidente, come lei ha già detto, naturalmente il mio intervento sarà limitato ai settori di competenza di questa Commissione nell'ambito della tabella 20, cioè lo spettacolo e lo sport.

Per quanto riguarda il comparto relativo allo spettacolo, dall'esame dei fondi previsti si ricava che si tratta di adeguamenti agli stanziamenti dell'anno scorso e di due

anni fa, cioè praticamente quelli che erano stati disposti dalla legge n. 163 del 1985, denominata comunemente «legge sullo spettacolo». Come ho già rilevato in occasione della discussione che si è svolta a proposito degli enti lirici, questa legge non ha prodotto tutti i frutti che ci si attendeva: non li ha prodotti nel settore del teatro, dove l'incremento dei fondi a disposizione è stato prevalentemente utilizzato per un aumento del numero degli interventi e non li ha prodotti nel campo della cinematografia, in quanto il numero degli spettatori nelle sale, che era leggermente aumentato nel 1986, sta di nuovo diminuendo nel 1987. In questo settore si registra anche una situazione che potrebbe presentare aspetti preoccupanti. È lecito chiedersi cosa avverrà in presenza di un incremento, sia pur limitato, della produzione, verificatosi nel 1986 e nel 1987, mentre in realtà gli sbocchi, ad eccezione del mezzo televisivo non aumentano. D'altra parte non sfugge a nessuno che produttori, nel senso di finanziatori, sono ormai sempre di più coloro i quali trovano il minimo garantito; ai distributori in pratica si sono sostituite le compagnie televisive perchè sono in grado di garantire tale funzione con maggiore forza e capacità. Le cause di questo non grande successo nel settore dello spettacolo risiedono in una serie di elementi, alcuni dei quali cercheremo di analizzare in disegni di legge che saranno presentati oltre che per il campo della musica anche per quello del cinema e del teatro.

In questi ultimi due comparti gli addetti ai lavori chiedono che alla «legge sullo spettacolo» seguano leggi di settore. Nell'ambito del teatro tutti parlano di limitare l'assistenzialismo. Questo tipo di unanimità nell'invocare una misura, che poi a danno di qualcuno ricadrà di certo, mi preoccupa un po' e credo che quando si passerà dal piano delle enunciazioni teoriche ai fatti concreti qualche voce dissenziente si leverà. Comunque, ripeto, penso che sia da accogliere l'invito degli addetti ai lavori di una razionalizzazione delle risorse.

Lo stesso devo dire per quanto riguarda il settore cinematografico, dove a me sem-

bra che l'utilizzazione del denaro pubblico incida poco sul miglioramento della qualità dello spettacolo. In realtà esiste una situazione abbastanza anomala per quanto concerne la metodologia della distribuzione del denaro pubblico. Nel settore cinematografico si provvede al riguardo con tre ordini di interventi.

Il primo è rappresentato dal finanziamento agevolato. Si tratta di uno strumento utilizzato da tutti coloro che producono film, salvo quelli che vengono considerati fuori dal circuito (ad esempio gli ultra pornografici), che comunque costituiscono una fascia assolutamente irrilevante. Credo tuttavia (e apro solo una parentesi) che il discorso della censura sia un po' superato dai fatti: tutti quelli che vanno al cinema o guardano la televisione possono constatare che la censura non esiste più.

Un altro intervento dello Stato si sostanzia nella concessione di un contributo del 13 per cento sugli incassi. Anche di questo sostegno beneficiano tutti. Si tratta di una cifra che si aggira sui 20 miliardi, posto che gli incassi sono circa 150 miliardi di lire l'anno. Naturalmente di questo contributo si avvantaggiano in misura maggiore coloro i quali faranno film che incassano di più.

L'unico intervento che incide sulla qualità è la facoltà di assegnare 20 contributi per un massimo di 250 milioni di lire come premio appunto alla qualità. Certo, una cifra globale di 5 miliardi divisa per venti non è rilevante. D'altra parte bisogna riconoscere che in Italia sono pochi i film «impegnati» che riscuotano un minimo di successo fra gli spettatori. Nell'ambito delle statistiche di incasso relative a quest'anno si può citare ai primi posti «Il nome della rosa», poi c'è tutto un elenco di film esteri, quindi si passa a film di contenuto quasi esclusivamente commerciale, tipo «Yuppies II» o «Sette chili in sette giorni», i quali certamente non hanno come obiettivo un impegno culturale o comunque qualitativo, essendo diretti soprattutto al conseguimento di un vantaggio economico. Capisco che non sarà facile pensare a modi di distribuzione del denaro pubblico alter-

nativi e più mirati alla qualità, perchè quello di qualità è un giudizio estremamente soggettivo, per cui bisogna stare attenti a non aprire il varco a discorsi di tipo clientelare o favoritismi per aiutare l'amico o l'amico dell'amico. A mio parere, uno sforzo teso ad un contributo concreto al miglioramento della qualità della produzione cinematografica andrebbe però perseguito, e speriamo che tale obiettivo si possa realizzare tramite un disegno di legge con il contributo del Parlamento.

Il Ministero ha inoltre intenzione di occuparsi, nell'ambito del disegno di legge di settore (non lo ha potuto fare ancora in sede di presentazione della «finanziaria»), di un settore importante per la vita sociale del paese quale è quello della musica leggera, nel quale l'Italia ha una tradizione non indifferente, un settore che si trova a dover affrontare anche problemi connessi alle cassette-pirata e alle riproduzioni facili a basso costo o direttamente dalla radio o da altre cassette. Questo è uno degli elementi che ha messo in seria difficoltà l'industria discografica, che pure rappresenta una componente non irrilevante sia del settore dello spettacolo, sia, sotto un certo punto di vista, dell'economia.

Ritengo comunque che entro la fine di quest'anno e i primi mesi del 1988, oltre alla questione della musica, il Ministero dovrà presentare al Parlamento un disegno di legge sul cinema e sul teatro.

Per quanto riguarda il settore sportivo, prevalente impegno del Ministero, sia negli ultimi mesi di quest'anno che nel 1988, sarà quella di applicare la legge n. 65 sugli impianti sportivi. Lo Stato ha messo a disposizione dei fondi e la legge ha avuto un successo iniziale non indifferente, tale anche da preoccupare il Ministero stesso. Per il finanziamento per gli stadi delle città in cui si svolgeranno i campionati del mondo la ripartizione è stata già fatta ed è stata comunicata al Parlamento nella scorsa legislatura. Si sta controllando che i tempi prefissati dalla Federazione internazionale vengano rispettati, perchè lo Stato si deve preoccupare che i finanziamenti vadano a chi ospiterà effettivamente i campionati del

mondo. Ci sono problemi che riguardano le città di Napoli e di Bari, che avrete appreso dalla stampa.

Tuttavia c'è un'altra questione piuttosto seria; mi riferisco al fatto che le domande giunte per i 930 miliardi disponibili per i settori *b*) e *c*), cioè quelli degli impianti di base e degli impianti a contenuto spettacolare, ad eccezione degli stadi di calcio, sono circa 4.000 ed hanno quasi tutte una documentazione idonea. La risposta pertanto dovrebbe essere globalmente di 7.000 miliardi. Questa situazione creerà certamente un grande problema, che da un lato fa piacere, perchè significa che la legge era utile se ha trovato una risposta così sollecita, ma dall'altro lato pone grosse difficoltà. La legge finanziaria infatti può arrivare ad un massimo di 1.400 miliardi da mettere a disposizione per queste richieste e certamente gli scontenti non saranno pochi.

L'intenzione del Ministero è di prendere nota non solo delle domande che potranno essere accolte, ma di segnalare anche le domande ritenute idonee e congrue, alle quali non si è potuto rispondere, in modo che il Parlamento sia informato esattamente e si eviti una perdita di tempo per l'anno seguente. In questo modo il Parlamento potrà valutare se varrà la pena di stanziare maggiori fondi, posto che ci sono più domande e che di quelle domande non soddisfatte si indicherà il perchè la documentazione è stata ritenuta del Ministero per quanto riguarda il 1988.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Ministro, perchè credo che la sua esposizione sia stata molto utile.

Se qualche senatore intende rivolgere domande precise al Ministro, è pregato di farlo, in modo da arricchire la relazione e quindi la replica dello stesso Ministro.

**NOCCHI.** Non siamo in sede di discussione generale e quindi le valutazioni politiche le rinviemo all'intervento che svolgeremo la prossima settimana.

Il Ministro dice che la legge n. 163 non ha dato i frutti che molti si aspettavano. In realtà bisogna dire che quella legge

avrebbe potuto dare frutti se le leggi di settore fossero state elaborate e approvate immediatamente dopo la stessa legge quadro. Quindi bisogna essere concordi in una valutazione di questo genere, altrimenti attribuiremo alla legge n. 163 dei difetti che essa non ha.

**CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo.** Non intendevo dire che quella legge non ha dei limiti.

**NOCCHI.** Però ha affermato che non ha dato i frutti che tutti si aspettavano; ebbene, non li ha dati perchè non si è stati conseguenti nel procedere all'approvazione degli altri provvedimenti. Vi era la necessità di produrre leggi di settore che facessero riferimento all'attività di spettacoli dal vivo, in modo da evitare la settorializzazione di tipo tradizionale e da puntare ad una visione, ad un'impostazione di nuovo tipo.

Cosa ne pensa in proposito l'attuale Ministro? Niente è stato detto per la danza, che in realtà è uno dei settori strategici dell'attività di spettacolo nel nostro paese. Si ritiene che in questo settore possa essere varata un'iniziativa legislativa?

Per quanto riguarda la legge n. 65, vengono al pettine i nodi che molti di noi avevano prospettato. All'epoca ero alla regione ed avevo previsto che in realtà il Ministero si sarebbe trovato di fronte a migliaia di domande, tutte documentate, per la costruzione di impianti sportivi di base. Chiedo allora, non solo riferendomi alla legge n. 65, ma immaginando in prospettiva un'ulteriore iniziativa del Parlamento, se non si vede positivamente un coordinamento delle regioni in sede di ripartizione di questi contributi. Tra l'altro molte regioni hanno già elaborato delle proposte programmatiche complessive in contatto con tutte le autonomie locali. Questo punto di riferimento potrebbe facilitare l'orientamento e la scelta del Ministero, nonchè mobilitare maggiori risorse.

Alcune regioni avevano previsto una quota parte di investimenti propri autonoma ed aggiuntiva rispetto a quella ministeriale.

Chiedo quindi se non si ritenga opportuno, anche dal punto di vista politico, un recupero del coinvolgimento e della responsabilizzazione delle regioni stesse.

Vorrei ora porre un altro quesito relativo al programma del Ministero, che rappresenta, come lo stesso Ministro ha rilevato, un problema molto delicato e complesso. Sarebbe interessante sapere, in particolare, quali siano i criteri su cui si fonderanno le scelte, se la Commissione dei saggi abbia già concluso i propri lavori e se si intenda investire il Parlamento della questione prima che il Ministero compia le sue scelte.

L'ultima domanda che mi accingo a porre riguarda una doverosa iniziativa legislativa in favore delle società sportive minori. Infatti, ci stiamo occupando ormai da tempo soltanto di società sportive di un certo spessore, che la legge n. 65 del 1987 per una certa parte privilegia; inoltre, il regolamento sportivo ha individuato quelle società sportive che abbiano un certo tipo di requisiti, conferendo loro la possibilità di accendere mutui. C'è stato poi, nei giorni scorsi, un intervento in favore delle attività circensi. Vorrei pertanto sapere dal Ministro se intenda adottare a breve termine un'iniziativa legislativa che preveda misure di sostegno alle società sportive minori.

**STREHLER.** Nel complesso la relazione introduttiva allo stato di previsione del Ministero del turismo e lo spettacolo per l'anno finanziario 1988 è da ritenersi discutibile sia nella forma che nella sostanza. Si arriva addirittura a parlare di attività spettacolistica; mi dica, signor Ministro, se è possibile accettare una definizione del genere.

Ciò che maggiormente mi spaventa, signor Ministro, è però un'affermazione che lei ha fatto di recente e che sembra sia pacifica per tutti, stando alla quale «tutti» sosterrebbero che bisogna porre un freno all'assistenzialismo. In buona sostanza, è questo il senso della sua frase, che probabilmente corrisponde ad un suo personale convincimento. Vorrei però sapere, un giorno o l'altro, chi siano questi «tutti». Ma è proprio il termine «assistenzialismo» che

mi spaventa. Lei, nel suo ragionamento, segue una logica perversa: accetta, cioè, che la parola «assistenzialismo» sia demonizzata. Un'ipotesi del genere è vergognosa, anche se è vero che nel Paese, ad esempio vanno in dissesto le unità sanitarie locali e succede quel che succede; lo dico pur essendo personalmente contrario a questa sorta di liberismo selvaggio, che vede ognuno contro tutti mentre lo Stato sta a guardare. Si tratta, comunque, pur sempre di una scelta politica.

Il problema, signor Ministro, è che nella stessa relazione introduttiva allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per il 1988 si esaltano il profitto, il privato, l'uso selvaggio dei beni comuni, siano essi culturali o tecnici. In quella nota si può infatti leggere una ricetta che denota chiaramente che occorre intervenire nel settore dello spettacolo a seconda delle prospettive di profitto. Ebbene, è pura follia seguire, in questo caso, le leggi del profitto, soprattutto se si tiene conto che vi sono enti che producono cultura ad alto livello, che producono arte. È qualcosa di assolutamente mostruoso, che si può però ricondurre a quella demonizzazione dell'assistenzialismo di cui parlavo poco fa.

Lo Stato, se eroga contributi a sostegno del teatro lirico, del teatro di prosa, dello sport è uno Stato assistenziale; bisogna quindi che qualcuno riceva meno aiuti. In base alla logica manageriale del profitto, l'aiuto dovrebbe dunque essere dato a chi fa soldi, a chi agisce come un'impresa, a chi realizza guadagni. Ebbene, signor Ministro, parole come queste, se riferite all'arte, fanno veramente paura, anche se non sempre lo spettacolo è arte; lo è però molto spesso. Il primo a rifiutare un atteggiamento come questo dovrebbe essere proprio lei, signor Ministro.

Stiamo assistendo alla demonizzazione di un assistenzialismo che non è tale, di un assistenzialismo che è, in realtà, una specie di sostegno mecenatesco giudicato necessario dallo Stato per lo svolgimento di determinate attività.

Tuttavia, i problemi attuali nascono principalmente dal fatto che qualcuno i soldi li

ha adoperati male, dal fatto che non si è stati finora in grado di approvare leggi che potessero far sì che chi gestisce male i contributi statali sia messo in condizione di non nuocere. Lo spettacolo dunque deve essere adeguatamente sostenuto; mi riferisco, in particolare, alla musica e alla prosa, allo spettacolo inteso come arte, una parola che si ha paura di pronunciare nelle aule parlamentari perchè non è serio che se ne parli. Ma chi può giudicare l'arte?

La situazione in cui ci troviamo è imputabile ai suoi predecessori, che hanno il grande demerito — il peggiore — di non aver mai avuto il coraggio di assumersi le proprie responsabilità, compiendo magari scelte impopolari. Nessuna scelta può essere gradita a tutti.

L'arte è un'attività sociale rispetto alla quale il valore rappresenta il criterio di base; non l'unico, quello di fondo. Per questo sostengo che la parola «assistenzialismo» viene demonizzata. Occorre, come ripeto, assumersi le proprie responsabilità, rischiando anche l'impopolarità. Il profitto da privilegiare deve essere quello della comunità e non quello privato.

Lo Stato deve sostenere il pubblico e il privato insieme? Deve sostenere solo il privato e non il pubblico, oppure deve creare dei criteri per sostenerli entrambi? Questo è un grave problema, e lei lo sa bene, signor Ministro.

In Italia, per esempio, esiste un teatro di rivista fatto in maniera molto seria da Garrinei e Giovannini. Questo teatro non deve godere di finanziamenti perchè viene considerato una specie di impresa commerciale. A volte, però, riscontriamo che esistono alcuni imprenditori che mettono in scena una commedia che gode di contributi perchè non è musicale, quasi che la commedia musicale fosse qualcosa di indecente. Negli Stati Uniti la *musical comedy* ha forme d'arte molto belle ed elevate. In Italia, invece, un imprenditore che mette in scena una commediaccia con dieci personaggi che non danzano e non ballano, ma si limitano a parlare annoiando la gente, può godere di sovvenzioni che in gran parte vengono poi occultate per altri fini.

Questo è un grave problema, che si presenterà sempre al nostro esame. Deve esistere un teatro nazionale in Italia? In tutti i paesi d'Europa vi è un teatro nazionale; in Turchia ve ne sono addirittura due. Forse non compete a noi questo problema, ma lei, signor Ministro, se lo dovrà porre e dovrà prendere delle decisioni che abbiano un riscontro nella realtà. Fino ad oggi non si è avuto il coraggio di decidere, ma penso che lei avrà questo coraggio e ci troverà tutti concordi nell'esserle vicini. Infatti ritengo che sia necessario assistere chi lo merita ed aiutare chi dà prova di valore e chi fornisce lavoro, in questo caso lavoro d'arte.

Le cifre al nostro esame sono terrorizzanti. In una lettera che ho inviato al Presidente dell'AGIS, contenente le mie impressioni, ho definito questa situazione come una «Apocalypse now». Il presidente dell'AGIS mi ha risposto che la mia analisi è troppo apocalittica. Invece, signor Ministro, sono convinto che siamo proprio all'apocalisse. A conferma di ciò posso citare delle cifre: nel 1986 vi erano 271 complessi in attività mentre nel 1987 ve ne sono 341. La proporzione di aumento può essere fatta anche su altre basi: nel 1986 vi sono state 7.149 rappresentazioni, mentre nel 1987 8.441. Tale aumento non segue in alcun modo l'aumento dei complessi. Per quanto concerne il numero degli spettatori si è passati da 9.032.000 a 9.138.000. Questa è veramente l'apocalisse! I giorni lavorativi sono passati, nell'arco di un anno, da 711.000 a 790.000, mentre gli ispettorati da 5.950 sono diventati 7.970. Possiamo perciò affermare che vi è più gente nel settore ma che si lavora meno.

In particolare, per quanto riguarda gli spettatori, siamo di fronte a cifre orribili: si parla di 271 spettatori a recita nel 1988, contro i 242 circa del 1987. Forse questa non è l'apocalisse ma è qualcosa di molto simile. Lei, perciò, signor Ministro si trova di fronte ad una situazione tragica, e questo non l'affermo solo io, ma tutte le imprese spettacolistiche. Sono molto preoccupato e confido nella sua attenzione su questo problema.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

Ben 29 miliardi del bilancio presentato dal Governo sono stanziati a favore di un fantomatico osservatorio dello spettacolo. Questo osservatorio non esiste, e lei lo sa, signor Ministro; si tratta solo di una spiritosa invenzione. Nel bilancio dello Stato sono però previsti 29 miliardi a favore di questo osservatorio ed a favore del Consiglio nazionale dello spettacolo, organismo elefantico che a lei ripugna e che spero venga reso al più presto più agile.

Signor Ministro, lei sa quanto viene a costare un teatro pubblico? Personalmente avevo chiesto 5 miliardi all'anno allo Stato. Con una cifra simile si può avere la preoccupazione artistica di fare uno spettacolo buono, ma si vive senza l'ossessione dei creditori. Questo significa che con quei 29 miliardi destinati al fantomatico osservatorio dello spettacolo ed al Consiglio nazionale dello spettacolo si possono far vivere almeno 7 teatri pubblici, salvando quei teatri che possono diventare la vergogna dello spettacolo italiano.

Nel bilancio di quest'anno sono stati stanziati al mio teatro 2.300.000.000; invece al teatro di Genova sono stati destinati 2.500.000.000. Questa è la massima cifra che si può ottenere. Quei 29 miliardi però, non saranno destinati ai teatri pubblici.

Si tratta di un'affermazione di principio anche perchè ritengo che lei personalmente può constatare che, così facendo, si creano dei cedimenti gravissimi in questo settore che devono essere a tutti i costi evitati.

Mi sono permesso di esprimere l'opinione di chi sarà assente nei prossimi giorni, ma certamente presente nel tessuto del teatro e dell'arte italiana.

**PRESIDENTE.** Il ministro Carraro fornirà ora risposta ai quesiti emersi in questa discussione.

**CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo.** Signor Presidente, anzitutto vorrei rispondere al senatore Nocchi per quanto riguarda la questione della danza. Ritengo che la materia della danza sarà ovviamente ricompresa nell'ordinamento della musica ed io non l'ho citata solo per que-

sto motivo. È chiaro comunque che è un problema da tenere in grande considerazione.

Voglio soffermarmi sul problema dell'applicazione della legge n. 65 del 1987. L'impegno alla trasparenza è assoluto da parte del Governo e, in base alle procedure stabilite dalla legge, il Parlamento sarà ragguagliato su ciò che avviene, sul perchè e sul come avviene.

Vorrei invece richiamare il delicato problema delle regioni. Lei, senatore Nocchi, possiede un'esperienza di amministratore regionale e, come tale, probabilmente conosce anche i dissidi che vi sono sempre stati tra i comuni e le regioni. Senza fare polemica, voglio ricordarle che nella legge sulla finanza locale approvata dal Parlamento nell'agosto del 1986 era previsto uno stanziamento di 4.000 miliardi per l'edilizia scolastica. Questa Commissione conosce bene il problema dell'edilizia scolastica. Di questi 4.000 miliardi una parte era destinata alla riattivazione di vecchie aule ed una parte alla costruzione di nuove aule. Più precisamente, per costruire nuove aule furono stanziati 1.600 miliardi, mentre 2.400 miliardi furono stanziati per rimettere a posto vecchie aule.

Questi 1.600 miliardi potevano essere utilizzati fino al 15 per cento per impianti sportivi polivalenti da utilizzare da parte di più scuole e aperti anche alla collettività. Allora io ero presidente del CONI e ricordo che plaudimmo molto a questa iniziativa — a favore della quale per la verità avevamo condotto un'azione — perchè conseguiva due obiettivi a nostro avviso fondamentali.

In primo luogo, finalmente faceva capire al nostro paese che lo sport nella scuola non si sostanzia più nella soluzione «ogni scuola, una palestra», che è ridicolo, ma con impianti polisportivi aperti a più scuole e quindi alla collettività, perchè è giusto che dove si spenda denaro pubblico esso venga utilizzato fino in fondo.

In secondo luogo, era il primo segnale (allora non vi era alcuna avvisaglia della legge n. 65 del 1987) di un impegno a favore dell'edilizia sportiva, se pur scolastica,

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

che a nostro avviso era preminente. Lo stanziamento previsto era di 240 miliardi di lire per tre anni, scaglionati in 120 miliardi, 60 e ancora 60.

Ebbene, la legge è pronta nell'agosto, i responsabili del Ministero del turismo, dovendo fissare i criteri di attuazione, si incontrano con quelli del Ministero della pubblica istruzione, il CONI viene interpellato come organismo tecnico e finalmente il ministro Falcucci nel mese di ottobre fa pubblicare il tutto. Nessuna regione, però, avanza una qualche richiesta.

NOCCHI. E come mai, signor Ministro? Lei ha saltato un passaggio definitivo: i criteri attuativi approvati dal Consiglio dei Ministri, relatore il ministro Falcucci, impedivano la realizzazione di impianti sportivi, e non si tratta di un aspetto di poco conto.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Però nessuna Regione lo ha fatto presente.

NOCCHI. Ma come! C'è stata una litigata clamorosa alla sede del Ministero della pubblica istruzione.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Io guardo i risultati, e nessuna domanda è pervenuta.

L'anno successivo, nel mese di marzo — il CONI suscita una polemica pubblica — si ristabiliscono i criteri. Ebbene, in tutto il 1987 è pervenuta una sola domanda, per sbaglio, da parte della regione Molise, per 500 milioni.

Viene poi approvata la legge n. 65, la quale dispone che i comuni inviino i progetti. Lo avranno fatto in maniera disordinata, però 4.000 comuni rispondono. Personalmente ritengo che le regioni debbano esprimere la propria opinione, però non vorrei che il filtro regionale diventasse un freno e un blocco sul piano nazionale, atteso che si tratta di un programma diretto a limitare gli squilibri (ricordo che istituzionalmente gli impianti sportivi, in base al decreto del Presidente della Repubblica n.

616 del 1977, sono di competenza degli enti locali). Ci sono regioni in cui il coordinamento funziona ma in altre non esiste affatto e, a furia di tentare di coordinare, alla fine si blocca tutto.

NOCCHI. In quel caso intervenga lo Stato.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Capisco che il problema esiste, però si risolve non nel senso che la regione voglia accentrare tutto, fare la selezione senza arrivare a niente. Ripeto, la legge n. 65 avrà pregi e difetti — si verificheranno in base alle conseguenze che ne deriveranno — però il fatto che nel giro di tre mesi 4.000 comuni italiani abbiano predisposto le pratiche e le abbiano inviate tempestivamente è certamente di grande importanza.

NOCCHI. Si tratta di interventi in quota interessi.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Però spesso ci sono fondi in quota capitale e in quota interessi.

NOCCHI. Quasi mai, signor Ministro: per lo più sono in quota interessi e basta.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Non credo, senatore Nocchi.

Passando ad occuparmi delle società dilettantistiche, devo rilevare che il Ministero è favorevole alla loro attività, anzi varie volte ha presentato al Ministero delle finanze progetti di legge in materia. Il problema però è in questi termini: le società dilettantistiche non hanno bisogno di sgravi fiscali, perchè non percepiscono utili, quindi non è che non debbano essere tassate o debbano avere una riduzione di aliquote. Il problema delle società sportive dilettantistiche, soprattutto quelle di base, elementari, che non hanno sede sociale perchè la sede è presso il segretario di turno, è quello di avere una semplificazione delle scritture contabili: non riescono a tener dietro agli appesantimenti burocratici e il commercialista non se lo possono per-



mettere. Il Ministero ha presentato, in accordo con le forze sportive, vari progetti di legge in tale direzione, che però hanno sempre incontrato negli ultimi anni un fermo da parte del Ministero delle finanze.

Noi riteniamo che le società sportive dilettantistiche debbano essere aiutate e riconosciamo che in realtà tutti i provvedimenti recentemente assunti vanno a vantaggio più delle grandi società che delle piccole, ed è un'ingiustizia nell'ingiustizia, non c'è dubbio. Auguriamoci che il Ministero delle finanze si mostri più sensibile a questo problema.

In riferimento all'intervento del senatore Strehler, vorrei chiarire che le statistiche da lui lette spiegano la filosofia del «no all'assistenzialismo». In realtà, come ha evidenziato con le cifre il senatore Strehler e come avevo rilevato in sede di introduzione, per esempio per il teatro il problema è che sono stati aumentati gli interventi «a pioggia» senza un grande incremento né del numero degli spettatori né di quello delle recite.

Qualcosa in proposito dovrà essere fatta. Nessuno credo, né il legislatore né tanto meno il Ministero, pensa di creare problemi, anzi qui si deve semplificare la vita a chi produce cultura, però non bisogna renderla più facile a chi, sotto un certo manto, in realtà produce vantaggi per se stesso. Uno dei problemi dell'attività teatrale consiste nel fatto che il vantaggio di tenere in piedi più compagnie rende difficile aggregare compagnie con una serie di attori di un certo livello, perchè ciascuno ormai ha la tendenza a fare il capocomico circondandosi di una serie di attività. Ci si chiede se la sperimentazione possa ad esempio durare dieci anni o se non debba incontrare un limite temporale. Ci si chiede inoltre se è giusto aiutare chi già guadagna parecchio facendolo guadagnare di più, in modo che il capocomico invece di 300 milioni all'anno ne ricavi 400 o 500. Non è forse il caso di «plafonare» la spesa pubblica? Poniamocele, queste domande.

Tradurre le cose in pratica non sarà facile, ma certamente quando si dice «produttività» si deve intendere anche in senso ar-

tistico. Nessuno pensa che queste debbano diventare delle società per azioni che producano utili, però un utile è anche il perseguimento del fine istituzionale.

Vorrei aggiungere una battuta sulla questione dell'osservatorio dello spettacolo e sul funzionamento di questo «megacomitato». Il senatore Strehler ha fornito un dato che non vorrei fosse male interpretato. Non è che il costo di funzionamento di tale comitato sia di 29 miliardi (non so neanche se i componenti percepiscano un gettone di presenza, che comunque sarà molto ridotto): in realtà si tratta dei fondi a disposizione, non di fondi di esercizio.

Per quanto riguarda l'osservatorio dello spettacolo, devo dire che purtroppo non si è realizzato, ma non sono così convinto che non sia giusto realizzarlo. Mi dispiace se il mio amico Presidente dell'AGIS si dorrà, però una delle incongruenze dell'attività di spettacolo nel nostro paese è che il Ministero ha sempre delegato all'AGIS il compito di fornire tutti i dati in materia. Francamente mi sembra una anomalia.

Nel momento in cui lo Stato concede dei fondi, o crea un organismo pubblico su cui basarsi o altrimenti sarebbe come se il Ministero dell'industria delineasse la sua politica solo sugli elementi che gli fornisce la Confindustria: sarebbe stravagante. Nel momento in cui lo Stato destina 900 miliardi allo spettacolo, credo abbia il diritto-dovere di conoscere l'andamento delle attività, o direttamente o tramite un organismo pubblico. Non può essere affidato questo compito ad un organismo sindacale di categoria, perchè esso, per quanto corretto, per quanto capace, per quanto molto meritorio, è comunque un organismo che risponde ai propri associati e non all'amministrazione pubblica; mentre invece del denaro pubblico bisogna rispondere con elementi oggettivi, che siano frutto di organismi ministeriali o comunque di natura esclusivamente pubblica.

**PRESIDENTE.** Vorrei sottolineare un passaggio del Ministro per chiedere in una prossima seduta, non certamente collegata all'esame della legge finanziaria (perchè

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

non ce ne sarebbe il tempo), una valutazione più approfondita su tutti i meccanismi legislativi, ma soprattutto operativi e funzionali, che conducono a quell'operazione che va sotto il nome di censura. Mi riferisco in particolare all'applicazione di questi meccanismi a quelle manifestazioni pornografiche su cui vi è sensibilità da parte di molti in Parlamento e in larghissimi strati del paese. Non credo sia un argomento che debba sfuggire alla nostra attenzione.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Tenete però presente il concorso della televisione.

PRESIDENTE. Certamente: non parlo solamente del cinema a luci rosse.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il peggio viene dagli *spots* pubblicitari cinematografici trasmessi dalla televisione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

Se non vi sono osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè delle tabelle 7 e 20, è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 19.*

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1987

(Antimeridiana)

**Presidenza  
del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,05.*

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (*per la parte relativa allo spettacolo e allo sport*) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (tabella 7) — Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (tabella 20)».

Riprendiamo l'esame della parte di competenza della tabella 20 e delle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta dell'8 ottobre.

Avverto che il Governo è oggi rappresentato dal sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Muratore — al quale porgo il benvenuto mio personale e della Commissione — essendo il ministro Carraro impegnato all'estero.

Prego ora la senatrice Bono Parrino di riferire alla Commissione sulla tabella 20 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

BONO PARRINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, l'impostazione della manovra di bilancio per il 1988 e per il triennio 1988-1990 poggia su uno schema strutturale e procedurale che assegna ruoli distinti ma complementari al bilancio dello Stato, alla legge finanziaria e alle leggi settoriali di riforma agli stessi collegate.

La manovra attuale risponde altresì alle esigenze di un modello ripartitorio e converge verso l'obiettivo del risanamento e del riequilibrio della finanza pubblica.

Il disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» riporta, alla tabella 20, gli stanziamenti concernenti i settori di competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo, comprendenti tre diversi comparti: il turismo, lo spettacolo e lo sport. Per specifica competenza della Commissione le materie da evidenziare ed estrapolare dalla tabella 20 sono dunque quelle relative allo spettacolo e allo sport.

Per quanto riguarda il settore dello spettacolo, il fulcro dell'attività amministrativa e contabile è costituito dalla legge 30 aprile 1985, n. 163, che ha istituito il fondo unico per lo spettacolo. Come risulta dalla nota preliminare alla tabella 20, l'ammontare del fondo unico per lo spettacolo per il triennio 1985-1987 era così ripartito: 704 miliardi per il 1985, 804 miliardi per il 1986 e 854 miliardi per il 1987. Nel triennio che ha inizio con l'anno 1988 lo stesso fondo unico per lo spettacolo viene invece ripartito nel modo seguente: 897 miliardi per il 1988, 943 miliardi per il 1989 e 991 miliardi per il 1990.

Le cifre che ho appena citato sono espresse al netto di 13 miliardi per agevolazioni fiscali. È da sottolineare, inoltre, che rispetto al 1987 l'aumento percentuale previsto per il 1988 è del 5,03 per cento, pari cioè all'incremento del tasso di inflazione.

Per il settore dello spettacolo e dello sport l'attuale esercizio finanziario rappresenta l'inizio del secondo triennio di attuazione della strategia di sviluppo avviata con l'istituzione del fondo unico per lo spettacolo, strategia che però non è stata completamente realizzata, anche perchè, per carenza di designazione da parte degli enti locali, non si è attivato il Consiglio nazionale dello spettacolo. D'altra parte, è mancata una politica dello spettacolo in armonia con le esigenze di una società in evoluzione ed è mancata altresì un'attività in senso imprenditoriale con i vincoli e gli spazi di libertà che tali attività esigono.

Le risorse finanziarie sono state impiegate secondo moduli legislativi un po' obsoleti e spesso assistenziali e si è notato che alcune attività a più rilevante resa culturale, ma poco redditizie sul piano finanziario, richiedono interventi riequilibratori del ciclo costi-ricavi.

Con la legge n. 163 del 1985 si è avviato un processo di ammodernamento culturale e istituzionale dello spettacolo. Nella tabella 20 le cifre esposte nei relativi capitoli di bilancio sono «a legislazione vigente» e non riportano quindi gli aumenti previsti dall'articolo 9, quinto comma, del disegno di legge finanziaria. La somma delle cifre indicate nei singoli capitoli, sia per la parte corrente che per quella in conto capitale, è dunque pari a quella del 1987. Le variazioni dovranno essere riportate nel bilancio dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda la ripartizione dei fondi che fanno capo agli stanziamenti per lo spettacolo, al capitolo 1192, relativo al fondo unico per lo spettacolo (parte corrente), all'osservatorio per lo spettacolo e ad interventi integrativi vi è uno stanziamento di 29,8 miliardi; al capitolo 2577, relativo agli enti lirici, vi è uno stanziamento di 358,6 miliardi; al capitolo 2578, inoltre, relativo alle attività musicali, è previsto un accantonamento di 99,9 miliardi; infine, al capitolo 2579, relativo al settore della prosa, è previsto uno stanziamento di 115,2 miliardi. Il totale dei fondi destinati al settore dello spettacolo ammonta pertanto a 603,5 miliardi.

In base alla legge istitutiva del fondo unico per lo spettacolo il fondo stesso è stato ripartito in ragione di una quota non inferiore al 45 per cento per le attività musicali, al 25 per cento per il cinema, al 15 per cento per la prosa, all'1 per cento per lo spettacolo viaggiante e circense. La quota residua del 14 per cento è invece riservata alle esigenze del Consiglio nazionale dello spettacolo e dell'Osservatorio e alle attività integrative.

Lo stanziamento ordinario a favore degli enti lirici è ripartito fra i 13 enti secondo la spesa sostenuta per il personale, la qualità e la quantità della produzione artistica

realizzata da ciascuno di essi nell'ultimo triennio, la frequenza del pubblico pagante, il programma di attività e l'interesse dimostrato dagli enti locali.

Per il 1987 la destinazione ammontava a 358 miliardi, con una quota del 12 per cento sul totale degli stanziamenti del fondo unico per lo spettacolo; per il 1988 si prevede invece una quota del 45 per cento, con un aumento, nel disegno di legge finanziaria, di circa 18 miliardi. La mancata approvazione di una legge di riforma delle attività musicali ha peraltro provocato gravi conseguenze sia per gli enti lirici che per le istituzioni concertistiche assimilate. Si pone dunque la necessità di una legislazione adeguata alle esigenze del contesto storico e culturale dei nostri giorni.

Per quanto riguarda le istituzioni concertistiche orchestrali si nota una presenza molto cospicua nel Nord, mentre nel Sud abbiamo soltanto due istituzioni in Puglia ed una in Sicilia.

Il sovvenzionamento quindi dovrebbe tener conto della attività effettuata, dell'importanza culturale dell'attività stessa e del numero degli autori contemporanei in programma. Per il 1988 lo stanziamento è da definire ed è allo stato attuale inglobato nel fondo previsto per gli enti lirici.

Anche per i teatri di tradizione, che sono riconosciuti sulla base delle tradizioni artistiche e culturali, si nota una presenza più cospicua al Nord, mentre nel Sud esistono soltanto 5 dei 24 teatri riconosciuti. Auspichiamo quindi che per eventuali richieste di riconoscimento si tenga conto delle esigenze del Sud; ugualmente chiediamo maggiori interventi e stanziamenti per i *festival* musicali internazionali e di rassegna e per le attività di danza, le quali nella programmazione del Ministero appaiono solo marginalmente, mentre noi auspichiamo che vengano inserite a pieno titolo in un prossimo futuro, dal momento che la danza ha sempre rivestito un grande ruolo culturale anche in Italia.

Per il teatro di prosa lo stanziamento per il 1987 (115,2 miliardi) è stato pari al 15 per cento del fondo. Nello stesso anno è

stata registrata un'espansione sia in termini di spettacoli che di scritturati.

Per quanto riguarda il fondo unico dello spettacolo, in conto capitale, sotto la voce «trasferimenti», in riferimento al cinema, per il capitolo 8043 sono stanziati 85,4 miliardi; per il credito cinematografico, al capitolo 8044 sono iscritti 57 miliardi; per il fondo di sostegno, al capitolo 8045 sono previsti 64 miliardi. Per il teatro di prosa, al capitolo 8500 abbiamo 23,9 miliardi e per i circhi, al capitolo 8432, 12,8 miliardi. Il totale complessivo è di 243,1 miliardi.

Per quanto riguarda il fondo per l'adeguamento ed il rinnovo delle sale teatrali e musicali, esso è finalizzato alla concessione in conto capitale a favore di esercenti pubblici o privati per l'adeguamento strutturale o il rinnovo degli arredi. I contributi sono stati assegnati con aliquote a scalare, rapportate alla spesa.

In merito ai premi di qualità ai film di lungometraggio nazionale previsti dall'articolo 9 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, essi sono stati elevati a 250 milioni di lire, per uno stanziamento complessivo di 5 miliardi. Va rilevato che l'aumento del premio di qualità, come riferiva anche il Ministro, sembra aver riattivato un processo produttivo ormai in crisi.

Per quanto riguarda i mutui a tasso agevolato a film con finalità artistiche e culturali realizzati in formula di associazione ai costi di produzione, è da rilevare che il fondo ha consentito la realizzazione di 140 film.

Lo stato generale dell'esercizio cinematografico rappresenta certamente uno dei problemi più complessi dell'assetto dell'industria cinematografica europea. Inquietanti interrogativi si pongono riguardo alla scomparsa del cinema di periferia con gravi implicazioni di carattere socioculturale. Va sottolineato il favorevole andamento dell'industria cinematografica nella stagione 1987; il cinema italiano va riacquistando il suo tradizionale prestigio grazie al nuovo impegno creativo e ad un nuovo interesse dei cittadini per il messaggio culturale di molte opere.

Per quanto riguarda le attività circensi si tende alla elaborazione di un piano programmatico che possa offrire una immagine adeguata dello spettacolo italiano all'estero.

Per quanto concerne lo sport devo fare alcune brevissime considerazioni. Innanzitutto vorrei osservare che ci troviamo in un momento particolare per lo sviluppo del settore ed è estremamente importante evitare provvedimenti-tampone, che certamente non risolvono il problema. La legge 6 marzo 1987, n. 65 sugli impianti sportivi attribuisce al Ministero un ruolo di rilievo sia nella programmazione generale sia nella definizione delle singole procedure di finanziamento. Auspichiamo pertanto che il Ministero si trasformi in un soggetto attivo di programmazione e selezioni adeguatamente gli investimenti.

Per quanto riguarda la tabella, notiamo che in conto capitale per le infrastrutture al capitolo 7541 sono previsti 30 miliardi di lire, per il credito sportivo al capitolo 7542 ne sono previsti 5 e per la Cassa depositi e prestiti al capitolo 7544 sono stanziati 90 miliardi, per un totale complessivo di 125 miliardi.

Relazionando sulla tabella 20 per le parti di nostra competenza esprimiamo parere favorevole, ma siamo convinti che si tratti di un bilancio estremamente esiguo per le necessità di una nazione che dovrebbe predisporre un programma diverso in ordine ad un settore estremamente importante per l'Italia quale è quello dello spettacolo e dello sport.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il relatore per questa lettura così attenta dei capitoli di bilancio riguardanti lo spettacolo e lo sport.

Prima di procedere oltre nei nostri lavori, ritengo opportuno ricordare ai colleghi alcune regole procedurali che riguardano l'esame congiunto dei disegni di legge finanziaria e di bilancio per le parti di competenza della Commissione.

Per ciascuna tabella, conclusa la discussione generale, esamineremo gli ordini del giorno che riguardano le parti di nostra

competenza della legge finanziaria. Sulla legge finanziaria non è consentita, com'è noto, la presentazione di emendamenti, se non in Commissione bilancio ed in Assemblea. Gli ordini del giorno possono essere accolti dal Governo o approvati dalla Commissione: in queste due ipotesi le deliberazioni hanno carattere definitivo ed i relativi documenti sono allegati alla relazione generale predisposta dalla Commissione bilancio per l'Assemblea. Qualora invece gli ordini del giorno non vengano accolti dal Governo o vengano respinti dalla Commissione, essi possono essere ripresentati in Assemblea.

Conclusa la fase dell'esame degli ordini del giorno sul disegno di legge finanziaria, si passerà all'esame delle previsioni contenute nel disegno di legge di bilancio, ivi comprese le singole tabelle.

Per gli ordini del giorno vale la disciplina appena ricordata.

È consentita anche la presentazione di emendamenti: la presentazione in Commissione rappresenta anzi la condizione inderogabile per la loro ripresentazione innanzi alla Commissione bilancio e all'Assemblea. Sono proponibili però soltanto gli emendamenti privi di conseguenza finanziaria, gli emendamenti recanti riduzioni di spesa oppure gli emendamenti compensativi, dove cioè l'incremento di uno stanziamento venga compensato dalla riduzione di un'altra previsione. Va anche tenuto conto che molti capitoli di bilancio, relativi a spese obbligatorie, presentano ridottissimi margini di elasticità perchè essi presuppongono norme sostanziali che richiedono una preliminare modificazione.

Dichiaro ora aperta la discussione generale.

**NOCCHI.** Signor Presidente, voglio preannunciare la presentazione di ordini del giorno da parte del mio Gruppo sia per quanto riguarda la pubblica istruzione sia per i problemi dello sport. Debbo inoltre preannunciare che il mio Gruppo presenterà un rapporto di minoranza sulla tabella 20.

In questo intervento intendo anticipare

alcune valutazioni politiche circa le motivazioni che ci spingono a votare contro la tabella 20. Tali motivazioni sono profonde e non sono collegabili soltanto all'atto amministrativo oggi in discussione.

Abbiamo tutti ascoltato la stringata, ma anche sostanzialmente elusiva relazione fatta dal Ministro in questa Commissione la settimana scorsa. Inoltre tutti abbiamo letto la lunga, ma vuota relazione che accompagna la tabella 20.

Sia l'intervento del Ministro in Commissione che la relazione testimoniano, secondo il Gruppo comunista, una sostanziale mancanza di volontà politica di programmare un serio e sistematico intervento del Ministero nel comparto fondamentale delle attività di spettacolo. Questo comparto, come spesso viene ribadito, rappresenta per il nostro paese un punto essenziale, anche in relazione all'apporto che esso ha dato e continua a dare per la promozione e la diffusione della cultura non solo in Italia. Inoltre questo comparto è importante proprio per la consistenza degli investimenti finanziari che lo riguardano, e quindi, induttivamente, per il lavoro che riesce a creare, per l'immagine qualificata che dà, per la cultura italiana che contribuisce a diffondere nel mondo.

Anche dalla relazione svolta dalla senatrice Bono Parrino sono emerse alcune valutazioni critiche ed alcune preoccupazioni che riteniamo di poter condividere. Il voto negativo del Gruppo comunista non è motivato solo dai singoli aspetti della tabella al nostro esame, ma da una valutazione di tipo generale. A nostro parere il settore spettacolo è quello che meno ha potuto usufruire di un intervento generale e strategico e di indicazioni politico-programmatiche da parte dello Stato. Questa assenza di politica statale ha determinato una situazione molto difficile e contorta. All'interno dei vari settori del comparto esistono distorsioni, privilegi, emarginazioni e gravi diseconomie che possono essere superate solo attraverso una legislazione trasparente.

La critica generale che il Gruppo comunista fa alla tabella 20 assume un valore particolare dopo l'emanazione della legge

n. 163 del 1985. Durante l'elaborazione di questa legge vi è stato un grande impegno da parte dei comunisti, che hanno fornito un importante contributo alla sua stesura. Nello stesso tempo tale legge ha suscitato numerose attese da parte delle istituzioni che in Italia operano nell'ambito dello spettacolo e che producono cultura.

Gli impegni presi, come ha già detto il relatore, per l'approvazione in tempi rapidi delle cosiddette leggi di settore sono stati totalmente disattesi. Ciò ha causato, conseguentemente e nello stesso tempo, un ridimensionamento della portata innovativa della legge n. 163, essendo ormai oggettivamente abissale la divaricazione fra ciò che avrebbe potuto produrre questa legge, le attese ad essa collegate e i risultati concreti conseguiti.

Riteniamo grave ed inaccettabile il permanere di procedure amministrative e di criteri di finanziamento che, in assenza di una vera programmazione, hanno reso ingovernabile la situazione complessiva del settore dello spettacolo. I comunisti in questa sede affermano che ulteriori indugi nella presentazione della legge di settore sono esiziali e tali da compromettere in modo irreparabile la capacità dello Stato di intervenire in maniera qualificata e selettiva nel campo delle attività di spettacolo.

La vaghezza di intendimenti che è possibile cogliere anche in questo momento, leggendo la relazione, ascoltando l'intervento del Ministro, spinge noi comunisti ad intraprendere un'iniziativa autonoma tramite la riproposizione dei disegni di legge che in materia erano stati presentati nella IX legislatura, anche se certamente questi disegni di legge dovranno essere aggiornati alla fase politica che stiamo vivendo.

Del resto, onorevoli colleghi, l'emblematica vicenda del decreto-legge sugli enti lirici sta a testimoniare l'urgente necessità di un intervento legislativo organico che superi le precarietà e le forzature attuali, riproponendo in termini nuovi come i diversi organismi preposti all'organizzazione dello spettacolo devono rapportarsi alla programmazione statale. I comunisti lamentano inoltre, signor Presidente, onorevole

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

Sottosegretario, il carattere puramente ricognitivo e retrospettivo della lunga relazione che accompagna la tabella 20. In questa relazione vi sono inoltre giudizi oggettivamente discutibili e alcuni di essi sono già stati commentati nell'intervento svolto la scorsa settimana dal collega Strehler.

La relazione appare impropriamente collegata alle previsioni per il 1988, delle quali, non a caso, nulla si dice, testimoniando così il vuoto di idee già evidenziato in una parte precedente di questo intervento. Vi è però un altro grave aspetto su cui vogliamo soffermare la nostra attenzione: continua in maniera sufficientemente esplicita un'impostazione neocentralista che propone il Ministero come struttura esclusiva nei rapporti con i soggetti e gli organismi che producono spettacolo, immaginando un ruolo subalterno, successivo o inesistente delle autonome locali. Le autonomie locali, invece, hanno rappresentato ed ancora rappresentano, nonostante l'incidenza negativa delle leggi finanziarie, il supporto più valido e concreto per la promozione delle attività culturali e di spettacolo nel nostro paese e per la creazione e la riutilizzazione di strutture essenziali per qualsiasi forma di rappresentazione culturale.

Vorrei ricordare, a questo punto, quello che molte regioni e molti enti locali hanno fatto, attraverso i fondi FIO, per il recupero di spazi teatrali molto importanti per le attività di spettacolo. I comunisti reclamano inoltre a questo riguardo, signor Presidente, una profonda inversione di tendenza che affidi allo Stato le funzioni essenziali di programmazione generale e di coordinamento ed alle istituzioni pubbliche locali e agli organismi di produzione culturale il ruolo di interpreti creativi del progetto di sviluppo e di quantificazione dell'attività di spettacolo nel nostro Paese.

Ecco, dunque, motivata la nostra opposizione alla tabella 20 del bilancio di previsione dello Stato per il 1988, relativa al settore dello spettacolo e dello sport.

Come i colleghi avranno potuto constatare, le nostre valutazioni sono di ordine po-

litico generale, anche se sui singoli aspetti su cui si è soffermata la relazione di maggioranza della senatrice Bono Parrino avremmo certo potuto dire molto di più, parlando, ad esempio, dell'esistenza di sprequazioni e di squilibri territoriali.

Passerò ora a trattare i problemi relativi alle attività di promozione dello sport e del tempo libero nel nostro Paese. Anche a tale riguardo la nostra contrarietà, signor Presidente, è da porsi in relazione ad un'impostazione che non possiamo accettare. È vero che la legge n. 65 del 1987 ha rappresentato — come, del resto, è stato ricordato poc'anzi — una prima risposta alle esigenze di sviluppo delle strutture per la pratica sportiva ed il tempo libero nel nostro Paese, ma è altrettanto vero che si deve riconoscere — come ha avuto modo di dire lo stesso Ministro nella precedente seduta — che già oggi è possibile constatare una divaricazione netta tra quello che può fare lo Stato e la domanda di strutture che si è manifestata in maniera massiccia e ben rappresentativa delle esigenze dell'intero territorio nazionale. Secondo noi questa divaricazione è da ricondurre ad un'impostazione originaria sbagliata. Mi riferisco, in particolare, a quell'impostazione centralistica che ha misconosciuto il ruolo programmatico delle regioni e delle autonomie locali, creando così i problemi attuali. Ben diversi risultati avremmo potuto constatare oggi se le regioni avessero avuto la possibilità di intervenire in settori che, tra l'altro, sono di loro competenza (trattandosi della programmazione degli interventi, della selezione delle iniziative, dell'individuazione degli obiettivi prioritari, dell'unificazione delle risorse) insieme con le autonomie locali, con il CONI e con il credito sportivo.

I comunisti, signor Presidente, ritengono che sia ancora possibile modificare quell'impostazione, consentendo che lo Stato e le regioni possano effettivamente collaborare all'individuazione di criteri di programmazione realmente fondati e funzionali, perseguendo così l'obiettivo della crescita equilibrata degli impianti con una particolare attenzione al Mezzogiorno d'Italia.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

È chiaro, al tempo stesso, che stante la parzialità dei risultati che comunque la legge n. 65 del 1987 conseguirà è importante prevedere sin da ora, alla scadenza della legge stessa, la messa a regime, nel bilancio dello Stato, di una previsione di spesa che permetta la continuità degli interventi in modo tale che la realizzazione del progetto generale relativo alle attrezzature per lo sviluppo della pratica sportiva nel nostro Paese sia attuabile.

Dirò di più, signor Presidente e onorevole Sottosegretario. I comunisti ritengono che con il decreto-legge n. 157 del 28 marzo 1986 non si sia attuata la riforma del CONI così come veniva da tempo reclamata. È necessario, secondo noi, passare da una riorganizzazione complessiva delle strutture del CONI — come postula il decreto-legge che ho citato poc'anzi — alla piena attuazione di interventi che permettano un suo decentramento nel territorio nazionale, attraverso una idonea collaborazione programmatica con le regioni e con le autonomie locali. Dalla sistematica e organica interazione tra CONI e Stato-ordinamento, società sportive ed enti di promozione sarà possibile giungere a quella svolta nello sviluppo delle attività motorie e sportive che ha costituito l'obiettivo di fondo della Conferenza nazionale sullo sport del 1982.

I comunisti ritengono inoltre irrinunciabile un'iniziativa legislativa in favore delle società sportive dilettantistiche, di cui si è parlato nella precedente seduta con il ministro Carraro. Lo Stato dovrà compiere una scelta strategica in favore di quelle che sono le strutture portanti dello sport nel nostro Paese. Avviandomi a concludere, signor Presidente, ritengo di aver illustrato, con questo mio intervento, i seguenti ordini del giorno:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

udita l'esposizione del Ministro del turismo e dello spettacolo, che ha riferito sullo stato di attuazione della legge n. 65 del 1987;

preoccupata per i possibili ritardi che

potrebbero determinarsi nella realizzazione del programma a causa dell'oggettivo scarto esistente tra le risorse finanziarie messe a disposizione e la domanda di impianti sportivi;

convinta della opportunità che siano individuati criteri selettivi che corrispondano ad esigenze di vera programmazione,

impegna il Governo:

1) a coinvolgere tempestivamente e responsabilmente le Regioni prima delle determinazioni sul programma complessivo;

2) a esporre alla 7<sup>a</sup> Commissione in tempi brevi i criteri che dovrebbero presiedere alla ripartizione delle risorse finanziarie e, successivamente, il programma attuativo delle disposizioni di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 1 del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, come modificato dalla legge di conversione 6 marzo 1987, n. 65, programma previsto dal comma 4 del medesimo articolo;

3) a prevedere ulteriori investimenti finanziari che, alla scadenza della legge più volte citata, rendano possibile il completamento del Piano nazionale degli impianti sportivi».

(0/471/1/7-Tab. 20) NOCCHI, ALBERICI, MESORACA, CALLARI GALLI

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

udite l'esposizione del Ministro e la relazione afferenti alla tabella 20 del disegno di legge n. 471, concernente il bilancio dello Stato, e la relativa discussione;

constatate le reali difficoltà che il comparto dello spettacolo sta vivendo nel nostro Paese, anche a causa della mancanza di punti di riferimento certi per le relative attività produttive e di una normativa che innovi profondamente nei diversi settori, dopo la emanazione della legge n. 163 del 1985, e realizzi una programmazione nazionale di promozione qualitativa delle iniziative di spettacolo,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro cinque mesi dalla approvazione della legge fi-



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

nanziaria per il 1988 i disegni di legge sulla musica, sul cinema e sul teatro, che siano il frutto di una reale partecipazione e di un coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e degli organismi culturali interessati alle attività e alla produzione di spettacolo nel nostro Paese».

(0/471/2/7-Tab. 20) NOCCHI, ALBERICI, MESORACÁ, CALLARI GAL-  
LI

**PRESIDENTE.** Ritengo che uno degli aspetti sui quali la Commissione dovrebbe disporre di ulteriori elementi sia quello relativo alle particolari esigenze — anche nel settore che esaminiamo — del Mezzogiorno. Non intendo certo compiere, con questo, un gesto rituale e unicamente «dichiaratorio» a favore della politica meridionalistica, che del resto ha ragione d'essere per la sua importanza; ma ho avanzato questa richiesta perchè la mia esperienza personale mi ha messo di fronte ad una cultura meridionale sensibilmente diversa rispetto a quella settentrionale, soprattutto se si considerano gli aspetti organizzativi del settore di cui ci stiamo occupando.

Sarebbe quindi opportuno procedere ad un'attenta verifica di alcuni fenomeni e comprenderli meglio, in primo luogo. È diffusa nel Sud una domanda di cultura musicale, alla quale le attuali strutture non sono affatto in grado di offrire risposte adeguate. Infatti, chi desidera dedicarsi allo studio della musica, spesso non ha la possibilità di farlo nè attraverso le strutture scolastiche nè attraverso sezioni di conservatori distaccate in città situate — ad esempio — nelle zone interne, lontane dalle metropoli. Tutto ciò richiede, ovviamente, a chi voglia studiare musica il dover sopportare lunghi percorsi e spostamenti.

Sono esigenze reali che, probabilmente, al Nord vengono affrontate in maniera organizzativamente più adeguata e che al Sud trovano invece una serie di difficoltà nel venire risolte.

Ma c'è un altro esempio, che mi ha colpito. Come certamente saprete, in epoca

borbonica l'emigrazione della Corte nel periodo estivo verso zone collinari e boschive favoriva anche la nascita di piccoli teatri; ce n'è uno, ad esempio, a Palena, nell'alta Valle del Sangro. Ebbene, si tratta di strutture fatiscenti, che hanno ormai più di 150 anni, per cui potrebbero ormai essere definite teatri di Stato e beneficiare di una particolare normativa per la loro protezione e valorizzazione. Così facendo si determinerebbe anche un incentivo al turismo e allo sviluppo delle attività del tempo libero. Sono due esempi che ho voluto formulare a riguardo di una «tematica meridionale», che dovrebbe essere messa a fuoco.

Un altro aspetto vorrei sottolineare, per diretta constatazione. Il processo di revisione sotto il profilo della sicurezza delle sale cinematografiche in certe zone del Sud va molto a rilento. Anche questo è un dato da tener presente, per individuare come si possa rendere più sollecito l'adeguamento delle sale di spettacolo dal punto di vista della sicurezza.

Condivido infine quanto ha detto il Ministro sulla necessità di rilanciare gli impianti sportivi nei piccoli comuni, perchè ciò ha un significato anche per la promozione della vita sana — sotto l'aspetto fisico e morale — del giovane, ma non so (egli stesso ha avanzato delle riserve al riguardo) fino a che punto l'intervento della regione in questa materia possa essere o meno di aiuto. Ho potuto constatare che è soprattutto il difetto di impostazione nei piani regolatori, o addirittura la mancanza di piani regolatori nelle piccole città, a rendere impossibile ancora oggi la localizzazione di zone sportive. Si tratta di un problema che, come vedete, non riguarda solo il Ministero dello sport e spettacolo, ma anche altri Ministeri. Già nel piano regolatore si deve tenere conto dell'esigenza di una opportuna collocazione di questi impianti. Non è possibile far percorrere cinque o sei chilometri di strada ad un ragazzo per raggiungere il campo sportivo, la palestra. Bisogna trovare un sistema più adeguato ed anche nell'ambito dei «centri storici», nel senso tradizionale, far sì che non si escluda la costruzione di palestre, di

piscine, eccetera, altrimenti decentrando troppo, non si rendono fruibili gli impianti per la popolazione, soprattutto quella giovanile.

In gran parte nelle nostre città oggi la concentrazione urbana è tale che i bambini non hanno un luogo dove giocare a pallone (anche senza pensare a veri e propri impianti sportivi), se non per strada. Si tratta di problemi di notevole rilevanza, che una volta o l'altra bisognerebbe pur affrontare.

Penso però che il problema fondamentale che è davanti a questa Commissione, e che è stato sollevato soprattutto dal senatore Strehler, sia quello dei criteri di finanziamento per le attività di spettacolo, di teatro, di cinema. Se proseguiremo con l'attuale metodo di erogazione dei fondi «a pioggia», di carattere quasi assistenziale, non otterremo gli effetti che ci aspettiamo. Sembrirebbe che con l'aumento dei finanziamenti parallelamente non sia cresciuta la frequenza nelle sale e soprattutto — cosa che mi sembra di poter rilevare da spettatore — la qualità delle opere.

A me sembra che, in questo momento, la produzione nazionale di teatro e di cinema stia attraversando una fase piuttosto modesta.

Bisogna domandarsi se la proposta di concentrare i finanziamenti su «teatri stabili», sia valida oppure no per la promozione della qualità degli spettacoli. A me pare che così facendo non si possa escludere il pericolo della concentrazione del potere culturale, a meno che non vi sia, all'interno di queste organizzazioni, stabili come struttura giuridica, la possibilità di avvicendamenti e di spazi, anche culturali, diversi. In caso contrario potrebbero diventare centri di potere e credo che questo vada evitato. Soprattutto nei confronti della concentrazione del potere culturale si deve essere molto vigilanti, perchè spesso questo poi degenera in potere politico. Certo, avremmo piacere che nella nostra epoca ci fosse un altro Pirandello, un Mascagni o un Puccini, ma non mi sembra che all'orizzonte per ora si profili niente del genere!

Fatte queste osservazioni, mi associo alla proposta della senatrice Bono Parrino di

stendere un rapporto favorevole sulla tabella 20 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

NOCCHI. Signor Presidente, se me lo consente vorrei sollevare un problema di natura politica.

È abbastanza deludente constatare come questo dibattito, riguardante una tabella così importante per la vita culturale e non solo culturale del nostro paese, si sia risolto in fondo nella relazione di maggioranza, in un intervento «spigolatore» e niente altro.

Lo debbo rilevare con rammarico, perchè abbiamo perso una occasione di sviluppare un confronto politico fra le diverse forze presenti in Commissione ed auspico che non avvenga lo stesso per le tabelle che andremo a discutere di qui a poco.

BONO PARRINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, in effetti condivido alcuni punti degli ordini del giorno, proprio quei punti sui quali si sono soffermati tutti. Anch'io ho delle riserve sulla programmazione globale, che indubbiamente può essere definita lacunosa. Ho evidenziato anche le preoccupazioni in ordine alla scomparsa dei piccoli teatri dei piccoli comuni, che senz'altro segnalano una crisi non soltanto del settore, ma una più generale crisi di programmazione. Bisogna operare una programmazione che sia ricca anche dal punto di vista culturale.

Condivido inoltre alcune delle preoccupazioni espresse dal Presidente che, al di là delle spigolature, ha messo in luce molti problemi legati soprattutto alla realtà del Sud. È opportuno prendere contatto sia con il Ministero dei beni culturali che con il Ministero della pubblica istruzione. Solo tramite questo coordinamento si potrà operare una seria programmazione.

Ritengo di parlare a nome della Commissione esprimendo delle preoccupazioni in ordine agli spettacoli organizzati dalla RAI. Questi spettacoli sfuggono alla nostra com-

petenza, ma personalmente ritengo che essi abbiano un'importanza culturale notevole, soprattutto considerando il fatto che la maggior parte degli spettatori oggi guarda la televisione.

In particolare, per quanto riguarda le piccole istituzioni sportive, ritengo che debba esser fatto qualcosa in più, ma debbo complessivamente dire che mi associo a quanto ha evidenziato il Ministro nella precedente riunione della nostra Commissione.

MURATORE, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, debbo aggiungere solo delle brevi considerazioni poichè già il Ministro non solo ha presentato i documenti finanziari al nostro esame, ma ha anche replicato dopo un'ampio dibattito, fornendo assicurazioni alle preoccupazioni espresse dai senatori.

Certamente vi è l'esigenza di un riequilibrio tra Nord e Sud. Questo discorso si innesta su tutta la problematica dell'equilibrio economico, sociale e civile. Anche le esperienze vissute dal Presidente confermano questa esigenza.

Debbo precisare, senatore Nocchi, che non vi è alcun dubbio che esistono esigenze come quelle che lei ha denunciato e situazioni che devono essere rimosse. Ritengo però che non sia il momento adatto per svolgere un dibattito su questo argomento, poichè da parte del Ministro è stata già assicurata la presentazione di disegni di legge riguardanti la musica, lo spettacolo ed il cinema.

Quando discuteremo di tali disegni di legge si potrà verificare la volontà politica del Governo; non lo si può fare in questa sede. Le cifre sono aride e purtroppo sono legate ad esigenze di carattere economico contingente. La volontà politica del Governo di intervenire in tutto il settore emergerà al momento della presentazione di quei disegni di legge, che seguiranno la cosiddetta «legge madre» del settore che pochi risultati ha dato. Speriamo che le «leggi figlie» siano figlie dei tempi nuovi ed in grado di fornire delle risposte.

Quanto poi agli impianti sportivi, non vi è dubbio che il problema delle regioni ha

una sua validità, anche se debbo ricordare che in questo campo il Parlamento si è pronunciato con una legislazione dirigistica e centralistica. Infatti la legge n. 65 è stata approvata nel 1987 e si è parlato di un coinvolgimento generale. Anch'io concordo sul fatto che assolutamente la regione non doveva essere esclusa da interventi di questa natura e che in sede regionale dovevano esserci dei programmi che mettessero il Ministero nella condizione di intervenire. La mia preoccupazione è simile alla sua: non possiamo permetterci l'esistenza di interventi a pioggia.

Al Ministero del turismo e dello spettacolo sono pervenute 4.000 domande, ma non sappiamo se si interverrà nell'ambito di una stessa regione con impianti polivalenti oppure no. Solo di fronte alla verifica parlamentare potremo renderci conto di come effettivamente stanno le cose.

Del resto vi è un'altra questione preoccupante: chi verificherà gli stati di avanzamento dei lavori se non organismi a carattere regionale? Sappiamo che la vita del nostro paese è articolata in maniera tale che le regioni non possono mai essere assenti. Forse non sono presenti nel momento di intervento iniziale e principale, ma devono esserlo al momento del controllo e della verifica delle attività. Non vi è dubbio che tale questione dovrà essere definita perchè vanno date risposte concrete.

Concordo perciò con il relatore e con gli altri senatori intervenuti: sul piano finanziario l'intervento previsto è esiguo. Tale esiguità nasce dal fatto che vi sono situazioni che si è tentato di riequilibrare rispetto all'anno precedente in relazione al tasso inflattivo, come ha già detto il relatore stesso. Mi auguro che, al di là dei problemi finanziari, vi sia la verifica dei provvedimenti legislativi per la gestione di questi fondi.

Debbo ricordare che personalmente presiedo la commissione che si occupa dei film respinti dalla programmazione obbligatoria e quindi esclusi dai finanziamenti dello Stato. Questa commissione non si riuniva da almeno tre anni ed io mi sono preoccupato di convocarla subito. Debbo

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

dire che la produzione cinematografica per molti aspetti si è deteriorata rispetto al passato. Per quanto mi riguarda debbo precisare che il mio giudizio è negativo. La legge sul cinema deve essere modificata perchè il Ministero ha una posizione debole rispetto alle organizzazioni dei produttori, degli attori, e delle sale cinematografiche. Spesso la presenza del pubblico è coreografica e non determina il giudizio per il finanziamento. È indispensabile una legge nuova che non si limiti a favorire la produzione di basso livello, ma che favorisca la qualità in termini tecnici, culturali e morali; in sostanza, che favorisca la qualità in modo da fornire alla politica dello spettacolo quelle capacità che un settore così importante deve avere.

Concludo affermando che per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 0/471/2/7-Tab. 20 non è possibile presentare una legge nel termine categorico di cinque mesi.

Può darsi che per alcuni provvedimenti si impieghi qualche mese in più e per altri qualche mese in meno. Concordo quindi circa l'esigenza di far fronte ai problemi che sono stati esposti; tuttavia, non ritengo accettabile un termine categorico. Pertanto, non posso accogliere se non come raccomandazione l'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Nocchi, Alberici, Mesoraca e Callari Galli.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, presentato anch'esso dai senatori Nocchi, Alberici, Mesoraca e Callari Galli, dichiaro di poterne accogliere soltanto le premesse ed il terzo paragrafo. Mi sembrano infatti giuste le preoccupazioni manifestate nelle premesse, che sono perfettamente in linea con il Ministero, come mi sembra giusto prevedere ulteriori investimenti finanziari che, alla scadenza della legge n. 65 del 1987, rendano possibile il completamento del Piano nazionale degli impianti sportivi.

**PRESIDENTE.** A questo punto, onorevoli colleghi, ritengo opportuno, ai fini di una migliore organizzazione dei nostri lavori, rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame congiunto della tabella 20 e delle parti

ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Sospendo, pertanto, la seduta.

*I lavori vengono sospesi alle ore 11,15 e sono ripresi alle ore 11,35.*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo l'esame della tabella 7, relativa allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988, e delle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta dell'8 ottobre. Ricordo che l'esame di tali documenti è stato avviato nella seduta del 7 ottobre con l'esposizione del ministro Galloni e che nella successiva seduta dell'8 ottobre il senatore Manzini ha riferito alla Commissione sui provvedimenti in esame.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**ALBERICI.** Premesso che il Gruppo comunista presenterà una serie di ordini del giorno sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, nonchè una relazione di minoranza sulle materie in esame, non posso tacere, in apertura di questo mio intervento, di provare la sensazione che il dibattito si svolga in una specie di luogo separato — non luogo fisico, ma politico — dalle questioni reali che il mondo della scuola oggi presenta. È una sensazione che crea inquietudine, poichè siamo tutti consapevoli del profondo travaglio della scuola, che può essere fatto risalire a molte cause, la principale delle quali è rappresentata dal blocco di qualsiasi riforma delle istituzioni scolastiche del Paese, che ha mortificato profondamente lo stesso ruolo della professionalità docente. È anche da rilevare l'assoluta marginalità, nel quadro politico complessivo, di questa tematica, sia che si tratti di scuola, sia che si tratti di università; ma sull'università tornerò in un secondo momento.

Siamo tutti consapevoli del grave disagio, che la recente vicenda dell'ora di religione — della quale il Senato si occuperà

la prossima settimana — ha ulteriormente esasperato. Sul degrado del sistema formativo si sono levate le denunce — spesso inascoltate — degli studenti, degli insegnanti e dei genitori; su di esso, tuttavia, si sono anche levate voci alle quali il Governo sembra essere più attento, come quella della Confindustria. Mi riferisco, in particolare, al recente convegno di Mantova, nel corso del quale l'ingegner Lombardi ha messo sotto accusa il Governo affermando che lo stato di degrado del sistema formativo italiano è la causa diretta del blocco dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Mi pare che questa sia una denuncia non di poco conto, indipendentemente dal fatto che si possano, più o meno condividere le proposte che sono state presentate.

D'altronde, non possiamo non convenire con le considerazioni dell'onorevole Galloni, il quale in più interviste e dichiarazioni, nonchè nel corso degli interventi che ha svolto in questa sede, ha parlato del sistema istruzione (lo abbiamo colto con molto favore e attenzione) come di un settore della politica nazionale in cui si deve fare politica di investimenti. L'istruzione come investimento costituisce un capovolgimento culturale del modo di concepire i problemi dell'istruzione e della formazione, che finora non sono stati considerati in questo modo nel nostro paese. Il ministro Galloni ha ribadito con forza la necessità di un processo di cambiamento, di un impegno prioritario nelle politiche di sviluppo proprio sui temi dell'istruzione e della formazione.

Oggi però ci troviamo di fronte ai fatti, abbiamo la legge di bilancio e la « finanziaria » e io rivolgo una domanda sincera: quale coerenza vi è tra queste dichiarazioni di intenti e le scelte concrete? Credo che non sia un problema di coerenza personale del Ministro — voglio dirlo per sgombrare il campo da equivoci — perchè non si tratta di settori di competenza del Ministro della pubblica istruzione, ma di quale impegno questo Governo intenda assumere per la formazione e per l'università.

Lo ricaviamo non solo dalla lettura dei

documenti di bilancio, dalla « finanziaria » e dalla relazione di maggioranza, ma anche dalle parole stesse del Ministro, il quale ci ha delineato un quadro da cui emerge che ci troviamo di fronte ad un Ministero sostanzialmente privo degli strumenti per avviare con celerità quella politica innovativa di cui la scuola ed il paese hanno grande bisogno e su cui tutti quanti mi pare convergiamo.

In proposito cito alcune affermazioni del Ministro, al quale riconosco l'onestà intellettuale di aver presentato tutte le carenze ed i limiti di questa fase e di questa impostazione, ma non posso, pur facendo tale riconoscimento, non ribadire che qui c'è una responsabilità politica grave del Governo per la totale marginalità di investimenti nel settore e per l'assoluta scarsità di attenzione a tali politiche nella « finanziaria » e nelle scelte di carattere fondamentale della politica economica e sociale del Governo in questo e negli ultimi anni.

Se verificiamo l'andamento della spesa nel comparto cultura, istruzione, università (mi sono potuta avvalere dei dati che abbiamo avuto a disposizione e ho utilizzato la « Relazione generale sulla situazione economica del paese ») e se lo rapportiamo al prodotto interno lordo prendendo quel dato che anche il senatore Manzini citava, dobbiamo constatare (sono numeri, però nascondono problemi e scelte) che ci troviamo di fronte ad un rapporto — per lo meno negli ultimi cinque anni, dal 1983 ad oggi — tra stanziamenti nel settore e prodotto interno lordo il quale indica un *trend* sostanzialmente discendente e molto preoccupante. Infatti, al di là delle cifre credo che esso esprima il senso di una politica del Governo e, da un certo punto di vista, del Ministero, un Ministero che fa molta spesa corrente e pochi investimenti, con un disimpegno sostanziale sulle questioni della scuola e della formazione, ben lontano da quelle dichiarazioni su cui tutti conveniamo ma che non trovano una corrispondenza nei fatti.

D'altra parte è stato proprio l'onorevole Galloni a ricordarci — qui non possiamo non essere d'accordo, perchè si tratta di un

dato — che il gonfiamento della spesa di bilancio del Ministero della pubblica istruzione (credo che l'abbia detto perchè forse nella coalizione di Governo qualcuno afferma che c'è stata una crescita, e quindi per distinguere le parti) è — uso proprio le sue parole — una «illusione ottica» perchè è legato a costi fissi, ai problemi della spesa per il personale, alle leggi e ai provvedimenti, compreso l'ultimo decreto, che hanno comportato questo incremento di 5.973 miliardi, i quali costituiscono praticamente la parte più rilevante dell'aumento complessivo della spesa per il Ministero della pubblica istruzione.

Credo che il dato sia più grave perchè a tale spesa non corrisponde nessun provvedimento di verifica della produttività. Sono quindi completamente d'accordo con il senatore Manzini quando affermava la necessità di attuare anche sistemi valutativi dei risultati scolastici, che potrebbero rendere produttiva una spesa che di per sé non possiamo considerare negativa, anche perchè questo è un elemento che dobbiamo cominciare a capovolgere nel ragionamento: le spese per il personale non sono uno spreco, però ci vogliono provvedimenti che vadano nella direzione giusta. Tuttavia ancora non abbiamo spese che riguardano la qualificazione del lavoro del personale della scuola, e su questo ritornerò brevemente.

Quando il senatore Manzini pone il problema della prevalenza di spesa per il personale, si apre una questione assai delicata. A mio avviso (lo dico in termini molto semplici, anche per essere relativamente breve ma per porre un problema politico) siamo di fronte ad una questione che non può essere affrontata schematicamente — come a volte avviene — in quanto bisogna tener conto del fatto che essa è il risultato di una politica.

Voglio ricordare con molta simpatia umana che essendomi trovata sui banchi di un governo locale — il comune di Bologna — in una situazione analoga (calo demografico nelle grandi città, problemi di programmazione degli investimenti nella scuola e nella formazione), mi sono sentita dire molte volte da parte dell'opposizione — in

quel caso costituita dalle forze oggi di maggioranza in questa Commissione — che c'è un problema di programmazione, ed è vero, ma ciò non può diventare invece automaticamente eccesso e spreco. Noi ci troviamo di fronte ai risultati di una politica poliennale che ha dato — credo di poterlo dire — sul piano della scolarità di massa in Italia sostanzialmente una risposta quantitativa dal punto di vista del personale, perchè altrettanto non si è fatto sul piano degli investimenti, dei servizi, delle strutture (penso all'edilizia, alla qualità e all'aggiornamento del personale), una politica che ha lavorato molto sullo scambio tra occupazione e bassi salari. Questo è un dato su cui credo dobbiamo riflettere attentamente.

Non sono d'accordo con le considerazioni anche tra le righe del senatore Manzini, quando affermava che questo è il risultato di una politica di cui tutti siamo padri per il fatto di aver approvato le sanatorie. In proposito voglio richiamare con forza — distinguendo anche le posizioni che non sempre hanno visto per esempio la nostra parte politica convergere con alcune proposte delle stesse organizzazioni sindacali — che abbiamo condotto una battaglia piuttosto forte e impegnata negli anni passati contro la legge n. 270. Faccio riferimento solo a questo perchè credo sia l'esempio di una serie di mali che nella storia italiana successiva si sono poi cronicizzati, però quello era un momento in cui si poteva dare una risposta e noi abbiamo ammonito esplicitamente sul fatto che sarebbe iniziata una vicenda di precariato permanente nel sistema scolastico che non può essere accettata.

Oggi siamo di fronte ad una situazione in cui il fenomeno della disoccupazione è sempre più grave, perchè vi è anche un problema di blocco della politica di sviluppo (tornerò sull'argomento brevemente), i bassi salari non possono più costituire il compenso rispetto alla mancata occupazione, il disagio dentro la scuola aumenta e la questione può essere affrontata solo con grande coraggio propositivo e con la capacità di dare risposte di carattere strutturali.

Credo per esempio che la disponibilità di personale (che poi dovremo esaminare in maniera differenziata, perchè c'è una diversità notevole nelle regioni italiane e nei vari ordini di scuola, quindi non possiamo fare un ragionamento puramente quantitativo) sia derivata — penso soprattutto alla scuola elementare — dall'andamento demografico e dalla non programmazione. Il senatore Carli faceva riferimento a questi temi; oggi non è presente in Commissione ma potrebbero essere sviluppati. Credo che si tratterebbe di un'occasione di qualificazione per il sistema formativo italiano, se viene considerata come un terreno che consente di cogliere un'opportunità.

Invece ho l'impressione che troppo spesso questa sia indicata come la causa principale dei mali della scuola. Ritengo che si debba fare una battaglia per capovolgere questa logica e modificare la situazione esistente. Non si può continuare a dire che in Italia vi sono molti insegnanti poco qualificati e ancor meno retribuiti.

Ribadisco che a mio parere è necessario cogliere l'occasione per capovolgere tale situazione e per fornire prospettive nuove. Il nostro Gruppo ritiene di poter affermare che le prospettive possono commisurarsi alle occasioni nuove e importanti che sono di fronte a noi. Ad esempio, tutti sanno che non è vero che in Italia vi è un blocco della domanda di formazione scolastica. Lo stesso Ministro, anzi, ci ha fornito dei dati che indicavano due linee di tendenza: anzitutto la linea dell'aumento della domanda di istruzione. Infatti la scolarizzazione infantile potrebbe avere ampie possibilità di sviluppo. In secondo luogo, non va dimenticato l'importante settore della scolarizzazione delle fasce di adolescenti, cioè il primo biennio della scuola media superiore.

Vorrei aggiungere ancora delle precisazioni: l'andamento della scolarità nel nostro paese rimane fuori da qualsiasi analisi, anche da quella concernente l'andamento della domanda. Debbo dire questo soprattutto per quanto riguarda la scolarizzazione femminile. Debbo però sottolineare che in Italia è successo qualcosa di travol-

gente dal punto di vista culturale: negli ultimi anni è cambiata la percentuale del rapporto tra scolarità maschile e femminile, al punto che oggi nella scuola e anche nell'università vi è una prevalente presenza di scolarità femminile quantificabile in una percentuale superiore al 50 per cento. Questo dato ci impone di riflettere sui processi di sviluppo poichè si tratta di un *trend* in aumento soprattutto per le implicazioni sul piano della qualificazione.

Vi è una diffusa domanda di scolarità che riguarda l'educazione degli adulti ed in particolare l'educazione permanente. Su tale ultimo punto non vi sono stati riferimenti specifici, ma a mio parere, onorevole Ministro, questo deve essere tenuto presente se veramente vogliamo procedere ad una programmazione delle risorse nel settore. Il sistema della formazione si sta modificando e noi non possiamo assolutamente rimanere legati ai vecchi ordini e gradi di scuola. Ritengo che su questa linea si possa lavorare seriamente per giungere ad uno sviluppo del sistema formativo.

Proprio a questo riguardo abbiamo presentato un disegno di legge che intende collegare la risoluzione delle questioni ancora pendenti circa il personale non di ruolo della scuola ai propositi di sviluppo nei settori trainanti della domanda di istruzione. Ciò è importante sia al fine di evitare una logica di sanatoria, sia al fine di dare risposte positive alle domande esistenti nel paese.

Questo bilancio è stato definito come un bilancio di transizione ed a tale espressione ha fatto riferimento lo stesso Ministro. Mi sembra che tale definizione non possa non preoccuparci perchè, stante la difficoltà della situazione esistente, questa transizione non deve impedirci di individuare le scelte e di fare le proposte che possano rispondere ad una situazione che non esito a definire di emergenza. Infatti ci troviamo a fronteggiare una situazione in cui questo rapporto capovolto tra spesa per retribuzioni — comunque inadeguate alla dignità professionale — problemi di investimenti e di funzionamento rende del tutto statici il

bilancio e la legge finanziaria al nostro esame. Noi dobbiamo denunciare questo fatto precisando che ci preoccupa molto.

D'altra parte anche la totale assenza di ogni riferimento scritto alla scuola nella legge finanziaria rivela la povertà progettuale di questo Governo. Capisco le argomentazioni del Ministro. Egli ha precisato che quest'anno non sono state riportate alcune delle voci finalizzate che negli anni passati facevano riferimento ad alcune proposte di riforma proprio perchè queste riforme non sono attuate. Questo però significa ammettere una sconfitta ed il problema non può essere rovesciato soltanto sul Parlamento. Sappiamo che non ha mai trovato delle soluzioni al problema.

Non ci convince però il fatto che non si prevedano dei fondi per la copertura di spesa dei progetti di riforma. A mio parere l'esempio chiave è proprio quello della scuola elementare. Come facciamo a garantire l'avvio della sperimentazione nella scuola elementare, al fine di attuare nuovi programmi? Ciò comporta inevitabilmente oneri finanziari diversi. Come si può far fronte a questi oneri senza prevederne la copertura e indicare precise priorità?

Voglio infine richiamare una questione che trova consenziente il Ministro. Siamo preoccupati per il fatto che sia scomparsa quella finalizzazione che nella legge finanziaria dello scorso anno richiamava la questione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico al sedicesimo anno di età. Non possiamo essere soddisfatti di fronte all'affermazione che i soldi si troveranno nel momento in cui la riforma sarà attuata. Ho sentito parlare addirittura di un fondo globale. Non siamo soddisfatti di ciò perchè questo significa non indicare delle priorità; inoltre l'istituzione del fondo rischia di diventare una «torta» di cui tutti vorranno la fetta più grande.

Voglio infine richiamare una delicata questione, quella riguardante gli organi collegiali, l'autonomia e il decentramento scolastico. Sono rimasta preoccupata e stupita dalla risposta del ministro Galloni: ritengo che sia difficile chiamare i genitori, gli studenti e gli insegnanti a votare nel-

l'ambito di questo vecchio quadro normativo. Oltretutto anche per quanto riguarda tale questione ci troviamo di fronte a previsioni di bilancio che lasciano sostanzialmente inalterate tutte le voci concernenti il funzionamento. Questo significa, anche per quanto riguarda il tasso concordato di inflazione, che qui non esiste una politica propositiva, neppure nell'anno delle elezioni. A mio parere è indispensabile fornire indicazioni precise.

Non credo che possiamo immaginare un provvedimento che si occupi della valorizzazione dell'autonomia e del decentramento scolastici senza prendere in considerazione un aumento di risorse da destinare alla scuola. Infatti i bilanci che riguardano i consigli di circolo e di istituto (l'avevamo proposto anche lo scorso anno, ma la nostra proposta fu respinta) sono sostanzialmente inadeguati ad una politica di reale autonomia e di reale capacità di iniziativa delle scuole.

A tale riguardo presenteremo una proposta di emendamento in cui è prevista una possibilità di aumento delle contribuzioni assegnate ai consigli di circolo e di istituto per la realizzazione dell'autonomia, tanto più che quest'anno si rinnovano gli organi collegiali. Su tale questione è necessario fare uno sforzo. Mi auguro che in altra sede tutti i componenti della Commissione siano disponibili per questo sforzo. Dico questo sottolineando che è molto difficile parlare di nuovi poteri e di nuove competenze degli organismi scolastici lasciandoli morire in una situazione di autonomia finanziaria molto grave.

D'altra parte non possiamo dimenticare la delicata questione degli insegnanti. Già l'anno scorso era stata sottolineata la gravità della situazione. Da questo punto di vista debbo dire che il bilancio e la finanziaria al nostro esame sono veramente sorprendenti poichè leggendoli sembra quasi che il problema sia rinviato ad altra sede. Sembrerebbe che l'attesa del passaggio di quella fase di transizione potesse sospendere le legittime aspettative e le puntuali domande che sono di fronte a noi e nei confronti delle quali abbiamo una responsabilità politica grave e precisa.



Le stesse proposte di miglioramento simbolico, di cui ha parlato il Ministro e che non possono che trovarci d'accordo, si muovono in una logica di accomodamento e di razionalizzazione che riteniamo del tutto inadeguata. A mio parere vi è bisogno di dare delle prospettive coraggiose. Certamente è necessario aumentare i finanziamenti per l'aggiornamento, ma noi chiediamo che questo aumento non sia simbolico. A nostro parere l'intervento dovrebbe essere sostanziale soprattutto perchè quest'anno in tutte le scuole si discute il problema dei formatori. Vi è anche un progetto di aggiornamento che è stato discusso, definito e concordato con le stesse organizzazioni sindacali. Di questo progetto però non vi è traccia nelle proposte governative.

D'altra parte il capitolo 1121 prevede 75 miliardi a favore dell'aggiornamento, cioè una cifra molto esigua.

Questo è solo un esempio, ma potrei citarne altri.

Per quanto riguarda il problema della professionalità docente, siamo in una situazione in cui è sempre più necessario investire in questo senso. Infatti, il lavoro del personale della scuola diventerà sempre più impegnativo, soprattutto se lo si considera nella prospettiva di una maggiore responsabilizzazione didattica, di direzione e di autonomia del sistema scolastico. Per questo occorre stabilire precisi criteri di verifica della produttività di tale lavoro ed intervenire sotto l'aspetto retributivo.

Rimane inoltre aperta la questione del fondo di incentivazione. Non è pensabile, dopo gli impegni assunti dai Governi presieduti dall'onorevole Craxi e dal senatore Fanfani sul recupero delle perdite subite nell'ultimo decennio (su cui peraltro erano stati tutti concordi), recupero da attuarsi al 50 per cento nei contratti relativi al 1986-1988 e al 1988-1990 attraverso un intervento straordinario al quale dovrebbe aggiungersi l'onere derivante dal nuovo accordo sindacale a decorrere dal luglio 1988, che non ci sia traccia di accantonamenti a tal fine per il secondo semestre del 1988. Non si può certo sperare nella condiscendente attesa da parte delle organizzazioni sinda-

cali e dei lavoratori della scuola. Potrebbero anzi essere alimentate spinte verso una fuoruscita e una corporativizzazione. Restano dunque aperti i problemi connessi al fondo di incentivazione e alle retribuzioni del personale direttivo della scuola, soprattutto per quanto attiene al lavoro straordinario.

Vorrei ora dedicare un'ultima osservazione ad un aspetto rilevante sul quale si sono già soffermati sia il senatore Manzini che il ministro Galloni, quello dell'automazione e della governabilità del sistema. Non è pensabile che il Ministero della pubblica istruzione possa essere la testa, peraltro assolutamente immobilizzata, della più grande industria della realtà nazionale. Si è di recente avviata una convenzione con la «Italsiel», di cui non c'è traccia negli atti parlamentari del Senato. C'è stata a suo tempo una relazione informativa dell'allora ministro Falcucci, presentata dietro precise sollecitazioni del Parlamento; tuttavia, su questo tema non si è sviluppata nessuna discussione e non vi è stato nessun coinvolgimento dei parlamentari nel recente periodo. In Senato dunque non si ha contezza di ciò che questo tipo di convenzione prevede. Si trattava di un programma molto specifico e dettagliato, che investiva aspetti molto importanti, come ad esempio la formazione del personale del Ministero e l'utilizzazione del personale esterno. Riteniamo dunque necessario un confronto parlamentare in materia, anche perchè quello dell'automazione non è certo un problema soltanto tecnico, ma riveste un rilievo che può veramente dare un senso al progetto di riforma del Ministero. Si rischia, infatti, non andando in una certa direzione, di ipotecare la riforma e di compiere errori dal punto di vista dell'*hardware* e del *software*. È una questione molto delicata, circa la quale preannuncio la presentazione di un ordine del giorno. È infatti difficile stabilire se la cifra di 75 miliardi sia sufficiente o meno a far fronte alle esigenze attuali; occorre sapere esattamente a cosa serve.

Non possiamo certo essere in disaccordo con l'obiettivo di installare terminali in

tutte le scuole. Occorre però tener presente che le unità scolastiche sono circa 15 mila. Come si può quindi valutare l'adeguatezza dello stanziamento senza un preciso quadro di riferimento?

Per quanto riguarda i problemi dell'università, la nostra preoccupazione è grande e motivata soprattutto dal silenzio inconcepibile del Ministro, che nella sua esposizione introduttiva sulla tabella in esame non vi ha fatto alcun cenno. Avrei apprezzato il suo riserbo se fosse stato esplicitamente motivato dall'attuale momento politico, caratterizzato da una discussione sul nuovo assetto del Ministero. Tuttavia, se sul piano personale posso anche comprendere il riserbo del Ministro, non posso fare a meno di dire che sul piano politico vi sono delle precise responsabilità del suo Dicastero che devono essere valutate fino in fondo, come devono essere valutate alcune linee di politica del Ministero che non ci tranquillizzano affatto.

L'università, del resto, non è affatto scomparsa, anche se sembra non rientrare più nei documenti finanziari, quasi fosse diventata un *optional* che sconterà una politica «dei due tempi» che non riteniamo accettabile. L'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, che riteniamo importante, non deve consentire che la direzione generale per l'università continui ad operare senza che vi siano indirizzi da parte del Parlamento e in modo a volte discrezionale, attuando, nei fatti, un blocco della politica universitaria.

Non c'è più traccia della riforma degli ordinamenti didattici che tutti dicono di volere e circa la quale era stato svolto un lavoro abbastanza positivo da parte della Camera dei deputati nel corso della precedente legislatura. Anche in questo caso devono essere date precise indicazioni e stabilite priorità. Nel disegno di legge finanziaria l'università non compare affatto tra i settori per i quali si prevedono interventi inderogabili; sono anzi eliminate alcune voci finalizzate che erano presenti nella legge finanziaria del 1987, come ad esempio quelle destinate agli istituti di educazione fisica. In termini reali, dunque, le ci-

fre tendono a diminuire, in quanto non si tiene nemmeno conto del tasso programmato di inflazione.

Per quanto riguarda gli investimenti per il settore della ricerca non universitaria, occorre, a nostro avviso, che si dica come stanno realmente le cose. Analoga considerazione può essere fatta per la rubrica relativa all'istruzione universitaria. L'università dovrebbe essere sempre più il cardine di una politica reale di crescita e di sviluppo, di una politica — mi sia consentito — di autonomia nazionale, poichè se non si sosterrà adeguatamente la ricerca di base permarranno gli attuali squilibri con l'estero e si continuerà ad importare alte tecnologie. Nel disegno di legge finanziaria invece l'università viene relegata ad una marginalità assai grave.

Occorre inoltre che si faccia chiarezza sui problemi connessi al dottorato di ricerca e alla ricerca scientifica la quale costituisce un aspetto di merito di particolare rilevanza. Per quanto riguarda il dottorato di ricerca, non può non apparire poco chiara la prospettiva che vede diminuire il suo *budget* di 25 miliardi. Sull'altro versante, i finanziamenti per la ricerca scientifica universitaria restano sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, pur diminuendo nei fatti. Se a tutto ciò si collega la presenza nel terzo comma dell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria di uno stanziamento di 25 miliardi per la formazione professionale di ricercatori e di tecnici di età inferiore ai 29 anni, di competenza del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, cui peraltro ha fatto cenno a suo tempo anche il ministro Ruberti, è legittimo porsi la domanda sullo scarso e inadeguato ruolo che si vuole riservare alla ricerca scientifica di base universitaria.

Ben venga un nuovo finanziamento per la formazione dei ricercatori più legati alla professionalizzazione, ma ci deve essere un rafforzamento nell'altro settore. Anche se il dottorato di ricerca ha bisogno di essere riesaminato dal punto di vista proprio della chiarezza delle sue formulazioni e delle sue funzioni, non possiamo semplicemente

tagliare i finanziamenti e risolvere così il problema; magari bisogna dire che non lo vogliamo più, ma non si può agire con una mera operazione di diminuzione dei fondi in sede di bilancio e di «finanziaria» se non c'è chiarezza. A questo proposito intendo porre una questione non risolta. Riterrei importante nelle conclusioni sentire l'orientamento del Ministro sulla vicenda della vecchia proposta di legge presentata dal Governo sui ricercatori di cui alla legge n. 285, soprattutto del Consiglio nazionale delle ricerche e universitari, i quali rimangono — scusate l'espressione — veramente come caciocavalli appesi mentre tutto il quadro si va ridefinendo; e poi parliamo di nuova formazione!

Una seconda considerazione — e mi appresto alla conclusione — riguarda l'edilizia universitaria. In tale settore si procede senza alcuna programmazione (su questo proprio non ci sono dubbi); al contrario siamo di fronte ad esempio ad un piano trentacinquennale per l'edilizia universitaria ospedaliera. Non ho la competenza nè ho avuto la possibilità di verificare se questo piano doveva essere proprio trentacinquennale, comunque è un piano. Siamo di fronte ad una situazione in cui si procede o per emergenze telluriche, catastrofiche (penso ai provvedimenti per le Marche e per il Friuli), oppure con leggi a termine (penso ai finanziamenti per la seconda università di Roma). Il risultato è che molte università sono oggi in una situazione veramente insostenibile perchè non si sa più quali saranno le fonti, anche legislative, su cui fare affidamento per le prospettive di sviluppo e di qualificazione delle strutture universitarie.

C'è poi un problema che abbiamo posto più volte: è scomparso il piano quadriennale che indicava precise priorità per le nuove sedi, il piano che doveva individuare le linee di sviluppo del sistema universitario per evitare che la costruzione di nuove sedi costituisse semplicemente la spinta all'arrembaggio campanilistico. Di queste priorità non si sa più niente e si corre il rischio di ulteriore diaspora. Ogni politica di programmazione è cancellata e credo

che in settore come questo ciò non faccia altro che rafforzare la situazione di degrado qualitativo che in molte sedi universitarie comporta l'abbandono da parte della popolazione studentesca e le grandi concentrazioni in sedi che non possono sopportare un numero eccessivo di studenti.

Da ultimo vorrei ricordare che con i provvedimenti adottati lo scorso anno sono state incrementate le entrate — si potrà discutere se di molto o poco — riguardanti le contribuzioni degli studenti. Abbiamo tanto discusso, sia in riferimento all'incremento derivante dall'aumento dei contributi statali sia rispetto a quello legato alle singole autonomie (cioè i contributi degli studenti al bilancio degli atenei), sul fatto che non si voleva portare avanti una politica di contenimento e punitiva del diritto allo studio, auspicandosi, al contrario, un miglioramento dei servizi e delle strutture: ebbene, credo che si debba purtroppo lamentare una totale assenza su questo fronte. Forse gli studenti potrebbero chiedere conto del fatto che anche qui si procede non con due tempi, ma addirittura — io dico — con un tempo solo.

Per queste considerazioni, non tutte argomentate a sufficienza, e me ne scuso, ma ho visto che forse prendiamo anche troppo sul serio la discussione...

**PRESIDENTE.** È doveroso e mi compiaccio del fatto che venga veramente presa sul serio.

**ALBERICI.** Troppo sul serio su una proposta così poco responsabile. Non possiamo che esprimere una valutazione profondamente negativa sulla manovra contenuta nella «finanziaria» e nei documenti di bilancio. Devo dire che questo ci dispiace perchè volevamo dare un contributo ed esprimere fiducia al nuovo Ministero. Bisogna però che alle parole corrispondano i fatti (lo diciamo senza alcuna acrimonia di parte), perchè il problema è troppo importante e siamo in una fase in cui non si può giocare con le parti politiche. Noi vediamo una sottovalutazione così grande, una responsabilità così grave del Governo che

non possiamo tacere (il problema è anche morale oltre che politico), per cui non possiamo che esprimere una valutazione negativa.

Presenteremo pertanto i nostri ordini del giorno (che spero trovino accoglienza in questa Commissione in alcuni punti), le nostre proposte per la « finanziaria », che verranno discusse in quella sede, e un rapporto di minoranza che purtroppo sarà, credo doverosamente, negativo.

**PRESIDENTE.** Senatrice Alberici, appare evidente che lei ha svolto una controrelazione altrettanto ampia e motivata — naturalmente da altro punto di vista — di quella del relatore, per cui adesso abbiamo un'ampiezza di vedute da vagliare per i successivi interventi.

**CALLARI GALLI.** Come lei stesso, ministro Galloni, ha in più riprese affermato nella sua relazione, si resta molto delusi, scorrendo i testi e le tabelle della « finanziaria » e del bilancio, davanti all'immobilità cui è condannata praticamente la politica scolastica e universitaria del nostro paese. Invece di reagire, di fronte a situazioni che senza esagerare possiamo definire gravi e drammatiche, imprimendo cambiamenti e innovazioni, non si garantisce neanche il mantenimento dell'esistente.

Lei, onorevole Galloni, chiede che per le scuole elementari si dia un segnale di denuncia dell'esiguità delle risorse, facendo in modo che sia elevata, anche solo simbolicamente, la somma da destinare all'aggiornamento degli insegnanti, chiamati ad applicare e gestire una radicale trasformazione del loro lavoro didattico.

Mi siano consentite due osservazioni. In primo luogo l'aumento di tale somma non può e non deve essere simbolico. Senza fondi adeguati l'aggiornamento verrebbe svolto inevitabilmente in modo approssimativo, lasciando le innovazioni assai importanti apportate dal cambiamento dei programmi alla buona volontà, all'abnegazione, all'inventiva, allo zelo dei singoli insegnanti. Dato che queste qualità nascono e si radicano in tessuti sociali, in eredità

culturali, in prospettive economiche, e non sono solo caratteristiche individuali, tutto ciò non farebbe che aumentare dislivelli e differenze, già molto presenti nel nostro paese.

In secondo luogo, il capitolo 1121 è assai generico ed estremamente eterogeneo. D'altra parte questi difetti sono condivisi con la maggioranza degli altri capitoli, secondo la relazione della Corte dei conti per l'esercizio dell'anno finanziario 1986, che considerava proprio l'eterogeneità dei singoli capitoli in cui confluiscono spese disomogenee una causa di non trasparenza del bilancio.

Sarebbe assai importante, direi fondamentale, sapere in modo dettagliato come sono stati spesi i fondi stanziati per l'aggiornamento nel 1987. Leggendo la relazione della Corte dei conti, la situazione nel 1986 appare oltremodo confusa, tale da meritare, nella stessa relazione, reiterati giudizi negativi. Farò qualche accenno a mo' di esempio. Nella relazione si dice che il servizio statistico del Ministero è privo di raccordi sistematici con l'organizzazione scolastica periferica, emarginato a vantaggio di iniziative contrattuali con organismi esterni al Ministero (...) le quali continuano ad essere caratterizzate da precarietà funzionali e da carenza di sistemi di controllo a fronte di una entità cospicua di finanziamenti (tabella E, pagina 44). E ancora: per il piano nazionale per l'informatica più di 16 miliardi sono stati dati nel 1986 agli istituti tecnici statali, ma ignoriamo se tale somma sia stata spesa per acquisto di materiale, per il personale o in altro modo. Nè ci è dato conoscere quali criteri siano stati seguiti nel versare i contributi agli IRRSAE per corsi di aggiornamento sui nuovi programmi della scuola elementare. Si tratta di criteri qualitativi oppure di criteri basati sulla verifica di progetti finalizzati?

Comunque sulla conduzione dell'aggiornamento nella sua totalità il nostro Gruppo intende chiedere in Commissione un confronto con il Ministro per dare una corretta impostazione del programma di aggiornamento del 1988. Solo un vaglio accurato

e critico delle modalità di svolgimento dell'aggiornamento e della formazione nello scorso anno può evitare che si perpetuino errori o che si abbandonino percorsi promettenti.

Per quanto riguarda poi l'aggiornamento degli insegnanti elementari intendiamo richiedere nella tabella B della legge finanziaria l'istituzione di un fondo triennale specificamente dedicato sia al loro aggiornamento che a quello degli insegnanti del biennio delle secondarie: ambedue queste categorie di insegnanti saranno infatti nel prossimo anno chiamate a gestire profondi cambiamenti nella didattica.

Lo stanziamento di questo fondo sarebbe un fatto concreto e non soltanto un simbolo. Credo di poter affermare che la scuola italiana da anni, da troppi anni attende e vuole fatti concreti.

Non esiste però solo il problema dell'aggiornamento degli insegnanti che devono gestire un'innovazione. Il lavoro della trasmissione del sapere implica una costante revisione di conoscenze, tecniche e metodologie che non può essere lasciata solo all'iniziativa individuale. Questa va condivisa, resa collettiva, organizzata ed in alcuni periodi programmata e finalizzata.

In più la denuncia, ormai vecchia di decenni, dell'esistenza di «zone a rischio» (di quelle zone, tanto per essere espliciti, in cui il nostro sistema scolastico produce preoccupanti percentuali di analfabeti, di «analfabeti di ritorno» e quando funziona al meglio di «alfabetizzati funzionali») implicherebbe la predisposizione di fondi di intervento per svolgere un'opera radicale di penetrazione dell'istruzione nella popolazione studentesca. Concretamente questo implica previsioni di spesa per un piano di sviluppo della scuola e ciò rientra nell'ambito della finanziaria.

Come senza questo piano realizzare aggiornamenti finalizzati e mirati ed introdurre, laddove sia necessario, mutamenti strutturali negli spazi, negli orari e nelle modalità stesse dello svolgimento delle attività scolastiche? Come, senza un piano di sviluppo che prevede seri impegni di spesa, portare nella scuola — cioè nella didattica,

nel rapporto tra insegnanti, studenti e genitori — i nuovi temi che la società produce come bisogni e che il sistema scolastico di una società moderna deve organizzare, razionalizzare e finalizzare? Penso, per essere chiara, ad istanze diversissime tra loro, quali la richiesta di pari opportunità tra i sessi o il bisogno di impadronirsi, a livello diffuso, dei nuovi «linguaggi», da quelli emessi dai mezzi di comunicazione di massa a quelli informatici.

Senza questo piano di sviluppo da introdurre nella finanziaria e da prevedere nel bilancio è difficile pensare di attuare la trasformazione — molto sentita a livello di aspirazione, molto fondata a livello scientifico e già realizzata a livello di pratica in alcune nostre regioni — del nido, qualificandolo come servizio educativo e ponendo in prospettiva il passaggio delle sue competenze dal Ministero della sanità al Ministero della pubblica istruzione. Non è possibile neanche iniziare questa trasformazione senza la costituzione di un accantonamento indispensabile per affrontare il problema della formazione del personale in servizio, della nuova definizione dei suoi ruoli, dei suoi compiti e di un suo eventuale incremento sul piano quantitativo, inevitabile se si procedesse ad uno sviluppo organico di questo servizio sul piano nazionale.

Il tema della formazione degli insegnanti è un altro grande assente: il fondo comune ad aggiornamento e formazione (capitolo 1121, in cui peraltro la previsione per il 1988 è inferiore di 10 miliardi rispetto all'assestamento 1987) se è insufficiente per l'aggiornamento, come ho tentato di dimostrare, deve essere considerato nullo per la formazione. Eppure si tratta di uno sforzo che va compiuto rapidamente. Esso dovrebbe intervenire sia sui percorsi delle nuove leve degli insegnanti, sia su quelli degli insegnanti già in servizio, i cui *curricula* di studi siano inadeguati per i nuovi compiti didattici ed educativi in cui si devono impegnare. A meno che non ci si limiti a questo proposito a risolvere tutto con la semplice stesura di un disegno di legge che — come ho sentito affermare in

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

questa Commissione da un altro Ministro — senza impegno di spesa avrebbe molte possibilità di rimanere una pia intenzione.

L'assenza degli stanziamenti impedisce alle università di creare, in collaborazione con gli IRSSAE, le precondizioni — laboratori, apparecchiature e personale — per dare una prima risposta a due richieste che ci provengono dal mondo della scuola. Impedisce di rispondere alle aspettative di 250 mila maestri che da 14 anni attendono che vengano attuate le disposizioni di legge che prevedono per i loro studi il livello di laurea. Impedisce inoltre di rispondere al malcontento dei professori delle scuole medie rispetto alle nomine ed alla professionalità dei formatori. L'attivazione di questi centri di formazione presso le università potrebbe eliminare la discussione sulla qualificazione dei formatori, costituendo un quadro di riferimento istituzionale, l'unico in grado di sottrarre all'arbitrio e/o all'improvvisazione le loro designazioni.

Voglio fare un'ultima considerazione. Tutta la parte propositiva del mio intervento si fonda sulla possibilità che il Ministero della pubblica istruzione abbia un efficiente ufficio studi, in grado di organizzare piani di programmazione fondati su verifiche dell'esistente e del progettuale, compiute con seri strumenti di indagine e riflessione scientifica. Parlo di quelle programmazioni e di quelle previsioni in cui aspetti quantitativi e aspetti qualitativi non siano in opposizione, in cui quantitativo e qualitativo prevedano ambedue indici statistici, analisi multifattoriali e si differenzino più per le metodologie di rilevazione che per quelle di elaborazione.

Dall'andamento che finora ha avuto la politica degli interventi nel settore educativo non mi sembra che ciò sia stato svolto ad un livello in qualche modo produttivo.

Il capitolo 1122 prevede 4 miliardi per studi, indagini, eccetera. Come sono stati spesi questi miliardi nell'anno finanziario 1987? Questa domanda non è retorica dato che nella relazione della Corte dei conti già citata si afferma che l'impostazione dei capitoli di bilancio, sui quali gli oneri per

incarichi di ricerca e studio gravano (capitoli 1122, 5271 e 5274), continua a non assicurare la trasparenza indispensabile per identificare con certezza l'entità della spesa destinata allo scopo.

La verifica, anche in questo caso, sarebbe doverosa per poter impostare quelle nuove modalità di programmazione e di intervento che lo stato del nostro sistema scolastico impone.

**PRESIDENTE.** Ricordo agli onorevoli senatori che la discussione sui documenti di bilancio è prevista anche per la seduta pomeridiana della nostra Commissione.

Rinvio perciò il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè delle tabelle 7 e 20, ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,30.*

**MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1987**

**(Pomeridiana)**

**Presidenza  
del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)**» (470)

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990**» (471)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (**Tab. 7**)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1988 (**Tab. varie**)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio della tabella 7; esame congiunto e rinvio delle tabelle varie)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il se-

guito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 – Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (tabella 7) – Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1988 (tabelle varie)».

Riprendiamo l'esame della tabella 7 e delle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, rinviato nella seduta antimeridiana.

SPITELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che l'esame dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 sia notevolmente facilitato dall'esposizione introduttiva a suo tempo fatta dal Ministro, attraverso la quale sono stati forniti alla Commissione ragguagli in ordine alla manovra di bilancio che rendono tra l'altro maggiormente agevole l'interpretazione di documenti complessi ed irti — se così si può dire — di cifre, tra le quali talvolta si stenta ad orientarsi. Anche lo stesso relatore, senatore Manzini, si è soffermato, nella sua relazione, su una serie di problematiche di fondo; pertanto, le considerazioni che farò a nome del Gruppo della Democrazia cristiana non potranno che essere aggiuntive rispetto ad una relazione di cui condividiamo pienamente i contenuti.

Non ci si può sottrarre, a mio avviso, ad una riflessione sulla consistenza degli accantonamenti per il settore dell'istruzione pubblica e sull'imponenza di cifre che vedono l'ammontare delle relative spese attestato ormai sui 38.742 miliardi, che tuttavia, tenendo conto dei capitoli di spesa relativi alle pensioni da corrispondere al personale della scuola contenuti nello stato di previsione del Ministero del tesoro, raggiunge i 42.000 miliardi di lire. È, questo, uno sforzo che la collettività nazionale

compie con grande impegno e che obbliga tutti — ed in primo luogo il Parlamento — a sollecitare il Governo, ed insieme il mondo della scuola, a far sì che questa ingente quantità di risorse venga utilizzata in modo tale da perseguire quegli stessi obiettivi il cui conseguimento la stessa collettività nazionale attende. Ciò non significa certo che diamo una valutazione trionfalistica dei documenti finanziari all'esame; persiste, infatti, una serie di preoccupazioni per i limiti che la situazione attuale e l'esigenza di contenere la spesa pubblica (che è alla base del disegno di legge finanziaria) impongono al comparto dell'istruzione.

È una ferrea esigenza che si fa sentire in questo forse più che in altri settori ed in particolare per quel che concerne l'esercizio finanziario 1988, tenuto conto del fatto che, negli anni passati, si erano dovute incrementare più del previsto talune voci.

L'applicazione dei contratti ed un insieme di altre esigenze relative alle spese fisse hanno portato il bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione ad un'ulteriore lievitazione di spesa di circa 6.000 miliardi. Resta, comunque, il fatto che la fissità dei livelli finora raggiunti ha determinato alcuni problemi, peraltro evidenziati dallo stesso Ministro in occasione dell'esame, in Sottocommissione pareri, dell'assestamento di bilancio per il 1987. Si è dunque avuto modo, in quella sede, di constatare come, a fronte di cospicui aumenti degli stanziamenti per altre Amministrazioni, il settore dell'istruzione pubblica avesse ottenuto, per effetto dell'assestamento medesimo, un incremento di poco più di 20 miliardi, ciò che dimostra, a mio avviso, il persistere di una rigidità che induce a manifestare talune preoccupazioni, rese ancor più significative dalle previsioni relative ai fondi speciali.

Infatti, se si scorrono le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, per quel che concerne, in particolare, la spesa di parte corrente e la spesa in conto capitale, si può facilmente constatare che non è previsto alcun accantonamento, per il Ministe-

ro della pubblica istruzione, con riferimento all'adozione di provvedimenti futuri.

Dunque dobbiamo riferirci a questi un po' nebulosi 1.500 miliardi che sono richiamati nell'articolo 4 del disegno di legge finanziaria sui quali però vorrei soffermarmi tra breve.

Tornando a fare qualche riflessione sulle cifre del bilancio, mi pare di poter condividere la definizione che il Ministro ha dato, cioè quella di «bilancio di transizione» e sulla quale, se sono ben informato, la collega Alberici stamattina ha svolto alcune considerazioni critiche. Indubbiamente tale definizione trova il suo motivo in questo assetto generale delle cifre, però non c'è dubbio che il 1988 non è destinato — io credo — ad essere un anno di transizione ma forse un anno di grandi scelte, di avvio di alcune iniziative di ordine legislativo di rilevante momento. Se vogliamo caratterizzare questa legislatura con l'adozione finalmente di alcuni provvedimenti legislativi di grande importanza credo che dobbiamo fare uno sforzo perchè tale svolta si delinei, si definisca, si avvi in maniera consistente nel 1988, cioè all'inizio della legislatura. Non c'è dubbio che in questa fase l'arrivo a maturazione della nuova spesa potrà essere limitato e quindi in tal senso questo può essere un bilancio di transizione, o meglio un bilancio di attesa, ma dobbiamo subito dire — siamo forse ancora in tempo — che la previsione triennale contenuta nel bilancio, che vede uno stanziamento globale per il 1988 di 38.742 miliardi, per il 1989 di 39.545 miliardi e per il 1990 di 40.086 miliardi, è probabilmente una previsione che non possiamo accettare ed approvare. Infatti, se per il solo evolversi normale della gestione dei contratti e quant'altro collegato ad essi abbiamo registrato nell'esercizio 1988 un balzo di quasi 6 miliardi, se negli anni successivi dobbiamo aggiungere a questa *routine* ordinaria — chiamiamola così — anche l'avvio di grandi leggi di rinnovamento, questa scansione che vede un processo in aumento neanche di 1.000 miliardi per ciascuno degli anni del triennio non la possiamo ac-

ettare. Quindi credo che dalla discussione e dal parere della Commissione dovrà emergere in maniera molto netta questo riferimento, questo rilievo e questo auspicio, cioè che la scansione triennale assuma una diversa quantificazione.

Un bilancio di mole siffatta indubbiamente presenta anche delle difficoltà per la formulazione stessa ad arrivare alla precisione nelle varie voci e lo abbiamo verificato negli anni precedenti, nonchè nell'esame dell'assestamento del bilancio per il 1987, allorchè il Ministero, pur dovendo operare all'interno degli stanziamenti, ha presentato delle variazioni in aumento e in diminuzione tra un capitolo e l'altro di grosso rilievo. Credo che questo sia inevitabile in un bilancio così complesso e mi auguro che sia possibile anche nell'anno 1988, perchè significherebbe che, realizzando economie in alcuni capitoli di spesa, si può affrontare in modo più ampio e adeguato una serie di problemi che invece nel bilancio — come hanno sottolineato il Ministro ed il relatore — trovano una scarsa rispondenza. Basta pensare alle esigenze riguardanti per esempio il comparto della formazione e dell'aggiornamento dei docenti, rispetto alle quali è stato riconosciuto autorevolmente che gli stanziamenti sono forse inadeguati e che bisogna trovare delle soluzioni diverse. Ci pare che vi siano alcuni stanziamenti che presentano qualche spazio — almeno lo speriamo — per delle operazioni di questa natura. Nel bilancio del 1987 abbiamo trovato una diminuzione notevole della spesa per il personale docente di ruolo ed un aumento notevolissimo della spesa per il personale non di ruolo. Tale tipo di impostazione emerge anche da questo bilancio, perchè qui si parla di 611 miliardi di aumento per l'incidenza dei concorsi in atto e addirittura di 828 miliardi, sempre in aumento, per il personale non di ruolo anche in applicazione del decreto-legge n. 321 di cui il Senato si deve ancora occupare.

Una speranza che manifesto di fronte a tale bilancio è che ci siano, in questa montagna di spesa rigida e fissa che rappresen-



ta quasi il 95 per cento del totale, delle prospettive di economizzare da qualche parte e di incrementare alcune voci da qualche altra parte perchè altrimenti credo che ci troveremo realmente con le mani legate durante il corso dell'esercizio in presenza di esigenze ineludibili.

Ritengo che sia giusto d'altra parte — ed affido all'attenzione del Ministro questo auspicio — dedicare i prossimi mesi ad uno studio approfondito di quelle dinamiche che farà registrare la popolazione scolastica nei prossimi anni e che sono state qui delineate anche dal collega Carli. Non c'è dubbio, infatti, che un qualsiasi lavoro di previsione di spesa e di individuazione dei tipi di intervento sullo sviluppo o comunque sul movimento del personale docente e non docente è legato alla conoscenza profonda di quelle che saranno le leve scolastiche del prossimo futuro.

Credo che collegare strettamente tale conoscenza all'indicazione precisa del personale di ruolo necessario nel prossimo futuro ed alla stima in ordine al necessario personale non di ruolo sia il fatto essenziale, al fine di adottare una politica di bilancio effettivamente rispondente alle esigenze.

Soffermandomi sulle cifre, ritengo di dover raccomandare, come del resto è stato già fatto dal relatore, da altri colleghi ed è stato anticipato anche dal Ministro, l'adozione di una più precisa strategia di aggiornamento e di formazione del personale docente in servizio. È necessario uscire dalla previsione sommaria e qualche volta non articolata e precisare il numero dei docenti che per ogni anno scolastico possono essere chiamati ad un periodo di aggiornamento, prevedendo contemporaneamente gli stanziamenti necessari per l'assunzione o l'utilizzazione di altro personale di ruolo, o addirittura di persona non di ruolo che in tale situazione diventa indispensabile.

A mio parere la polemica sul personale non di ruolo spesso viene fatta senza rendersi pienamente conto del funzionamento della scuola. Pretendere che il personale non di ruolo sia eliminato vuol dire pensa-

re a situazioni inattuabili. Dico questo sia per la dinamica delle formazioni delle classi che per l'incontrollabile dinamica dell'aumento e della diminuzione della popolazione. Non bisogna infatti dimenticare che la popolazione è integrata anche dalla presenza dei figli di residenti stranieri. Inoltre è impensabile un grande piano di aggiornamento dei docenti se, nel momento in cui questi docenti si allontanano dalla scuola per seguire i corsi di formazione e di aggiornamento, riteniamo che tale lavoro possa essere svolto dai docenti nella loro sede propria, in aggiunta alla normale attività scolastica. Ci si potrebbe domandare se ciò è possibile. Forse entro certi limiti è possibile, ma ciò comporterebbe grandi oneri ed enormi difficoltà.

È necessario arrivare a compiere un passo decisivo in vista anche di un grande processo di evoluzione dei contenuti dell'attività scolastica, che tutti auspichiamo, e che comporta la necessità di offrire ai docenti una concreta possibilità di realizzare tale evoluzione.

Per quanto riguarda in particolare la scuola elementare, ritengo giusto verificare se esiste all'interno del bilancio la possibilità di attuare una riforma. Mi riferisco alla riforma auspicata da tutti noi. La riforma dei programmi, però, comporta l'aumento del personale docente impegnato in ciascuna classe. Si deve realizzare un *team* che deve funzionare in due cicli distinti, sostituendo l'attuale unico insegnante di classe. Questa prospettiva è realizzabile con l'attuale personale a disposizione ed in relazione alla diminuzione della popolazione scolastica? Con l'attuale personale tale prospettiva è percorribile solo in parte. Un aumento del personale è immediatamente necessario se veramente vogliamo attuare tale riforma dei programmi, approvando sollecitamente quel provvedimento già esaminato nella scorsa legislatura.

Ci si potrebbe chiedere in che misura è possibile utilizzare anche il personale docente in servizio per quelle specifiche materie che si vogliono introdurre nella scuola elementare. Da rilevazioni fatte dal Ministero della pubblica istruzione è risultato

che alcune decine di migliaia di insegnanti hanno dichiarato di essere disponibili per affrontare l'insegnamento della lingua straniera. Insegnare una lingua straniera a degli adolescenti comporta un aggiornamento ed un affinamento delle capacità degli insegnanti che certamente non può essere realizzato dall'oggi al domani. Non possiamo confidare nella conoscenza posseduta dagli insegnanti, ma dobbiamo aggiornarli e formarli correttamente.

A mio parere in una situazione bloccata come quella attuale è preferibile rivolgere le energie verso la realizzazione di questo obiettivo piuttosto che sull'allargamento del tempo prolungato. Riconosco il valore del tempo prolungato, ma credo che sia più importante utilizzare maggiormente il personale, anche se mi rendo conto che a tale proposito esistono dei vincoli precisi. Una maggiore utilizzazione del personale ci permetterebbe di attuare un nuovo ordinamento della scuola elementare. Debbo esprimere le mie congratulazioni al collega Fassino, che è stato l'autorevolissimo Presidente della Commissione che ha preparato quei programmi a cui tutti riconosciamo validità, modernità ed importanza. A mio parere è necessario compiere uno sforzo collettivo per conseguire tale traguardo.

Per quanto riguarda la scuola secondaria non possiamo non raccogliere quell'intendimento che il Ministro ha manifestato non solo qui, ma anche in altre sedi. Egli ha affermato di voler riprendere sollecitamente la ricerca della forma migliore per dare alla scuola media e soprattutto alla scuola secondaria superiore un rinnovamento di programmi e di ordinamenti. Certamente anche in questo ambito esiste un rapporto tra l'attuazione dei nuovi programmi, che può essere sollecitata, l'aggiornamento e la riqualificazione dei docenti.

Il discorso si sposta quindi sugli stanziamenti finalizzati all'aggiornamento dei docenti, un tema, questo, da più parti peraltro richiamato. Ebbene, signor Ministro, quando sarà possibile raggiungere questo obiettivo? E quali sono, a tutt'oggi, le prospettive in tal senso?

Per quanto riguarda l'università, credo si debba prestare grande attenzione al pas-

saggio delle relative competenze da un Dicastero all'altro, evitando, pertanto, di lasciarsi condizionare, soprattutto con riferimento all'esame dei documenti finanziari, da una sorta di attendismo. Infatti, come del resto ha già avuto modo di dire lo stesso Ministro, così facendo si commetterebbe un grave errore; si deve, invece, favorire il processo di ammodernamento delle università e fare in modo che tale processo non subisca interruzioni. Per quel che concerne, in particolare, la corretta distribuzione dei posti di ricercatore, devo dare atto al Ministro di aver già emanato disposizioni in ordine alla prima *tranche*, come previsto dal relativo provvedimento approvato nella passata legislatura. È necessario, comunque, che non vengano interrotte le procedure concorsuali per il personale docente della prima e della seconda fascia.

Esistono, però, altri problemi particolarmente urgenti la cui soluzione non è più rinviabile. Mi riferisco, in particolare, alle questioni connesse alla ridefinizione della figura del medico specialista; è opportuno, a mio avviso, che agli «specializzandi» venga corrisposta una retribuzione che consenta loro di prestare la propria attività in condizioni analoghe a quelle in cui si opera negli altri Paesi della comunità europea. Gli stessi contratti di ricerca sono, del resto, frenati dall'esiguità dei fondi previsti per le borse di studio; appare evidente, pertanto, che occorre fare qualcosa di più in questo settore.

Per quanto concerne i problemi connessi all'organizzazione universitaria e all'attuazione del diritto allo studio, sono necessarie risorse finanziarie adeguate e misure legislative *ad hoc*. D'altra parte, se si dovesse mettere in cantiere una legge-quadro — peraltro sollecitata dalle stesse Regioni — che disciplinasse la materia del diritto allo studio non si potrebbero certo emanare direttive che restassero sterili; si dovrebbero, invece, erogare risorse che consentano di affrontare in maniera idonea problemi di fondo, adottando, al tempo stesso, misure programmatiche e limitative dell'accesso all'università.

Per quel che riguarda le università libe-

re, come si ricorderà, sul finire della scorsa legislatura fu approvato un decreto-legge che prevedeva un apposito accantonamento (peraltro modesto: nemmeno cento miliardi) riferito all'esercizio 1985-1986. Ritengo opportuno ricordare che, in sede di conversione di quello stesso decreto-legge, il Senato approvò un emendamento che estendeva (e saggiamente, a mio parere) tale normativa al 1987. Ebbene il 1987 volge ormai al termine e ci troviamo ancora al «punto zero», nel senso che non si prevede l'adozione di misure che rinnovino l'erogazione di tali contributi; ciò comporta, come del resto è facile comprendere, notevoli difficoltà per la prosecuzione delle attività delle università libere.

Circa l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, gli stessi Presidenti delle Commissioni affari costituzionali e istruzione ebbero a dichiarare a suo tempo, nel corso di una seduta congiunta, che non si può pensare alla creazione di un nuovo Dicastero senza compiere un passo in avanti deciso e netto in direzione dell'attuazione dei principi di autonomia universitaria. Apare chiaro, dunque, che nel momento in cui si darà vita all'autonomia universitaria ci si dovrà anche domandare se le dotazioni di bilancio siano tali da garantirne una corretta attuazione.

Per quanto riguarda gli istituti secondari, una delle priorità enunciate dal Ministro risiede nella creazione di un'autonomia finanziaria, organizzativa e didattica dei vari istituti. Anche questo tipo di operazione riveste grande importanza, essendo destinato a conseguire risultati di particolare rilievo. Tuttavia, questo intervento, ove non fosse accompagnato da adeguati finanziamenti, potrebbe diventare, dal mio punto di vista, qualcosa di illusorio. Non si può, infatti, rischiare di ripetere l'esperienza fatta a suo tempo con gli organi collegiali.

Come si ricorderà, dando vita agli organi collegiali erano stati adottati provvedimenti di grande valore culturale, politico e didattico. È altrettanto noto, però, che quelle stesse misure, nel venire applicate, determinarono grande delusione e disaffezione. Una delle ragioni di fondo di tale esito non

propriamente positivo risiede proprio nel fatto che la normativa in questione non era accompagnata da provvedimenti che mettessero a disposizione degli organi collegiali disponibilità finanziarie sia pure limitate; pertanto, ci si era spesso trovati, di fatto, a discutere di niente.

Se realizziamo un'autonomia di tutte le istituzioni scolastiche senza però accompagnarla con la disponibilità, sia pure limitata, di mezzi credo che possiamo trovarci di fronte allo stesso rischio che un momento fa ho ricordato.

Tornando ai problemi dell'università, credo che fra tutti il motivo di maggiore preoccupazione sia quello riguardante lo stanziamento per la ricerca scientifica, forse proprio scontando il discorso che ho richiamato prima, e cioè che mentre si attende l'istituzione del Ministero della università e della ricerca scientifica lo stanziamento per la ricerca iscritto nel bilancio della pubblica istruzione per l'università è rimasto bloccato a 340 miliardi, ossia la stessa cifra dell'anno scorso, il che in concreto significa — tenendo conto dell'inflazione, sia pure contenuta, per fortuna — una diminuzione della somma stessa. È vero che ci sono stanziamenti in aumento, anche cospicui, sparsi nel bilancio della Presidenza del Consiglio, quindi per la ricerca e per il Consiglio nazionale delle ricerche, però stiamo attenti perchè in questa fase da un lato si mantiene l'università ad un livello di ristrettezza e poi magari si affidano ad una sede non si capisce nemmeno quanto legittima — cioè ad un Ministro senza portafoglio — delle somme abbastanza cospicue. Credo che sia necessario uno sforzo su questo piano; lo dobbiamo fare noi sottolineando il problema ma lo deve compiere in particolare la Commissione bilancio, perchè bisogna verificare alcune cose. Ci sono delle cifre — lo vedremo anche in seguito quando ci occuperemo in particolare della ricerca — la cui incongruenza balza evidente agli occhi. Se pensiamo che il solo Istituto nazionale di fisica nucleare dispone di uno stanziamento di 240 miliardi, a fronte dei 340 previsti per la ricerca scientifica per tutte le università

italiane, ci rendiamo conto di quale sia la situazione. Non è che non riconosca la piena validità dell'attività svolta dall'Istituto citato; altre volte ci siamo adoperati tutti perchè venisse sollecitamente approvato questo o quel provvedimento al fine di aumentare gli stanziamenti al riguardo, però è evidente che siamo di fronte ad uno scompensamento molto rilevante. Se poi consideriamo le ingenti somme messe a disposizione del Consiglio nazionale delle ricerche e se riflettiamo sul fatto che il solo Piano spaziale ha una dotazione di centinaia di miliardi non possiamo non esprimere una grossa preoccupazione.

Dobbiamo prendere consapevolezza del fatto che quest'anno la «finanziaria» ha cancellato per la pubblica istruzione, come per le altre amministrazioni, gli accantonamenti di somme per provvedimenti legislativi in corso o da attuare, prevedendosi all'articolo 1, comma 4, che tutte le somme derivanti da maggiori entrate del bilancio dello Stato devono essere destinate alla diminuzione del disavanzo e che solo per il 1988 è possibile una deroga fino a 1500 miliardi, con dei limiti e dei vincoli per la spesa corrente e con richieste di certi rapporti fra le varie somme di non facile comprensione per noi, che non siamo introdotti nei misteri della legge finanziaria.

Ma quanti di questi 1500 miliardi potranno affluire al bilancio della pubblica istruzione? Qual è il tipo di affidamento che possiamo avere? Credo che in sede di rapporto dobbiamo esprimere una richiesta piuttosto energica e vigorosa in tal senso. Dobbiamo farci carico di ricercare un confronto, ognuno nell'ambito delle possibilità del proprio Gruppo, con i colleghi della Commissione bilancio, perchè è in quella sede che probabilmente questo articolo sarà rimaneggiato e si potranno determinare alcune scelte molto importanti. Se riuscissimo a far riemergere nelle tabelle B e C allegate alla «finanziaria» qualche accantonamento per la pubblica istruzione già definito ed acquisito credo che sarebbe un buon risultato. Comunque, anche se ciò non sarà possibile, il Governo dovrà assu-

mere un impegno preciso di fronte a quello che è uno dei comparti più importanti della vita nazionale.

Mi resta da svolgere soltanto qualche considerazione sull'edilizia scolastica. Già il Ministro, sulla base di domande che gli sono state rivolte dai colleghi, ha assunto l'impegno di fornirci alcuni dati al riguardo. Da questo confronto e da questa valutazione dovranno emergere delle indicazioni che ci portino ad avere la certezza che lo sforzo compiuto per l'edilizia scolastica non sia vanificato poi dall'inceppamento delle procedure — che sono qualche volta anche immotivate — e che si arrivi al conseguimento dell'obiettivo di poter disporre di edifici là dove sono necessari. Il Ministro lo ha invocato, nel momento in cui si è lamentato di non aver potuto eliminare totalmente i doppi turni, manifestando però la ferma volontà di perseguire energicamente tale fine.

Per quanto riguarda l'edilizia universitaria, per fortuna le risorse a disposizione sono abbastanza cospicue, perchè a fronte dello stanziamento di 700 miliardi previsto dalla legge n. 331 del 1985 (che approvammo al Senato in dieci giorni facendo un grande sforzo di buona volontà per arrivare al traguardo nel più breve tempo possibile) e oltre a quello per la seconda università di Roma abbiamo avuto con la «finanziaria» dell'anno scorso un ulteriore finanziamento di 950 miliardi per il 1987-1988-1989, sicchè in effetti in questo triennio disponiamo di somme abbastanza importanti per l'edilizia universitaria.

Mi permetterei di chiedere al Ministro qualche ulteriore elemento in proposito. Nella citata legge del 1985 fu inserita una disposizione secondo la quale dovevano essere utilizzate queste somme con precedenza assoluta per la messa a norma degli edifici in ordine alle esigenze di sicurezza. Si è detto che lo stanziamento di 700 miliardi non era sufficiente per il conseguimento di tale obiettivo. Vorrei chiedere al Ministro a che punto si trova l'utilizzazione di queste somme, se è vero che sono state interamente assorbite e non erano

sufficienti per raggiungere tale scopo. Avemmo modo di rilevare altre volte che le norme di sicurezza — certamente sacrosante — sono state approvate (forse anche sotto la spinta di grosse sciagure che si erano verificate) con una eccessiva richiesta di garanzie e magari con quale esagerazione, per cui le spese avrebbero potuto essere contenute.

Vorrei ricordare che nei mesi scorsi è stato approvato dal Parlamento un decreto-legge il quale affidava al Ministero dell'intero e al Ministero per i beni culturali e ambientali il compito di emanare entro il 31 dicembre 1987 un nuovo decreto che modificasse la normativa di sicurezza per gli edifici monumentali occupati dalle nostre università allo scopo di una semplificazione della disciplina e quindi per ridurre le esigenze. A che punto si trova questa normativa? Le università sono state invitate da alcuni mesi a sospendere le opere d'intervento sugli edifici monumentali per attendere tale decreto. Non vorrei che, sopraggiunto il 31 dicembre, esso non fosse pronto, perchè perderemmo del tempo prezioso.

D'altra parte ormai con il secondo stanziamento, quello della legge finanziaria del 1986, vi è stato un aumento delle somme di quasi 1.000 miliardi in tre anni. Il Ministero ha varato un secondo programma triennale, ritiene di doverlo fare o attende norme specifiche?

A mio parere prima di parlare di altre prospettive è indispensabile verificare l'utilizzazione di queste somme che sono indubbiamente imponenti e che riguardano tutte le nuove università ed in particolare quelle di nuova istituzione. A questo punto debbo scusarmi per le mie riflessioni disorganiche, ma il bilancio è fatto a compartimenti stagni e quindi rende complicata una valutazione globale.

Concludo formulando a mia volta l'auspicio di riuscire ad utilizzare le somme assegnate alla pubblica istruzione per il 1988 nel migliore dei modi. Soprattutto auspico che tutti insieme sia possibile vincere la battaglia aiutando il Ministro nell'acquisi-

zione di altre risorse indispensabili per il conseguimento dell'obiettivo.

**PRESIDENTE.** La sua esposizione, senatore Spitella, è stata molto seria, documentata e sistematica. Pur muovendosi nell'ottica dell'appoggio alla legge finanziaria presentata dal Governo, lei ha messo in evidenza delle possibili perfettibilità. Questo sta ad indicare che esiste una coincidenza sugli obiettivi da raggiungere, anche se non vi è concordanza sui metodi.

**STRIK LIEVERS.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anche io ritengo giusto iniziare questo intervento ringraziando il Ministro per la sua esposizione preliminare ed il relatore per la chiarezza con cui ha messo in luce i diversi nodi fondamentali di questo bilancio. In particolare debbo dare atto al Ministro che il suo discorso in alcuni momenti è sembrato simile a quello di un appartenente all'opposizione. Infatti quando il Ministro ci ha spiegato che quello al nostro esame è un bilancio di transizione ha detto molto esplicitamente di non essere soddisfatto di ciò. Il Ministro probabilmente vorrebbe che già quest'anno il bilancio fosse diverso.

Inoltre — almeno così mi è sembrato di capire — il Ministro ha chiesto sostegno alla nostra Commissione per cambiare almeno simbolicamente il bilancio che il Governo ci ha presentato. Debbo dire che sono sostanzialmente d'accordo su questo giudizio negativo dato dal Ministro sul bilancio che egli stesso propone.

È chiaro che sarebbe ingeneroso e miope incolpare personalmente l'attuale titolare del Dicastero dei limiti di questo bilancio. Quando in questa sede si è parlato del problema dell'insegnamento della religione avevo già avuto modo di notare nell'atteggiamento del Ministro una sensibilità ai problemi propri della scuola di cui devo dargli atto. Non ho motivo di modificare questo mio giudizio.

Detto questo, ritengo doveroso affermare che non possiamo nasconderci dietro il mutamento della persona fisica del Mini-

stro. Egli è il rappresentante del Governo e lo strumento di una forza politica che, con rare eccezioni, per 40 anni ha avuto la direzione del Ministero della pubblica istruzione. Questa forza politica, perciò, ha avuto una responsabilità preminente nella conduzione delle cose. Il Ministro stesso ha ammesso che la situazione attuale è inaccettabile.

Sarebbe però parimenti ingeneroso riversare tutte le colpe e le responsabilità sulla sola Democrazia cristiana e sui soli Governi. Dando un giudizio di ampia prospettiva sulla questione della politica della pubblica istruzione in questo quarantennio, debbo dire che nell'ultimo decennio abbiamo assistito all'assunzione di corresponsabilità da parte di altri partiti. Su molti degli aspetti di cui tutti oggi ci lamentiamo vi è stata una convergenza di poteri e di dinamica sindacale corporativa e burocratica. Vi sono state complicità, connivenze e debolezze dei partiti nel loro insieme.

Non voglio invece aggiungere molto sui caratteri della legislazione scolastica che il Parlamento ha posto in essere. Si è già a lungo parlato delle tante, infinite e tristemente note leggende corporative e lottizzatorie, legittime o illegittime, ma non è questo il punto. Si trattava forse di favori fatti a diversi gruppi e ciò ha creato questa situazione di sostanziale paralisi e ingovernabilità.

Lo stesso Ministro nel suo intervento ha riconosciuto che nel momento attuale vi è una sostanziale ingovernabilità. Il risultato di questa situazione è appunto questo bilancio caratterizzato da una rigidità che rende difficile all'interno di questa tabella intervenire con modifiche significative e che ci conduce ad auspicare modifiche simboliche.

Certo, i simboli sono importanti; bisognerebbe però arrivare anche a modifiche sostanziali, soprattutto quando si fanno analisi del genere.

La frammentazione indistinta delle misure che ci si accinge ad adottare non fa cogliere, nei documenti in esame, le linee di una politica per l'istruzione, quale che essa sia. In questo senso, dunque, i disegni di

legge finanziaria e di bilancio non fanno che confermare ed aggravare il carattere di fondo della realtà scolastica del nostro Paese: l'assenza, cioè, di una politica per la scuola. Del resto, se provassimo a tracciare un bilancio storico della politica finora seguita in questo settore constateremmo che, nella storia di questa Repubblica, non c'è stata affatto una politica della scuola, ma soltanto una gestione della scuola: non una politica, colleghi, quale essa sia, nè attraverso la scuola nè nella scuola stessa.

L'aspetto maggiormente significativo, a mio parere, è che la scuola viene oggi gestita come «altro dalla scuola» stessa. Non si riesce, infatti, a dare priorità a quella che dovrebbe essere la sua specificità, vale a dire la logica pedagogica, la didattica, la cultura e la ricerca. La scuola è diventata — lo dicono e lo scrivono tutti — un contenitore della disoccupazione intellettuale; ciò è peraltro accaduto anche per effetto dell'adozione di misure sostanzialmente demagogiche. In anni passati la scuola è stata inoltre usata — non dai pubblici poteri come tali, ma dalle stesse forze politiche — come luogo di reclutamento politico: sarà anche una funzione nobile, questa, ma non è certo la funzione della scuola. Nella realtà quotidiana, purtroppo, ha poi finito per prevalere un *animus* burocratico e corporativo. Tenuto conto di tutti questi aspetti, la protesta dei COBAS rappresenta dunque — quale che sia la valutazione che ciascuno può darne — un dato di per sé rivelatore delle contraddizioni di cui la scuola è stata caricata e, di conseguenza, della resistenza del corpo docente contro quegli stessi fattori degenerativi di cui parlavo poco fa e della quale occorre prendere atto. Infatti i docenti chiedono che sia data concreta priorità ai valori propri della scuola — e mi riferisco ai valori pedagogici, culturali e didattici. La protesta dei COBAS, in questo quadro, assume quindi il carattere di una rivendicazione di dignità da parte di chi vive ed opera nella scuola, di una lotta per la conquista di spazi e di modi di essere diversi da quelli che una certa gestione politica ha introdotto.

Credo che il nostro compito di legislatori

sia proprio quello di sostenere questa forte resistenza. Tuttavia, c'è una priorità da rispettare e occorre farlo subito, in questa stessa sede. Si devono, cioè, innescare dinamiche alternative che diano priorità assoluta alla dimensione educativa e culturale della scuola, non certo a quella burocratica e corporativa, come purtroppo accade. Sotto questo profilo, ritengo siano principalmente due i nodi di fondo che l'attualità del dibattito impone di affrontare e che sono strettamente connessi: l'uno è quello dell'aggiornamento, una tematica sulla quale si è peraltro articolata e sviluppata la protesta dei COBAS, le cui rivendicazioni, anche se non del tutto condivisibili, hanno comunque posto in rilievo la valenza e lo stesso significato da attribuire alle loro lotte: la valenza ed il significato, appunto, di una ribellione contro l'umiliazione della stessa dignità della scuola, un'umiliazione che deriva anche e soprattutto dal modo in cui è stato concepito, proposto ed attuato l'aggiornamento; l'altro, è quello della separazione — o, se si vuole, del rapporto — tra l'università e gli altri ordini di scuole.

L'aggiornamento, così come è stato proposto ed attuato, è solo una parodia di ciò che dovrebbe essere in realtà. Molto spesso, costituisce un'occasione per lo sfrenarsi di piccoli clientelismi e di favoritismi di varia provenienza ed appartenenza; nella maggior parte dei casi, comunque, è fonte di scherno e di umiliazione per chi vive nella scuola, poichè diventa una sorta di microdivulgazione per lo più a persone sulla cui competenza non si hanno garanzie, non foss'altro per le procedure di reclutamento alle quali si fa ricorso.

L'esigenza di fondo è invece un'altra: quella di un'integrazione dell'aggiornamento con la ricerca scientifica. Infatti, se è vero che è sentita, nelle università, l'esigenza di uno stretto collegamento tra didattica e ricerca e che non potrebbe dunque svolgere attività didattiche chi non svolga attività di ricerca, come è possibile fare un discorso diverso per gli altri livelli di istruzione? Se la scuola è cultura, come può esistere una separazione abissale tra didattica e ricerca?

Quindi, se così è, il problema chiave è quello del coordinamento dell'università con la sede primaria della ricerca scientifica. Per dirla in una parola, mi pare che non possa esistere logicamente altra sede (certo, con eccezioni, ad esempio per la scuola primaria) per l'aggiornamento degli insegnanti che non sia la sede universitaria come tale. Questo mi pare il punto fondamentale, che oltre tutto è proprio connotato alla definizione stessa di università, luogo primario della ricerca scientifica in cui si svolge didattica. La connessione — lo ripeto — è naturale, non ci sono altri luoghi in cui possano incontrarsi istituzionalmente questi due momenti.

Noi abbiamo la responsabilità, proprio mentre si procede all'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, di dare a tale decisione di grande rilievo (può darsi che sia uno dei passi fondamentali per cui sarà ricordata questa legislatura) un segno politico o un altro di valore contrario. Se c'è una ragione per cui l'istituzione del nuovo Ministero può passare pacificamente senza generare forti contrasti è che con essa si procede a questa separazione istituzionale tra università ed altri ordini di scuola (dico «altri» perchè l'università è anch'essa scuola). Il fatto che tale separazione si possa compiere senza colpo ferire credo sia il segno di carenze della politica scolastica come si è attuata fino ad ora e anche, su un altro piano, il segno di un limite degli orientamenti culturali del mondo accademico. Infatti mi pare che meno collegamento di quello oggi esistente sotto l'unica gestione formale del Ministero della pubblica istruzione fra università e mondo della scuola sarebbe difficile immaginarlo, per cui non è pensabile che creando un nuovo Ministero si possa peggiorare da questo punto di vista la situazione. Ma proprio perchè si sancisce tale separazione bisogna prendere consapevolezza della necessità del dato opposto, altrimenti se non attiviamo oggi, mentre si crea il nuovo Ministero, momenti di profondo e organico collegamento e di collaborazione tra altro mondo della scuola e mondo della scuola universitaria sono convinto che diamo a questa decisione un va-

lore simbolico. Ciò sarebbe molto grave, perchè costituirebbe la sanzione votata dal Parlamento che tra scuola e università non deve esserci alcun collegamento. Così facendo, noi daremmo insomma un segnale simbolico che implicherebbe (e già nell'assemblea nazionale dei COBAS svoltasi qualche giorno fa è emerso tale discorso) un giudizio svalutativo della scuola, secondo cui essa non può essere frammista a questa sfera superiore che è l'università. Attenzione a questo segnale.

Credo che l'unico modo in cui possiamo, anzi dobbiamo, trasmettere un segno di valore opposto sia proprio quello di dare impulso — nell'atto stesso in cui creiamo il nuovo Ministero — a questo momento del collegamento, che non è — come si legge nel disegno di legge istitutivo del Ministero stesso — problema solo di collegamento tra università ed istruzione secondaria superiore (perchè, certo, bisogna coordinare i programmi tra due aree che sono cronologicamente vicine), ma anche problema di collegamento organico, attraverso le attività di aggiornamento, tra la scuola nel suo insieme e l'area della ricerca scientifica universitaria. Da questo punto di vista direi che oggi in particolare è prioritario semmai il problema del collegamento con la scuola elementare.

Eguale importante è il discorso della formazione degli insegnanti, altro problema clamoroso e macroscopico. Sembra che mi stia allontanando dai temi attinenti al bilancio, ma se si tratta in qualche modo di aiutare il Ministro, visto che siamo in discussione generale credo che il discorso che sto facendo sia legittimo e chiaro. L'università oggi è concepita in modo da non fornire nulla sul piano della formazione professionale degli insegnanti. Si tratta di una carenza gravissima sulla quale credo non occorra insistere e per sanarla c'è bisogno di una forte iniziativa politica, ovviamente nel rispetto della autonomia universitaria, affinché si verifichi un mutamento di indirizzo nel mondo universitario stesso. Ma il problema che oggi in concreto possiamo porre è quello dell'aggiornamento del personale che — se il discorso vuole

essere serio e non soltanto simbolico — richiede oneri importanti, interventi legislativi ed impegno di risorse. Quando si sostiene la necessità che tutto il corpo docente, anche quello delle scuole elementari, sia tendenzialmente laureato, ciò implica non solo un problema di formazione dei nuovi maestri elementari ma anche un problema molto serio rispetto a quelli attualmente operanti, a cui non possiamo chiedere di laurearsi, anche se possiamo ovviamente cercare di favorire questo processo. Abbiamo però la responsabilità, per migliorare la vita della scuola, di offrire attraverso corsi di altro tipo presso le università (poi bisognerà vedere le soluzioni legislative da adottare) la possibilità, a chi lo desidera e sia un docente non laureato della scuola elementare, di conseguire un titolo che in qualche modo nella sostanza equipari proprio dal punto di vista della dignità e della presenza nella scuola il maestro non laureato al nuovo maestro.

Questo compito ovviamente è di grande rilievo rispetto anche alle risorse da impiegare. Certo se non vogliamo essere demagogici dobbiamo dire che oggi le università solo limitatamente sono in condizione di rispondere a tale domanda.

È infatti difficile immaginare per le grandi sedi universitarie, già sovraccariche di oneri didattici, anche per oggettivi problemi di spazio, una gestione adeguata alle necessità dei corsi di aggiornamento. Certamente il discorso può essere ribaltato poiché anche le esigenze dell'altra scuola, cioè della scuola non universitaria, mettono in luce il problema. A tali problemi si può rispondere se vi è una politica che fa della ricerca universitaria in quanto tale una propria esigenza.

L'università oggi è carica di contraddizioni proprio su questo piano. Essa vive ogni giorno la contraddizione dell'impossibilità di aprirsi alle giovani energie. Non possiamo nasconderci che esiste una oggettiva chiusura al mondo giovanile.

Inoltre vi è il problema dei ricercatori universitari di cui — le cifre sono chiare — soltanto una parte potrà accedere alla docenza universitaria. Vi è del personale di



ruolo nell'università che fino alla pensione manterrà una posizione parzialmente superflua per quanto riguarda la didattica. Questo nodo deve essere affrontato senza procedere alla tanto temuta moltiplicazione artificiale ed artificiosa degli insegnamenti universitari. Questo è il grande problema che il precedente Ministro della pubblica istruzione ha richiamato molte volte identificandolo come uno dei più gravi della vita universitaria.

Debbo ricordare un articolo scritto da Manca nei giorni scorsi su «la Repubblica» in cui si denunciava il progetto di prolungare gli studi universitari. Si affermava che tale prolungamento era funzionale alle esigenze del mondo accademico ed alla creazione di nuovi posti per l'occupazione. Se il problema consiste nel dare una collocazione a delle nuove energie senza caricare artificialmente i corsi ordinati al normale funzionamento dell'università, vi è l'esigenza di una didattica svolta da persone che vivono nel mondo della ricerca, cioè di una didattica diversa da quella dei corsi ordinari dell'università. Tale didattica offrirebbe un'occasione a persone che non possono arrivare alla docenza universitaria attraverso i canali normali. Solo in questo modo esse possono svolgere attività didattica con piena dignità ed autonomia.

Su questo tema si può pensare ad una carriera parallela nell'ambito dell'università. Tale carriera consentirebbe di rispondere ad alcune delle esigenze fondamentali di cui finora non si è saputo far fronte.

Impostare in questo modo il discorso implica aprire prospettive di un impegno finanziario consistente. Bisogna scegliere: è necessario decidere se si deve o non si deve riconoscere al problema della qualità dell'insegnamento il carattere di una delle grandi priorità nazionali rispetto a cui il Governo, il Parlamento e le forze politiche debbono fare delle scelte conseguenti.

Tali prospettive di aggiornamento in sede universitaria probabilmente comporterebbero anche importanti mutamenti di qualità nella stessa vita della scuola. Infatti si tratterebbe di aggiornamenti compiuti non nei ritagli di tempo, perchè una cosa

del genere significherebbe gettare polvere negli occhi. Si tratterebbe invece di porre la questione dell'anno sabatico per gli insegnanti, che a mio parere è indispensabile per una vita sana — consentitemi quest'espressione — della scuola.

Nella scuola elementare vi è un problema: da una parte il Ministro e il relatore hanno ricordato il calo demografico. Ciò ci offre una occasione; usiamo questa occasione per un intervento decisivo sulla qualità dell'insegnamento e sulla dignità della scuola.

Come ho già detto prima, vi è il problema dell'aggiornamento ai fini dell'equiparazione alla laurea per gli insegnanti elementari che desiderano usufruirne. Infatti in tutti gli ordini di scuola è avvertita l'esigenza di momenti di interruzione della *routine* per rituffarsi in una dimensione culturale e di ricerca al fine di trarre nuove energie per rivitalizzare lo stesso insegnamento. A tale esigenza non si risponde con brevi corsi settimanali camuffati da conferenze di aggiornamento.

Ritengo opportuno affrontare subito il problema del dottorato di ricerca per gli insegnanti. Alcuni passi sono stati già compiuti, ma non sta a me giudicarli. Bisogna operare per una ridefinizione ed un rilancio del dottorato su basi di serietà sostanziale dei corsi. Se il problema consiste effettivamente nel far riconquistare dignità alla scuola, non possiamo nasconderci la questione del trattamento economico degli insegnanti. Tale questione, per la dimensione numerica del corpo insegnante, si può risolvere solo sul terreno della manovra macroeconomica. Non si tratta di interventi sostanziali soprattutto se è vero, come è stato ricordato, che già ingenti risorse sono dedicate alla retribuzione degli insegnanti. Certamente non in questa sede di esame dei documenti finanziari, ma in altra sede si porrà il problema di decidere se esiste la volontà politica di destinare risorse adeguate per conquistare una posizione di dignità alla scuola come tale e per poter chiedere agli insegnanti ciò che il paese intende chiedergli.

E torno, così, a fare riferimento alle que-

stioni sollevate dai COBAS, che hanno posto, tra l'altro, un problema difficilmente eludibile: quello della necessità di un agguancio retributivo del personale della scuola a quello delle università.

Non è affatto dignitoso, inoltre, quanto sta accadendo nelle stesse scuole elementari, dove si vuole avviare la sperimentazione didattica senza che si sia provveduto ad approvare un'apposita legge di riforma, che era stata peraltro riconosciuta da parte di tutte le forze politiche come una premessa necessaria in tal senso. Ci troviamo, dunque, in presenza di un dato grottesco, che all'estero suscita ilarità in chi non sa come è realmente gestita la scuola nel nostro Paese.

Non posso quindi non richiamare, a questo punto, le pesanti responsabilità che le forze politiche di maggioranza e di opposizione si sono assunte consentendo che si arrivasse ad uno scioglimento anticipato delle Camere. Infatti, sono state indette elezioni anticipate proprio nell'ultimo anno della legislatura, nell'anno in cui molti problemi sembravano avviati a soluzione, solo per evitare lo svolgimento di alcuni *referendum* che, invece, si faranno ugualmente. Su questo, colleghi, vi invito a riflettere.

Come ricordava stamane la collega Callari Galli, nel disegno di legge finanziaria al nostro esame non sono previsti accantonamenti nè per la sperimentazione didattica nè per la riforma dei programmi della scuola elementare e degli ordinamenti universitari. Ecco, dunque, un altro dato indicativo dell'assenza di volontà politica in tal senso.

Per quanto riguarda le autonomie (e mi riferisco, in particolare, alle università), occorre stimolare l'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno e di tutti ed avere il coraggio di uscire da un clima di pavido burocratismo che non denota altro che paura di ciò che dalla stessa società può nascere.

Come è possibile, dunque, che nel disegno di legge finanziaria non si prevedano stanziamenti per la riforma degli ordinamenti didattici delle università? Come è

possibile che non si prevedano sostegni finanziari ad una riforma che potrebbe consentire una maggiore qualificazione del personale ed una sua adeguata mobilità, condizione necessaria perchè l'autonomia non sia una presa in giro, una gabbia? Come è possibile che non si prevedano forme di incentivazione per il corpo docente? Lo stesso accantonamento di cui parlava poco fa il senatore Spitella, del resto, è un accantonamento fantomatico, in quanto condizionato a possibili maggiori entrate e senza alcuna indicazione circa la sua finalizzazione.

Un Governo ed un Parlamento seri dovrebbero invece assumersi fin da questo momento, cogliendo l'occasione della discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, la responsabilità di stabilire per lo meno delle priorità nell'impiego di quei 1.500 miliardi. Per quanto ci riguarda, prenderemo iniziative in tal senso; resta, comunque, il fatto che l'assenza di indicazioni di cui parlavo poc'anzi altro non rappresenta se non una sorta di dichiarazione preventiva di pessimismo rispetto a ciò che si dovrebbe fare.

So bene di aver toccato soltanto alcuni aspetti tra i tanti che sarebbe stato necessario affrontare. Non mi sono soffermato sul problema dell'ora di religione perchè la settimana prossima si svolgerà, presso questo ramo del Parlamento, un apposito dibattito. Nel trattare questo tema, comunque, ci si sarebbe dovuti richiamare alla dimensione culturale ed educativa della scuola e si sarebbe dovuto parlare di responsabilità e di scelte che discendono da altre scelte compiute a monte, al momento della stipula del nuovo Concordato.

Per quanto riguarda la mia parte politica, che per la prima volta si affaccia nella Commissione istruzione di questo ramo del Parlamento, questo intervento voleva essere l'avvio di un dialogo e di un confronto politico su questioni circa le quali ci auguriamo di trovare una convergenza per cominciare a muovere i primi passi nella direzione che ho appena indicato.

È vero che, rispetto ai problemi complessivi della scuola, stiamo scontando un ri-

tardo drammatico. Tuttavia, l'interrogativo che dobbiamo porci è se in questa sede, nel corso del dibattito sui documenti finanziari che proseguirà dapprima presso la Commissione bilancio e poi in Aula, si voglia veramente compiere un primo passo per colmare questo ritardo o se non si voglia, invece, aggravarlo, ciò che faremmo certamente se approvassimo i disegni di legge finanziaria e di bilancio nel testo proposto dal Governo.

MESORACA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il giudizio negativo della mia parte politica sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 e sulle parti ad esso relative del disegno di legge finanziaria è già stato ampiamente motivato dalle colleghe Alberici e Callari Galli.

Al centro di tale giudizio nettamente negativo sulla politica scolastica che il Governo propone c'è — non vi è dubbio — la mancanza, ancora una volta, delle necessarie scelte riformatrici. Ciò si evince dall'assenza sia di adeguati progetti di riforma e di sviluppo della scuola sia di una politica che tenda, per lo meno, a sovvertire la logica che ha pervaso la politica del Ministero della pubblica istruzione negli ultimi anni.

In questo senso ci si aspettava come un segnale nuovo almeno una proposta organica su quelle che a me sembrano essere tra le questioni più acute che ci troviamo di fronte in questo campo, vale a dire la questione del personale, quella dell'edilizia scolastica e quella della scuola nel Mezzogiorno d'Italia, che sono fortemente intrecciate e per alcuni versi inscindibili.

In proposito voglio porre una prima questione: come interverrà questo Governo per affrontare uno dei nodi di fondo della crisi italiana, e cioè il divario tra Nord e Sud, sapendo che esso si presenta sempre di più non solo in termini quantitativi ma soprattutto qualitativi, come divario a livello di scienza, di scuola, di ricerca, di impiego di nuove tecnologie? Questo *gap* tra Nord e Sud è possibile riempirlo senza partire dal-

la politica culturale e scolastica del nostro paese? E ancora: che senso ha — lo dico senza spirito polemico — che i compagni socialisti mettano al centro del loro ultimo Consiglio nazionale il tema del Mezzogiorno, quando poi le scelte concrete della manovra complessiva della «finanziaria» per il 1988 e quelle specifiche del Ministero della pubblica istruzione vanno in tutt'altra direzione?

Per affrontare la questione del Mezzogiorno, ora più che mai, mi sembra nefasto puntare su uno sviluppo quantitativo basandosi sull'offerta di manodopera a basso costo, come nel passato. Oggi è necessaria una politica economica generale che privilegi la qualità dello sviluppo, e questo significa che bisogna smetterla con scelte come quella della megacentrale a carbone di Gioia Tauro, per puntare invece su scelte di tutela dell'ambiente, su servizi qualificati e soprattutto sulla scuola e sulla cultura come risorse prioritarie, anche in rapporto al problema del lavoro.

Presenta tali presupposti la politica economica del Governo? A me pare di no. Sarebbe stata necessaria una ispirazione di fondo basata sulla programmazione, oltre a scelte e ad indirizzi chiari e, tra questi, indubbiamente una nuova politica in direzione della cultura e della scuola; invece siamo di fronte a misure ordinarie e per di più «tampone».

Non sono serviti in questi anni gli appelli e l'impegno di alcuni partiti democratici e di intellettuali a far cambiare indirizzo, come non sono bastate le proteste, gli scossoni che sono venuti dagli studenti e dagli insegnanti, i quali, al di là di alcuni metodi di lotta che non sono condivisibili, hanno posto istanze e richieste giuste.

Che nessuna risposta seria sia venuta in questi anni ce lo dimostra la vicenda del personale, i cui problemi rimangono i più gravi e complessi nel campo della pubblica istruzione. La cosa più grave è che nei confronti del personale della scuola si è fatto passare un giudizio assurdo, e cioè che si tratta di una categoria di «privilegiati», quando invece è vero proprio il contrario. Basta considerare due aspetti per

rendercene conto: la questione delle retribuzioni e quelle del precariato.

Sulle retribuzioni del personale non credo ci sia bisogno di dire molto: ci troviamo di fronte ad una pura e semplice mortificazione della categoria, con stipendi ormai inferiori a quelli di molte categorie non aventi alcun titolo di studio! La questione è più grave per il personale del Mezzogiorno, che per la gran parte si presenta come monoreddito. Allora ci chiediamo: possiamo, accampando le difficoltà finanziarie esistenti, tenere il personale mortificato nella professionalità e nella dignità? La cosa straordinaria e preoccupante è che il Ministro, invece di acquisire consapevolezza di queste ingiustizie e porre mano a misure per superare inerzie e colpevolezze del passato, ha ventilato in Commissione l'idea di chiedere al sindacato di accettare lo slittamento del nuovo contratto di un anno! La maggioranza me lo consenta: siamo all'assurdo. Per il nostro partito non solo il nuovo contratto non può slittare di un giorno, ma deve sanare le ingiustizie e le sperequazioni del passato, senza alibi di sorta. Per i finanziamenti si cominci ad attingere, tra le altre cose, all'evasione fiscale!

Una seconda questione che ho richiamato è quella del precariato. I dati ci dicono che alla fine del 1986 il personale di ruolo risulta essere di 790.012 unità e quello non di ruolo di 114.884 unità. Ciò vuol dire che, malgrado ci sia stata negli ultimi anni una riduzione per effetto soprattutto delle leggi n. 270 e n. 326, il problema rimane molto serio e delicato.

Come risolverlo? Ricorrendo di tanto in tanto a decreti-legge inadeguati, che finiscono per aggiungere storture a storture? O affermando magari che gli insegnanti sono troppi? A me sembra che sia tempo di affrontare organicamente la questione cercando di rompere i meccanismi che producono la nascita di nuovo precariato. Pensiamo che sia possibile raggiungere tale obiettivo se si punta sullo sviluppo e sulla qualificazione della scuola e non su sanatorie.

Il Gruppo comunista nei giorni scorsi in quest'ottica ha presentato un disegno di

legge, sul quale speriamo si discuta al più presto, perchè tale strumento legislativo a nostro avviso consentirebbe di «chiudere» con quelle migliaia di docenti previsti dalle leggi n. 270 e n. 326 che sono rimasti fuori per mancanza di posti (a discapito ancora una volta soprattutto del Mezzogiorno, perchè la gran parte dei precari esclusi dalle graduatorie si trova proprio nel Sud) e nello stesso tempo ci consentirebbe di sanare la situazione di quei supplenti annuali e degli abilitati che non riescono ancora a trovare sistemazione a causa del blocco degli organici.

Nel contempo però è chiaro che in questo disegno di legge ci poniamo altri obiettivi e avanziamo proposte che ci permettono di allargare il campo in direzione di una riforma della scuola nel suo complesso. Nel provvedimento sono previste misure da inserire in un piano triennale del Ministero della pubblica istruzione che, se attuate, aumenterebbero di molto le possibilità di inserimento del personale docente e non docente. Pensiamo per esempio alla generalizzazione della scolarizzazione nelle scuole materne, all'elevamento dell'obbligo scolastico, all'educazione degli adulti, e così via.

Il problema del precariato si può affrontare quindi con una politica complessiva che miri a soddisfare le nuove domande di formazione e di cultura che provengono da una società in continuo movimento.

Un'altra questione sulla quale vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni è quella dell'edilizia scolastica, un problema venuto alla ribalta specialmente quest'anno da parte degli studenti e degli insegnanti soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia (poi ci tornerò brevemente) e che non è stato assolutamente affrontato. Le misure previste nel disegno di legge finanziaria al nostro esame non sono atte a risolvere questo spinoso problema. Infatti, pur essendo diminuito il numero degli alunni a causa del calo demografico, si assiste a fenomeni assurdi ed inquietanti nel campo dell'edilizia scolastica. Mentre gli alunni delle scuole elementari scendono dal 6,2 al 5,2 per cento del totale degli iscritti e nelle scuole

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

medie del 2 all'1,8 per cento, nelle scuole superiori si sale dall'1,6 all'1,7 per cento. La situazione risulta aggravata come al solito nel Mezzogiorno, dove esiste — assieme alla mancanza di aule — un problema di strutture inadeguate, a volte addirittura antighieniche, con vicende che a me sembrano influenzate da fenomeni inquietanti, quale ad esempio un mercato di fitti condotto da «società ombra», per essere chiari dalla mafia, in alcune zone del Mezzogiorno (Calabria e Sicilia). Dei 4.000 miliardi stanziati ne sono stati impiegati solo 1.000, come ci ha detto il Ministro. Qui si innesta un discorso che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe aprire con le regioni meridionali che non hanno mostrato capacità di spesa. Nei confronti di un problema così grave e drammatico per il Mezzogiorno d'Italia cosa si fa? Si dirottano quei soldi che ancora non sono stati spesi verso altri canali? Accentrando le decisioni come già è stato fatto nel passato?

A mio parere sarebbe sbagliato percorrere queste strade. Si dovrebbe invece puntare allo snellimento delle norme procedurali, ad un coordinamento tra Stato e regioni soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, basandosi principalmente sui fondi in conto capitale.

Il Ministro ha annunciato uno snellimento delle procedure già nella scorsa riunione della nostra Commissione. Egli però non ci ha detto come intende avviarlo, nè abbiamo notizie ufficiali da parte del Governo a tale proposito.

Debbo infine osservare che gli interrogativi che ho voluto sottolineare sulle questioni del personale e dell'edilizia scolastica, congiuntamente alle altre questioni sollevate dai colleghi commissari, ci confermano che sono necessari grandi mutamenti dell'organizzazione e della politica complessiva del Ministero della pubblica istruzione se veramente si vogliono risolvere i problemi della scuola. Non è perciò sufficiente chiedere più soldi, come mi è sembrato di capire dalle richieste avanzate dal Ministro della pubblica istruzione, ma è necessario portare avanti una battaglia. Anche il Ministro dovrebbe abbracciare que-

sta linea tendente a modificare profondamente l'ispirazione complessiva della legge finanziaria, eliminando sprechi e momenti improduttivi. Bisogna invece puntare su interventi a favore dello sviluppo e della qualificazione della scuola, strumento essenziale, anzi decisivo del rinnovamento e della trasformazione del paese. Questo discorso è tanto più valido per il Mezzogiorno.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Non ho mai affermato che il contratto del personale della scuola deve slittare di un anno.

MESORACA. Lei però ha affermato di aver richiesto ai sindacati che i contratti abbiano decorrenza dal 1° luglio prossimo.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. No, senatore Mesoraca. Vi è già un accordo con i sindacati: il nuovo contratto partirà dal 1° settembre 1988. Soltanto da quel momento la nuova contrattazione sarà vigente; in questo momento è vigente la vecchia contrattazione. Ovviamente il bilancio dello Stato tiene conto dell'attuale contrattazione. Forse lei ha capito male una mia precisazione: ho ricordato che il bilancio dello Stato non può tener conto della nuova e futura contrattazione perchè al momento attuale essa non è quantificabile. Non ho mai proposto uno slittamento del contratto.

MESORACA. Prendo atto delle precisazioni forniteci dal Ministro.

BONO PARRINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470*. Debbo anzitutto sottolineare che mi associo alle considerazioni fatte dal relatore Manzini nella sua relazione e dal senatore Spitella nel suo intervento. Anche a nostro parere il bilancio della pubblica istruzione è un bilancio di transizione — come ha già precisato il ministro Galloni — o meglio di attesa. Ci auguriamo che nell'arco di tre anni questo bilancio possa assumere una consistenza diversa.

Infatti una seria politica scolastica ha bi-

sogno di un bilancio adeguato. Proprio per questa ragione abbiamo evidenziato una serie di problemi che riteniamo indispensabile. È necessario operare una valutazione attenta in ordine ai problemi sollevati, in particolare dai COBAS.

Non dobbiamo dimenticare che la mancanza di preparazione e professionalità che vi è nella scuola è grave. Molti insegnanti non si sottopongono più ad un adeguato concorso. Ciò aggrava ancora di più la già difficile situazione che stiamo vivendo. Fare della demagogia è facile, ma è arrivato il momento di fare i conti con la realtà effettiva delle cose. Infatti chi opera nell'ambito della scuola sa che vi sono dei professori molto preparati, ma che spesso questi professori si trovano in serie difficoltà operative.

Non voglio sollevare problemi particolari, ed anzi voglio dichiarare che mi rimetto alla relazione di maggioranza. Debbo però soffermarmi su un problema richiamato solo marginalmente: evidentemente viviamo in un periodo di transizione per quanto riguarda l'università. Soltanto con il riassetto istituzionale tra scuola, università e ricerca potrà realizzarsi quell'operazione essenziale che risolverà la difficile situazione attuale. Tra questi tre settori è necessaria un'integrazione, direi anzi una osmosi.

Per quanto riguarda l'istruzione universitaria debbo precisare che è necessaria una politica di programmazione e di coordinamento degli investimenti non solo delle risorse umane, ma anche della ricerca di base che può essere finalizzata sia all'area umanistica che a quella scientifica. La ricerca universitaria deve fondarsi sulla ricerca di base, che a nostro parere è sempre prioritaria.

Ci preoccupa perciò la marginalizzazione della ricerca di base, in particolare di quella umanistica. Ci preoccupa perché questa marginalizzazione, congiuntamente al condizionamento dovuto alle esigenze del sistema produttivo, può comportare restrizioni all'iterno dell'università. Ci auguriamo perciò che si tenga conto di questa situazione e che l'università nel futuro sia gestita da un nuovo Ministero. In questo

modo l'università sarà impegnata a risolvere l'essenziale problema della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti.

Auspichiamo che si tenga conto di queste problematiche e che si operi in armonia con le esigenze di una società in evoluzione, sempre nel rispetto degli spazi di ricerca di ogni istituzione.

VESENTINI. Signor Presidente, signor Ministro, il mio intervento forse non sarà organico e debbo scusarmi in anticipo di questo. Purtroppo non ho partecipato alle precedenti riunioni di questa Commissione poichè ero in congedo. Non ho perciò potuto seguire la precedente discussione. Mi scuso se nelle mie domande sarò ripetitivo, ma probabilmente affronterò dei problemi ugualmente interessanti.

Vorrei porre al Ministro alcuni quesiti circa le borse di studio per la formazione del dottorato di ricerca, a cui si fa riferimento nella Tabella 7. Collegato al problema delle borse di studio per la formazione del dottorato di ricerca vi è quello dei professori a contratto e dei lettori di lingua straniera su cui mi soffermerò successivamente.

Per quanto riguarda le borse di studio il dottorato di ricerca, nel capitolo 4124 della Tabella 7 è prevista una riduzione quantificata in 25 miliardi 433 milioni circa.

Le chiedo pertanto, signor Ministro, come mai ci sia stata una contrazione degli stanziamenti di cui al capitolo 4124 della tabella 7, relativa allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988, ricordandole altresì di aver a suo tempo presentato un'interrogazione concernente la gestione dei corsi di dottorato di ricerca (alla quale, peraltro, non è ancora stata data alcuna risposta) nella quale facevo, tra l'altro, notare che una precisa e puntigliosa applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 avrebbe fatto sì che ci si sarebbe trovati, oggi, al settimo ciclo di dottorato di ricerca, compreso l'anno in corso. È comprensibile che vi siano stati problemi, per così dire, di rodaggio; resta, tuttavia, il fatto che l'avvio dei corsi di

dottorato di ricerca è contraddistinto da forti ritardi e che risultano addirittura, a tutt'oggi, non ancora nominate alcune commissioni esaminatrici. Come ripeto, dunque, a sette anni dalla emanazione del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 non si è ancora concluso il primo ciclo di dottorato di ricerca, mentre ci si avvia lentamente verso il quarto. Si consideri, peraltro, che il dottorato di ricerca era stato a suo tempo definito l'aspetto più innovativo e qualificante della riforma universitaria.

La seconda domanda che intendo rivolgerle, signor Ministro, riguarda i lettori di lingua straniera. Come si ricorderà, lo scorso anno un magistrato impose allo Stato la corresponsione dei contributi ai lettori di lingua straniera nominati in base ad accordi di scambio; ciò che provocò un'affannosa ricerca di finanziamenti da parte del Ministero della pubblica istruzione ed una contrazione delle somme destinate ai docenti a contratto, che peraltro, nel corso delle trattative, si erano visti offrire compensi che non esito a definire irrisori. Vorrei pertanto sapere se dei problemi sui quali mi sono appena soffermato si sia tenuto conto nel predisporre lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988.

NOCCHI. Vorrei soffermarmi su un aspetto politico che per noi comunisti riveste grande importanza, relativo al rapporto tra autonomie locali ed Amministrazione scolastica nell'ottica dell'innovazione e del cambiamento della scuola nel nostro paese, toccato finora soltanto marginalmente sia dai colleghi intervenuti nel dibattito che dalla stessa relazione di maggioranza. Riteniamo, infatti, che un moderno sistema formativo integrato non possa non affrontare e risolvere positivamente un problema che reputiamo fondamentale. Noi comunisti crediamo fermamente in un ruolo attivo e propulsivo delle autonomie locali che favorisca il cambiamento nella scuola italiana; si tratta, peraltro, di una questione già affrontata in due interrogazioni da me presentate a suo tempo, concernenti aspetti

particolari ma pur sempre importanti ai fini di un corretto rapporto tra enti locali ed Amministrazione scolastica.

Riteniamo, innanzitutto, necessaria una premessa di carattere politico: noi lavoriamo per un rilancio del ruolo delle autonomie locali non certo perchè pensiamo ad una sorta di supremazia o di condizionamento dei Comuni nei riguardi della scuola; sappiamo, del resto, che questo argomento è stato, in passato, al centro di tante polemiche e di tante discussioni. Insomma, non seguiamo un'impostazione di tipo ideologico nel l'affrontare il problema, quasi fosse possibile immaginare che una forma di egemonia nella scuola possa essere funzionale ad un disegno di politica generale. No, non è certo questa la nostra impostazione: non lo è mai stata in passato e non lo è oggi. Operiamo, invece, per l'integrazione e l'integrazione tra autonomie locali e mondo della scuola, proprio perchè questa linea (già avviata, in forma sperimentale, laddove tra Amministrazione scolastica ed autonomie locali erano state superate paratie ed incomprensioni) ha dato risultati molto importanti; ed è proprio là, in quelle stesse realtà, che si misura in concreto il significato da attribuire alla riforma e al cambiamento del sistema scolastico.

È vero che si tratta di esperienze che stentano oggi, ad essere portate avanti; spesso, infatti, ci si trova in una situazione critica per quelle difficoltà oggettive, soprattutto di natura finanziaria, che i Comuni hanno incontrato negli ultimi anni, quando ha pesato — e come ha pesato! — un'impostazione di politica economica e finanziaria che ha addossato a queste forme di investimento per i servizi sociali, per il diritto allo studio e per l'innovazione le colpe sostanziali della crescita del disavanzo pubblico nel nostro Paese. Sappiamo che non è vero; sappiamo anche, però, che in questo modo sono stati condizionati scelte ed atteggiamenti delle strutture statali e del sistema delle autonomie locali.

Tanto per esprimersi chiaramente, credo che quanto dello Stato sociale è stato realizzato negli '70 in Italia in questo campo

sia dovuto principalmente alle scelte coraggiose e coerenti compiute da tanti Comuni e delle quali non credo ci si possa pentire; del resto, in questo ambito il «pentitismo» sarebbe esiziale e non dovuto. È evidente, al tempo stesso, che l'ottica in cui si deve oggi affrontare il problema è diversa da quella del passato, ma pur sempre rilevante dal punto di vista politico. Occorre, oggi, dare priorità ai principi di efficienza e di redditività dei servizi, sia in termini qualitativi che in termini quantitativi; si deve, inoltre, prestare maggiore attenzione ad iniziative che anticipino la riforma del sistema scolastico italiano e che stimolino il ruolo propulsivo della scuola ai fini dello sviluppo del Paese. Esempificazioni, purtroppo non numerose, del rapporto tra scuola e sistema di formazione professionale regionale, interventi di gestione e per l'accesso al mercato del lavoro testimoniano, infatti, il carattere innovativo e propulsivo di interventi di questo tipo.

Ebbene, se così deve essere — e noi comunisti lo riteniamo fermamente necessario — risulta evidente che il proporre orientamenti politici come questi rende indispensabile un'indicazione puntuale ed innovativa sul versante delle modifiche legislative.

C'è la necessità di una nuova normativa che riconosca ed esalti quello che esiste e che va consolidato, e prospetti nello stesso tempo ruolo, metodologie, occasioni di intervento su cui far decollare la libera interazione tra autonomie locali, Stato, amministrazione scolastica. Il punto credo sia come andare oltre il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, o meglio come dare di esso nel 1988 una interpretazione realmente progressiva: in buona sostanza, come definire queste tematiche in una legge-quadro sul diritto allo studio che superi, non solo nel nome, la nozione di assistenza scolastica, delineando i protagonisti di questa vicenda fondamentale per il nostro paese.

A tale riguardo vorrei citare una proposta di legge del 1982-1983 (il senatore Manzini ricorderà che le regioni lavoravano molto bene con l'allora ministro della

pubblica istruzione Bodrato); era un buon progetto e fu l'unico esempio che si poté registrare di piena collaborazione in sede elaborativa fra Stato, autonomie locali e regioni. Dobbiamo recuperare pienamente i contenuti di quella proposta e farla nostra.

La nuova legge-quadro sul diritto allo studio, perseguita con coerenza, è una delle condizioni che può dare senso e credibilità alla riforma del Ministero della pubblica istruzione e degli organi collegiali, di cui abbiamo parlato in diversi nostri interventi. È infatti chiaro che solo dalla nuova identificazione della funzione delle autonomie locali nell'organizzazione, nella programmazione dei servizi e nelle occasioni di sperimentazione può avere significato una forma di destrutturazione — evidentemente in senso positivo — del Ministero finalizzata al decentramento ed una proposizione degli organi collegiali come interlocutori attivi della programmazione e della gestione dei servizi, non istituzioni estranee, spesso in contraddizione con le scelte delle autonomie locali. Abbiamo infatti assistito in diverse zone a situazioni difficili di tal genere. La scelta anche in questo caso deve tendere all'unificazione delle risorse e delle competenze nella reciproca riconosciuta autonomia per la qualificazione del sistema formativo del nostro paese.

Il tema della collaborazione, della interazione all'interno di una impostazione che esalti le competenze e le peculiarità esecuzionali è sicuramente attinente per esempio a quello dell'edilizia scolastica. Il collega Mesoraca lo ha esaminato da un certo punto di vista; io lo voglio riprendere secondo un'ottica metodologico-politica. Anche su questo punto occorre la massima chiarezza. Noi comunisti a suo tempo abbiamo contestato la validità della impostazione che ha portato al famoso decreto dei 4 miliardi. Oggi, valutando i risultati di quel provvedimento, dobbiamo osservare che avevamo sostanzialmente ragione. Pochi infatti sono stati gli obiettivi raggiunti ed il fenomeno dei residui lo sta a testimoniare. Dobbiamo dire con franchezza che è stata ed è la visione ministerialistica ad inceppare molti meccanismi. È la svalutazione, se non la



marginalizzazione, delle competenze e delle responsabilità delle regioni che ha impedito quel rapporto di collaborazione tra Stato ed autonomie locali che è comunque indispensabile. È la mancata attivazione di soggetti tecnico-progettuali da parte del Ministero a favore dei comuni meno attrezzati, specie nel Mezzogiorno d'Italia, a determinare difficoltà amministrative che hanno portato spesso alla non realizzazione degli obiettivi.

Chiediamo quindi un'impostazione diversa dall'esperienza che si è registrata finora, entro la validità temporale del decreto, quando saremo chiamati a ridiscutere — lo spero — i criteri di utilizzazione dei residui e, successivamente alla validità del decreto stesso, per la messa a regime di un intervento a carattere pluriennale. Occorre recuperare il metodo che ha permesso, nell'esperienza della legge n. 412, di ottenere risultati non marginali con la previsione di responsabilità e di procedure. Sarebbe al riguardo molto importante, signor Ministro, conoscere il nuovo disegno di legge che è stato annunciato anche in Commissione sulla ridefinizione delle procedure in materia di opere pubbliche.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. È stato approvato dal Consiglio dei ministri e il testo sarà reso noto il più presto possibile.

NOCCHI. Sarebbe utile conoscere le nuove procedure per vedere se combaciano o meno con quelle previste dalla legge n. 412, la quale, ripeto, diede risultati interessanti, attraverso la programmazione degli interventi. Non so se la citata legge n. 412 è riattualizzabile nel periodo che stiamo vivendo, sta di fatto però che quel modello di collaborazione e di rapporto tra Stato, regione e autonomie dovrebbe essere riproposto perchè, a parte situazioni di difficoltà e di inazione che si sono registrate in alcune regioni meridionali, nel resto del paese la legge n. 412 è stata pienamente realizzata.

È necessaria, signor Ministro, una iniziativa programmatica pluriennale per l'edili-

zia scolastica. Ci sono infatti gli effetti del decreto sui 25 alunni per classe che abbiamo segnalato in una serie di interrogazioni e che bisogna fronteggiare, c'è la piaga dei doppi e dei tripli turni, c'è il bisogno di un adeguamento alle norme di sicurezza su cui, se non ricordo male, è intervenuto il collega Spitella in relazione all'edilizia universitaria, ma c'è soprattutto la necessità di un intervento di ristrutturazione e di riorganizzazione degli spazi per permettere alle riforme che si realizzeranno di incidere e di insistere su servizi funzionali agli obiettivi da perseguire. Anche nel caso che lei, signor Ministro, ha indicato nella relazione introduttiva alla nostra discussione, e cioè il trasferimento di stabili, di strutture appartenenti alla scuola elementare dai comuni alle province, è evidente che ci sarà bisogno di una profonda riorganizzazione delle dotazioni strutturali.

Insomma, noi crediamo che si debba innovare ed immaginare uno scenario diverso dal punto di vista metodologico e delle scelte politiche anche nel settore strategico dell'edilizia scolastica. Non si può pensare che con i 1.000 miliardi — non 4.000 — stanziati si sia risolto, sia pure anche solo parzialmente, il problema. Pertanto chiediamo di andare oltre, prospettando un intervento che permetta anche al Ministro di disporre di dati in tempi utili per la programmazione e non (come lei stesso, onorevole Galloni, ha dovuto ammettere) in tempi così sconsiderati rispetto alla realizzazione dei progetti.

Quelle che ho toccato nel corso del mio intervento sono questioni che — me ne rendo conto — vanno al di là della trattazione specifica del bilancio per il 1988, ma solo parzialmente: il bilancio 1988, come è stato già rilevato nei diversi interventi svolti dalla nostra parte politica, a cominciare da quello organico della collega Alberici, ci è parso insufficiente sotto il profilo riformatore, che anzi non è neppure accennato. Riteniamo che oggi sia necessario fare del sistema formativo scolastico quella leva per lo sviluppo di cui tutti parlano ma che nella realtà non si realizza. L'occasione è data da questa fase storica che

stiamo vivendo. Ritardare l'intervento riformatore sarebbe esiziale per le prospettive non soltanto della scuola italiana ma per lo sviluppo economico e sociale complessivo del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al relatore per la replica mi sia consentito fare qualche «spigolatura», come si diceva stamattina. La squadra dei mietitori è passata con grande capacità di lavoro, quindi le spighe da raccogliere sono poche, però mi sembra di poter dire che ci siamo mossi, a cominciare dal Ministro, con un giusto equilibrio tra gli aspetti generali della politica scolastica e i problemi posti dalla «finanziaria».

In qualche intervento mi è però sembrato di notare un tono illuministico e generalizzante dei problemi della scuola e poca aderenza ai problemi della legge finanziaria al nostro esame. La spiegazione di questo è semplice: ci troviamo all'inizio di una nuova legislatura ed è opportuno fare con il nuovo Ministro della pubblica istruzione il quadro generale nel quale muoversi per affrontare i diversi problemi.

In questo ambito sarebbe forse opportuno avere ulteriori notizie sul sistema scolastico degli altri paesi, in particolare della Comunità europea. Chiaramente il nostro paese si trova sempre più immerso in scambi di cultura, di potenzialità e di modelli di formazione unitari. Sarebbe perciò utile conoscere questi dati. Non siamo però stati in grado di avere notizie dettagliate dei problemi di ordine internazionale. Debbo però comunicare alla Commissione che molto presto sarà a nostra disposizione il risultato di una ricerca, condotta dal Servizio studi del Senato, contenente i dati della situazione scolastica dei principali paesi comunitari, cioè Francia, Germania ed Inghilterra. In questa ricerca sono stati studiati il contenuto degli esami di maturità al termine degli studi ed anche notizie più generali sull'ordinamento degli studi della scuola secondaria in quei paesi. Questi dati ci saranno utili anche per un problema che finora non è stato sufficientemente esaminato, quello della modifica degli esami fi-

nali di abilitazione all'uscita della scuola secondaria superiore per un eventuale passaggio agli istituti universitari.

Successivamente ci potremo soffermare sull'ordinamento delle scuole post-secondarie non universitarie a carattere professionalizzante. Questo tipo di scuola esiste già negli altri paesi comunitari. Il senatore Spitella e la senatrice Alberici hanno già accennato a questo punto, ma a mio parere la questione deve essere approfondita. Esiste infatti un modello di formazione di alto livello rispetto alla scuola professionalizzante, che in altri paesi è definito studio diretto a fini speciali o laurea breve. Questo modello ha comunque la caratteristica di operare una formazione più mirata verso la conoscenza di ciò che è sufficiente per operare. Non si realizza perciò quell'impostazione di ricerca continua richiesta dalla laurea e dai successivi gradini di specializzazione.

Vi è infine il problema dell'orientamento tra corsi professionali della scuola dell'obbligo e corsi preliceali. Si tratta di una struttura particolare esistente negli altri paesi comunitari, soprattutto in Francia. A titolo d'esempio posso dire che la Francia, in base a notizie fornite da «Le Monde», nel prossimo bilancio ha stanziato dei fondi a favore dell'occupazione che danno luogo ad una crescita del *budget* dell'educazione nazionale pari al 4,2 per cento rispetto al bilancio dell'anno precedente. Mentre il prodotto interno lordo in Francia è cresciuto del 2,8 per cento, lo stanziamento per l'educazione nazionale è stato di gran lunga superiore, quasi il doppio rispetto all'incremento del prodotto interno lordo. Il Governo francese ha stabilito che investire nella formazione culturale dei giovani è un compito prioritario dello Stato francese per il prossimo anno.

Evidentemente il sistema scolastico francese è diverso dal nostro. Forse quel sistema è più frazionato, ma ha un numero di insegnanti inferiore al nostro. Proprio per questo motivo in Francia si è stabilito di aumentare il numero di insegnanti per il prossimo anno, fatto molto interessante su cui mi soffermerò successivamente. In par-

ticolare debbo sottolineare che tali insegnanti sono fortemente specializzati e sono soprattutto esperti di psicologia e pedagogia. Essi cioè hanno esperienza anche in attività collaterali e non solo in quelle normali della preparazione scolastica. Questi insegnanti vengono immessi nella scuola primaria per svolgere soprattutto un lavoro di orientamento degli studenti e di verifica della loro sanità mentale (scusatemi questa espressione forse troppo forte, ma che certamente rende l'idea della realtà effettiva). In questo modo si tende a raggiungere una pedagogia più scientifica e mirata. Tale soluzione a mio parere è interessante.

Passando ad altro problema debbo dire che la questione da vagliare più attentamente è quella relativa al carattere di urgenza della preparazione degli insegnanti ai nuovi corsi della scuola elementare. Questo è un problema prioritario. Dobbiamo fare in modo che a favore di questo problema siano reperite soluzioni concrete e sicure perchè senza investimenti certi non è possibile compiere dei passi in avanti. Spetta all'Esecutivo precisare con quali modalità si intende migliorare la qualità degli insegnanti, ma il Parlamento fornirà chiaramente la sua opinione su quanto il Governo intende proporre.

Vi è un'altra questione che è stata richiamata da tutti i senatori e su cui vorrei brevemente soffermarmi. Non voglio riaprire la grande discussione sulla riforma della scuola secondaria, ma è necessario discutere sulla questione dell'estensione dell'obbligo scolastico a 16 anni. Inoltre bisognerebbe concludere sulla questione degli indirizzi da dare agli studenti negli ultimi anni della scuola secondaria superiore, che deve puntare non ad una selezione, ma ad un orientamento verso una mirata scelta universitaria. Tali problemi devono essere affrontati e risolti anche per confrontarci con i dati che ci provengono dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra, paesi che hanno attentamente studiato tale questione. Forse in questi paesi vi è un frazionamento apparente della scuola, ma a ben guardare questo frazionamento si risolve in una serie di opzioni offerte agli studenti che, in

base alla loro volontà, vengono precocemente indirizzati verso determinati campi di studio, verso l'università o verso scuole parauniversitarie.

Certamente questo tema dovrà essere sviluppato anche se in questa sede non siamo entrati nel merito e non abbiamo precisato cosa intendiamo per estensione dell'obbligo scolastico. Sappiamo che in tale materia vi sono divergenze di opinione. Elevare la scuola dell'obbligo fino ai 16 anni di età mantenendo uno *standard* uniforme di insegnamento probabilmente non sarebbe la scelta giusta. Bisogna anzitutto studiare una flessibilità dei programmi nei due anni aggiuntivi. Certamente questa è materia del contendere, come si era già chiarito nel corso della IX legislatura. Privi di qualsiasi preconetto, noi dobbiamo studiare la materia e risolvere il problema.

Vi è poi il problema del decentramento e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, non dell'università.

Anche su questo aspetto si dovrà riflettere a lungo; non dovrà, infatti, trattarsi di un'autarchia, ma di un'autonomia che faccia sempre riferimento ad un organismo di coordinamento centrale. Sarà dunque necessario stabilire il grado di tale autonomia non solo in termini organizzativi e finanziari, ma anche in termini di politica scolastica e fare chiarezza in ordine alle esigenze di coordinamento centrale e locale.

Per quanto concerne la formazione professionale e l'avviamento al lavoro (temi, che hanno formato oggetto del progetto di riforma della scuola secondaria superiore esaminato dal Senato nella passata legislatura), credo che commetteremmo un grave errore se inquadrassimo il problema nell'ottica del passato. La scuola, infatti, deve essere prima di tutto scuola, fermo restando che nel suo ambito possono anche crearsi occasioni di orientamento al lavoro. Guai, dunque, ad attribuire alla scuola funzioni diverse da quelle che dovrebbe avere: non se ne valorizzerebbe il ruolo specifico e si creerebbe soltanto confusione.

Un altro problema sul quale intendo soffermarmi è quello relativo alle scuole pub-

bliche e private. Ritengo che i tempi siano ormai maturi per dare forma, finalmente, a quelle proposte di modifica del sistema attuale che erano state elaborate nella passata legislatura. Mi dispiace, però, che da parte dell'opposizione non sia stato ancora toccato questo argomento.

ALBERICI. Se non lo abbiamo fatto, signor Presidente, è solo perchè non ritenevamo si trattasse di una materia strettamente connessa all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

PRESIDENTE. Sono lieto di sentire che siete anche voi sensibili all'esigenza di approfondire il problema. Ritengo, per parte mia, che la scuola di ogni ordine e grado debba mantenere il proprio carattere pluralistico non solo al suo interno, ma anche nell'ambito delle diverse iniziative che si adottano per il settore scolastico.

Non posso non manifestare forti preoccupazioni, inoltre, per la situazione in cui si trovano le università non statali. Sarei lieto se anche in questo caso le forze politiche di opposizione, in omaggio ai principi di pluralismo che caratterizzano una democrazia matura e volta al bene comune, si associassero a questa mia affermazione, che nasce dalla constatazione dell'assenza di strumenti che consentono un tranquillo svolgimento delle loro attività. Si tenga presente, peraltro, che già ai tempi di Casati, quando furono occupate Urbino e Macerata, si riconobbe ufficialmente il valore delle libere istituzioni universitarie, alle quali venne anche attribuito un proprio autonomo statuto. Come appare evidente, dunque, vi sono precedenti che non esito a definire illustri.

Per quanto riguarda l'università statale, bene hanno fatto, a mio avviso, i colleghi intervenuti nel dibattito a sottolineare che il passaggio delle relative competenze dal Ministero della pubblica istruzione all'istituendo nuovo Dicastero non dovrà influire sulla corrente gestione. Condivido, inoltre, le preoccupazioni espresse, sia dalla maggioranza che dall'opposizione, in ordine

alle previsioni contenute nell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria, con particolare riferimento al prossimo intervento del Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica in merito ai corsi di dottorato di ricerca. Ritengo, infatti, che i tempi non siano ancora maturi, almeno dal punto di vista formale, per creare un precedente in tal senso. Circa l'esiguità dei fondi destinati ai corsi di dottorato di ricerca e alle scuole di specializzazione, con particolare riguardo a quelli per le scuole di specializzazione in medicina, si rischia, a mio parere, di appesantire un'appostazione di bilancio senza che vi siano effettive disponibilità finanziarie.

In ordine, poi, alla formazione del personale, credo siano principalmente due i problemi da affrontare: quello della formazione primaria e quello dell'aggiornamento. Per quanto riguarda la formazione primaria, il senatore Strik Lievers ha fatto riferimento, nel suo intervento, all'istituzione di uno specifico dipartimento universitario. Come si ricorderà, c'è stata una vasta pubblicistica al riguardo dal 1964 ad oggi; si tratta, è vero, di valutazioni non strettamente connesse alla «finanziaria», ma che varrebbe comunque la pena, a mio giudizio, di mettere, diciamo così, sul tappeto in quanto pur sempre collegate al problema degli stanziamenti.

Per quanto concerne, invece, l'aggiornamento del personale docente, condivido pienamente le preoccupazioni da più parti espresse. Ritengo, tuttavia, preferibile ricercare un modello di riferimento anzichè adottare singole iniziative. Come è noto, del resto, un modello di riferimento esiste già in altri Paesi; in Francia, ad esempio, si fa ricorso, per la formazione e l'aggiornamento, ad uno specifico corpo docente, proveniente per metà dalle università e per metà dalla scuola secondaria superiore. Si tratta, complessivamente, di circa 2.500 docenti. Metà deriva dalla scuola media secondaria superiore e metà dall'università. Quindi evidentemente quel meccanismo di osmosi che si ricerca può nascere anche da queste istituzioni che sono deputate all'aggiornamento

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

e alla formazione specifica degli insegnanti i quali collaborano insieme per la realizzazione dei programmi. È un modello da sottoporre alla nostra attenzione per verificare a che punto possa essere utilizzato.

Vorrei terminare con una osservazione. Mi sembra di rilevare ancora una scarsa presenza di personale specializzato, di psico-pedagoghi preparati soprattutto per l'assistenza agli handicappati, ai logopedisti, nell'ambito della scuola di ogni ordine e grado, specialmente in quella elementare. Nonostante i provvedimenti esistenti in materia, l'esperienza fatta sul campo mette in evidenza ancora delle lacune notevoli nel personale sotto il profilo della motivazione, che è fondamentale (non si sta con piacere, purtroppo, vicino ai bambini handicappati) e della capacità specialistica acquisita. Vorrei sottolineare quindi l'importanza di questo capitolo che favorisce l'integrazione dell'handicappato insieme agli altri bambini, a prezzo di un grande sforzo personale degli insegnanti con la loro presenza non occasionale ma costante per garantire assistenza specializzata.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 7.

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, in premessa vorrei ringraziare i colleghi della Commissione per il contributo che hanno dato al dibattito e per l'interesse con cui hanno saputo esplorare i vari settori del problema che abbiamo di fronte.

Partirei da qualche rilievo che è stato svolto. In particolare sono stato colpito da due affermazioni: che questo sembra un luogo separato e che non abbiamo raccolto il disagio dei docenti. Il dibattito che si è sviluppato credo dimostri che siamo pienamente dentro ai problemi e che semmai siamo alla ricerca di una possibilità di rispondere in termini strutturali ad una questione che è di una complessità notevole e che tutti abbiamo riconosciuto essere tale. Questo è un dato a mio parere molto im-

portante, anche per capire l'altra affermazione sul disagio dei docenti che è stata ripresa in diversi interventi, in particolare in quello del collega Strik Lievers.

Il disagio dei docenti deriva indubbiamente da una condizione economica e finanziaria non certo brillante, ma secondo me questo aspetto è secondario rispetto al problema di fondo, cioè la difficoltà che oggi i docenti incontrano nel definire il proprio ruolo nella scuola e nella società.

Al riguardo credo che la prima osservazione che possiamo trarre dal dibattito sia la seguente. La rigidità del bilancio è la dimostrazione più evidente che la scuola aspetta l'autonomia per diventare flessibile; non è infatti più sufficiente disporre interventi dal centro tendenti magari a riversare maggiori risorse economiche in questo importante e delicato sistema perchè esso di per sè possa recepirle. Ritengo quindi che sia molto importante promuovere una cultura di «autoriforma», la quale non si aspetti dal legislatore la soluzione dei problemi ma si ponga in un'ottica tale per cui, una volta che il legislatore ha determinato un quadro di riferimento, gli operatori — in questo caso gli studenti, le famiglie, gli insegnanti — siano in grado di adeguare e di adattare al cambiamento la scuola e l'università. L'obiettivo scolastico e universitario non può che essere infatti quello dell'autonomia intesa in questo senso.

Il primo impatto in tale direzione — lo abbiamo verificato tutti — è quello del personale. Il dibattito a questo proposito ha oscillato tra spinte a mio parere contrapposte tra di loro, alcune rivolte alla rigidità e altre alla flessibilità. È necessario operare una scelta. Personalmente ritengo che l'errore fondamentale che stanno compiendo i COBAS sia quello di marciare, per ottenere consensi, verso una rigidità di tempi e di funzioni, il che a mio parere significa andare all'indietro, verso la scuola del passato; quella del futuro va infatti in direzione opposta.

Bisogna che cogliamo l'occasione — che diversi colleghi hanno sottolineato — offer-

ta dal calo demografico per ribaltare anche alcuni principi che fino ad ora sono sempre stati ritenuti gli obiettivi da perseguire; mi riferisco alla riduzione del rapporto alunni-classe e alunni-insegnanti. Questo è uno scopo da rimeditare, perchè se ci muoveremo in tale direzione sciuperemo l'occasione cui mi sono riferito, anzi credo che sarebbe opportuno — vi accennerò in seguito più approfonditamente — forse proprio in questa fase, per poterne approfittare al massimo, non andare assolutamente in tale direzione. Ritengo che l'unica eccezione sia quella che ho sottolineato l'altro giorno in sede di relazione. Là dove la scuola dell'obbligo, in particolare la scuola elementare, viene a rappresentare un punto di radicamento di una piccola comunità, in quel caso possiamo tollerare che ci siano rapporti non corretti tra i dati che ho indicato prima.

In merito all'università ritengo molto negativa la «polverizzazione» degli insegnamenti, che ha portato a situazioni a volte incredibili, con un professore che segue magari due studenti ed un professore che tiene un insegnamento analogo con 400 studenti. Se non rovesciamo questa logica non andremo nella direzione giusta.

Rapidamente vorrei accennare ad un altro problema che è stato qui molto discusso, cioè quello della professionalità del personale. Condivido largamente tutto quello che è stato rilevato in proposito, soprattutto quando si immaginano le due fasi della professionalità dell'insegnante in maniera corretta, individuandola nella formazione di base, che deve essere ovviamente di alto profilo, di tipo universitario, e nell'aggiornamento in servizio, che deve svolgersi con altrettanta qualificazione.

Qui è però necessario fare un'osservazione. Ho la sensazione che da parte dell'università si mostri poca attenzione ad una scienza importante come quella della didattica, al punto che in pratica non troviamo un insegnamento di tale tipo. Si tratta quindi di un impoverimento delle università e contemporaneamente della scuola; infatti noi riteniamo fondamentale la preparazione di base. Non sarebbe comunque

esatto immaginare che l'insegnante in servizio è qualificato solo se il suo aggiornamento proviene dalla università. A mio parere vi deve essere una simbiosi o almeno un coinvolgimento dei docenti in questo problema. In caso contrario rischiamo di operare in modo astratto e quindi non produttivo.

Vi sono istituti di ricerca regionali il cui scopo fondamentale è proprio la formazione in servizio. Alcuni di questi istituti funzionano bene, altri molto male. Dobbiamo individuare gli ostacoli che si frappongono al risultato che intendiamo perseguire; bisogna rimuovere questi ostacoli perchè non possiamo permetterci di disperdere un simile patrimonio. Ovviamente ciò comporta una concezione della formazione e dell'aggiornamento non più in termini prettamente personali, ma come investimento sociale.

Tutto ciò impone di procedere all'aggiornamento anche degli orari scolastici, corresponsabilizzando anche gli altri docenti. Comunque non possiamo sempre immaginare di caricare tutti gli oneri sulla finanza statale. Si deve ricorrere, come ho già detto prima, ad altri sistemi. Ad esempio, bisogna guardare alla realtà effettiva delle cose: è assurdo stabilire che una classe deve assolutamente essere composta da 15 alunni se, con un numero maggiore di alunni, si riesce ugualmente ad operare bene.

Anzitutto quindi bisogna superare il problema numerico. Non si potrà però ottenere la professionalità degli insegnanti senza incentivazioni. Saremmo fuori della storia se immaginassimo che nel 1987 è possibile perseguire la professionalità senza affrontare un discorso di incentivazione. A questo punto si deve affrontare perciò il problema del famoso fondo di incentivazione, di cui si è persa ogni notizia. Esso compariva nel bilancio 1987, ma non è menzionato nel bilancio 1988. Questo fondo di incentivazione era previsto contrattualmente per ogni anno. Probabilmente, poichè nel 1988 vi sarà un nuovo contratto, si provvederà in quella sede.

Il Ministro ci fornirà delle risposte più adeguate e dettagliate. Spero comunque

che non scompaia questa opportunità, ancora tutta da sfruttare, che ci era stata offerta. Tutti sanno cosa è successo a giugno a tale proposito e tutti immaginano cosa accadrà nelle prossime settimane. È comunque possibile che questo fondo sia utilizzato in modo errato, soprattutto se prevarrà la tesi di aumentare lo stipendio di ogni insegnante per una cifra esigua. Sbagliando rischiamo di perdere un'occasione non facilmente ripetibile.

Sono d'accordo con coloro che hanno sollevato il problema dell'educazione permanente. Essa fa parte del sistema di formazione. Sia nella esposizione preliminare che nella replica il Ministro ha richiamato la questione dell'educazione permanente. A mio parere non è possibile trattarla come un comparto separato da ogni altro. Già dalle esperienze avute nelle sedi locali possiamo affermare che il problema dell'educazione permanente si può risolvere soltanto dopo la risoluzione di quello dell'autonomia scolastica. Infatti esso presuppone una normativa compiuta circa il diritto allo studio. Tutti devono rendersi conto che il problema dell'autonomia scolastica racchiude in sé quello del superamento della dicotomia tra scuola statale e scuola non statale. Si deve cioè arrivare ad avere l'idea di un servizio pubblico che non sia necessariamente statale.

Il problema dell'autonomia scolastica coinvolge sia l'autonomia giuridica sia quella didattica sia quella organizzativa e finanziaria. Certamente non sarà possibile conseguire l'autonomia scolastica a breve scadenza. Si tratterà di una riforma in cui sarà necessario procedere con la necessaria gradualità, forse più che in ogni altra grande riforma. Infatti l'autonomia si realizza soltanto se le persone che operano nel settore sono responsabilizzate. Allo stato attuale dei fatti però non siamo in grado di chiedere la collaborazione fattiva di coloro che nel futuro saranno i gestori di questa autonomia.

Proprio per questo ritengo che sia necessario procedere con gradualità. Vi è già una legislazione che prevede l'autonomia didattica. Si tratta perciò semplicemente di

sollecitarne l'attuazione. Nel campo dell'autonomia giuridica vi sono già esperienze concrete. Istituti tecnici e scientifici già godono di questa autonomia; noi perciò siamo in grado di proporla a tutte le unità scolastiche senza correre il rischio di creare rivoluzioni.

A mio parere i problemi più grandi deriveranno dall'autonomia organizzativa e finanziaria. Per quanto riguarda in particolare l'autonomia finanziaria è necessario prevedere nel bilancio la parte che si occupa del sistema formativo, comprendente i trasferimenti dello Stato e le risorse degli enti locali. In caso contrario rischiamo di costruire un mostro in cui lo Stato si limita a far fronte alla parte rigida del bilancio e gli enti locali a far fronte alla parte di investimento. In questo senso vi sono già state esperienze negative: basti ricordare che in una provincia il provveditorato dispone di appena 50 milioni per la formazione di tutti i docenti ed il comune dispone di ben 100 milioni per la formazione dei propri insegnanti. Per di più, a volte, si ascoltano strane invocazioni alla collaborazione ministeriale. A questo punto non si può negare che è stato rovesciato il concetto fondamentale di autonomia. Proprio per questo ritengo che sia indispensabile creare un corretto rapporto di valori. Solo in questo modo si potrà rispondere a tutte le esigenze.

Seguendo questa linea si risponderà alle osservazioni fatte dal senatore Mesoraca circa l'edilizia scolastica, si potrà rispondere alle esigenze dei servizi e a quelle del diritto allo studio per consentire al Mezzogiorno di rivestire un ruolo uguale a quello del Nord Italia. È in questo senso che si deve operare e non solo in quello dello sviluppo generale del Paese. Non possiamo immaginare di creare un'isola felice per quanto riguarda la scuola.

Si è parlato di obbligo scolastico anche con riferimento alla scuola materna. Ebbene, a mio avviso la questione è del tutto marginale, in quanto la percentuale di scolarizzazione, tra i bambini da tre a sei anni, raggiunge l'82 per cento. Nelle scuole secondarie, invece, vi sono ancora spazi

per un innalzamento dell'obbligo scolastico, soprattutto se si considera che il 15 per cento degli alunni abbandona gli studi una volta conseguita la licenza di scuola media inferiore. Pertanto, se si arrivasse (e mi auguro che ciò avvenga in tempi rapidi) all'innalzamento dell'obbligo scolastico, si avrebbero sì effetti positivi con riferimento a quel 15 per cento di alunni che citavo poc'anzi, ma si correrebbe anche il rischio di una mortalità scolastica superiore a quella attuale. Si porrebbe, inoltre, il problema del rapporto tra scuola e formazione professionale nel quadro del rapporto più generale tra Stato ed enti locali.

Vi è poi un altro problema molto importante ed urgente che ritengo opportuno segnalare e sul quale si è soffermato poco fa lo stesso Presidente: quello dell'inserimento degli alunni portatori di *handicap* nella scuola secondaria superiore. Non è sufficiente, a mio avviso, disporre di personale specializzato: sono necessari anche misure e mezzi adeguati.

Per quanto riguarda l'automazione, condivido le considerazioni a suo tempo espresse dal Ministro, nella ferma convinzione che procedendo in direzione dell'autonomia scolastica l'automazione medesima si renderà indispensabile, come del resto si renderà indispensabile un idoneo collegamento delle singole unità scolastiche con i rispettivi livelli di raccordo. Occorre, inoltre, predisporre un sistema di valutazione scolastica degno di un paese moderno. Come è noto, esperienze in tal senso sono già state condotte negli Stati Uniti, in Gran Bretagna ed in Francia: si tratta di precedenti che potranno senz'altro esserci di aiuto, soprattutto nella prospettiva dell'autonomia scolastica.

Per quanto concerne l'edilizia scolastica, condivido i rilievi da più parti mossi circa la necessità che lo Stato operi in accordo con gli enti locali, nonchè circa l'opportunità di una modifica delle attuali procedure, che determinano spesso un blocco delle iniziative.

Concordo, inoltre, sul fatto che nel periodo di passaggio delle competenze relative

all'università dal Ministero della pubblica istruzione all'istituendo nuovo Dicastero della ricerca scientifica e dell'università tutto debba continuare a funzionare a pieno ritmo. Ritengo opportuno, a questo punto, richiamare l'attenzione della Commissione sull'importanza della ricerca di base, circa la quale, peraltro, nei disegni di legge finanziaria e di bilancio al nostro esame non si fa, a mio avviso, sufficiente chiarezza. Si dovranno, dunque, evitare i momenti di stallo ed i problemi dovranno essere affrontati e risolti senza dimenticare che, nel complesso, le risorse disponibili sono piuttosto esigue rispetto alle effettive esigenze del settore. Mi associo, inoltre, alle considerazioni del Presidente circa l'urgenza di un intervento legislativo in favore delle università non statali.

Per quanto riguarda il diritto allo studio, sarebbe opportuno, a mio parere, condurre un'indagine sulle diverse esperienze in atto. Infatti, dalla documentazione di cui attualmente disponiamo emergono dati contrastanti.

In ordine, poi, alle discipline sportive, va tenuto presente che in Italia — come, del resto, in altri Paesi — lo sport viene in massima parte praticato nelle strutture universitarie.

Mentre abbiamo una accelerazione verso il professionismo esagerato in molti settori, lo sport universitario resta un momento di dilettantismo estremamente interessante che penso vada premiato.

Detto questo mi sembra che, pur nella loro rigidità, i documenti di bilancio possano essere accolti. Ritengo altresì che essi, con alcuni, anche modestissimi, interventi, possano recepire un'indicazione di linea di marcia per quanto concerne l'aggiornamento, l'automazione, la ricerca, le università non statali e le strutture sportive universitarie.

Ritengo che, grazie alle varie osservazioni che sono state avanzate, molte delle quali estremamente pertinenti ed interessanti, la nostra Commissione possa considerare di aver svolto un buon lavoro. Abbiamo dunque speso bene il nostro tempo



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

e sono convinto che le indicazioni che faremo pervenire alla 5<sup>a</sup> Commissione si riveleranno interessanti.

**PRESIDENTE.** Avverto i colleghi che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno che si intendono illustrati nel corso della discussione.

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

constatato che il processo di automazione dell'amministrazione scolastica, iniziato nel 1975 è ormai entrato, con il contratto Ministero-ITALSIEL, relativo al periodo 1° maggio 1986 - 30 aprile 1989, in una fase che può determinare il definitivo assetto delle strutture amministrative;

considerata l'importanza di questa fase, che può predeterminare un nuovo assetto del Ministero della pubblica istruzione al di fuori del dibattito parlamentare sulle sue riforme;

rilevato come allo stato degli atti non sia possibile esprimere una valutazione reale delle esigenze di finanziamento del capitolo 1129,

invita il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sulla base di una dettagliata documentazione che descriva l'attuale stato dell'automazione dei servizi, la loro effettiva operatività nelle diverse aree, le prospettive di sviluppo del piano;

impegna altresì il Governo:

ad attenersi nelle ulteriori fasi di autorizzazione del piano di automazione agli indirizzi che saranno espressi dal Parlamento».

(0/471/1/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI,  
CHIARANTE, MESORACA,  
NOCCHI

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1998;

considerato che dalla tabella, allegato

7, capitolo 1016, risultano in servizio n. 16 dirigenti generali contro gli 11 risultanti dalle stesse tabelle organiche;

rilevato che 4 dei 5 direttori generali eccedenti l'organico risultano nominati il 20 febbraio 1987 su un unico posto vacante per essere poi contestualmente collocati fuori ruolo presso vari uffici dell'Amministrazione statale, sono rientrati di recente (luglio 1987) e risultano in soprannumero nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione,

chiede al Ministro:

di riferire sullo stato attuale dell'organico e sulle funzioni svolte dai direttori generali, anche in rapporto ai nuovi problemi aperti dal progetto di istituire il nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica».

(0/471/3/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI,  
CHIARANTE, MESORACA,  
NOCCHI

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

constatato lo stato di confusione in cui versano da anni i piani di aggiornamento del personale della scuola, la sovrapposizione degli interventi e la dispersione della spesa in rivoli che consentono ampi margini di discrezionalità;

considerato che, come è stato messo in luce dalla Relazione della Corte dei conti relativa all'esercizio finanziario 1986, non è chiaro come siano stati assegnati i fondi per l'acquisto di dotazioni didattiche per l'attività di aggiornamento, con quali criteri e quali soggetti abbiano gestito le diverse iniziative di aggiornamento;

considerata l'impossibilità di sapere come siano stati distribuiti tra acquisto di materiali e spese per i corsi, i fondi del piano nazionale di informatica;

considerata la mancanza di una precisa documentazione sulle attività degli IRRSAE in materia;

considerato che non è specificato in quale misura il contributo di cui al punto

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

A IRRSAE, capo B, integri finanziamenti del capitolo 1204 destinato allo stesso scopo;

considerato lo stato di dequalificazione e confusione della attuazione delle attività di aggiornamento per gli insegnanti della scuola elementare;

considerato inoltre che per l'anno 1988 è previsto un piano di aggiornamento le cui linee portanti sono state indicate nel contratto del personale della scuola,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire alla Commissione, entro il più breve tempo possibile, su questa materia, in modo da consentire di esaminare le proposte e gli interventi da realizzare per l'anno 1988 sulla base di una analitica e dettagliata presentazione del consuntivo 1987 riguardante i suddetti capitoli di spesa».

(0/471/2/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI,  
CHIARANTE, MESORACA,  
NOCCHI

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

rilevato che oltre allo stanziamento attivato nel capitolo 1121 (26 miliardi nel 1986) attualmente il Ministro preleva dai vari capitoli di spesa, destinati al funzionamento amministrativo e didattico delle scuole, fondi che vengono destinati all'acquisto di libri e all'abbonamento a riviste che vengono successivamente forniti in dono alle scuole;

mentre riafferma la necessità di regolamentare la scelta presente nel capitolo 1121,

invita il Ministro della pubblica istruzione:

a sospendere ogni ulteriore iniziativa in materia, riguardante gli altri capitoli di bilancio, in modo da garantire l'effettiva autonomia delle autorità scolastiche in materia».

(0/471/4/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI,  
CHIARANTE, MESORACA,  
NOCCHI

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

valutati i problemi connessi alla gestione dei capitoli 1122, 5271 e 5274, anche alla luce delle considerazioni svolte dalla Corte dei conti nelle relazioni relative ai bilanci del 1985 e del 1986,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sui criteri di spesa e sulle concrete scelte della ricerca educativa in ambito ministeriale, che dovranno fondare il piano per il 1988, previa presentazione in Commissione della documentazione relativa al consuntivo 1987. Tale consuntivo dovrà indicare esplicitamente l'elencazione della serie storica dei finanziamenti e degli enti coinvolti nell'ultimo decennio».

(0/471/5/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI,  
CHIARANTE, MESORACA,  
NOCCHI

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

considerato il valore centrale delle attività di formazione ed aggiornamento dei docenti ai fini di una qualificazione complessiva delle attività della scuola;

considerato che valorizzando in modo adeguato tali attività si viene incontro ad una delle richieste fondamentali poste dal mondo della scuola;

considerato che, al pari di quelle di formazione, le attività di aggiornamento non possono non porsi come momenti innanzitutto di collegamento tra la dimensione educativo-didattica e quella della ricerca;

considerando che l'università, sede primaria della ricerca scientifica istituzionalmente connessa con la dimensione didattica, si presenta come la sede naturale in cui realizzare tale collegamento,

impegna il Governo:

a predisporre iniziative rivolte a prevedere e disciplinare attività di formazione ed aggiornamento degli insegnamenti ade-

guate alle necessità della scuola — con particolare riguardo alle esigenze connesse all'obiettivo di avere insegnanti laureati nelle scuole di ogni ordine e grado —, attività da tenersi primariamente in sede universitaria, avvalendosi del personale docente e ricercatore».

(0/471/6/7-Tab. 7) STRIK LIEVERS, VESENTINI

Il seguito della discussione sulla tabella è rimandato alle ore 10,30 di domani.

In attesa del ministro Ruberti che aspettiamo per le 19, sospendo la seduta.

*I lavori vengono sospesi alle ore 18,35 e sono ripresi alle ore 19.*

**PRESDIDENTE.** Come è già avvenuto durante l'esame delle altre tabelle di nostra competenza, anche in questo caso abbiamo chiesto al Ministro responsabile di illustrarci le linee generali della politica che intende seguire. Siamo infatti all'inizio della legislatura, quasi tutti i membri della Commissione sono nuovi ed anche il Ministro ha assunto da poco la guida della ricerca scientifica. Dobbiamo pertanto conoscere gli intendimenti che desidera seguire nello sviluppo della sua attività. Del resto l'argomento riveste particolare interesse perchè non si tratta solo di sviluppare una ricognizione sui vari capitoli di spesa inseriti nei bilanci di diversi Ministeri, ma anche di delineare le potenzialità del nuovo Dicastero per la ricerca scientifica e tecnologica dotato di portafoglio che si intende istituire. È questo quindi un argomento importante che sottolinea l'ampiezza che può avere il nostro dibattito.

**RUBERTI,** ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Per facilitare il lavoro ho cercato di portare elementi di documentazione e, di fronte all'esigenza di presentare il quadro degli impegni connessi ai disegni di legge di bilancio e finanziaria, ho rispettato il vizio accademico di consultare la bi-

bliografia documentandomi. Sono andato quindi a vedere cosa era stato detto nel corso della discussione sui documenti di bilancio nel 1985 e nel 1986 ed ho ritenuto di far cosa utile nel portare le fotocopie di quanto è emerso nei due anni precedenti in modo che si possano rivedere le cose già dette e non si debba partire da zero. E ciò anche perchè a me sembra che in relazione a questo tema si debba recuperare la continuità istituzionale del rapporto esistente fra Parlamento e Governo. Ho rilevato dunque che negli ultimi due anni sono emerse in particolare tre questioni. Innanzitutto la Commissione si è lamentata per l'insufficienza e la non adeguata rappresentazione, completezza e coerenza dei dati. Poichè, come poco fa il Presidente mi diceva, la Commissione ha una forte percentuale di nuovi componenti, potrà forse rivelarsi utile ricordare che ai fini della completezza dei dati era stata fissata per legge che per ogni Ministero ci fosse un'apposita voce di bilancio con indicazioni riguardanti la spesa per la ricerca scientifica. In effetti questo non è mai stato realizzato e pertanto nel 1985 questa Commissione chiese che si provvedesse e così venne costituita un'apposita commissione di studio. Tale commissione di studio ritenne di dover constatare e registrare che, per il modo in cui il bilancio dei vari Ministeri è organizzato, risultava difficile dar seguito alla menzionata prescrizione legislativa. Si decise allora di accompagnare la relazione generale con un tabulato per ciascun Ministero in cui erano indicate le percentuali delle singole voci destinate alla ricerca. Questo fu fatto nel 1986.

Anche quest'anno la prima cosa che ho fatto è stata quella di far predisporre il documento, che è quello più consistente, in cui Ministero per Ministero sono riportati i dati disponibili. Se si guarda questo documento si trova per esempio sotto la voce «Presidenza del Consiglio» per ciascuna rubrica quanto è stato previsto nel bilancio 1987, comprensivo delle somme riportate nella «finanziaria» e quindi il dato documentale dell'investimento per tale voce. Accanto è indicata la previsione per il 1988,

che è rappresentata dalla somma della previsione di bilancio e della variazione di cui alla « finanziaria ». Nell'ultima parte si vede scritto « stanziamento per la ricerca »: si tratta del dato che ciascun Ministero, o la Presidenza del Consiglio in questo caso, ha segnato per iscritto come elemento indicativo della percentuale di quello stanziamento destinato alla ricerca. Ciò è stato fatto in modo diligente e completo (anche se il Ministro è senza portafoglio e non dispone di una propria ragioneria) dall'ufficio legislativo, naturalmente con le « mormorazioni » e le difficoltà di un ufficio legislativo, che con i numeri non ha molta dimestichezza e piacere di lavorare. Ho accompagnato i dati documentali (che costituiscono un lavoro di pura e semplice registrazione delle varie voci) estrapolati dall'« Allegato 3 » — « somme destinate alla ricerca scientifica » elaborato dalle singole amministrazioni dello Stato nelle rispettive tabelle del bilancio di previsione, con una nota introduttiva. Essi sono stati integrati attraverso l'analisi delle somme aggiuntive connesse con la legge finanziaria, anche attraverso la valutazione dei suoi allegati. L'ufficio ha trovato particolari difficoltà a razionalizzare e ad organizzare dati omogeneamente. Vorrei far presente la difficoltà di compiere questa operazione, perchè in realtà la tabella che i Ministeri hanno fornito si riferisce al bilancio, non alla « finanziaria », quindi si è dovuto lavorare interpretando i dati della « finanziaria » stessa per vedere se si trattava di totale o di percentuale. In effetti ci sono alcuni Ministeri (quello del bilancio, delle poste e telecomunicazioni, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e dell'ambiente) che, come è avvenuto l'anno scorso, non hanno fornito la tabella indicativa delle percentuali.

Devo dire con molta onestà che questi dati generano in me per primo un turbamento. Non sono definiti con chiarezza infatti quali sono i criteri con cui si costruiscono le tabelle che individuano la percentuale destinata alla ricerca e ciò rende i dati stessi non confrontabili.

Avrei voluto segnalare oggi un dato che

a me sembra rilevante sul piano della valutazione: quello sulla separazione dell'impegno per la ricerca nella parte nazionale e in quella internazionale (per esempio nell'ambito della CEE, per il « Progetto Eureka », per il Piano spaziale e così via). Ma non è facile in effetti compiere tale lavoro.

Riassumendo devo dire che ho cercato di fornire tutti i dati disponibili, spiegandone però i limiti e che assumo l'impegno formale a costituire un gruppo di lavoro che permetta di indicare in modo certo i criteri secondo cui questi dati vengono reperiti ed anche fornire un'indicazione soprattutto di dati aggregati più chiari, affinché la Commissione possa poi compiere valutazioni globali sul tipo di investimento per la ricerca. Occorre riconoscere che si è fatto un passo avanti rispetto a due anni fa, perchè disponiamo di un'analisi dettagliata di tutti i dati documentali; tuttavia mi sembra — ripeto — che debba essere migliorato questo tipo di presentazione soprattutto individuando in modo certo i criteri secondo cui si stabilisce che una percentuale è oppure no destinata alla ricerca. Questo è il primo tipo di osservazione che veniva spesso avanzata negli anni scorsi mostrando insoddisfazione per la leggibilità e la coerenza dei dati.

In secondo luogo, sul piano generale era sempre stato fatto presente che la percentuale del prodotto interno lordo destinato alla ricerca era dell'1,45-1,40 per cento, cioè ben lontano dal 2,5 per cento degli altri paesi industrializzati. Si tratta, ripeto, di una constatazione ricorrente negli anni passati, quindi su questo penso sia importante soffermarsi tra poco.

Una terza osservazione proveniente da tutte le parti politiche è che bisognava dare un governo alla ricerca, con l'invito quindi alla creazione di un Ministero per la ricerca scientifica; anzi molto spesso si auspicava che fosse effettuato contestualmente l'accorpamento dell'università.

Questo è il riassunto delle osservazioni avanzate nei due anni passati. Adesso vorrei aggiungere qualche riflessione su alcuni aspetti che a me paiono di notevole rilievo. Il primo riguarda l'aumento complessivo

degli investimenti. L'investimento — come risulta dai dati contenuti nella relazione sullo stato della ricerca presentata il 6 ottobre scorso dal presidente del CNR Rossi Bernardi — è stato nel 1986 pari all'1,45 per cento del prodotto interno lordo. Questo è un dato che conferma un miglioramento, ma si registra ancora una lontananza da quel traguardo che si ritiene auspicabile del 2,5 per cento. Mi sembra importante sottolineare però, come è stato fatto in quella sede, che nel valutare tale tipo di investimento forse va tenuto presente anche il fatto che l'investimento per la ricerca militare da noi non assume la consistenza che riveste per esempio in altri paesi, essendo in Italia intorno allo 0,1 per cento. Quindi si deve calcolare una percentuale dell'1,45 per cento per la ricerca non militare e dello 0,1 per cento per la ricerca militare. Ciò porta a valutare la distanza rispetto al 2,5 per cento degli altri paesi forse con maggiore attenzione di quanto a prima vista si sia indotti a fare.

Esistono però su questo punto due ulteriori riflessioni che ritengo importante fare e che sottopongo alla Commissione.

Pur rimanendo importante l'aumento complessivo degli investimenti dato il ruolo internazionale dell'Italia nell'ambito dei paesi industrializzati, bisogna constatare che il finanziamento per addetto alla ricerca in Italia è ormai paragonabile in media a quello degli altri paesi. In sostanza, oggi il ricercatore italiano ha mediamente a disposizione, con questo 1,45 per cento, quello che potrebbe avere negli Stati Uniti o in Francia e ciò a mio avviso è un dato importante perchè da esso si trae la conclusione, almeno secondo la mia opinione, che il vero problema a questo punto è incrementare gli investimenti dopo aver aumentato la risorsa umana, altrimenti non si sa chi utilizzerebbe questi maggiori stanziamenti. In altre parole, a mio avviso il problema fondamentale di fronte al quale si trova il sistema della ricerca in Italia è l'aumento dei ricercatori e degli addetti, anche amministrativi e tecnici. Nelle osservazioni da me presentate all'Assemblea dei Comitati del CNR, copia delle quali è a di-

sposizione ai fini di una eventuale consultazione, ho anche segnalato i provvedimenti che sono stati assunti nella convinzione che il problema delle risorse umane sia il più importante. I provvedimenti sinora assunti sono due: anzitutto l'intervento a favore del personale che opera già all'interno della ricerca, cioè il contratto per risolvere le aspettative dei 16.000 addetti al settore. Se non si fosse intervenuti in merito sarebbe aumentato l'esodo di questi addetti e quindi si sarebbe aggravata la situazione.

In secondo luogo (e questo è un fatto qualitativo da segnalare per la legge finanziaria) vi è un primo intervento teso ad aumentare il numero di addetti al settore della ricerca. Infatti nella legge finanziaria è stata proposta una modifica della legge n. 46 del 1982, cioè della legge varata a sostegno della ricerca industriale, riservando un 10 per cento dei fondi disponibili a favore dei giovani che non hanno compiuto i 29 anni di età, tecnici o laureati. Abbiamo operato in questo modo nella convinzione che la creazione di risorse umane nel processo innovativo sia fondamentale. La scelta operata offre per la individuazione dei settori una via naturale e fisiologica: infatti con la riserva di una percentuale del fondo destinato ai singoli progetti la formazione dei giovani si effettua dove si fa ricerca, quindi nei settori di sviluppo, come nelle biotecnologie e nell'informatica.

Ho avuto occasione di fare una verifica in un incontro ufficiale con la Confindustria per valutare anche la disponibilità ed il tipo di attese esistenti rispetto a questo intervento. Posso dire che questo intervento è stato apprezzato. Infatti vi è la consapevolezza che il modo migliore di intervenire consiste nel far crescere le risorse umane destinate allo scopo.

Anche il CNR si orienta a destinare una percentuale delle proprie risorse destinate alla ricerca a favore dell'aumento del personale, istituendo una riserva del 10 per cento sui progetti finalizzati. Credo che il problema della qualificazione della spesa, cioè non solo quello dell'aumento, ma quello di tenere nel dovuto conto la carenza maggiore del sistema di ricerca, cioè

l'invecchiamento e la necessità di migliorare le risorse umane sia un elemento importante.

Vorrei fare un'altra osservazione relativamente alla tematica della quantità delle risorse. A mio parere, almeno dopo l'esperienza vissuta dopo questi primi mesi si può dire che il grado di internazionalizzazione della ricerca italiana è notevole.

I nostri investimenti previsti dal bilancio per quanto riguarda i progetti europei e più in generale internazionali, sono consistenti. Poichè non dispongo di dati aggregati non posso precisarne l'esatta percentuale, ma se teniamo conto dei progetti Eureka da un lato, dei progetti della Comunità europea e dell'Agenzia spaziale dall'altro, e in generale degli investimenti nei programmi internazionali, possiamo affermare che questa percentuale è notevole. Questo è importante perchè corrisponde ad un investimento qualificato della partecipazione a programmi internazionali.

Da ciò però deriva un problema che ho già sottolineato in varie sedi: vi è la necessità di una sinergia tra impegni nazionali ed internazionali. Ad esempio, ciò riguarda i problemi spaziali nazionali e quelli ESA, i programmi finalizzati del CNR e il programma quadro della Comunità europea. In questo campo bisogna intervenire. L'Inghilterra, ad esempio, ha ridimensionato il suo piano finalizzato per le telecomunicazioni nel momento in cui è stato varato il programma RACE. Anche noi dobbiamo compiere uno sforzo per far convergere i programmi nazionali e quelli internazionali, per evitare sprechi e per avere stimoli reciproci con gli altri paesi.

Debbo perciò ribadire che la questione dell'aumento delle risorse è comunque valida, ma questo aumento non sarebbe ben allocato se non si intervenisse su queste due direttrici principali. aumentare le risorse umane ed integrare l'impegno internazionale con quello nazionale. Questa è la riflessione politica che sottopongo all'attenzione di questa Commissione.

Vi è poi un altro punto che riguarda il governo del sistema. Era stato auspicato che si procedesse per dare al Ministero,

dopo la crescita degli impegni nazionali ed internazionali, una organizzazione che permettesse di intervenire per indirizzare, programmare e vigilare sulle diverse istituzioni. È stato anche predisposto un disegno di legge che tra l'altro è all'esame di questa Commissione e della Commissione affari costituzionali, per l'istituzione del Ministero della ricerca.

In definitiva il Governo ha tentato di realizzare l'auspicio, più volte ribadito, che si intervenisse in questa direzione. Spetta ora al Parlamento valutare le proposte e apportare i miglioramenti che ritiene opportuni per procedere in questa direzione.

Nel frattempo il Governo non è rimasto inattivo. Infatti il problema del coordinamento si pone comunque, anche nella situazione esistente. Non si può lasciar trascorrere questo periodo senza procedere ad interventi. Voglio perciò ribadire l'impegno del Governo in questa direzione anche nel quadro attuale.

A titolo di esempio voglio citare due iniziative concrete: la prima corrisponde ad una iniziativa parlamentare che abbiamo appoggiato, quella dell'Agenzia spaziale italiana. Questo è il modo giusto di procedere ad un coordinamento perchè così si coordinano investimenti nazionali ed internazionali nello spazio. Il Governo ha espresso parere positivo su tale iniziativa ed ha dichiarato che avrebbe fatto il possibile per tentare di risolvere i problemi tecnici della copertura finanziaria.

Una seconda iniziativa di carattere innovativo è contenuta nella legge finanziaria. Oltre a quella della riserva del 10 per cento sui fondi della legge 46, da me già citata, vi è un'altra iniziativa: sono previsti 50 miliardi a favore delle infrastrutture. Si tratta di una novità che il Governo ha proposto nella finanziaria su richiesta del Ministero della ricerca scientifica. Questi 50 miliardi devono essere utilizzati per un'azione di coordinamento nella creazione di una infrastruttura di ricerca. Nel nostro paese, in realtà, esistono tre reti di ricerca: quella universitaria, quella degli enti pubblici e quella industriale. Spesso però ciascuna di queste reti crea le proprie appa-

recchiature ed i propri sistemi di calcolo, cioè crea delle infrastrutture proprie. Abbiamo già fatto presente l'esigenza di coordinare questi enti. Un primo coordinamento può essere realizzato con la creazione di infrastrutture comuni soprattutto per quanto riguarda le grandi attrezzature scientifiche.

Quei 50 miliardi ci permettono intanto di fare un'analisi della situazione esistente, comparandola anche con quella di altri paesi ad analogo livello di sviluppo. Ci permettono inoltre di promuovere la cooperazione degli enti, come ad esempio il CNR, l'INFN, l'ENEA, le università per acquisire apparecchiature di uso comune. Credo che per realizzare un valido coordinamento sia necessario avere almeno infrastrutture comuni e ben utilizzate. È quindi indispensabile un intervento concreto in questo settore.

Vorrei richiamare infine alcune questioni particolari ma importanti. Nella legge finanziaria è previsto un contributo per il sostegno di programmi di ricerca relativi agli interventi a favore di Venezia. Si tratta certamente di un intervento consistente. Il ministro Granelli aveva ottenuto che nel 1987 fossero riservati 10 miliardi per sostenere l'attività di ricerca in questo campo. Vi sono difficoltà operative nel destinare effettivamente tale somma allo scopo. Ho affrontato la questione portando al Consiglio dei Ministri la proposta che per gli anni 1988-89 questa riserva sia prevista nella finanziaria: 5 miliardi per il 1988 e 15 miliardi per il 1989. Un consistente impegno nella ricerca scientifica è qualitativamente importante per qualificare il tipo di intervento.

L'ultima questione che vorrei sottolineare è che anche nella legge n. 46 vi è una ulteriore riserva del 10 per cento per l'innovazione tecnologica relativa all'ambiente, e questo lo si può rilevare dalla legge di accompagnamento del disegno di legge finanziaria. In relazione all'ampio programma predisposto del Ministero dell'ambiente, nel tentativo di coordinare le iniziative, si vuole dare un segnale all'industria italiana perchè investa in particolare su tecnologie

per l'ambiente. Ciò mi sembra politicamente rilevante, perciò mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione su questo punto. La legge n. 46 è un provvedimento di sostegno per la ricerca industriale, analogo a quello di altri paesi industrializzati. Lo stesso ministro Granelli aveva proposto di destinare un dieci per cento per i progetti Eureka, cioè per l'internazionalizzazione. In questo disegno di legge finanziaria vi sono altri due tipi di intervento: quello che riserva un dieci per cento per il personale e l'altro che riserva la stessa percentuale per l'ambiente. Si attua cioè una politica di indirizzo per l'utilizzazione di queste risorse; mi sembra un'azione positiva che permette, tra l'altro, di disegnare alcune linee nella politica di utilizzo di queste risorse, le quali non vengono così distribuite semplicemente in base alle richieste spontanee.

Infine, vorrei segnalare che vi è stato un aumento consistente del contributo destinato al CNR; infatti questo, per la prima volta, supera la soglia dei mille miliardi. Tale contributo deve anche far fronte al programma di investimento per lo sviluppo delle ricerche nel Mezzogiorno e consentire di portare avanti quei programmi predisposti in base ad accordi internazionali.

Ho chiesto, ed ottenuto, che la deroga all'assunzione di personale non venga concessa soltanto al CNR, ma anche all'INFN. E ciò perchè sono convinto che il problema delle risorse umane è essenziale.

Credo di avere affrontato i punti fondamentali e sono convinto di avere richiamato la vostra attenzione su questioni particolari che tuttavia sono importanti per risolvere problemi concreti relativi a questo o quel settore di intervento e che rispondono tutti alla stessa logica di qualificazione della spesa: dagli interventi sulle risorse umane a quello sulla internazionalizzazione della ricerca. Queste sono le linee principali alle quali vorrei attenermi e che sottopongo alla riflessione ed alla valutazione della Commissione.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni, prima di concludere. Innanzitutto ribadisco l'impegno ad esperire una indagine appro-

fondita sui dati di bilancio, anche in collaborazione con il CNR, al fine di stabilire quale sia lo stato dei finanziamenti per la ricerca. Ciò per offrire un quadro esatto della situazione e dei criteri con cui sono stati determinati i dati, in modo che la validità dei dati stessi, provenienti da tante fonti diverse, sia fondata su presupposti comuni. Rimango a disposizione per tutti quei suggerimenti che la Commissione vorrà dare al fine di migliorare l'utilizzazione delle risorse che, in realtà, sono relativamente modeste rispetto a quelle destinate da altri paesi industrializzati, paesi con i quali ci dobbiamo confrontare e competere. Ritengo che tali risorse, debbo riconoscerlo, necessitano di una maggiore qualificazione ed una migliore utilizzazione perchè rendano al massimo.

Spero di avere portato con queste indicazioni un primo contributo pur rendendomi conto che ancora molto resta da fare. Comunque, mi metto a disposizione della Commissione per tornare ad approfondire il problema in qualsiasi momento.

**PRESIDENTE.** È consuetudine, a questo punto, porre alcuni quesiti al Ministro. Se qualcuno dei senatori ha delle domande da porre può utilizzare questo spazio di tempo. Poi daremo la parola al Ministro perchè risponda a tutti i quesiti posti.

**ALBERICI.** Il quadro riassuntivo del ministro Ruberti ed i dati da lui reperiti confermano la necessità di un coordinamento e dell'istituzione di uno strumento di Governo che ci consenta di avere, per quanto riguarda la politica della ricerca, un quadro di riferimento meno confuso e meno fantomatico di quello che abbiamo avuto in tutti questi anni. Ciò tra l'altro, conferma l'importanza de lavoro che deve svolgere il nuovo Ministero su alcune importanti questioni.

Desidero fare alcune domande che il Ministro forse considererà poco attinenti all'argomento in discussione. Abbiamo concluso la discussione sul bilanci e sulla parte finanziaria relativa alle competenze in materia di pubblica istruzione e quindi di università. Noi però abbiamo rilevato — perlomeno il

mio Gruppo, che lo ha espresso esplicitamente — una diminuzione dei finanziamenti relativi alla ricerca universitaria. Non crede il Ministro che nell'ambito della collegialità del Governo, quindi non limitandosi alle sue specifiche competenze, occorra dare un segnale positivo che non sia solo di valorizzazione della ricerca finalizzata ai settori produttivi, ma sia anche e soprattutto di valorizzazione della ricerca di base? Sarebbe quindi opportuno fare uno sforzo perchè giunga questo segnale anche sul fronte del finanziamento relativo alla ricerca universitaria; a questo proposito ho potuto constatare che esiste viva preoccupazione nell'ambito dei settori interessati.

La seconda questione riguarda l'accento che il Ministro ha fatto sulla quota di riserva del 10 per cento, regolata dalla legge n. 46 e relativa agli investimenti in risorse umane. Infatti, nel disegno di legge finanziaria, all'articolo 9, comma 3, sono previsti stanziamenti per la formazione professionale dei giovani ricercatori. Ora, vorrei ricordare che è ancora aperto il problema di quei ricercatori assunti con la legge n. 285 del 1977. Credo che in proposito occorrerà fare uno sforzo per stanziare risorse anche in questa direzione, al fine risolvere il problema. Vorrei conoscere il parere del Ministro su tale questione.

**CALLARI GALLI.** Vorrei chiedere al Ministro come si collega il problema della formazione professionale dei ricercatori con i problemi relativi ai dottorati di ricerca universitari. Andando ad esaminare le tabelle ho potuto constatare che le risorse a tale scopo sono state ampiamente abbattute. Ripeto, in che modo si è giunti alla destinazione di risorse per la formazione di questo tipo di ricercatori e in che modo si intende risolvere il problema del dottorato di ricerca?

**KESSLER, estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470.** Vorrei sapere se il Ministro abbia già elaborato una linea strategica complessiva per il settore della ricerca scientifica nel nostro Paese.



SPITELLA. Rifacendomi alle considerazioni esposte poco fa dalla senatrice Alberici, con particolare riguardo all'utilizzazione dello stanziamento di 50 miliardi destinato alla creazione di infrastrutture di base per uso comune previsto dal disegno di legge finanziaria, vorrei chiedere al Ministro indicazioni circa il rapporto tra il Dicastero al quale egli stesso è preposto ed il Ministero della pubblica istruzione.

Vorrei, inoltre, conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla riforma del CNR, già preannunciata lo scorso anno.

RUBERTI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Vorrei fare una breve premessa: non intendo adottare alcuna iniziativa che possa suonare come indebita ingerenza nei confronti del Ministero della pubblica istruzione; se non altro per una questione di stile, non mi soffermerò pertanto su aspetti che rientrano nelle competenze di altri Dicasteri. Ho anzi pregato il ministro Galloni di procedere, per parte sua, con la massima sollecitudine possibile sulle questioni aperte, senza porsi problemi circa l'istituzione del nuovo Ministero della ricerca scientifica e dell'università, in quanto sarebbe un grave errore far pesare sull'ordinaria amministrazione un periodo transitorio come quello attuale.

Mi sono fatto portavoce per la ricerca di esigenze che ritenevo legittime; credo, peraltro, che questo mio atteggiamento si rifletta, in qualche misura, sugli stanziamenti destinati agli enti di ricerca. Mi sono, dunque, impegnato a portare avanti le iniziative miranti al coordinamento dei vari interventi; mi riferisco, in particolare, alla proposta di istituzione di un'Agenzia spaziale italiana, agli interventi per la città di Venezia, alla riserva del 10 per cento — a valere sui fondi di cui alla legge n. 46 del 1982 — in favore delle tecnologie destinate alla ricerca in campo ambientale, nonché all'opportunità di un'analisi della possibile correlazione, per quanto riguarda il progetto «Eureka», con gli stanziamenti previsti dalla già citata legge n. 46. Ho inoltre ritenuto necessario dare vita ad una sorta di

«osservatorio» delle carenze dell'attuale sistema della ricerca scientifica dal quale mi auguro si possano trarre indicazioni utili per una adeguata politica per il settore. Nel fare ciò — lo ribadisco — mi sono sempre limitato ad adottare iniziative in quegli ambiti in cui i relativi interventi rientravano nelle competenze del Dicastero al quale sono preposto.

Per quanto riguarda la questione posta per i «precari» della legge n. 285, non credo sia stata una politica saggia quella di averli fatti permanere nel processo di formazione per cinque anni. Sono ben consapevole dei problemi esistenti e so perfettamente che è nell'ordine naturale delle cose che si adottino misure per far fronte ad esigenze poste da situazioni di fatto che si siano venute a creare; tuttavia, non posso certo dichiararmi entusiasta della politica delle continue sanatorie finora seguita, pur ritenendo legittime le aspettative di giovani praticamente in attesa da cinque anni, oltretutto con compensi irrisori.

Per quanto concerne il dottorato di ricerca, problema sul quale si è soffermata la senatrice Callari Galli, pur trattandosi di una questione di pertinenza del Ministero della pubblica istruzione farò alcune brevi considerazioni, dettate dall'intersezione, in questo ambito, tra il settore della ricerca e quello dell'istruzione. In un recente incontro con il presidente del CNR, professor Rossi Bernardi, egli ha dichiarato di poter reperire risorse per la creazione di ulteriori 3.000 posti di dottorato di ricerca. Sarebbe possibile, in tal modo, uscire dall'attuale *impasse* ed assicurare un'adeguata formazione dei giovani ricercatori soprattutto in quei settori in cui la domanda è più forte, ferma restando, ovviamente, la garanzia — offerta dal finanziamento di base al sistema universitario — che sarà comunque coperto l'intero arco delle diverse discipline. Ma per far ciò occorrerebbe procedere ad una modifica della normativa vigente; contestualmente si potrebbero anche snellire i meccanismi attuali e rendere il dottorato di ricerca sempre più simile al modello anglosassone.

Senza mortificare il settore delle discipli-

ne umanistiche, è auspicabile una migliore correlazione tra il dottorato di ricerca e lo sviluppo industriale, tanto più che in tutti i Paesi europei lo stesso dottorato di ricerca, pur costituendo un canale fondamentale per la formazione, non viene visto soltanto nell'ottica delle carriere accademiche. Occorrerà dunque studiare meccanismi adeguati per l'accesso al dottorato di ricerca e l'immissione nelle successive attività. Altrimenti, com'è accaduto fino ad ora, il giovane appena laureato, soprattutto nei cosiddetti settori di «frontiera», trova un'uscita sul mercato del lavoro e non aspetta il dottorato. Dobbiamo quindi compiere una manovra accorta che parta da un'analisi della situazione reale, sfruttando le possibilità che ci sono. Occorre in definitiva un provvedimento legislativo per rendere più simile a quello anglosassone il modello del dottorato italiano.

Vi è una terza questione: le direttive strategiche per lo sviluppo della ricerca scientifica. Ritengo che siano tre le linee su cui intervenire, partendo innanzitutto dall'aumento del personale, che rappresenta l'appuntamento fondamentale. Per esempio, nel Mezzogiorno su 24 milioni di abitanti ci sono 9.000 addetti alla ricerca. È inutile investire nel Sud se non aumentano i ricercatori; sono soldi destinati a non dare risultati. E non è facile creare tale risorsa perchè i ricercatori non si inventano in un giorno. Occorre predisporre programmi di formazione tenendo conto, come osserva il presidente del CNR Rossi Bernardi, che nei settori strategici abbiamo pochi formatori per il nuovo personale.

La seconda linea da seguire è quella dell'internazionalizzazione; sono assolutamente convinto — e non sono il solo — che se si internazionalizza il sistema produttivo occorre internazionalizzare la ricerca. La terza linea è rappresentata dal coordinamento che, peraltro, è sempre stato richiesto. Soltanto un coordinamento effettivo (per esempio, integrazione tra programmi internazionali e programmi nazionali o tra programmi dell'industria e programmi dell'università) potrà dare risultati soddisfacenti.

Quanto agli specifici obiettivi di ricerca, esistono problemi di scelta la cui soluzione non può spettare solo al Ministro, ma deve emergere dalla domanda del paese e dalla consultazione della comunità accademico-scientifica. Comunque non è difficile prevedere che i settori siano quelli ormai indicati più volte dalla Comunità europea, ai quali forse si può aggiungere in questo momento una particolare attenzione nel settore energetico e in quello dei nuovi materiali, due comparti molto importanti e strategicamente rilevanti emersi negli ultimi tempi: ad essi forse occorrerà guardare in occasione del nuovo piano energetico da un lato e dei nuovi piani di intervento programmatico dall'altro, perchè il settore della fusione e quello dei nuovi materiali sono di particolare rilievo anche rispetto a quei programmi che la Comunità europea ha già segnalato da anni e che sono riconosciuti da tutti come programmi strategici.

Visto che mi si chiede che cosa ci si propone di fare in relazione all'impegno del Governo sulla revisione della legge n. 46 del 1982, devo anticipare che ho iniziato l'elaborazione di un progetto di modifica a tale legge che presenterò al più presto.

Per quanto riguarda le domande del senatore Spitella circa l'utilizzazione dei 50 miliardi assegnati alle infrastrutture, mi propongo di istituire una commissione in cui verrà richiesta la partecipazione in particolare di rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione. Il problema è proprio quello di creare il coordinamento e di far agire sinergicamente tutte le risorse per evitare duplicazioni. Quindi gli interventi già attuati dal Ministero della pubblica istruzione sui grandi centri di calcolo potranno godere di un ulteriore supporto e non saranno certo considerati separatamente. La creazione di una commissione in cui siano rappresentati il Ministero della pubblica istruzione e gli enti di ricerca offre possibilità nuove di coordinamento.

Per quanto concerne poi la riforma del CNR, ricordo l'esplicito impegno contenuto nell'articolo 4 del disegno di legge di istituzione del Ministero della ricerca. Non si parte da zero perchè quello relativo al

CNR era un progetto quasi arrivato in porto nella precedente legislatura. A tal fine ho insediato un gruppo di lavoro che sta muovendo dai risultati già acquisiti in modo da essere pronto anche all'appuntamento con la legge sull'autonomia delle università e degli enti di ricerca. Mi pare che tali provvedimenti si colleghino così strettamente alla legge istitutiva del Ministero della ricerca che non vorrei essere accusato di tornare sempre sullo stesso punto. È certo però — e mi permetto di richiamare l'attenzione dei presenti — che la decisione politica di un nuovo referente di Governo per l'università crea un'attesa che ci porta a parlare sempre delle stesse questioni. Appare quindi importante prendere rapidamente una decisione anche per evitare di creare alibi alla mancata riforma del CNR e dell'università.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor Ministro, per aver risposto alle nostre domande. Può comprendere quale sia l'interesse della Commissione a conoscere il suo pensiero in materia di ricerca.

A tale proposito vorrei fare due dichiarazioni. La Commissione è molto sensibile all'avvenire, allo sviluppo delle tecnologie, però di fatto oggi il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ha potere diretto — se così si può dire — solo su alcuni provvedimenti legislativi (la modifica della legge n. 46 del 1982 è tra questi), mentre ha funzioni di coordinamento per altre iniziative. In tal modo si crea un momento di raccordo molto delicato con il disegno di legge finanziaria che viene approvato quando non è ancora compiuto l'iter del provvedimento istitutivo del Ministero della università e della ricerca scientifica. Ciò è alla base anche delle preoccupazioni di alcuni colleghi. Si tratta allora di vedere in questo periodo transitorio come si possa gestire non solo nella perfetta armonia tra i due Ministeri, ma in una perfetta prassi giuridica i capitoli della « finanziaria » che potrebbero dare l'impressione di essere spostati da un Ministero all'altro in modo surrettizio rispetto all'insieme dell'ordinamento.

In secondo luogo devo ricordare che le in-

tese già raggiunte con il presidente della 1<sup>a</sup> Commissione, senatore Elia, hanno consentito di formulare un primo schema di audizioni da effettuare in sede ristretta in relazione all'esame del disegno di legge istitutivo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Di ciò e dei nomi delle persone che si dovranno ascoltare è stata data informazione al Presidente del Senato, anche se tale iniziativa rientra nell'autonomia delle due Commissioni, visto che si tratta di una semplice audizione promossa dagli Uffici di Presidenza e non di un'indagine conoscitiva. Sono già state spedite parecchie lettere di invito e credo che le prime audizioni potranno aver luogo già da martedì prossimo nel tardo pomeriggio perchè questo è l'unico momento che fino ad ora la Commissione affari costituzionali ha messo a disposizione per il nostro impegno.

Poi seguiremo il calendario e, man mano, informeremo i colleghi sulle personalità che verranno a riferire. È evidente però che la nostra Commissione può rivolgersi solo a persone o enti che abbiano un'attinenza diretta con le informazioni che intendiamo acquisire. Non possiamo invece allargare il discorso a persone esterne, se non a prezzo di inaugurare un'indagine conoscitiva molto lunga, ipotesi che non credo sia nell'interesse di qualcuno. Piuttosto chiederemo a singoli enti, presidi di facoltà, sindacati e così via, di cui non possiamo acquisire direttamente il parere, l'invio di memorie scritte. Penso che in questo modo potremo procedere con la massima speditezza, ma anche, come lo stesso Ministro ha più volte sottolineato, con il necessario approfondimento.

Tenuto conto dell'ora penso che potremmo rimandare a domani la relazione del senatore Kessler.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè delle tabelle 7 e varie, è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 20.*

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1987

(Antimeridiana)

**Presidenza  
del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,30.*

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1988 (Tab. varie)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (tabella 7) — Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (tabella 20) — Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1988 (tabelle varie)».

Prego il senatore Kessler di riferire alla Commissione sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 470.

KESSLER, *estensore designato del rappor-*

*to sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470.* Signor Presidente, in premessa desidero esprimere l'apprezzamento per il metodo seguito quest'anno, diversamente da quanto è accaduto negli anni scorsi, cioè quello di far precedere all'esame dei documenti di nostra competenza una relazione del Ministro. Ciò è molto utile e opportuno ed ha anche facilitato il lavoro del relatore. In questo modo la Commissione può disporre di un quadro di insieme sulla politica governativa, in maniera tale che anche l'interpretazione e la conoscenza sia delle disposizioni delle «finanziaria» sia delle tabelle di bilancio diventa più agile.

Le parti relative alla ricerca scientifica, come è noto, compaiono — e speriamo che sia l'ultimo anno — sia nella legge finanziaria sia nelle varie tabelle di bilancio in modo così sparso, qualche volta ambiguo, che è difficile delineare un quadro organico.

Desidero esprimere un apprezzamento per l'esposizione del Ministro, che a mio avviso ha centrato i problemi di fondo della ricerca scientifica in Italia, problemi e nodi sui quali sempre la Commissione anche negli anni scorsi si era intrattenuta criticamente.

Il primo è quello di una conoscenza organica dei dati di bilancio e in proposito si è notato lo sforzo del Ministro di fare una specie di inventario dei dati che compaiono, come prima rilevavo, in maniera un po' disordinata nei documenti finanziari. Egli si è trattenuto sull'entità delle risorse, che costituisce un problema fondamentale per la ricerca scientifica nel nostro paese, sia in riferimento alle quantità identificate, sia soprattutto alla relazione fra spesa per la ricerca scientifica e prodotto interno lordo confrontando tale dato con quello degli altri paesi industrializzati. Per quanto non sia da assumere come un'esigenza assoluta che l'Italia abbia la stessa percentuale di spesa degli altri paesi rapportata al prodotto interno lordo, visto che le componenti oltre che quantitative sono anche qualitative, si tratta pur sempre di un punto di riferimento importante. Il Ministro si è poi

intrattenuto sul governo della ricerca che — come poi metterò in evidenza più approfonditamente — rappresenta il nodo fondamentale.

A me pare che per quanto riguarda i dati conoscitivi — lo ha riconosciuto il Ministro, ma lo abbiamo rilevato già in altre occasioni — la situazione non sia accettabile. Apprezzo lo sforzo che quest'anno ha fatto il Ministro per cercare di identificare (almeno in riferimento a quei Ministeri che si sono attenuti alle disposizioni di legge) quale può essere l'ammontare complessivo della spesa che la pubblica amministrazione destina alla ricerca scientifica; si è tentata una estrapolazione che indicativamente costituisce un elemento di valutazione, ma esso è tutt'altro che preciso perchè se si guardano le dizioni che per i Ministeri corrispondono ai singoli capitoli notiamo che sono inserite delle voci come il lavoro straordinario e così via che obiettivamente rendono difficile capire qual è la somma globale che il nostro paese destina come amministrazione pubblica alla ricerca scientifica. In proposito una questione che altre volte era stata messa in rilievo è se la spesa afferente ai professori universitari che si dedicano alla ricerca (o quanto meno quella quota che di essa si può stimare) va inclusa oppure no. Certo, in questo momento si tratta di «raffinatezze» rispetto al problema generale di capire abbastanza esattamente qual è la divisione quantitativa delle risorse destinate alla ricerca.

Manca anche quest'anno una relazione dettagliata sulle singole spese, o almeno su quelle principali. Credo sia necessario sottolinearlo perchè in avvenire il Parlamento e la Commissione possano disporre di una relazione puntuale in proposito.

Per quanto riguarda la relazione sullo stato della ricerca in Italia redatta dal CNR, è stata presentata molto recentemente quella che attiene al 1986 e ancora non è stata messa a disposizione della Commissione. Secondo l'ordinamento vigente tale documento costituisce il punto centrale dal quale si dovrebbe poter ricavare lo stato della ricerca scientifica in Italia, come reci-

tano la legge ed il titolo stesso della relazione, contenendo il panorama complessivo in materia, la cui conoscenza naturalmente è molto importante. A questo proposito credo di dover sottolineare positivamente il fatto che nel disegno di legge per la costituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica si stabilirà — auguriamocelo — che la relazione sullo stato della ricerca verrà sottoposta dal nuovo Ministro direttamente al Parlamento. È stato importante fin qui che la procedura si sia svolta in questo modo, ma certamente è più corretto e molto più organico che una volta all'anno la relazione venga predisposta dal nuovo Ministro e presentata per l'esame al Parlamento.

Complessivamente, purtroppo, bisogna rilevare che il Parlamento e la Commissione non sono stati messi in grado di conoscere compiutamente ed organicamente il settore della ricerca scientifica e questo è molto negativo, tenuto conto della grande importanza delle decisioni che, prima di tutti, il Parlamento deve assumere in ordine a tale comparto, unanimemente ritenuto uno dei cardini sui quali poggia lo sviluppo complessivo del paese. Mi pare giusto sottolinearlo anche se non è un addebito al nuovo Ministro, anzi — lo ripeto — apprezzo lo sforzo che è stato compiuto compatibilmente con le possibilità reali. Già il precedente ministro Granelli negli anni scorsi ha tentato di avvicinarsi ad uno strumento conoscitivo più organico e quest'anno si è fatto un ulteriore sforzo in tale direzione.

Piuttosto, il fatto che il bilancio dello Stato sia compilato nel modo che ho indicato testimonia prima di tutto la stratificazione che si è verificata durante gli anni non esistendo il Ministero ma soprattutto la cultura insufficiente che complessivamente anche il Parlamento ed il Governo avevano relativamente alla ricerca scientifica.

Occorre però obiettivamente riconoscere che in questi ultimi anni vi è stato un miglioramento di metodologie conoscitive in questo settore. Già ieri il Ministro ha ricordato gli articoli della legge finanziaria attinenti alla ricerca scientifica, ma oggi li vo-

glio nuovamente richiamare. Prima di tutto voglio ricordare l'articolo 9, comma 4, disposizione originale e innovatrice rispetto alle leggi finanziarie ed ai bilanci degli anni precedenti. Il Ministro ci ha comunicato che tale disposizione discende da una sua personale iniziativa, e su questo punto intendo esprimere subito il mio giudizio positivo. Ritengo infatti importante che al Ministro venga attribuita l'iniziativa per armonizzare il sistema infrastrutturale servente alla comunità scientifica, favorendo la collaborazione dei vari enti di ricerca con l'università.

Non sono in grado di dire se i 50 miliardi previsti dall'articolo 9 per il 1988 a tal fine siano quantitativamente sufficienti. Comunque, sia dal punto di vista del merito che da quello della quantità, ritengo positivo tale stanziamento.

Un altro punto dei documenti al nostro esame che devo ancora una volta sottolineare è quello che prevede lo stanziamento di 240 miliardi a favore dell'INFN. Tale stanziamento supera di 10 miliardi quello previsto nei documenti finanziari dello scorso anno. La previsione di tale spesa è contenuta nella legge n. 256 del 1955.

La questione più importante, quella che attiene al finanziamento del CNR, viene affrontata nella legge finanziaria. Dobbiamo dire con soddisfazione, come è stato già sottolineato, che vi è un incremento consistente del finanziamento al CNR. Tale finanziamento quest'anno supera per la prima volta i 1.000 miliardi, attestandosi su 1.020 miliardi. Vista l'importanza del CNR nel quadro della ricerca scientifica italiana, dobbiamo salutare con favore questo incremento. Naturalmente i problemi del CNR non attengono solo alle poste contabili. Perciò non possiamo che ribadire l'esigenza che si pervenga rapidamente alla riforma del CNR con quei criteri che in parte sono già stati decisi e che in parte devono ancora essere discussi.

Voglio anche fare un breve richiamo sulla questione del governo della ricerca. La discussione che si sta svolgendo oggi avviene in un momento qualitativamente molto diverso rispetto ai momenti in cui negli ul-

timi anni si è parlato del comparto della ricerca scientifica. È stata sempre rilevata la necessità di trasformare il Dipartimento della ricerca scientifica in un vero e proprio organo di governo centrale dell'intero comparto della ricerca. Quest'anno, a differenza degli scorsi anni, possiamo finalmente parlare di fatti concreti. Il programma di Governo prevede infatti la costituzione del Ministero per l'università e per la ricerca scientifica e tecnologica. Il disegno di legge è già all'esame della nostra Commissione; perciò posso affermare che la situazione è cambiata.

È indispensabile che in questo campo il Parlamento abbia tra i suoi interlocutori anche l'università. È vero che fino a questo momento dei problemi universitari si è occupato il Ministero della pubblica istruzione, ma il Parlamento deve avere un interlocutore che sia in grado di rispondere sull'intero settore della ricerca italiana. Proprio per questo motivo l'interlocutore del Parlamento nell'ambito della ricerca deve essere un Ministero, quindi un Ministro con portafoglio.

Bisogna perciò pervenire il più rapidamente possibile all'approvazione di quel disegno di legge. Solo allora vi sarà un unico punto centrale di riferimento e la responsabilità complessivo sarà attribuibile ad un solo organo. Il nodo fondamentale, al di là dei problemi concernenti le risorse finanziarie, è proprio quello organizzativo, cioè quello dell'istituzione di un Ministero.

All'estero questo problema ha trovato soluzioni diverse: in alcuni paesi esistono Ministri con portafoglio, in altri Ministri senza portafoglio che si occupano della ricerca scientifica. Data la struttura complessiva della nostra organizzazione governativa, ritengo che il Ministro con portafoglio, cioè il Ministero, sia lo strumento necessario per avere un punto di riferimento centrale ed un organo unico che abbia la responsabilità complessiva del comparto.

Debbo anche ricordare che l'Italia destina al comparto della ricerca scientifica una quantità di risorse che, in rapporto al prodotto interno lordo, risultano inferiori rispetto a quelle stanziare dagli altri paesi

industrializzati. Le risorse umane di cui disponiamo nel comparto della ricerca scientifica, come è riconosciuto unanimemente, sono insufficienti. Il maggior *handicap* è facilmente individuabile: non vi è uno strumento organizzativo unitario.

Certamente è importante confrontarsi con altri paesi, ma a mio parere si devono esaminare le risorse finanziarie destinate a questo comparto che, quantunque consistenti, rimangono insufficienti allo scopo. Per quanto riguarda le risorse umane va precisato, come risulta anche dai documenti al nostro esame, che per i prossimi anni si prevede una esigenza di circa 50.000 nuovi ricercatori. Dobbiamo comunque essere rassicurati sul fatto che sia le risorse finanziarie che quelle umane siano utilizzate organicamente, cioè in modo tale da determinare produttività.

Del resto dobbiamo riconoscere che in questi ultimi anni il nostro paese non ha prestato sufficiente attenzione al comparto della ricerca scientifica. Gli *handicap* principali sono il mancato coordinamento delle attività di ricerca, la mancanza o l'insufficienza di un piano organico e di un indirizzo unitario che ha per massimizzazione i risultati della ricerca scientifica nel nostro paese. Anche questo deve essere ricordato alla mancanza di uno strumento organizzativo centrale, cioè di un Ministero, e con la mancanza di un controllo sui risultati degli investimenti operati nel comparto della ricerca.

Quest'anno a favore delle università è previsto uno stanziamento di circa 300 miliardi. Tale cifra, anche se insufficiente, dovrà essere ripartita tra i vari compartimenti delle università. Essa comunque è un segno della prospettata autonomia della ricerca universitaria. L'autonomia, però, non deve essere confusa con l'anarchia e soprattutto non deve presupporre una mancanza di controllo sull'operato dei soggetti cui è conferita.

È vero che bisogna spendere di più e avere a disposizione risorse umane adeguate, sia sotto il profilo quantitativo che sotto il profilo qualitativo. È altrettanto vero, però, che negli ultimi anni si è registrato

un miglioramento complessivo nel settore della ricerca scientifica e tecnologica; sono convinto, dunque, che esista oggi, nel Paese, una maggiore consapevolezza dell'importanza, ai fini dello sviluppo, della ricerca scientifica e tecnologica e che attorno ad essa vi sia anche un certo fervore. All'estero, del resto, quando si fanno dei paragoni con l'Italia si dice che nel nostro Paese si spende di meno, ma si rileva, al tempo stesso, che, nonostante tutto, ci presentiamo, in campo internazionale, con risultati più che proporzionali al nostro sforzo complessivo.

Con adeguate risorse umane e finanziarie e attraverso un opportuno coordinamento, cui facciamo riscontro controlli moderni e rigorosi, il paese non dovrebbe impiegare molto tempo a portarsi al livello che si propone di raggiungere. Occorre, pertanto, recuperare rapidamente il nostro ritardo, anche perchè, su certi fronti, arrivare in ritardo equivale a non arrivare affatto. Ben venga dunque l'istituzione di un nuovo Ministero della ricerca scientifica e dell'università, anche se è lecito supporre che non sarà la panacea per tutti i mali e che non risolverà tutti i problemi. Personalmente, sono tra coloro che hanno a suo tempo auspicato che si pervenisse ad una soluzione come questa, pur tenendo conto di tutte le problematiche che si sarebbero inevitabilmente aperte.

Occorrerà quindi temperare l'autonomia dell'università con quella della ricerca, coniugandole, al tempo stesso, con le esigenze del paese. La creatività scientifica non dovrà però diventare un alibi per insufficienze, trascuratezze e sprechi, nè, tanto meno, per un certo tipo di politica accademica che nulla ha a che vedere con l'autonomia e con i reali scopi della ricerca nè con gli stessi interessi del Paese. Non già anarchia, dunque, ma autonomia e controllo dei risultati della ricerca.

Condivido le linee fondamentali di una politica per la ricerca che il Ministro ha tracciato ieri nella sua esposizione, riferendosi, in particolare, alla necessità di un aumento delle risorse umane e finanziarie, di una maggiore collaborazione e integrazione

della cooperazione interna ed internazionale e di un coordinamento complessivo delle attività su scala nazionale. Devo, inoltre, esprimere il mio apprezzamento per gli intendimenti manifestati dal Ministro con riferimento ad un periodo di transizione come quello attuale.

Per quanto riguarda i contratti di recente conclusi per il settore della ricerca, ritengo che gli stessi abbiano contribuito alla creazione di spazi nuovi, moderni e maggiormente adeguati rispetto alle esigenze del settore, consentendo finalmente al Parlamento e al Governo di occuparsi di problemi di politica generale della ricerca e di questioni di merito che l'urgenza dei problemi relativi al personale aveva costretto, specialmente nella passata legislatura, ad accantonare temporaneamente. Non è stato, infatti, possibile avviare una discussione sull'attività del Governo nel settore proprio perchè, come ripeto, il Parlamento era, per così dire, soffocato dai problemi del personale delle università e delle diverse scuole. Ritengo dunque che i recenti contratti, oltre a segnare un passo in avanti importante e decisivo, consentano finalmente di spezzare la crisalide all'interno della quale si muove il comparto della ricerca scientifica.

Come dicevo poco fa, il complessivo clima culturale del paese è sensibilmente migliorato rispetto a qualche anno fa. Credo, peraltro, che lo stesso tenderà a migliorare ulteriormente e che sempre più stretto sarà il rapporto tra ricerca scientifica e sviluppo, modernizzazione e maggiore competitività dell'Italia sul piano internazionale. In questo sforzo dovranno però essere coinvolte sia la scuola che la società italiane. È fuori di dubbio, infatti, che nelle scuole elementari e medie, sia superiori che inferiori, il clima culturale complessivo che circonda la ricerca non è il più adatto ad un suo corretto sviluppo. I docenti, del resto, si trovano di continuo di fronte a novità che presuppongono un cambiamento di mentalità che, specialmente per i più anziani, risulta difficile.

È quello che avviene nei comparti produttivi, dove purtroppo una certa genera-

zione diventa obsoleta; ma in qualche modo almeno le aziende private trovano il sistema di inserire il nuovo utilizzando in certa parte il vecchio. Ciò diventa naturalmente più difficile nella pubblica amministrazione, la quale è governata da una generazione che in fondo ha un rifiuto psicologico nei confronti delle nuove strutture e dei nuovi strumenti (i quali, me ne rendo conto, incidono anche sotto il profilo umano in maniera negativa) e avviene in parte nella scuola. Il discorso dell'aggiornamento del personale anzichè del suo aumento, portato avanti continuamente da certe parti politiche, credo sia importantissimo anche in relazione alla ricerca scientifica e — ripeto — non è disgiunto dall'andamento della scuola.

Mi permetto di ritornare sulla necessità che la creazione del nuovo Ministero trovi forme (non so quali, ma l'esigenza mi sembra chiara) di collaborazione — non so se sia la parola più giusta — con il Ministero della pubblica istruzione perchè, come lei, signor Ministro, sottolineava ieri, il problema dell'approntamento delle risorse umane per la ricerca scientifica non si risolve andando a comprare queste ultime in negozio: evidentemente si tratta di un processo lungo che non comincia all'università, ma prima. Quindi occorrono strumenti, collegamenti, collaborazioni tali da rendere possibile il raggiungimento di un obiettivo che tutti insieme dobbiamo promuovere.

Un altro punto importante riguarda il mondo produttivo. Non c'è dubbio che lo sviluppo economico, di cui il paese ha sentito in questi ultimi anni un sapore più acuto e moderno che in passato, ha prodotto direi acceleratamente una sensibilizzazione all'importanza della ricerca scientifica, dovuta anche alla esigenza di competitività delle aziende. Credo che questo sia un elemento positivo sul quale bisogna costruire. Anche le recenti prese di posizione — il Ministro ne citava una, ma ce ne sono altre — relative alla disponibilità alla cooperazione da parte degli industriali indubbiamente è un fatto nuovo che testimonia il cammino culturale compiuto durante questi anni. Ricorderete che il numero



chiuso nelle università era ritenuto uno dei cardini per il miglioramento dell'università; adesso il mondo economico non lo desidera assolutamente, sostenendo di aver bisogno di un numero maggiore di laureati, quindi ciò significa anche maggiore disponibilità alle spese e ad un programma pubblico che riguardi le università e la scuola con una sensibilizzazione, ripeto, diversa e migliore di quella dimostrata in passato. D'altra parte, poichè la ricerca proveniente dal mondo produttivo rappresenta — come diceva il Ministro — il terzo comparto della stessa ricerca scientifica, credo che un clima di questo genere possa essere utilizzato positivamente per coordinare, quel tanto che è possibile ed utile, gli sforzi della ricerca privata che siano in qualche modo convergenti con gli obiettivi generali di politica di ricerca scientifica nel nostro paese.

Vorrei sottolineare l'importanza, oltre che del coinvolgimento della scuola, dell'università e del mondo economico, anche delle realtà territoriali. Naturalmente ognuno ha le sue competenze, però credo che regioni, comuni e province debbano essere maggiormente coinvolti e sensibilizzati a questa esigenza, nel senso che devono rendersi disponibili a contribuire, nei limiti delle possibilità, ma se ne percepiscono l'interesse, le possibilità le trovano o almeno ne trovano una parte. Certe economie esterne di cui anche lo sviluppo della ricerca scientifica ha bisogno, qualche volta dipendono, o comunque interagiscono positivamente o negativamente, con le realtà territoriali (regioni, province e comuni).

Sotto il profilo un problema che si pone è quello della diffusione — uso questo termine — o comunque della collocazione territoriale anche degli strumenti di ricerca. Certamente — non voglio essere frainteso — i centri principali della ricerca non possono essere situati che in determinati luoghi, perchè interagiscono con l'università, con le altre strutture educative o produttive esistenti, però non è naturale che ci siano molte «cattedrali». È un discorso che andrebbe affinato (esprimo solo il concetto), ma tutto il territorio deve crescere,

perchè le organizzazioni di ricerca scientifica determinano nel luogo in cui operano maggiore cultura e sviluppo economico e soprattutto un miglioramento di quella che chiamerei «mentalità della ricerca». Il discorso, come rilevava il Ministro, vale anche per il Mezzogiorno, che anzi ha molte più risorse di quelle che a volte consideriamo, ma la presenza dei ricercatori costituisce probabilmente l'elemento principale, prima dei fondi a disposizione, altrimenti si richia di stanziare centinaia di miliardi che poi trovano minore possibilità di utilizzazione. Ho sentito parlare della necessità di una riflessione anche sulla legge relativa al CNR, ma il punto fondamentale è la creazione di un Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologia che credo da questo punto di vista potrebbe disporre di migliori strumenti per realizzare una adeguata politica del territorio. Ciò non significa contributi «a pioggia», anzi, deve trattarsi di una politica ragionata, organica, che investa — ripeto — l'intero territorio nazionale.

Un altro punto che è stato toccato è quello dell'osmosi, della collaborazione, dell'interazione tra la ricerca scientifica ed il mondo produttivo. Anche qui, se è un *handicap* disporre di pochi fondi, è un *handicap* imperdonabile il fatto che almeno per quello che si produce — e non è poco — non si trovi un sistema di trasferimenti il più rapido possibile: non è che non esista, ma di certo si dimostra insufficiente. In proposito credo che il nuovo contratto abbia aperto una strada finalmente moderna, che è quella della possibilità del passaggio dei professori universitari e dei ricercatori nel settore privato, con la facoltà anche di andare ad insegnare.

È necessaria quindi una maggiore flessibilità per lo sviluppo della ricerca scientifica soprattutto nei settori tecnici avanzati. In tali settori ogni giorno si creano delle novità di cui si ignora l'esistenza ma che comunque è indispensabile tenere nella dovuta considerazione. Solo in questo modo si potrà ottenere una ricaduta economica ed industriale, condizione indispensabile per la competitività internazionale.

Da questo punto di vista, i suggerimenti che ci ha fornito la Commissione Dadda relativamente alla promozione ed alla incentivazione dell'investimento nel comparto produttivo della ricerca scientifica, attraverso la tassazione degli utili provenienti dalle innovazioni o attraverso esenzioni fiscali a favore delle spese per la ricerca, ritengo siano uno strumento efficace per i paesi più avanzati, come l'Italia, paesi in cui i grandi comparti che si occupano della ricerca vengono fatti propri dal settore privato.

Tutto deve essere rinviato al momento in cui sarà possibile dialogare con un Ministro con portafoglio, quindi con un Ministero che sia responsabile dell'intero comparto della ricerca. Certamente bisogna pervenire ad un coordinamento, anche se non è possibile limitarsi a coordinare l'esistente. Bisogna 'stendere un piano complessivo di ricerca che ci consenta di essere competitivi a livello paritario con gli altri paesi. Infatti la forza umana occupata nel nostro paese nel settore della ricerca forma un patrimonio vivo, la cui validità è riconosciuta in tutto il mondo. Tale patrimonio deve però essere sfruttato e incrementato in modo migliore. Solo in questo modo si potrà svolgere una importante politica nel settore. Si tratta perciò di organizzare un programma organico e complessivo.

Concludo esprimendo il mio parere favorevole, pur sottolineando degli aspetti negativi in questo campo. Bisogna comunque constatare che ci è stato un miglioramento e che in noi cresce la speranza — ci auguriamo che presto sia una certezza — che si pervenga ad una struttura all'interno della quale i problemi si possano risolvere più facilmente. Solo in questo modo si potrà procedere ad una organica politica nell'ambito della ricerca scientifica, e quindi ad una politica di sviluppo per il nostro paese.

Propongo perciò di inviare alla 5<sup>a</sup> Commissione un rapporto favorevole per le parti in esame del bilancio e del disegno di legge finanziaria.

RUBERTI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tec-*

*nologica.* Anzitutto debbo scusarmi con questa Commissione per il fatto che dovrò assentarmi a causa di un concomitante impegno alla Camera dei deputati. Voglio però cogliere l'occasione per fornire alcuni chiarimenti rispetto alle questioni emerse nella relazione.

Concordo anzitutto sull'importanza di una corretta valutazione degli investimenti per la ricerca. In proposito mi pare utile rilevare che si dovrebbe fare riferimento a bilanci integrati; prendendo in considerazione anche il costo del personale. Ad esempio non si può non tenere conto, sia pure con coefficienti adatti, delle 100.000 persone che lavorano nell'Università. Solo attraverso bilanci integrati si può operare un confronto tra investimenti pubblici e investimenti privati.

Vorrei poi fornire alcuni chiarimenti anche per quanto riguarda il rapporto tra scuola e università. Questo è uno degli aspetti centrali del ruolo dell'università rispetto al complessivo sistema formativo. Anzitutto perchè l'università è il luogo in cui si formano gli educatori; in secondo luogo perchè l'università è la sede primaria della ricerca anche didattica. E per quest'ultima in particolare l'impegno è troppo limitato nel nostro paese. È indispensabile che si crei una cultura della rilevanza della ricerca didattica rispetto alla qualità del processo formativo. E tale ricerca si riferisce non soltanto ai metodi, ma anche all'uso delle tecnologie. In questo campo è necessario un intervento congiunto degli enti di ricerca e delle università per sviluppare organicamente progetti nazionali. In un certo senso, in analogia con l'esigenza di innovazione dei processi di produzione, si deve affrontare il problema dell'innovazione dei processi di formazione alla luce delle trasformazioni profonde innescate dall'innovazione tecnologica.

Per quanto concerne la integrazione della attività nelle varie realtà territoriali, va tenuto presente che vi sono iniziative positive negli ultimi anni. A titolo di esempio si possono ricordare gli otto consorzi promossi dall'IRI e dal CNR a Roma, Milano, Genova, eccetera. Nell'ambito di tali consorzi agiscono sia enti di ricerca, sia enti territo-

riali, sia le università. Tali consorzi operano nel settore del trasferimento dei risultati della ricerca in quello dell'innovazione. Occorre favorire lo sviluppo in questa cooperazione ed anche intervenire a livello nazionale per offrire un quadro di riferimento complessivo di cooperazione tra rete universitaria, rete pubblica di ricerca, rete della ricerca industriale.

Per quanto riguarda complessivamente il bilancio al nostro esame, devo dichiararmi complessivamente d'accordo con quanto esposto dal senatore Kessler. È necessario elaborare le linee di un piano complessivo di ricerca nel nostro paese.

Non è un obiettivo di facile perseguimento e tuttavia siamo di fronte ad un appuntamento da onorare. Infatti solo se si elaborerà un piano complessivo si potranno compiere, di anno in anno, le scelte più opportune. Perchè in effetti siamo sempre, implicitamente od esplicitamente, di fronte a problemi di scelta. Si pensi ad esempio alla collocazione di risorse nel settore dell'energia e in quello dell'ambiente. Queste decisioni non riguardano solo le università o gli enti di ricerca ma l'intero paese. Governo e Parlamento potranno dunque intervenire soltanto se ci sarà un piano complessivo con voci aggregate per diversi settori.

E tuttavia parlando di piano, deve precisare che non credo a piani rigidi ma a un piano flessibile, adattabile di anno in anno. Ad esempio nel settore dei progetti finalizzati ho invitato il CNR, per i compiti di vigilanza che mi sono demandati, a passare dai piani quadriennali a piani scorrevoli che di anno in anno possano essere corretti ed adeguati in base al maturare dell'esperienza e del sorgere di nuove esigenze.

A proposito del coordinamento e delle sue difficoltà rispetto alla pluralità dei soggetti ed all'articolazione del sistema, desidero precisare che personalmente considero importante pluralità e articolazione, in quanto assicurano spazi all'autonomia ed alla competizione. Del resto non può essere dimenticato che, se il sistema si è potuto salvare in situazioni difficili (si pensi alla ricerca universitaria) ciò è in parte merito del fatto che nella complessità hanno potuto

trovare spazio iniziative di compensazione e di supplenza. Tuttavia, come è stato detto dallo stesso relatore, non deve significare anarchia. In questo settore, complesso e pluralistico anche sotto il profilo delle fonti di spesa, si devono perseguire obiettivi ben definiti; è un risultato che si può raggiungere, però, attraverso bilanci il più possibile chiari e con un'adeguata pianificazione delle spese e degli interventi.

Mi impegno a riferire al Parlamento sulle iniziative che assumerò nei prossimi mesi. Purtroppo, concomitanti impegni dinanzi alla Commissione cultura della Camera dei deputati mi costringono ad allontanarmi; gli onorevoli senatori mi scuseranno quindi se non potrò partecipare al prosieguo del dibattito.

**PRESIDENTE.** Avverto che, stante la forzata assenza del Ministro, al seguito della discussione presenzierà il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, senatore Saporito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**VESENTINI.** Ho molto apprezzato la chiarezza dell'esposizione che ieri ha fatto il Ministro, come pure la puntualità di questi suoi chiarimenti, con i quali ha inteso rispondere ad alcune osservazioni del relatore.

Appare evidente, dagli interventi del relatore e del Ministro, la necessità di dare una diversa struttura alla gestione della ricerca in Italia. Questa mia valutazione trova peraltro conferma se si esaminano attentamente le previsioni (alcune delle quali a mio avviso un po' stravaganti) afferenti la ricerca scientifica. Infatti, una delle voci in esse richiamata fa riferimento ad un contributo per i centralinisti non vedenti, trasferito da uno stanziamento globale al comparto della ricerca scientifica non si sa bene in base a quale logica. Ne risulta, dunque, che è ormai imprescindibile l'esigenza di dare al Ministero una struttura maggiormente adeguata allo svolgimento dei suoi compiti istituzionali.

Devo dire che attualmente il ministro Ruberti gode di una situazione favorevole, avendo acquisito alcuni meriti in due o tre

mesi di Ministero e non potendo certo essere considerato responsabile dei demeriti di chi lo ha preceduto. È stato accolto con soddisfazione, ieri, l'aumento dei contributi al CNR, che hanno ormai sfondato il tetto dei 1.000 miliardi; molti di noi, però, avranno avuto modo di leggere, negli anni passati, le sistematiche e pesantissime osservazioni della Corte dei conti in ordine alla gestione dei fondi per il CNR. Ci auguriamo, comunque, che l'anno prossimo si possa rivalutare questo incremento di dotazioni finanziarie e correggere una situazione che non fa certo onore al nostro Paese.

È stata sottolineata sia dal Ministro che dallo stesso relatore (con i quali, peraltro, concordo pienamente) la posizione di assoluta preminenza assunta in passato dai problemi del personale. Chi ha una certa esperienza nel settore della ricerca credo ricorderà che ben pochi progetti scientifici italiani sono stati bloccati solo per insufficienza o mancanza di fondi; anzi in alcuni di quei pochi casi si potè dire, a buon diritto, che si erano evitati degli sperperi. Occorre dunque, a mio avviso, dare una sistemazione adeguata ai ricercatori attualmente in ruolo (e bisogna ammettere che qualche passo in avanti si è fatto con i nuovi contratti) ed arrivare ad una completa mobilità orizzontale del personale: problema, quest'ultimo, che ogni paese moderno affronta, poichè la stagione della ricerca è breve. Infatti, il ricercatore può essere creativo per un certo numero di anni ed è proprio in quegli anni che ottiene risultati importanti, maturando un'esperienza preziosa che dovrebbe sfruttare in una posizione diversa. È invece frequente, ormai, nei nostri istituti di ricerca la figura del ricercatore frustrato, che si trova a doversi confrontare quotidianamente con energie nuove e che finisce per rifugiarsi in atteggiamenti corporativi, o quanto meno fortemente sindacalizzati, per far valere la propria anzianità, non essendogli consentito di sfruttare appieno le capacità che ha acquisito in anni di esperienza sul fronte della ricerca.

Questo è il primo problema, che del resto è molto difficile risolvere soprattutto

nel nostro paese con la situazione nel campo del lavoro che tutti conosciamo.

Il secondo problema di fondo è l'inserimento dei giovani. Mi rendo conto della cautela e quasi dell'imbarazzo del Ministro ad occuparsi di questioni che riguardano l'università in questa fase di trasferimento delle competenze, ma d'altra parte se lo fa l'ingegner Lombardi della Confindustria non vedo perchè non lo possa fare il Ministro; quindi mi sembra giusto occuparsi a fondo della questione e valutare i risultati che abbiamo conseguito dal 1980, cioè dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, ad oggi. Se si dovesse valutare l'esperienza del dottorato di ricerca si potrebbe riassumere il giudizio affermando che finora si è trattato di un'esperienza fallimentare. Siamo nel 1987: dal 1980 credo che nella nostra Repubblica oggi «vaghino» alcuni dei dottori di ricerca iscritti al primo ciclo, perchè gli esami del primo ciclo si stanno concludendo ora, e solo per una parte degli ammessi ai corsi.

*KESSLER, estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470. E molti sono vecchi professori, invece che giovani.*

VESENTINI. Quindi esiste questo problema e, come ho fatto osservare ieri al Ministro della pubblica istruzione, si sta avviando faticosamente il terzo ciclo. Si tratta di una questione che dobbiamo affrontare perchè riguarda uno degli aspetti che consideravamo qualificanti in questo settore. Ma non dobbiamo polarizzarci sul dottorato di ricerca: esistono degli altri strumenti che sono stati approntati nel frattempo, in particolare la legge sulle scuole dirette a fini speciali ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1982 che crea i diplomi triennali: questa sarebbe veramente una strada per addestrare tecnici di laboratorio giovani con competenze specifiche.

Ho molto apprezzato la proposta di accantonare il 10 per cento sulla legge n. 46

del 1982, e in proposito vorrei fare una raccomandazione. Questi accantonamenti, questi fondi destinati a ricercatori talora preludono ad assunzioni in deroga. Mi riferisco in proposito ad un rilievo che è stato avanzato ieri sera sulla legge n. 285 del 1977. Il Ministro ci ha parlato della situazione negativa creatasi a seguito dell'assunzione di ricercatori dalle liste di disoccupati in base appunto alla legge n. 285. Si tratta di un problema che dovrà essere risolto ma che certamente crea un notevole imbarazzo. Sarebbe auspicabile che non si rifacesse un esperimento del genere e che questo accantonamento venisse destinato sì a ricercatori ma assunti con concorsi liberi, aperti a tutti coloro che abbiano i requisiti richiesti per partecipare. Il vincolo dell'età (29 anni) mi sembra ragionevole, però teniamo conto del fatto che con i risultati accumulatisi nell'espletamento del primo ciclo del dottorato di ricerca una percentuale del 90 per cento fra i primi dottori (cioè una parte molto considerevole) rimarrà fuori, avendo ormai superato i 30 anni, e quindi bisogna fare attenzione al riguardo. Ripeto, l'accantonamento del 10 per cento mi trova favorevole, però mi piacerebbe anche conoscere il dato quantitativo per poter compiere una valutazione completa.

C'è poi un altro aspetto che vorrei chiarire, perchè la stessa operazione è stata compiuta in riferimento ai fondi IMI per i progetti finalizzati. Dalla tabella presentata dal Ministro si vede però che essi sono stati ridotti per finanziare la citata legge n. 46. Vorrei capire ed essere tranquillizzato sul fatto che non si tratta dello stesso 10 per cento.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il fondo IMI è lo stesso di cui alla legge n. 46.

VESENTINI. Ma il 10 per cento è lo stesso?

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. No, è il 10 per cento del fondo IMI.

VESENTINI. Allora sono insoddisfatto perchè vuol dire che non abbiamo un 10 per cento e un altro 10 per cento, ma un 10 per cento unico.

Ripeto, abbiamo tempi molto stretti per questo raddoppio abbastanza opinabile per quanto riguarda la realizzabilità del comparto dei ricercatori e mi chiedo come si potrà fare una cosa del genere se non rendiamo disponibili i fondi necessari.

Il ministro Ruberti ha parlato della necessità di una sinergia con i programmi internazionali e questo è molto apprezzabile. La presenza italiana in alcune istituzioni internazionali di prestigio quali il CERN e la AIEA è qualificata e ci ripaga di spese che non sono indifferenti.

Stranamente non ho trovato nè nelle tabelle nè negli accenni che ha fatto il Ministro alcun riferimento al Centro internazionale di fisica teorica di Trieste diretto dal professor Abdus Salam, il quale proprio in occasione di un convegno scientifico tenutosi l'anno scorso ha segnalato come oggi il nostro paese si occupa in gran parte dei finanziamenti che ormai non possono più affluire nell'UNESCO a seguito delle riduzioni di bilancio. Quindi l'Italia chiaramente eroga dei fondi e sarebbe interessante capire in quale misura e da dove provengono.

Non ho visto neppure citato il Centro di Ispra, al quale pure mi risulta che concediamo dei fondi, anche se quello è un discorso che bisognerà riprendere con il Ministro perchè tale centro non gode una fama molto buona. Vorrei segnalare in proposito che sul «Wall Street Journal» lo scorso agosto in prima pagina è comparso un articolo che veramente richiedeva un intervento del Ministro perchè conteneva dei riferimenti pesantissimi al modo in cui viene gestita la ricerca nel Centro di Ispra.

Un'altra domanda che vorrei porre è la seguente. Vedo che i finanziamenti all'ENEA compaiono soltanto per quanto riguarda la continuazione delle ricerche nell'Antardide, ma l'ENEA non riceve fondi solo per questo.

KESSLER, *estensore designato del rappor-*

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tab. 7, 20, 21 e Tabelle varie

to sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470. Comunque le voci relative fanno parte del settore dell'industria.

VESENTINI. Ma gli stanziamenti non compaiono neppure nelle voci relative alla ricerca scientifica del Ministero dell'industria.

SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. C'è una legge specifica di finanziamento dei programmi per l'ENEA ma non vi è controllo o vigilanza o coordinamento da parte della ricerca scientifica.

VESENTINI. Visto che l'ENEA è una grossa istituzione, sarebbe interessante disporre di dati precisi al riguardo e sapere quali importi assorbe dei finanziamenti per la ricerca scientifica.

Quindi Centro di Ispra, Centro di Trieste ed ENEA sono punti interrogativi che avrei molto piacere di veder chiariti.

Del resto, ripeto, la scelta delle voci, che a volte sono un po' bizzarre, probabilmente indica proprio la necessità che il comparto della ricerca scientifica venga meglio coordinato.

AGNELLI Arduino, estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470. Signor Presidente, mi unisco anch'io alle lodi che sono state tributate dal relatore Kessler al lavoro complessivo svolto dal Ministero per metterci in grado di praticare una lettura più agevole dei dati, anche se, pur con questo lavoro non indifferente, ci troviamo di fronte a specifiche difficoltà. Per esempio, come triestino mi sono posto anch'io il problema sollevato dal collega Vesentini circa il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste. In effetti qui la voce relativa non l'ho trovata. Dato che come estensore del rapporto sulla tabella relativa ai beni culturali mi sono accorto che il Ministro ha fatto riferimento alla tabella C della «finanziaria», mi sono preoccupato di leggerla più attentamente.

Effettivamente esaminando la tabella C del disegno di legge n. 470 sotto la voce

Ministero del tesoro si riscontrano 16 miliardi 800 milioni per gli anni 1988/1989/1990 a favore dell'«AIEA - UNESCO - Centro internazionale di fisica teorica di Trieste - Rinnovo accordo finanziario». Anche in questo caso è perciò necessario fare ricorso alla tabella C.

Nonostante la lettura molto più agevole dei documenti finanziari, soprattutto rispetto alle difficoltà riscontrate negli scorsi anni, devo concordare con il senatore Kessler sul fatto che persistono alcuni problemi. Alcune voci importanti debbono ancora essere cercate in altre tabelle. Una volta dobbiamo far riferimento alla tabella C, in altre occasioni alla tabella D, e questo non può che generare delle difficoltà. Purtroppo ciò si verifica anche per quelle spese che hanno il *fumus boni iuris* e che a mio parere devono essere considerate come spese per la ricerca. Mi riferisco in particolare a certe voci che riguardano indagini e studi scientifici specifici, cioè che si riferiscono ad un particolare comparto della ricerca.

Probabilmente sarà opportuno mantenere tali spese specifiche nelle apposite voci del Ministero. Tutti hanno potuto constatare la massa ingente dei problemi che ci troviamo ad affrontare. Si possono perciò comprendere gli aspetti che devono essere prioritariamente risolti e definiti. Certamente le possibilità di valutazione complessiva possono fondarsi soltanto sulla nostra esperienza pregressa.

Onorevoli colleghi, il problema che mi ha maggiormente colpito riguarda il modo con cui si affronta la necessità di incrementare le energie umane in questo settore. Si è parlato molto del dottorato di ricerca, ma posso affermare che sono uno dei pochi che ha completato il proprio lavoro in questo settore e che perciò vanta un'esperienza diretta dei gravi problemi esistenti. Esaminando i concorsi a borse di dottorato di ricerca mi sono trovato di fronte a dati anagrafici preoccupanti: i più giovani tra i partecipanti avevano 29 anni. Se però un concorrente ha 29 anni al momento dell'espletamento del concorso, aumentano le sue difficoltà di inserimento eventuale nel ruolo dei ricercatori. Tale

problema è molto grave e noi dobbiamo dare ad esso una soluzione, anche se non bisogna dimenticare che la difesa del dottorato di ricerca non è soltanto molto difficile, ma è addirittura impossibile.

Il dottorato di ricerca è l'istituto da riformare con più urgenza, anche per far fronte alla sempre crescente necessità di disporre di un adeguato numero di ricercatori. Non dobbiamo dimenticare che i ricercatori si formano nell'università, mentre noi abbiamo lasciato credere che i ricercatori si potevano formare nell'ambito del dottorato di ricerca. Certamente sarà necessario adottare un regime transitorio, ma è necessario pensare a soluzioni radicali. Convengo con il senatore Vesentini: non è possibile dare credito all'ipotesi secondo la quale i ricercatori devono rimanere nel ruolo anche quando hanno superato i limiti di età. Certamente in questo modo si andrà incontro a delle resistenze. È indispensabile salvaguardare le possibilità di sviluppo della carriera, ma si deve essere inamovibili sul fatto che l'attività di ricerca si svolga in un arco di tempo limitato.

Ritengo tale problema estremamente delicato. Perciò pur non avendo nulla da aggiungere a quanto detto dal senatore Vesentini, sento il dovere di aderire esplicitamente alle sue opinioni.

CALLARI GALLI. Nonostante che i fondi destinati alla ricerca scientifica pubblica non raggiungano i livelli degli altri paesi europei questa «finanziaria» non è stata particolarmente avara con questo settore. Se paragoniamo gli investimenti presentati nella tabella che stiamo esaminando questa mattina con quelli delle tabelle esaminate ieri possiamo quasi definirli generosi.

Tuttavia esprimere un parere preciso e circostanziato sulle previsioni di spesa per la ricerca scientifica pubblica rimane ancora difficile per il permanere in questo ambito di una pluralità di soggetti: CNR, ENEA, INFN, amministrazioni dello Stato e numerosi altri organismi ed istituzioni ad esso collegati, oltre alle università che rimangono, secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del luglio 1980,

sede primaria della ricerca scientifica. Mi si perdoni questo riferimento perchè, anche se non siamo chiamati questa mattina a discutere della ricerca universitaria, inevitabilmente essa rimane sullo sfondo di ogni nostro ragionamento, chiamata continuamente in causa per confronti, rapporti ed inevitabili collegamenti.

Non è certo solo l'esistenza di questa pluralità di soggetti a rendere praticamente impossibile conoscere l'esatta quota degli stanziamenti. Come si può constatare dalla relazione della Corte dei conti per l'anno 1986 e come ribadisce la stessa nota introduttiva che accompagna il materiale da lei distribuitoci, onorevole Ministro, alcuni Ministeri non hanno presentato precise indicazioni sulle quote stanziare, lasciandole ancora in capitoli di spesa «promiscui», mentre altri Ministeri non hanno adottato gli stessi criteri per definire ed individuare i capitoli.

Le richieste di chiarezza in questo ambito si ripetono da decenni. Sarà perchè appartengo al gruppo dei nuovi eletti, cui ha fatto riferimento ieri il senatore Bompiani, ma debbo confessare di essere rimasta assai sconcertata leggendo la documentazione di queste richieste avanzate da decenni, che hanno coinvolto di volta in volta membri della 7<sup>a</sup> Commissione, la Corte dei conti e Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

Immaginare le potenti resistenze burocratiche che tuttora rendono frammentario e approssimato il quadro complessivo delle previsioni finanziarie non rende tranquilla la mia lettura del futuro.

Nè la sua relazione, onorevole Ministro, nè quella del senatore Kessler mi hanno dato elementi di tranquillità a questo riguardo. Anzi mi è sembrato che tutto lo sforzo del Ministro fosse teso a limitare forze centrifughe e tendenze alla parcellizzazione.

La critica che mi sento di elevare alla relazione del Ministro non è sui fini che egli stesso si propone, bensì sui mezzi di cui dispone e che non mi paiono avere la forza per permettere lo svolgimento di un'azione di coordinamento nè per un'ap-

profondita conoscenza dell'attività pubblica nel settore della ricerca scientifica, presupposti, questi, fondamentali se si vuole organizzare la ricerca secondo piani pluriennali.

Fin dalla VI legislatura il Partito comunista italiano ha presentato disegni di legge che proponevano di superare la mancanza di coordinamento dell'intervento pubblico, il disordine della spesa, lo spreco di molte energie intellettuali e materiali e la debolezza del quadro giuridico ed organizzativo. Queste esigenze, riprese nella VII, nell'VIII e nella IX legislatura e rimaste inascoltate sul piano legislativo, si traducono, rispetto al disegno di legge finanziaria al nostro esame, nella richiesta che i fondi concessi non siano distribuiti, come finora è avvenuto, senza un piano programmatico, «a pioggia», impedendo sia la verifica dei criteri di ripartizione che il controllo dei risultati ottenuti. Quale pianificazione c'è dietro «le occorrenti iniziative per armonizzare il sistema infrastrutturale relativo al settore della ricerca» di cui si parla al quarto comma dell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria? Solo se si presentasse un piano si potrebbe, secondo noi, accettare con fondatezza la proposta che ci viene fatta e valutare l'adeguatezza delle cifre stanziare.

Intendiamo, inoltre, denunciare che si continuano ad erogare fondi senza che si sia proceduto al riordino degli enti, degli istituti, del loro personale e del loro governo.

Il groviglio istituzionale in cui sembra si dibatta la ricerca scientifica in Italia può essere sciolto, fino all'istituzione di un Ministero dell'università e della ricerca, dando al Ministro per la ricerca scientifica tutte le facoltà di coordinamento proprie del Governo. Allo stesso modo, sarebbe necessaria la costituzione di un fondo che comprenda la somma degli stanziamenti previsti per gli enti pubblici di ricerca sottoposti alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Senza questo coordinamento, senza la costituzione di questo fondo si rende impossibile una serie di interventi a nostro parere

improrogabili se si vuole interrompere la politica di sprechi intellettuali ed economici che ha caratterizzato l'ambito della ricerca negli ultimi decenni e riordinare gli interventi con un piano pluriennale.

Indicherò ora sinteticamente gli interventi che, a nostro avviso, sono maggiormente rilevanti.

Innanzitutto, il riordino degli enti di ricerca, tanto dal punto di vista delle loro finalità, della loro funzionalità, della loro gestione, quanto dal punto di vista della loro aggregazione per settori ed aree di intervento interdisciplinari. Si tratta di una premessa assai importante per eliminare — o almeno per ridurre — la sperequazione esistente oggi tra i diversi settori di ricerca, di cui alcuni sono privilegiati ed altri avviliti, spesso senza che dietro questa sperequazione vi sia altra logica se non quella di soddisfare le richieste di gruppi forti dal punto di vista economico, con il conseguente svilimento delle scienze umane al ruolo di Cenerentole, non essendo il loro sviluppo e potenziamento immediatamente monetizzabile.

Senza questo coordinamento — torno a ripeterlo: economico e di indirizzo — è impossibile cercare di intervenire riducendo, se non eliminando, i forti squilibri presenti soprattutto rispetto alla ricerca scientifica nel Mezzogiorno.

Per rappresentare tale squilibrio citerò un dato che, oltre alla sua immediatezza, ha anche un valore dimostrativo della situazione confusa, anzi caotica, che l'assetto della ricerca ha ormai assunto in Italia grazie ad una politica sconsiderata e disordinata. Dallo «Schedario nazionale dell'Anagrafe delle Ricerche», edito dal Ministero della pubblica istruzione, apprendiamo che operano, nel nostro Paese, circa 1.500 tra enti, stazioni, centri ed istituti, sottoposti alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di ben 15 Ministeri e che, di questi, circa 700 sono localizzati al Nord, 500 nel Centro e, infine, 200 nel Sud dell'Italia, di cui 60 nelle Isole.

Tuttavia, il riequilibrio del Mezzogiorno, nei nostri intendimenti, non deve assumere solo un carattere quantitativo, ma deve, se-



condo noi, investire, oltre al piano strutturale, anche gli stessi contenuti della ricerca. Non si chiede certo la nascita di una «scienza meridionale»; si chiede, invece, che i programmi di ricerca affrontino i problemi propri di quest'area, che vanno dagli specifici dissesti ambientali all'asfittico sviluppo della piccola e media industria e alla situazione di depressione in cui versa la maggior parte delle istituzioni scolastiche.

Senza una politica finanziaria unitaria della ricerca scientifica e senza un coordinamento della sua gestione è inoltre difficile che la nostra ricerca possa collegarsi, organicamente e con interventi finalizzati, alla ricerca internazionale stabilendo con essa rapporti costanti, produttivi non solo in termini culturali e scientifici, ma anche in termini applicativi, cioè di ricaduta degli stessi risultati della ricerca sul sistema produttivo del Paese. Una programmazione dei collegamenti a livello internazionale non dovrebbe poi trascurare gli apporti che in questo settore l'Italia può dare ai Paesi in via di sviluppo, soprattutto con riferimento alla formazione e alla diffusione dei risultati della ricerca. Tra le finalità che assegno al coordinamento, una posizione di rilievo dovrebbe essere assunta proprio da questa spinta, da questa motivazione alla diffusione, anche nel nostro Paese, dei risultati, delle metodologie, delle finalità della ricerca scientifica.

Il divario tra i risultati che le diverse discipline vanno accumulando ed il sapere diffuso non è affatto in via di attenuazione. La cultura di massa diffonde, anche nello stesso ambito della ricerca scientifica, notizie e informazioni a piene mani, ma con andamenti e penetrazioni assai difformi, con banalizzazioni molto superficiali, senza alcuna cura per la natura stessa dei mezzi di comunicazione che le diffondono — degli effetti della recezione e delle eventuali elaborazioni. Le istituzioni scolastiche, dal canto loro, solo in modo assai casuale e per lo più privo di un consapevole spirito di finalizzazione, tentano di organizzare questa quantità difforme di informazioni, di notizie, di conoscenze e di sapere elabo-

rata dai loro allievi, mal giustappoendo ad essa conoscenze scientifiche sovente assai lontane dai risultati e dagli indirizzi scientifici più moderni ed aggiornati.

Ritengo che sul piano programmatico, ai fini dello stesso sviluppo della ricerca scientifica in Italia, il tema della diffusione dei risultati e degli indirizzi scientifici non debba essere affatto trascurato. A tal punto lo reputo fondamentale da proporre che una percentuale, sia pur minima, degli stanziamenti di ogni progetto sia destinata a questo scopo.

D'altra parte, solo una corretta informazione ed una adeguata appropriazione delle conoscenze possono essere garanzia non solo di crescita culturale del Paese, ma anche di controllo democratico e partecipe degli indirizzi della ricerca.

Un ultimo aspetto vorrei ora toccare, ultimo in questa mia elencazione non certo per rilievo ed importanza. Il ministro Ruberti ha posto come fondamentale, per il successo dei suoi interventi, il problema delle risorse umane. Concordiamo a tal punto con questa sua impostazione che riteniamo inadeguate le somme richieste per finanziare l'attività di formazione professionale di ricercatori e tecnici di ricerca. Crediamo, tuttavia, che un confronto sulle modalità con cui si intende valorizzare le risorse umane nell'ambito della politica della ricerca scientifica possa essere di una qualche utilità. Ne accenno qui con l'intento di fornire spunti alla discussione e alla riflessione.

Senza dubbio, gli stanziamenti per adeguare compensi, strutture e risorse sono importanti per richiamare alla ricerca giovani energie; non va dimenticato, però, che sono altrettanto importanti, per accettare un lavoro affascinante ma spesso assai arduo, la stessa organizzazione del gruppo di ricerca, la possibilità, per i singoli membri del gruppo, di partecipare alle decisioni e di essere garantiti nella loro autonomia e rispetto alla paternità della loro produzione.

Ci sembra anche rilevante che i giovani siano richiamati nel settore della ricerca dalla prospettiva di un'avventura intellet-

tuale non chiusa dalle angustie dei finanziamenti ma neanche soffocata dalle ristrettezze di vedute dei committenti.

Anche per il raggiungimento di questi obiettivi non riteniamo che siano sufficienti le dichiarazioni di intenti, anche quando sono sorrette da percorsi biografici eccellenti: solo profondi rinnovamenti strutturali possono darci la garanzia di continuità e di coerenza necessaria.

In vista di questa trasformazione globale, riteniamo quasi insufficienti i fondi richiesti per l'istituzione del nuovo Ministero, a meno che essa non si risolva in un gonfiamento del personale: una trasformazione che a nostro parere non si dovrebbe indirizzare dunque verso un appesantimento dell'apparato burocratico bensì, tutto al contrario, verso l'investimento in tecnologie e la formazione del personale amministrativo, iniziative che si traducano in possibilità di collegamenti organici, a livello nazionale ed internazionale, tra ricerca di base e ricerca applicata, con forte impulso ad una programmazione che incroci le diverse discipline e le diverse finalità e con lo sforzo di coniugare due poli assai difficili da mettere in rapporto, cioè il coordinamento e l'autonomia della ricerca.

Vorrei concludere con una nota positiva rilevando l'iniziativa del Ministro di dare spazi nella struttura della ricerca ai tecnici, elementi assai trascurati oggi come numero e come preparazione, ma la cui presenza, costante ed organica al gruppo di ricerca, è spesso indispensabile per lo svolgimento agevole e corretto della ricerca stessa.

**PRESIDENTE.** Termino il dibattito con qualche osservazione anzitutto ringraziando ancora il relatore perchè ha — tra l'altro — apprezzato il metodo di lavoro che è stato usato quest'anno per poter arrivare alla formulazione di pareri ragionati che tengono conto non solo delle tabelle che ci vengono presentate spesso all'ultimo momento ma anche della politica che sottende le tabelle stesse.

Vorrei poi precisare, dal momento che la senatrice Callari Galli ultimamente e anche

altri colleghi hanno fatto richiamo a tale questione, che siamo in una sede in cui compiamo solamente una «ricognizione» sulle previsioni della spesa nel settore della ricerca scientifica. Questa procedura è nata da una iniziativa dell'allora Presidente del Senato Fanfani, allorchè si tenne una prima indagine sulla ricerca scientifica in Italia (una delle prime indagini conoscitive organizzate dal Senato), i cui atti sono contenuti in tre poderosi volumi che si trovano in archivio. Come conclusione fu votata la risoluzione che vi fosse ogni anno, unitamente all'esame delle tabelle dei Ministeri che hanno una specifica competenza e dai quali già allora e ancora oggi dipendono gli enti di ricerca, anche una ricognizione generale sulla ricerca scientifica: un'iniziativa che ha percorso un po' i tempi, a maggior ragione quando si istituì l'Ufficio del Ministro per il coordinamento degli interventi nel settore. Il Ministro con il proprio Ufficio si è trovato in eredità il compito di operare questa ricognizione senza però disporre dei mezzi di convincimento su colleghi di ben maggiore forza politica, che potevano contare su Ministeri ed istituti strutturati. Quindi sul piano politico generale debbo difendere tutto quello che è stato fatto nel corso degli anni dai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, poichè, nonostante la carenza di mezzi e di funzioni giuridiche, essi hanno dato in primo luogo un apporto decisivo a certi provvedimenti di settore come la legge n. 46 del 1982, il «Fondo IMI» e così via e poi hanno gradatamente fatto maturare (sono aspetti che anche sul piano politico debbo rivendicare per la nostra parte) l'esigenza di compiere un passo avanti, cioè di dare un contenuto più solido alla gestione governativa del settore della ricerca scientifica.

Uno degli elementi che è emerso dal dibattito (e sono grato che i colleghi abbiano colto questa ghiotta occasione per andare oltre le tabelle ed occuparsi dei problemi di fondo) è l'aumento della consapevolezza e dell'attenzione del paese per i problemi della ricerca. Il rapporto Dadra rappresen-

ta una delle ultime manifestazioni di tale consapevolezza portata a livello ufficiale, ma credo che fra gli altri fattori che l'hanno promossa vi sia stata proprio quell'azione di semina compiuta costantemente dai nostri Ministri, sia pure con le difficoltà che essi hanno incontrato e che il ministro Ruberti ha ricordato, giustamente sottolineando l'attività svolta anche in sede internazionale per far maturare questo convincimento.

Un altro elemento stimolante — non dimentichiamolo — è stato la consapevolezza che occorre promuovere lo sviluppo economico-industriale, ciò che ha sollecitato una maggiore attenzione anche verso la ricerca. Si tratta di un fattore trainante che ha inciso sulla società e non solo su quella italiana; anzi quest'ultima si è trovata a dover reagire ad uno sviluppo accelerato della società tecnologica internazionale e quindi a cercare di cogliere tutte le occasioni per mettere a fuoco gli strumenti necessari ad ottenere più benefici dalla ricerca anche per lo sviluppo industriale. È un elemento che certamente ritroveremo quando dovremo occuparci dell'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca e dei rispettivi ruoli.

Voglio cogliere l'occasione per citare anche la «Guida sull'impiego delle leggi di settore per la ricerca tecnologica e industriale», che si deve alla solerte azione del dottor Aquino dell'Ufficio per la ricerca scientifica e tecnologica. Tale documento, pubblicato in questi giorni, rappresenta una divulgazione molto importante degli strumenti operativi, messa a disposizione non solo della comunità scientifica ma anche delle industrie.

Di fronte a noi resta il problema se l'iniziativa per creare un Ministero Università-ricerca sarà un'operazione di coordinamento della ricerca della quale sono titolari molti altri Ministeri, oppure se diverrà un Ministero di gestione unitaria della ricerca stessa. Non c'è dubbio che se passerà la proposta di riforma (lasciamo ancora aperta l'ipotesi, perchè non l'abbiamo del tutto approfondita) la «gestione» dell'università, del CNR e di alcuni grandi enti per la ri-

cerca passerà sotto la competenza di questo nuovo Ministero.

Rimane il problema del coordinamento delle attività degli altri enti e delle iniziative che restano al di fuori di questo passaggio. Si tratta di un problema da affrontare.

A mio avviso — bisogna dirlo con molta chiarezza — non fa parte della nostra filosofia immaginare un solo centro nazionale di «direzione» della ricerca: lo dobbiamo escludere in quanto la ricerca è per sua natura un'espressione così libera che non può essere diretta da un solo centro, il quale diverrebbe fatalmente un centro di potere estremamente forte. Altra cosa però è sostenere un coordinamento ed una conoscenza migliore degli investimenti per le attività di ricerca, e qui va rilevato che mentre qualche anno fa era effettivamente difficile anche per l'Ufficio del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica nonchè per il relatore dell'annuale «ricognizione» parlamentare ottenere dati dai singoli Ministeri, oggi il fenomeno si è attenuato, visto che qualche dato ulteriore si ottiene. Vanno però deplorate quelle mancanze che si verificano da parte dei singoli Ministeri e credo che la Commissione si debba esprimere in maniera forte, lamentando il fatto che nonostante tutti gli sforzi compiuti vi siano ancora Ministeri che non collaborano.

Il ministro Ruberti ha già accennato alla necessità di fornire delle indicazioni uniformi per quanto riguarda la raccolta dei dati relativi agli investimenti. Questo mi sembra una proposta positiva. L'indicazione di criteri precisi sarà uno dei compiti cui dovrà adempiere con la massima autorità ed il massimo impegno il nuovo Ministero con portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica al momento della sua istituzione.

Un altro punto a mio parere molto rilevante è quello che ci impone una riflessione sul ruolo che assumerà l'università nel campo della ricerca scientifica finalizzata. Vi è la classificazione classica che distingue la ricerca di base dalla ricerca finalizzata e di sviluppo. Questa distinzione è molto sommaria, anche se può corrisponde-

re a bisogni pratici. L'università sarà destinata prevalentemente a sviluppare la ricerca di base, mentre il CNR sarà l'organo di collegamento della ricerca finalizzata all'industria. In questo modo la potenzialità degli enti potrà essere indirizzata opportunamente alla ricerca di sviluppo.

Non bisogna però dimenticare che esistono delle occasioni per produrre conoscenze di base operando nella ricerca di sviluppo e riportando la ricerca di base a quella di sviluppo. Non bisogna cioè dimenticare che esiste un interscambio tra queste diverse competenze. Il problema, come ha già detto il senatore Vesentini, si risolve nel cercare di eliminare quegli ostacoli che si frappongono all'innesto dell'università sulla ricerca finalizzata e di sviluppo, eliminando quelle rigidità che forse erano necessarie al momento della riforma della docenza avvenuta nel 1980, ma che attualmente sono del tutto superate.

Non possiamo permetterci di dire che i professori universitari non possono partecipare anche alla ricerca di sviluppo. Il punto sostanziale da chiarire — questo sforzo è stato già compiuto negli Stati Uniti e si sta compiendo in Europa — è definire con quali modalità il professore universitario partecipa alla ricerca di sviluppo. Se tale partecipazione avviene a titolo personale, rientriamo nell'ambito della consulenza, cioè in una posizione che già esiste ed esisterà sempre.

L'industria chiede all'università le menti migliori. Questo è un discorso che va sottolineato, ma che rientra nella libertà di scelta di ogni uomo. Non bisogna però dimenticare i vincoli che derivano dal decreto presidenziale n. 382 del 1980, relativi al tempo pieno e al tempo definito. Queste disposizioni entro certi limiti devono essere riesaminate per verificare se sono effettivamente troppo restrittive.

Diverso è il problema che attiene alla partecipazione dell'università alla ricerca di sviluppo. L'università può partecipare come ente allo sviluppo dell'impresa attraverso il meccanismo dei consorzi. Anche in questo caso nel decreto n. 382 esistono delle clausole restrittive attinenti non tanto ai

problemi della redistribuzione dei profitti derivanti dalla titolarità dei brevetti, ma alla paura di essere invischiati — come si è verificato clamorosamente negli Stati Uniti ed in Francia — nelle perdite subite dall'impresa. Esistono quindi delle questioni giuridiche derivanti dal coinvolgimento dell'università in imprese che possono rivelarsi fallimentari.

È necessario — comunque — studiare un modulo flessibile di partecipazione universitaria se si vuole ottenere un buon risultato, ma nello stesso tempo si deve verificare fino a che punto è possibile tutelare l'istituzione universitaria nei confronti di eventuali problematiche legali.

Ad esempio, e tutti i medici presenti lo sanno, esiste il settore di sviluppo delle biotecnologie, che opera prevalentemente con l'intervento di piccoli istituti universitari di altissima qualificazione culturale e professionale, ma con l'intervento massiccio dell'industria che mette a disposizione quei mezzi che permettono di realizzare processi produttivi moderni ed importanti. Naturalmente discuteremo di questo argomento al momento opportuno, cioè quando esamineremo un disegno di legge che si occupa di un tale argomento. Siccome i colleghi che mi hanno preceduto hanno accennato alla questione, mi è sembrato opportuno richiamarla brevemente.

Vi è un altro punto che a mio parere è estremamente importante, quello del coordinamento delle università di diversi paesi, oltre che delle università italiane, per un maggiore sviluppo della ricerca. Fino ad oggi tutti i problemi sono stati affrontati in un'ottica di coordinamento «governativo» europeo, anche internazionale. Debbo però sottolineare con soddisfazione che esistono anche iniziative «autonome» a tale proposito. Ad esempio, l'Associazione degli Atenei mediterranei, un gruppo di università della costa adriatica italiana e dalmata, esteso a Paesi del Mediterraneo, ha avuto da parte dell'UNESCO un riconoscimento per le attività di coordinamento svolte su progetti di ricerca. A mio parere, è opportuno sviluppare anche tali potenzialità.

Sulla questione del Mezzogiorno e sui

suoi rapporti con la ricerca sono state dette molte cose. Condivido personalmente la filosofia di queste posizioni, ma ritengo che il Governo debba aiutarci a compiere un passo avanti. Da sempre noi denunciavamo il problema del rilancio scientifico e ne sollecitiamo una soluzione, ma ancora non disponiamo di una precisa documentazione. È necessario che sia predisposta una precisa documentazione attinente ai centri di ricerca nel Mezzogiorno, alla loro attività ed al loro funzionamento. Tale documento sarà da noi discusso allo stesso modo in cui fu esaminato quello fornitoci dal CNR sullo stato della ricerca italiana, cioè come un capitolo estrapolato dalla relazione annuale del CNR.

In questo modo potremo fornire un contributo concreto alla discussione e verificare quali impegni di spesa si possono assumere per il futuro.

È stato richiamato anche il problema della riforma del CNR; molti dei senatori hanno domandato a che punto sono gli studi per la legge di ridefinizione del ruolo del CNR nell'ambito della ricerca italiana. Anche in questo caso dobbiamo fare chiarezza sulla tendenza espansiva del CNR. Infatti esso nel corso degli anni tende sempre più a trasformarsi in un ente di gestione diretta della ricerca e tende ad identificarsi sempre meno in un ente di supporto per la ricerca universitaria. Questo è un punto critico su cui dobbiamo soffermare la nostra attenzione.

In questi anni il CNR ha conquistato un'autonomia di gestione ampliando la sua capacità di elaborazione. Esso ormai ha un potenziale di 116 centri e di circa 130 istituti da utilizzare pienamente. Non sollevo obiezioni su questo punto, ma ciò non deve significare la perdita del potenziale di coordinamento di risposte finalizzate e di lavoro assieme all'università, perchè in questo modo si rischia di inaridire contemporaneamente sia l'università che il CNR.

Il problema emerse, come il sottosegretario Saporito ricorderà, nel 1980, quando si decise di attribuire alle università direttamente fondi per la ricerca coordinata di largo respiro nazionale, essendo già in atto

una certa tendenza monopolizzatrice, alla quale faceva peraltro riscontro un'ottima attività di ricerca, da parte del CNR.

Per quanto riguarda il nuovo assetto da dare al CNR, occorre tener presente che le esigenze di carriera del personale porterebbero ad uno sviluppo degli istituti, in quanto è proprio al loro interno che le carriere si articolano. Inoltre, i centri tendono a trasformarsi gradatamente in istituti; è un fenomeno, questo, che non deve essere sottovalutato, e che la sua giustificazione: i centri (che esistono non solo in Italia, ma anche in altri Paesi europei) sono caratterizzati da un'associazione alla pari di ricercatori universitari e di ricercatori del CNR innestati nella cultura primaria della ricerca universitaria, alla quale servono anche da supporto. In Francia, di recente, i centri di ricerca in comune con l'università hanno subito un notevole sviluppo, in quanto consentono di ottenere un alto livello di formazione ed uno *standard* di ricerca superiore a quello che si otterrebbe con una separazione netta dei ricercatori universitari da quelli del CNR francese. Tuttavia, le *équipes* sono state obbligatoriamente formate (ed è questo un aspetto molto interessante dal punto di vista didattico) da ricercatori del CNRF e da dottorandi di ricerca, che fanno già parte degli organici dei centri. Così facendo, la didattica, la ricerca e la formazione nelle università hanno veramente delle potenzialità di sviluppo molto elevate; qualcosa di simile, dunque, dovrebbe essere realizzato anche in Italia, fermo restando, però, che i problemi del personale del CNR siano affrontati non solo sotto l'aspetto contrattuale, ma anche sotto il profilo giuridico, con l'esigenza della mobilità e dell'osmosi con l'università. Ma è necessario operare anche nell'altra direzione. Alcune norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 dovranno necessariamente essere riviste; mi riferisco, in particolare, a quelle norme che limitano, per i docenti universitari (sia che si tratti di professori ordinari, sia che si tratti di professori associati), la possibilità di svolgere attività di ricerca presso il CNR o presso industrie.

Occorre, dunque, rendere maggiormente flessibili gli attuali meccanismi.

L'ultimo aspetto sul quale intendo soffermarmi è quello relativo ai controlli sugli investimenti per ricerca praticati sin qui nel Mezzogiorno. È chiaro che, in assenza di un organo centrale di coordinamento e di criteri di valutazione uniformi, non si potrà avere l'esatta nozione del reale impiego dei fondi. Sarebbe quanto mai utile, quindi, che venisse pubblicato un « libro bianco » sulla situazione del Mezzogiorno, sul rapporto tra università e ricerca, sulle carenze delle università di recente istituzione, sugli organici, ed infine sulla stessa Anagrafe della ricerca, istituita nel 1980.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica.

*KESSLER, estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470.* Ringrazio, innanzitutto, i colleghi intervenuti nel dibattito, che, seppure breve, ha toccato problemi particolarmente significativi ed importanti.

È stata giustamente sottolineata la priorità da attribuire ai problemi connessi alle risorse umane e altrettanto giustamente è stato auspicato che si dia luogo a controlli rigorosi sull'impiego dei fondi e sui risultati della ricerca. Si è inoltre insistito sulla necessità di un più stretto collegamento tra ricerca, territorio ed attività produttive e sull'esigenza di immettere nel tessuto sociale e civile del Paese i risultati che la ricerca scientifica raggiunge.

Per quanto riguarda il dottorato di ricerca, si è detto che la normativa vigente è il frutto di un compromesso e che la si deve rivedere per la sua stessa inadeguatezza. Ebbene, non si può certo negare, a mio avviso, che il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 abbia rappresentato, un notevole passo in avanti proprio per gli elementi di novità che in esso erano contenuti; occorre, tuttavia, verificarne i risultati e renderlo maggiormente rispondente alla situazione e alle esigenze attuali.

È incoraggiante, a mio giudizio, la posizione raggiunta dall'Italia nelle istituzioni scientifiche internazionali (basti pensare al CERN), posizione che, però, non è stata opportunamente sfruttata. I traguardi raggiunti devono, pertanto, favorire l'individuazione di un unico centro di coordinamento delle varie iniziative.

Per quanto riguarda il rapporto tra università e ricerca, soprattutto nella prospettiva dell'istituzione del nuovo Dicastero.

Credo però che debba esserci un punto di riferimento al quale intanto afferiscono le attività come conoscenza e che poi promani un indirizzo generale verso determinati obiettivi di ricerca scientifica che rappresentano l'interesse del paese in un certo periodo storico. Questo è indubbiamente necessario e non è che non sia avvenuto in passato, perchè sostanzialmente si è lavorato nell'interesse del paese, ma di sicuro la sfida che dobbiamo affrontare esige una visione di questo tipo. Ciò non può non incidere sulla flessibilità, la creatività ed anche il volontarismo nei contributi versati spontaneamente al di fuori delle istituzioni. L'importante è che il quadro generale sia in qualche maniera indirizzato.

Quello del coordinamento è un problema fondamentale che viene esaltato nel momento in cui il nuovo Ministero si occupa anche dell'università. Ne ho fatto soltanto un cenno, ma certamente si tratta di uno dei punti più delicati che bisognerà affrontare.

Personalmente mi auguro che per quanto riguarda il ruolo dell'università nella ricerca scientifica, e quindi il ruolo delle menti attraverso lo sforzo e le intelligenze di cui si dispone la normativa futura sia molto più flessibile di quella esistente. Mi pare che tutti si siano dichiarati disponibili ad una visione di collaborazione tra università, enti di ricerca e mondo produttivo. È vero che in America sono sorti dei problemi da questo punto di vista, ma certamente le consulenze da sole non possono soddisfare tale esigenza nè quella dei ricercatori, che devono poter disporre di spazi di libertà per partecipare anche alle esperienze altrui. Al professore universitario deve essere permesso di trascorrere un periodo predefinito, naturalmente contrattato, non

soltanto presso gli enti pubblici di ricerca (che poi fanno parte sempre dello stesso comparto) ma anche presso centri privati nei quali riconosciamo che l'avanzamento di determinate ricerche è particolarmente importante per il paese. Con questo modo di procedere ritengo che si potrebbero ricavare vantaggi per il miglioramento della ricerca scientifica e tecnologica applicata a quella finalizzata e anche per il rientro all'università, dove i problemi emergenti del paese potrebbero essere messi a contatto più diretto ed immediato con i cambiamenti in corso. Nei settori innovativi i ricercatori si trovano infatti in presenza di continui mutamenti, rispetto ai quali non bisogna perdere tempo ad adeguarsi ma dimostrare flessibilità. Sono pertanto estremamente favorevole ad una mobilità su questo settore.

Un altro aspetto importante è quello della collaborazione tra i vari organismi. Sono stati citati dei casi ma ne esistono altri. Per esempio l'ARGE-ALP è un'associazione di regioni transalpine che tiene riunioni sistematiche non solo tra politici e amministratori per affrontare, poniamo, il problema del traffico, ma anche tra le università. Siamo ancora agli albori, perchè si tratta di discorsi generali ma anch'essi sono molto importanti. Mi pare siamo tutti d'accordo sulla necessità del riordino degli enti di ricerca; quando si esamineranno in concreto le funzioni che dovranno essere loro affidate può darsi che emerga il bisogno di differenziazioni. Il CNR, in particolare, in presenza dei mutamenti organizzativi che si verificheranno nell'ambito del Ministero va rivisto anche sotto il profilo messo in risalto dal senatore Vesentini, cioè quello del controllo.

Mi auguro che ci stiamo avviando verso la conclusione di un periodo nel quale il CNR e gli altri enti di ricerca si sono trovati a dover affrontare le esigenze giornaliere con strumenti figli del tempo in cui sono nati mentre, come tutti sappiamo, i mutamenti su questo fronte sono estremamente rapidi. È stato pure ricordato che sono stati mossi dei rilievi da parte della Corte dei conti, alcuni in ordine a vicende

non giustificabili e spiegabili, ma altri su fatti comprensibili se si considera il contesto legislativo nel quale gli enti in parola hanno dovuto operare. Anche questo è un punto che dobbiamo tener presente.

Per quanto riguarda gli stanziamenti a favore dell'ENEA e dell'Istituto internazionale di fisica teorica di Trieste, indubbiamente la loro collocazione dovrebbe essere meglio individuata. In riferimento poi al Centro di Ispra nutro anch'io delle perplessità. Il Ministro forse poteva dirci qualcosa di più sull'argomento.

Concludo esprimendo parere favorevole, sia pure con osservazioni, critiche e suggerimenti, sulle previsioni di spesa inerenti alla ricerca scientifica, oggi al nostro esame.

*SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Signor Presidente, intervengo soltanto per fornire alcune risposte ai quesiti che sono stati rivolti e per dar conto anche delle osservazioni che successivamente all'intervento del Ministro i colleghi hanno svolto in merito alla esposizione del senatore Kessler. Ringrazio il relatore e i senatori Vesentini, Agnelli, Callari Galli e Bompiani per le indicazioni a volte dialettiche, a volte di adesione, che hanno dato sulla relazione e sulle previsioni di spesa, indicazioni che aiutano nel superamento di questa fase di transizione che il paese sta vivendo in materia di ricerca scientifica.

Sono d'accordo con la collega Callari Galli sulla necessità di tener conto anche dell'informazione e della diffusione dei giudizi in questo campo, perchè processi di banalizzazione ne registriamo tanti nel paese. Bisogna quindi evidenziare nei programmi generali la necessità di trasmettere in maniera giusta ed adeguata i risultati del lavoro che si svolge nel settore della ricerca scientifica.

Ai colleghi Vesentini e Agnelli vorrei precisare che per il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste è previsto nella tabella C del disegno di legge finanziaria un accantonamento di 16 miliardi di lire in conto capitale. Per quanto riguarda il Cen-

tro di Ispra, esso è finanziato direttamente dalla Comunità economica europea e quindi il nostro intervento al riguardo si sostanzia nell'erogazione di fondi di partecipazione alla CEE. Anche lo stanziamento per l'ENEA (1.100 miliardi per il 1988) è previsto in un apposito accantonamento del disegno di legge finanziaria; comunque — ripeto — essendo vigilato dal Ministero dell'industria le indicazioni e gli indirizzi relativi vanno ricercati nelle tabelle che si riferiscono a quel Ministero.

Mi correggo relativamente alle informazioni che ho fornito in merito a quell'accantonamento del 10 per cento per i ricercatori cui hanno fatto cenno il Ministro e il senatore Vesentini. L'articolo 9, comma 3, del disegno di legge finanziaria va interpretato nel senso che il 10 per cento è sulla disponibilità totale delle risorse e non soltanto parziale, come avevo riferito prima.

Nel 1987 il fondo di rotazione per la ricerca applicata costituito presso l'IMI era di 1.200 miliardi; nel 1988 tale fondo è ridotto a 750 miliardi nel capitolo 8176 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (tabella n. 2). Si tratta di un fondo rotativo e quindi variabile. Se questa intuizione del ministro Ruberti sarà accolta dal Parlamento è probabile che tale fondo sia ulteriormente incrementato.

Tutte le pregevoli indicazioni emerse dal dibattito sulla questione di un più ampio raccordo tra ricerca, università ed enti di ricerca ci permettono di comprendere come il problema principale del Governo sia quello di affrontare in modo non illuministico la questione dell'organizzazione della ricerca scientifica. Siamo consapevoli delle difficoltà connesse alla fase di transizione da un sistema diffuso di risorse e di strutture nell'ambito della ricerca ad un sistema organizzato. Ci rendiamo però conto che non può essere il Governo a proporre un modello definito. Mi riferisco al Governo in generale e non solo al Ministro per la ricerca scientifica, poichè tutti i Ministri sono interessati al problema. Solo il Parlamento può proporre un modello definito in tale settore.

Il Governo può soltanto proporre una bozza per l'assetto dell'organizzazione della ricerca, ma tale bozza è comunque aperta ai contributi indispensabili che dovranno venire dal Parlamento. Debbo a tale proposito ricordare sia l'Agenzia spaziale italiana che la presentazione di un disegno di legge sull'istituzione di un unico Ministero che si occupi sia della ricerca scientifica che della ricerca universitaria. Inoltre il Governo fornirà delle proposte concrete nell'ambito della discussione parlamentare sulla ristrutturazione del CNR e degli altri enti che si occupano della ricerca. Offriremo delle proposte al Parlamento, ma il Parlamento ci dovrà dare delle indicazioni precise per costruire non solo teoricamente un nuovo assetto generale del sistema organizzativo della ricerca.

Anche oggi prendiamo atto di alcuni orientamenti emersi dalla discussione in Commissione, anzitutto della necessità di una autonomia nel campo della ricerca. L'autonomia non deve solo essere attribuita all'università, ma anche al CNR ed agli altri enti che si occupano della ricerca. Esistono perciò diversi poli autonomi che pongono dei problemi importanti, come già ha sottolineato la senatrice Callari Galli. Per affrontare gli aspetti internazionali del processo di sviluppo del settore della ricerca dobbiamo anzitutto procedere ad un coordinamento interno. Tale coordinamento però — voglio ricordarlo ai colleghi giuristi — deve avvenire tra soggetti paritari. Dobbiamo cioè armonizzare l'esigenza di coordinamento delle strutture, delle risorse e della loro distribuzione territoriale con la necessità di mantenere l'autonomia dei diversi poli di ricerca. Certamente non sarà facile perchè si tratterà di organizzare ciò che già esiste sia a livello nazionale che a livello internazionale.

Dobbiamo sforzarci di creare qualcosa di originale. Dobbiamo confrontarci con ciò che accade all'estero, ma soprattutto dobbiamo verificare quali sono le tendenze di sviluppo che il settore della ricerca ha avuto nel nostro paese negli ultimi anni. Nel nostro paese, forse per questioni di continuità reale con i precedenti Ministri, si sta



discutendo in questi giorni circa la creazione dell'Agenzia spaziale italiana. Questo significa che complessivamente il nostro paese vuole superare la fase del modesto contributo ai programmi internazionali per divenire *prime contractor*, cioè primo contraente nei mercati esteri. Non vogliamo più creare strutture diffuse; anzi tali strutture devono essere concentrate affinché il nostro paese sia protagonista non solo a livello nazionale, ma anche a livello internazionale.

Anche ieri è stata chiaramente riaffermata la necessità della creazione di un centro di responsabilità politica primaria nei settori della ricerca per quanto attiene ai programmi internazionali. Nella fase attuale perciò non dobbiamo semplicemente riorganizzare la ricerca scientifica, ma dobbiamo adeguare il nostro ruolo nell'ambito della Comunità europea e dei rapporti internazionali, dando a tale ruolo un assetto giuridico interno di concentrazione di risorse e di maggiore utilizzazione delle strutture esistenti.

Mi rendo conto — come ha già detto il senatore Agnelli — che per procedere ad una fase di riorganizzazione della ricerca, e quindi di creazione di rapporti più armonici tra CNR, università ed enti di ricerca, è necessario rivedere le norme che regolamentano il settore. Non dobbiamo anticipare le innovazioni, per esempio in materia di dottorato di ricerca (e sono d'accordo con i riferimenti critici che sono stati fatti). Dobbiamo verificare quale sarà il nostro futuro con un nuovo modello di organizzazione della ricerca. Solo in questo modo si potrà procedere globalmente all'innovazione della legge n. 28 e del decreto n. 382 del 1980, che fa riferimento anche al ruolo dei ricercatori e dei tecnici e a quello del personale docente dell'università.

Ha ragione il presidente Bompiani quando afferma che la ricerca universitaria non può più essere relegata al ruolo di ricerca pura. La ricerca pura, quella applicata e quella tecnologica sono interagenti tra le diverse strutture esistenti in questo comparto. Ci auguriamo che tale passaggio avvenga con la necessaria gradualità. Ci au-

guriamo che il passaggio dell'università alla competenza del Ministero per la ricerca scientifica sia portato avanti con il contributo delle organizzazioni sindacali e con quello fondamentale del Parlamento. Trattandosi di riordinamento, il Governo non può essere l'autore della riforma. Il Parlamento, le forze sociali e il mondo della cultura devono essere i protagonisti della definizione del nuovo assetto della ricerca poiché tale modello nuovo di organizzazione riguarda il nostro ordinamento positivo.

In conclusione, ci auguriamo che, in questa fase di transizione ad un nuovo modello organizzativo della ricerca, tutti contribuiscano al mantenimento di quanto la realtà attualmente ci offre. Siamo tutti concordi nell'eliminare ciò che invece la realtà ci ha dimostrato essere burocratico e sterile.

**PRESIDENTE.** Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle tabelle varie.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 470, resta conferito al senatore Kessler.

*I lavori vengono sospesi alle ore 11,40 e sono ripresi alle ore 11,50.*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo ora l'esame della tabella 7, relativa allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988, nonché delle connesse parti del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

**GALLONI, ministro della pubblica istruzione.** La maggior parte degli interventi che si sono susseguiti in un dibattito che mi ha, nel complesso, confortato per le valutazioni fin qui emerse si è incentrata sulla mia definizione dell'attuale progetto di bilancio come «bilancio di transizione».

La prima osservazione garbatamente polemica, anche se non nei miei personali confronti, è venuta dalla senatrice Alberici, che ha posto in evidenza un'asserita contraddizione tra la mia esposizione, peraltro molto succinta, e le previsioni contenute nei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Si tratta di una contraddizione soltanto apparente. Infatti, se le cifre fossero state «gonfiate» ne avrei sicuramente tratto, accanto a motivi di soddisfazione, anche motivi di preoccupazione, dato che ci troviamo in una fase di transizione. Sembra, peraltro, che si possa registrare una certa convergenza tra maggioranza ed opposizione in ordine ad alcune iniziative tuttora all'esame delle competenti strutture del Ministero e che ho a suo tempo anticipato sulla stampa, iniziative che non sono riformistiche in senso generico ma che riprendono alcuni elementi di novità emersi nel corso della passata legislatura. Ci si sta dunque avviando verso una composizione sufficientemente omogenea delle posizioni delle diverse parti politiche e si può prevedere che nei prossimi mesi si possa pervenire ad una profonda trasformazione del quadro legislativo, alla quale dovrà peraltro corrispondere (e non potrebbe essere altrimenti) un'attività più intensa e diversamente articolata del Ministero, soprattutto per quanto attiene all'attuazione e revisione dei programmi e all'aggiornamento.

Mi sono dunque posto il seguente interrogativo: se il bilancio del Ministero della pubblica istruzione fosse effettivamente «gonfiato» senza che, nel frattempo, trovi applicazione la nuova normativa, non si correrebbe forse il rischio che gli ulteriori stanziamenti, erogati attraverso canali che per certi aspetti dovrebbero essere ridefiniti, anzichè agevolarlo ostacolerebbero il processo riformatore? Ecco perchè non vi è alcuna contraddizione tra gli orientamenti del Governo ed un bilancio di previsione estremamente ristretto, che non ho certo voluto io ma che mi è stato imposto dalla manovra economica complessiva. Mi si dice che, per certi aspetti, sono stato privilegiato rispetto a chi mi ha preceduto; eb-

bene, è un privilegio che non mi sento di accettare, data l'entità degli stanziamenti.

Si afferma, da talune parti, che le disponibilità finanziarie del Ministero della pubblica istruzione hanno sempre subito, negli ultimi anni, delle restrizioni, cosa che invece stavolta non è avvenuta. Ebbene, questa affermazione è vera solo fino ad un certo punto. Infatti, il Tesoro si trovava, quest'anno, di fronte ad una serie di vincoli, almeno per quanto riguarda il comparto dell'istruzione; non era pertanto possibile, stanti gli accordi conclusi con le organizzazioni sindacali e gli impegni assunti, ridurre le previsioni di spesa.

Non ho mancato di rilevare, in Consiglio dei Ministri, la opportunità di una riconsiderazione dei problemi del settore dell'istruzione già a partire dalla prossima primavera. Infatti, il provvedimento relativo ai 25 alunni per classe è privo della necessaria copertura, avendo il Tesoro negato il concerto ministeriale in proposito. Non è pensabile, però, che tale provvedimento possa essere valido per un solo anno, nè è pensabile che si possa tornare indietro. Sta di fatto, tuttavia, che allo stato attuale manca la necessaria copertura.

Però non ci sono allo stato le coperture dalla fine dell'anno 1988 in poi; per il 1988-1989 quindi bisogna che le troviamo (e ho avvertito di ciò ufficialmente il Ministro del tesoro) almeno entro il mese di marzo se non vogliamo ripetere anche quest'anno la sceneggiata del blocco degli scrutini.

Allo stesso modo, non sono previsti nel bilancio attuale gli eventuali aumenti di stanziamenti che deriveranno dalla nuova contrattazione sindacale, la quale, come è immaginabile, comporterà oneri aggiuntivi.

In questo senso il nostro è un vestito estremamente stretto e, non appena il corpo si allargherà per effetto degli accordi sindacali che concluderemo o del rinnovo della normativa sui 25 alunni per classe, si romperà e sarà necessario prevedere altre misure. Quindi, nonostante l'aumento di 6.000 miliardi rispetto all'anno scorso, abbiamo appena il sufficiente per provvedere

alle esigenze più urgenti. Però se avessimo possibilità discrezionali molto più ampie nei settori per cui ancora devono essere emanate leggi di riforma temo che queste ulteriori disponibilità non agevolerebbero il processo stesso di riforma ma lo ostacolerebbero, incanalando probabilmente sui vecchi schemi risorse che a mio giudizio vanno richieste quando le nuove strutture legislative siano almeno già impostate. In questo senso concordo con le osservazioni svolte dal senatore Spitella secondo cui, mentre in fondo il bilancio di quest'anno, sia pure così ristretto, non è il peggiore di tutti i mali, sarebbe invece inaccettabile considerarlo un limite invalicabile per il bilancio triennale perchè non appena saranno approvati quei disegni riformatori contenuti in una serie di provvedimenti già pronti per l'esame probabilmente si porrà per il prossimo anno l'esigenza di un intervento eccezionale e straordinario di aumento degli stanziamenti di bilancio. Allora si sarà necessario arrivare a quello che già il nostro Presidente ci indicava come un obiettivo rispetto al quale la Francia ad esempio si trova in una posizione più avanzata di noi, essendo giunta ad uno stanziamento di bilancio superiore del 4 per cento allo scorso anno e doppio rispetto all'incremento del prodotto interno lordo. Questo dà il senso di una modifica di orientamento.

Sempre in relazione al bilancio, ho molto apprezzato un nuovo modo di intendere i «tetti»: non più rispetto a delle cifre monetarie ma al prodotto interno lordo, che è il vero punto di riferimento, con tutte le conseguenze che ne derivano, perchè se aumenta il PIL devono poter aumentare gli investimenti, i quali a loro volta determinano una crescita del PIL stesso.

Dobbiamo affermare il principio che le spese per la scuola non sono spese correnti, nonostante siano rappresentate in larghissima parte, anzi nella quasi totalità, da spese per il personale, bensì spese di investimento, anche se si tratta di investimenti che — ce ne rendiamo conto — influiranno sul prodotto interno lordo non dell'anno

successivo ma solo a media e lunga scadenza. Ovviamente questa è la differenza rispetto ad altri tipi di investimento che possono dare i loro risultati a distanza di uno o di pochi anni, però non vi è dubbio che il riferimento deve essere sempre al prodotto interno lordo. Più questo cresce più ci sono disponibilità, e un aumento consistente dimostra che si dà un orientamento ed una valutazione diversa alla politica scolastica.

Credo che se quest'anno realizzeremo il complesso degli interventi legislativi che sono in cantiere e che hanno formato oggetto della mia relazione introduttiva probabilmente diventerà indispensabile aprire un dibattito all'interno del Parlamento e del Governo per deliberare stanziamenti di gran lunga superiori a quelli attuali. Quest'anno però è possibile, nonostante la scarsità di mezzi a disposizione, far fronte alla situazione se ci adoperiamo seriamente in uno sforzo riformatore per creare le strutture entro cui incanalare le nuove risorse che devono essere reperite.

Alcune cose tuttavia vanno fatte subito. Il dibattito si è concentrato fondamentalmente sul problema dell'aggiornamento. Rispetto a tale esigenza noi chiediamo e non possiamo non chiedere un incremento di fondi sufficientemente significativo. Certo, ci troviamo limitati da un orientamento della Commissione bilancio che ci impone di ridurre altri capitoli per poter aumentare questo e non so in che misura siamo in grado di compiere tale operazione. Avevo già indicato un capitolo dal quale togliere 25 miliardi da utilizzare in grandissima parte per l'aggiornamento, anche se la mia ipotesi minima era quella di arrivare a 100 miliardi rispetto ai 70 previsti, perchè con meno di 100 miliardi non credo che si riuscirà ad operare, sia pur limitatamente, quest'anno. È una cifra ridicola rispetto al fabbisogno reale, però a mio avviso va bene per cominciare visto che in questo campo bisogna compiere trasformazioni strutturali interne, più che di tipo legislativo, e se disponessimo di quei 200-300 miliardi necessari per questo settore probabil-

mente non riusciremmo a spenderli bene modificando i meccanismi che occorre cambiare. Tuttavia — lo ripeto — bisogna arrivare almeno attorno ai 100 miliardi, perchè ciò costituisce il minimo indispensabile. Non so se possiamo farlo attraverso l'utilizzazione dei 25 miliardi cui mi sono riferito; sentiremo al riguardo le proposte concrete del relatore. In ogni caso è un problema che si pone subito o che si presenterà appena avremo avviato alcune modifiche in materia di aggiornamento.

Sono perfettamente d'accordo sul fatto che si debbano rivedere i metodi e ci si debba orientare verso un collegamento tra i processi di aggiornamento e le università, come hanno sostenuto molti senatori che sono intervenuti nel dibattito.

Sarebbe illusorio scaricarsi del problema sostenendo che l'aggiornamento è una questione che riguarda soltanto le università. Si deve invece creare un sistema di convenzioni con le università gestite anche dagli IRRSAE; in questo modo si può ottenere un passaggio da un metodo artigianale — consentitemi l'espressione — ad un metodo strutturalmente più idoneo al conseguimento degli obiettivi.

Quest'anno, come è già stato sottolineato, ci troviamo di fronte al problema dell'aggiornamento degli insegnanti della scuola elementare. Nei prossimi anni ci troveremo di fronte al problema dell'aggiornamento degli insegnanti del biennio, degli insegnanti della scuola secondaria superiore e così via. In sintesi, ci troveremo di fronte ad un problema di aggiornamento che investe circa 900.000 italiani. Certamente questo aggiornamento non potrà essere completato in due anni, ma è necessario che in un arco di tempo ragionevole il problema venga affrontato con metodi non artigianali. Sono necessari metodi scientifici collegati alle università. Finchè le università rientreranno nella competenza del Ministero della pubblica istruzione saremo noi a dover provvedere. Nel momento in cui le università passeranno alla competenza di un altro Ministero sarà necessario chiarire alcuni punti, anzitutto quelli relativi allo sviluppo scientifico del settore pedagogico.

Il problema della pedagogia non è limitato ad alcune facoltà di magistero, ma investe tutto il corpo degli insegnanti, anche degli insegnanti di materie scientifiche. Infatti personalmente non credo al principio da più parti richiamato: non è vero che chi possiede la conoscenza la sa anche trasmettere.

Questo è uno dei programmi che si deve porre l'università al momento della laurea dei docenti. Sono d'accordo con coloro che hanno sostenuto che tutti i docenti devono essere laureati. Debbo però precisare che è necessario che i corsi di laurea o quelli *post-laurea* forniscano quegli elementi di pedagogia capaci di determinare una didattica sufficiente.

L'aggiornamento periodico deve essere collegato con l'università. Bisognerà comunque lavorare seriamente per fare in modo che nell'università vi sia il punto di riferimento della riforma. Non possiamo pensare che gli IRRSAE siano in grado di fare tutto. Gli IRRSAE hanno dato risultati diversi nelle diverse regioni; bisogna perciò affrontare seriamente il discorso non per abolirli, ma per potenziarli. Gli IRRSAE sono infatti la vera centrale di studi e di programmazione dell'aggiornamento, e perciò devono essere collegati alle università.

I docenti che seguono corsi di aggiornamento non possono provenire soltanto dalle università, ma debbono provenire anche da altre scuole, prima di tutto dalle scuole secondarie superiori. Ciò implica che già da quest'anno si cominci ad operare concretamente. Ritengo perciò che anzitutto debba essere sottolineato il capitolo che riguarda l'aggiornamento. Un altro tema molto importante, ma che al momento attuale non ha bisogno di nuovi stanziamenti poichè ancora si deve procedere nella fase di organizzazione legislativa, riguarda l'autonomia scolastica. A tale proposito vorrei fare alcune precisazioni al senatore Nocchi. Come ho già detto considero il problema dell'autonomia come un problema prioritario. Personalmente collego alla presentazione di un disegno di legge sull'autonomia scolastica l'indizione delle elezioni degli organi collegiali della scuola, almeno di quel-

li di livello distrettuale e provinciale. Anche la senatrice Alberici ci si è dichiarata d'accordo su tale questione.

A mio parere non è possibile rinviare queste elezioni. È vero che indirle senza una prospettiva di riforma significa deteriorare gli organi collegiali e forse farli morire, ma è anche vero che non indirle e rinviarle *sine die*, in attesa che sia approvata la riforma delle autonomie, significa slittare di un anno, e quindi farle ugualmente morire. Infatti molti organi scolastici non hanno più vita poichè nè i genitori nè gli alunni se ne interessano. Non è possibile continuare a prorogare questi organi, già modificati strutturalmente nella realtà, perchè ciò significherebbe veramente farli morire.

Bisogna fare uno sforzo in questa direzione per fare in modo che vi sia la rapida presentazione di un disegno di legge. Questo provvedimento sarebbe un duplice punto di riferimento: anzitutto per la parte che riguarda l'autonomia e in secondo luogo per la parte che riguarda i nuovi poteri degli organi collegiali. Parlando di autonomia non è possibile non richiamare la problematica relativa agli enti locali, a cui ha già accennato il senatore Nocchi. Su tale problematica discuteremo quando saranno presentati dei disegni di legge in merito. Su di essa il relatore ha già risposto in modo adeguato quando ha parlato dell'indispensabile equilibrio che deve riscontrarsi tra entrate finanziarie provenienti dallo Stato ed entrate provenienti da enti locali o da qualunque altra fonte. Solo discutendo di concreti provvedimenti si potrà verificare quali sono gli equilibri necessari per garantire l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Inoltre, proprio su questo punto si innesta il discorso del passaggio delle università al Ministero per la ricerca scientifica.

L'autonomia, però, deve essere garantita fino in fondo. Le istituzioni scolastiche devono essere autonome non solo nei confronti della struttura accentratrice dello Stato, ma anche rispetto agli enti locali e devono avere possibilità di intervento, di dialogo e di partecipazione. Non vi deve

però essere un semplice passaggio di competenze dallo Stato agli enti locali.

Questa è la mia opinione sul problema della autonomia; ritengo, comunque, che della questione si discuterà a lungo.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, credo che il problema debba essere affrontato soprattutto tenendo conto dell'esigenza di un'adeguata collaborazione con gli enti locali. È fuori di dubbio, infatti, che si debbano avviare una pianificazione ed una programmazione degli interventi (quanto meno a livello provinciale), individuando, da un lato, le effettive possibilità di intervento e stimolando l'accelerazione delle attuali procedure da parte delle Regioni e, dall'altro, definendo le competenze dei comuni e delle province, prevedendo altresì forme di trasferimento (dagli uni alle altre e viceversa) ogniqualvolta ci si trovi di fronte ad una sovrabbondanza di locali nei plessi scolastici. Occorre, dunque, studiare meccanismi di gestione unitaria, avviando — lo ripeto — una collaborazione sempre più intensa con gli enti locali. Si tratta, peraltro, di tematiche tuttora aperte sia con riferimento al problema dell'autonomia che in rapporto alla questione del diritto allo studio.

Entrando nel merito degli aspetti strettamente connessi ai problemi dell'autonomia e del diritto allo studio, nonchè ai compiti a tal fine demandati alle regioni (trattandosi di questioni inscindibili l'una dall'altra), occorre, a mio giudizio, soffermarsi su una tematica di grande importanza, anche se non direttamente collegata al disegno di legge finanziaria: quella della scuola paritaria. Ebbene, quando si parla di autonomia delle diverse istituzioni scolastiche non si può non affrontare il problema della programmazione (cioè di come la mano pubblica pianifica i propri interventi per il perseguimento di determinati obiettivi) sia che si tratti di scuola dell'obbligo o di scuola secondaria superiore, sia che si tratti di istituti pubblici o di istituti privati. Ritengo che le diverse questioni non possano essere trattate separatamente; sarebbe erroneo, infatti, esaminare, ad esempio, il problema delle autonomie senza tener con-

to di quello del diritto allo studio. Allo stesso modo, il problema dell'edilizia scolastica non può essere affrontato soltanto con riferimento alle strutture: devono, invece, essere tenute presenti anche le questioni connesse alla necessità di un'adeguata dotazione di strumenti indispensabili per lo stesso funzionamento della scuola e alle disponibilità finanziarie.

Potremo raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi? Personalmente penso di sì, purchè siano varati i provvedimenti relativi alla scuola paritaria (che offre un servizio di pubblica utilità analogo a quello offerto dalle scuole pubbliche), alle autonomie e al diritto allo studio e a condizione che si faccia in modo che le attuali difficoltà non si estendano all'intero anno scolastico.

Per quanto riguarda l'informatica, occorre dotare le strutture centrali e periferiche di mezzi adeguati. Ritengo che un incremento di pochi miliardi dei relativi stanziamenti sarebbe senz'altro sufficiente per rendere possibile un collegamento diretto di tutte le scuole italiane con il Ministero. È questa, secondo me, la premessa indispensabile per poter affrontare utilmente il problema delle autonomie. È chiaro che collegare ogni singolo istituto con il Ministero comporterà una spesa ingente; è altrettanto chiaro, però, che avviando un corretto procedimento di strumentazione informatica si potranno inquadrare i problemi in un'ottica diversa e maggiormente rispondente alle esigenze di un Paese moderno. La scuola italiana, infatti, in questo campo ha finora registrato un sensibile ritardo rispetto a quella di altri Paesi.

Mi è stato rimproverato, da talune parti, di aver «glissato» sui problemi dell'università. Ebbene, non è certo questo il momento più adatto, per un Ministro della pubblica istruzione, per fare programmi a media o a lunga scadenza nel settore. Oltre che sbagliato, sarebbe anche indelicato dal punto di vista formale; qualsiasi intendimento riformatore da parte mia sarebbe inoltre accolto quanto meno con sospetto in una fase di transizione delle competenze relative all'università dal Ministero della pubblica istruzione all'istituendo nuovo Di-

castero della ricerca scientifica e dell'università. Ritengo comunque indispensabile assicurare la necessaria continuità delle attività nel settore.

Per quanto concerne il dottorato di ricerca, il senatore Vesentini ha osservato che ci troviamo in grave ritardo nell'attuazione della relativa normativa. Si tratta, però, di un ritardo dovuto non già al Ministero, bensì alle strutture periferiche, soprattutto per quanto riguarda lo svolgimento dei corsi e le lentezze che caratterizzano le procedure concorsuali. Per colmare, in parte, i ritardi accumulati è stato da talune parti proposto di abolire le prove orali nei concorsi periferici. Per parte mia, non ho mancato di esprimere la mia ferma contrarietà ad un'iniziativa del genere, che svilirebbe il dottorato di ricerca trasformandolo in una sorta di assunzione per chiamata diretta. Un colloquio orale è infatti indispensabile per valutare la preparazione di giovani poco più che laureati, dato che le garanzie offerte dai titoli presentati non sempre sono sufficienti.

Si tratta di giovani che magari hanno cominciato a fare qualcosa, ma non hanno una produzione scientifica valutabile, con una prova scritta che può essere occasionata — almeno riguardo alle materie umanistiche — dalla fortuna. Quindi a mio avviso rimane la necessità di un colloquio orale. Purtroppo, poichè molti di questi dottorati di ricerca sono assegnati in forma consortile attraverso collegamenti fra diverse facoltà, le difficoltà dei docenti a ritrovarsi insieme, ad organizzarsi e ad espletare le procedure hanno determinato ritardi preoccupanti e non siamo mai riusciti a spendere tutto quello che era stato stanziato a tale riguardo. Credo pertanto che con la riduzione di fondi senza lesinare niente potremo andare avanti se riusciremo a trovare dei metodi di accelerazione delle procedure. Dovremmo in qualche modo costringere i professori a riunirsi, oppure non consentire più questi incontri, perchè è evidente che se tutto si svolgesse all'interno di una sola università i tempi sarebbero ridotti. Per alcune materie specialistiche mi sembra però difficile avere il dottorato all'interno di ogni facoltà, quindi il proble-

ma c'è e studieremo attentamente il modo di superarlo. Non vorrei che l'ammissione al dottorato di ricerca si riducesse ad una pura formalità perchè mi sembrerebbe far decadere tale istituto, al quale, così come è configurato, ho sempre creduto molto, sostituendo quelle che un tempo erano le libere docenze. Si porta infatti il giovane che ha delle attitudini di partenza ad impegnarsi per alcuni anni in un serio lavoro di ricerca, al termine del quale si valuta se si tratta di un elemento che può proseguire su tale strada e comunque avrà impiegato bene il suo tempo studiando e lavorando, facendo un passo importante per la carriera scientifica.

Un altro grave problema attinente all'università è costituito dal fatto che, non essendo mai stata approvata la legge sul finanziamento delle università non statali (quattro in tutto), ci troviamo oggi in una situazione drammatica perchè lo stanziamento relativo dovrebbe essere reperito all'interno del fondo globale, con tutti i rischi che ne derivano. In proposito ho già predisposto un disegno di legge, sul quale però non si è svolto il concerto con il Ministro del tesoro. Si tratta di un problema che in sede di Governo dovremo risolvere. È però certo che già oggi, a partire dal mese di settembre, le università non statali in seguito agli aumenti derivanti dai nuovi contratti sindacali si trovano in una situazione di *deficit* e con l'anno nuovo rischiano addirittura di non essere in grado di pagare gli stipendi, per cui ad un certo momento se non si troverà una soluzione adeguata e rapida saremo costretti — lo anticipo fin d'ora — a reiterare un decreto-legge in materia. C'è infatti già un precedente in questo campo e mi auguro di non doverlo ripetere.

Credo di aver risposto alle domande che mi sono state rivolte.

Al senatore Nocchi, che ha ricordato l'esperienza della applicazione del decreto sui 25 alunni per classe e le questioni delicate ad esso connesse in rapporto all'edilizia scolastica e alle sue carenze, con la presentazione di un'interrogazione al riguardo, vorrei far osservare quello che ho già avuto occasione di rilevare altre volte, e cioè

che soltanto una parte delle risorse stanziata è stata effettivamente utilizzata. Sono intenzionato a rivedere attentamente la normativa sull'accelerazione delle procedure per verificare se è necessario introdurre alcuni emendamenti specifici o addirittura un paragrafo od un titolo apposito all'interno della legge sulla edilizia scolastica. Di tale questione, insieme con altre, mi occuperò nel mese di novembre nel corso di una conferenza alla quale saranno invitati i rappresentanti delle regioni, dell'ANCI e dell'UPI, nonché probabilmente dei maggiori comuni d'Italia. Approfondiremo insieme questo tema per verificare quali ulteriori snellimenti dobbiamo apportare alla legge sull'edilizia scolastica e in che modo si possano realizzare delle convergenze tra comuni e province in relazione ad una certa pianificazione a livello provinciale, perchè solamente percorrendo tale strada possiamo realizzare compiutamente per il prossimo anno l'obiettivo dei 25 alunni per classe senza ulteriori aggravii.

Per effetto di questo provvedimento vi è stato un leggero aumento dei doppi turni nelle scuole; il prossimo anno dobbiamo evitare che il fenomeno si ripeta. L'importante è che si arrivi a definire le aree, perchè è possibile poi in via di urgenza con la tecnologia odierna rendere agibili strutture costruite in poco tempo, anche in qualche settimana. Si tratta di prefabbricati bellissimi; ce ne sono alcuni vicino a casa mia e posso assicurare che funzionano benissimo e non hanno niente da invidiare ad altri tipi di scuola.

La seconda interrogazione cui si è riferito il senatore Nocchi riguarda un problema relativo al settore dei trasporti, ma non credo sia questa la sede per affrontare tale discorso.

**PRESIDENTE.** In questo momento non posso accogliere la sua richiesta, senatore Nocchi, perchè è al di fuori delle procedure, quindi la prego di aver pazienza ma del resto il Ministro si è già espresso abbondantemente sul tema.

**NOCCHI.** Chiederò la risposta scritta a questa interrogazione.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

ALBERICI. Vorrei porre un quesito derivante dalla risposta dataci ieri dal relatore. Voglio avere dei chiarimenti per quanto riguarda la questione del Fondo di incentivazione rispetto al contratto redatto lo scorso anno. Tale questione attiene alla scuola nella percentuale dello 0,8 per cento dell'ammontare complessivo dei salari. Inoltre tale questione attiene ai 120 miliardi aggiuntivi e specifici che nell'accordo dovevano essere prelevati dall'accantonamento esistente nella tabella B della legge finanziaria. Il ministro Falcucci aveva stanziato questa somma per l'avvio del progetto di intervento nel biennio e per altri interventi.

Siccome non vi è stato alcun provvedimento legislativo, tale parte non può essere compresa nelle risposte forniteci dal relatore.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. A tale parte si fa riferimento in un disegno di legge che sto approntando sulla materia.

ALBERICI. Quindi tale parte non è compresa nella legge finanziaria al nostro esame.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Sto approntando un disegno di legge in attuazione degli accordi sindacali. Tale disegno di legge integrerà la disciplina contenuta in un decreto-legge che è attualmente in discussione al Parlamento. Avevo promesso ai sindacati che mi sarei occupato della questione e ho mantenuto tale promessa. In fondo si tratta di attuare cose già decise. Il problema dei fondi deve perciò essere risolto in sede sindacale.

ALBERICI. Lei ritiene di prelevare dal fondo generale delle somme poichè non esiste la finalizzazione della tabella 7. Di conseguenza non esistono più quei 250 miliardi. Bisognerà perciò verificare da dove si intendono prelevare i fondi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno. Il primo è dei senatori

Alberici, Callari, Galli, Chiarante, Mesoraca e Nocchi ed è stato già illustrato ieri nel corso della discussione. Ne do lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

constatato che il processo di automazione dell'amministrazione scolastica, iniziato nel 1975 è ormai entrato, con il contratto Ministero-ITALSIEL relativo al periodo 1° maggio 1986 - 30 aprile 1989, in una fase che può determinare il definitivo assetto delle strutture amministrative;

considerata l'importanza di questa fase, che può predeterminare un nuovo assetto del Ministero della pubblica istruzione al di fuori del dibattito parlamentare sulle sue riforme;

rilevato come allo stato degli atti non sia possibile esprimere una valutazione reale delle esigenze di finanziamento del capitolo 1129,

invita il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sulla base di una dettagliata documentazione che descriva l'attuale stato dell'automazione dei servizi, la loro effettiva operatività nelle diverse aree, le prospettive di sviluppo del piano

e impegna altresì il Governo:

ad attenersi nelle ulteriori fasi di attuazione del piano di automazione agli indirizzi che saranno espressi dal Parlamento».

(0/471/1/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI,  
CHIARANTE, MESORACA,  
NOCCHI

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470*. Il relatore è favorevole all'accoglimento di questo ordine del giorno, con l'esclusione della parte finale su cui si dichiara contrario.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Quando la Presidenza lo riterrà op-



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

portuno sarò disponibile a riferire dettagliatamente sull'argomento. Il Governo dichiara di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

ALBERICI. Si chiede che il Governo si impegni per un dibattito formale.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Ministro deve attenersi agli indirizzi forniti dal Parlamento.

ALBERICI. È ovvio che il dibattito si dovrà svolgere in una fase ulteriore, ma noi speriamo che sia svolto il più presto possibile.

Accogliamo perciò la proposta del relatore Manzini ed escludiamo dall'ordine del giorno la parte finale. Manteniamo però l'ordine del giorno e chiediamo che sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Alberici ed altri. Do lettura della sua nuova formulazione:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

constatato che il processo di automazione dell'amministrazione scolastica, iniziato nel 1975 è ormai entrato, con il contratto Ministero-ITALSIEL, relativo al periodo 1° maggio 1986 - 30 aprile 1989, in una fase che può determinare il definitivo assetto delle strutture amministrative;

considerata l'importanza di questa fase, che può predeterminare un nuovo assetto del Ministero della pubblica istruzione al di fuori del dibattito parlamentare sulle sue riforme;

rilevato come allo stato degli atti non sia possibile esprimere una valutazione reale delle esigenze di finanziamento del capitolo 1129,

invita il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sulla base di una dettagliata documentazione che descriva l'attuale stato dell'automazione dei servizi, la loro effettiva operatività nelle di-

verse aree, le prospettive di sviluppo del piano»

(O/471/1/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, MESORACA, NOCCHI

**È approvato.**

Segue l'ordine del giorno n. 2, dei senatori Alberici ed altri, già illustrato nel corso della discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

constatato lo stato di confusione in cui versano da anni i piani di aggiornamento del personale della scuola, la sovrapposizione degli interventi e la dispersione della spesa in rivoli che consentono ampi margini di discrezionalità;

considerato che, come è stato messo in luce dalla Relazione della Corte dei conti relativa all'esercizio finanziario 1986, non è chiaro come siano stati assegnati i fondi per l'acquisto di dotazioni didattiche per l'attività di aggiornamento, con quali criteri e quali soggetti abbiano gestito le diverse iniziative di aggiornamento;

considerata l'impossibilità di sapere come siano stati distribuiti tra acquisto di materiali e spese per i corsi, i fondi del piano nazionale di informatica;

considerata la mancanza di una precisa documentazione sulle attività dell'IRRSAE in materia;

considerato che non è specificato in quale misura il contributo di cui al punto A IRRSAE, capo B, integri finanziamenti dei capitoli 1304 destinati allo stesso scopo;

considerato lo stato di dequalificazione e confusione della attuazione delle attività di aggiornamento per gli insegnanti della scuola elementare;

considerato inoltre che per l'anno 1988 è previsto un piano di aggiornamento le cui linee portanti sono state indicate nel contratto del personale della scuola,

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire alla Commissione, entro il più breve tempo possibile, su questa materia, in modo da consentire di esaminare le proposte e gli interventi da realizzare per l'anno 1988 sulla base di una analitica e dettagliata presentazione del consuntivo 1987 riguardante i suddetti capitoli di spesa».

(0/471/2/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, MESORACA, NOCCHI

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. L'ordine del giorno in esame troverebbe senz'altro accoglimento, da parte del relatore, qualora ne venisse eliminata la parte relativa alle premesse. Invito, pertanto, i presentatori a riformularlo in tal senso.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il parere espresso dal relatore e mi associo alla sua proposta.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, accoglie l'invito del relatore a riformulare l'ordine del giorno?

ALBERICI. Sì, signor Presidente. L'ordine del giorno è pertanto da ritenersi così formulato:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

constatata la situazione in cui versano da tempo i piani di aggiornamento del personale della scuola;

considerate le difficoltà che caratterizzano l'attività degli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire alla Commissione, entro il più breve tempo possibile, su questa materia, in modo da consentire di esaminare le

proposte e gli interventi da realizzare per l'anno 1988 sulla base di una analitica e dettagliata presentazione del consuntivo 1987 riguardante i suddetti capitoli di spesa».

(0/471/2/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, MESORACA, NOCCHI

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Esprimo parere favorevole.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

ALBERICI. Sì, signor Presidente; insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/471/2/7-Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, nella sua nuova formulazione, di cui è stata testè data lettura.

**È approvato.**

Segue l'ordine del giorno n. 3, dei senatori Alberici ed altri, già illustrato nel corso della discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

considerato che dalla tabella, allegato 7, capitolo 1016, risultano in servizio n. 16 dirigenti generali contro gli 11 risultanti dalle stesse tabelle organiche;

rilevato che 4 dei 5 direttori generali eccedenti l'organico risultano nominati il 20 febbraio 1987 su un unico posto vacante per essere poi contestualmente collocati fuori ruolo presso vari uffici dell'Amministrazione statale, sono rientrati di recente (luglio 1987) e risultano in soprannumero

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione,

chiede al Ministro:

di riferire sullo stato attuale dell'organico e sulle funzioni svolte dai direttori generali, anche in rapporto ai nuovi problemi aperti dal progetto di istituire il nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica».

(0/471/3/7-Tab. 7). ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, MESORACA, NOCCHI

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Esprimo parere favorevole.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, stante il parere testè espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

ALBERICI. No, signor Presidente. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 4, dei senatori Alberici ed altri, già illustrato nel corso della discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

rilevato che oltre allo stanziamento attivato nel capitolo 1121 (26 miliardi nel 1986) attualmente il Ministro preleva dai vari capitoli di spesa, destinati al funzionamento amministrativo e didattico delle scuole, fondi che vengono destinati all'acquisto di libri e all'abbonamento a riviste che vengono successivamente forniti in dono alle scuole;

mentre riafferma la necessità di regolamentare la scelta presente nel capitolo 1121,

invita il Ministro della pubblica istruzione:

a sospendere ogni ulteriore iniziativa in materia, riguardante gli altri capitoli di bilancio, in modo da garantire l'effettiva autonomia delle autorità scolastiche in materia».

(0/471/4/7-Tab. 7). ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, MESORACA, NOCCHI

ALBERICI. Vorrei fare una precisazione, signor Presidente. L'ordine del giorno in esame è connesso ad un emendamento presentato dal nostro Gruppo, tendente a trasferire i capitoli relativi al funzionamento amministrativo-didattico delle unità scolastiche dalla categoria IV (Beni e servizi) alla categoria V (Trasferimenti) delle relative rubriche.

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Esprimo parere contrario.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

ALBERICI. Sì, signor Presidente. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/471/4/7-Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Segue l'ordine del giorno n. 5, dei senatori Alberici ed altri, già illustrato nel corso della discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

valutati i problemi connessi alla gestione dei capitoli 1122, 5271 e 5274, anche

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

alla luce delle considerazioni svolte dalla Corte dei conti nelle relazioni relative ai bilanci del 1985 e del 1986,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sui criteri di spesa e sulle concrete scelte della ricerca educativa in ambito ministeriale, che dovranno fondare il piano per il 1988, previa presentazione in Commissione della documentazione relativa al consuntivo 1987. Tale consuntivo dovrà indicare esplicitamente l'elencazione della serie storica dei finanziamenti e degli enti coinvolti nell'ultimo decennio».

(0/471/5/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, MESORACA, NOCCHI

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei rivolgere ai proponenti l'invito a sostituire, nel testo dell'ordine del giorno in esame, la parola: «impegna» con l'altra «invita». In tal caso, il Governo accoglierebbe senz'altro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, accoglie la proposta del Governo?

ALBERICI. Sì, signor Presidente. L'ordine del giorno in esame è pertanto da ritenersi così formulato:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

valutati i problemi connessi alla gestione dei capitoli 1122, 5271 e 5274, anche alla luce delle considerazioni svolte dalla Corte dei conti nelle relazioni relative ai bilanci del 1985 e del 1986,

invita il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sui criteri di spesa e sulle concrete scelte della ricerca educativa in ambito ministeriale, che dovranno fondare il piano per il 1988, previa presentazione in Commissione della docu-

mentazione relativa al consuntivo 1987. Tale consuntivo dovrà indicare esplicitamente l'elencazione della serie storica dei finanziamenti e degli enti coinvolti nell'ultimo decennio».

(0/471/5/7-Tab. 7) ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, MESORACA, NOCCHI

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno nella sua nuova formulazione.

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, stante il parere testè espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

ALBERICI. No, signor Presidente. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 6, dei senatori Strik Lievers e Vesentini, già illustrato nel corso della discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1988;

considerato il valore centrale delle attività di formazione ed aggiornamento dei docenti ai fini di una qualificazione complessiva delle attività della scuola;

considerato che valorizzando in modo adeguato tali attività si viene incontro ad una delle richieste fondamentali poste dal mondo della scuola;

considerato che, al pari di quelle di formazione, le attività di aggiornamento non possono non porsi come momenti innanzitutto di collegamento tra la dimensione educativo-didattica e quella della ricerca;

considerato che l'università, sede primaria della ricerca scientifica istituzional-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

mente connessa con la dimensione didattica, si presenta come la sede naturale in cui realizzare tale collegamento,

impegna il Governo:

a predisporre iniziative rivolte a prevedere e disciplinare attività di formazione ed aggiornamento degli insegnanti adeguate alle necessità della scuola — con particolare riguardo alle esigenze connesse all'obiettivo di avere insegnanti laureati nelle scuole di ogni ordine e grado —, attività da tenersi primariamente in sede universitaria, avvalendosi del personale docente e ricercatore».

(0/471/6/7-Tab. 7) STRIK LIEVERS, VESENTINI

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Esprimo parere favorevole.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stante il parere testè espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo, chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se insistono per la votazione.

VESENTINI. No, signor Presidente. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito. Passiamo ora all'esame degli emendamenti alla tabella 7.

I senatori Strik Lievers e Vesentini hanno presentato il seguente emendamento alla tabella 7:

*Al capitolo 1121 sopprimere nella denominazione le parole: «a università», e sostituire le previsioni di competenza e di cassa con le seguenti: «competenza: 30.000.000.000; cassa: 45.000.000.000».*

*Conseguentemente, istituire il seguente capitolo: «1121-bis — Spese per iniziative di formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale affidate dal Ministero*

*ad università», con le previsioni sottoindicate: «competenza: 45.000.000.000; cassa 45.000.000.000».*

9.Tab.7.1 STRIK LIEVERS, VESENTINI

VESENTINI. L'emendamento in esame tende a portare le previsioni di competenza e di cassa di cui al capitolo 1121, rispettivamente, a 30 e a 45 miliardi di lire. Tale proposta di modifica ha lo scopo di arrivare alla creazione di uno stanziamento specifico, destinato all'Università e finalizzato alla formazione, all'aggiornamento e al perfezionamento del personale, nonché all'acquisto di materiale didattico e di pubblicazioni.

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, sono contrario all'emendamento in esame perchè con esso si configura un precedente che, trasferendo fondi all'università mentre questa riceverà un aumento, viene a depauperare una voce esistente.

VESENTINI. Ma ciò fa maggior chiarezza perchè lasciando inalterata la voce si pone lo stesso problema sull'altro versante.

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Ci sono 50 miliardi, per i quali è prevista anche questa destinazione.

VESENTINI. Secondo me con la mia proposta si ha una migliore definizione, altrimenti mi sembra che resti tutto sbilanciato su una parte. In pratica si tratta della stessa obiezione che lei avanza dal punto di vista opposto.

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Comunque nutro delle forti perplessità. L'iniziativa è adeguata, ma credo che formalizzarla su un capitolo di bilancio possa essere rischioso perchè comporta un trasferimento puro e semplice e un depauperamento del *budget* complessivo della scuola.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo con il relatore.

ALBERICI. Signor Presidente, comprendo lo spirito della proposta avanzata dal senatore Vesentini, però, proprio perchè la Commissione ha accolto un ordine del giorno, presentato dal nostro Gruppo, volto a favorire una discussione di merito sul problema dell'aggiornamento in quanto vogliamo riprendere la questione di un piano poliennale che aumenti i finanziamenti, mi astengo sull'emendamento poichè prefigura un orientamento che, pur condivisibile, in questo momento rischierebbe di dividere la povertà dei fondi tra scuola e università.

PRESIDENTE. Senatore Vesentini, avendo ascoltato le dichiarazioni del Governo e dei colleghi, intende mantenere l'emendamento?

VESENTINI. Signor Presidente, siccome il collega Strik Lievers non è presente, non ritengo opportuno ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Allora sono costretto a procedere alla votazione.

Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento, presentato dai senatori Vesentini e Strik Lievers, di cui ho poc'anzi dato lettura.

**Non è accolto.**

Da parte del relatore è stato presentato il seguente emendamento:

*Al capitolo 1121 sostituire la previsione di competenza con la seguente: lire «90.000.000.000»; al capitolo 1129 sostituire la previsione di competenza con la seguente: lire «85.000.000.000».*

*Conseguentemente, al capitolo 1021, sostituire la previsione di competenza con la seguente: lire «5.000.000.000».*

9.Tab.7.2

MANZINI

MANZINI, *estensore designato del rapporto*

sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470. Signor Presidente, ho presentato questo emendamento per andare incontro ad un'esigenza che è stata più volte rilevata nel corso del dibattito, e cioè quella di dare, in ordine ai capitoli riguardanti la formazione e l'aggiornamento, il segnale di una volontà, per cui propongo un trasferimento dal capitolo 1021 verso i capitoli 1121 e 1129 rispettivamente di 15 e di 10 miliardi di lire.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole.

ALBERICI. Signor Presidente, noi ci asterremo perchè riteniamo che l'aumento proposto sia del tutto inadeguato anche se, naturalmente, è sempre meglio di niente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento, presentato dal relatore, di cui ho poc'anzi dato lettura.

**È accolto.**

Da parte dei senatori Alberici e Nocchi è stato presentato il seguente emendamento:

*Trasferire i capitoli 1431, 1572, 2081, 2480, 2481 e 2682, relativi al funzionamento amministrativo didattico delle unità scolastiche, dalla categoria IV (beni e servizi) alla categoria V (trasferimenti) delle relative rubriche.*

9.Tab.7.3

ALBERICI, NOCCHI

ALBERICI. Signor Presidente, questo emendamento non comporta aumenti o diminuzioni di spesa, ma puramente il trasferimento di alcuni capitoli relativi al funzionamento amministrativo e didattico delle unità scolastiche di tutti i vari ordini di scuola (da quella elementare alle accademie) dalla categoria IV alla categoria V.

La nostra proposta si base anche su una serie di osservazioni che in più occasioni sono state formulate dalla Corte dei conti nelle relazioni relative ai bilanci 1986-1987,

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

in cui si chiede esplicitamente che venga trasferito questo tipo di finanziamento dalla categoria «Beni e servizi» alla categoria «Trasferimenti». Riteniamo che ciò sia importante perchè per il tipo di declaratoria (Aquisito di sussidi didattici, di materiale per le scuole, di attrezzature scientifiche) si tratta di un tipo di competenza che deve essere gestita direttamente dagli organi collegiali della scuola e questo si può fare con l'inserzione di tali capitoli nella categoria «Trasferimenti», utilizzando la normativa dei decreti delegati che prevede la finalizzazione di spese per la scuola. Mi pare che questo potrebbe essere un segnale concreto in direzione del trasferimento delle competenze dal centro alle unità scolastiche.

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, in merito a questo emendamento mi rimetto al Governo, ma mi pare che, non essendo ancora definite compiutamente le unità scolastiche, rischiamo di andare incontro a delle difficoltà. I bilanci sono rigidamente previsti, per cui bisognerà destinare direttamente dal centro la suddivisione dei fondi. Sarei il primo ad essere d'accordo sull'emendamento se tutte le unità scolastiche avessero la personalità giuridica, ma poichè così non è gli istituti che ne sono sprovvisti hanno bisogno che qualcuno assegni loro i fondi.

ALBERICI. Nel decreto delegato istitutivo del consiglio di circolo e di istituto si definiscono le finalizzazioni per cui oggi la scuola può spendere. Ora, fra tali finalizzazioni e quelle contenute in questi capitoli non riscontro una divaricazione. Ripeto, siamo stati confortati in ciò dalla relazione della Corte dei conti (quindi da un apporto di carattere tecnico), la quale da anni invoca l'opportunità di un trasferimento di queste voci nel senso indicato. Oltre tutto ciò mi sembra auspicabile anche perchè va in direzione dell'autonomia.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Penso che dobbiamo rivedere tale

questione quando affronteremo il problema delle autonomie, e in tal senso manifesto l'impegno del Governo.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, avendo recepito questa disponibilità del Ministro riferita ad un momento successivo, insiste per la votazione dell'emendamento?

ALBERICI. Noi registriamo l'impegno del Governo ma riteniamo che si debba votare, perchè pensiamo che la nostra proposta debba essere attuata subito, già in questo bilancio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento, presentato dai senatori Alberici e Nocchi, di cui ho poc'anzi dato lettura.

**Non è accolto.**

È stato presentato dal relatore un altro emendamento, di cui do lettura:

*Al capitolo 4122 sostituire la previsione di competenza con la seguente: lire «12.900.000.000».*

*Conseguentemente, al capitolo 4124, sostituire la previsione di competenza con la seguente: lire «180.000.000.000».*

9.Tab.7.4

MANZINI

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, con questo emendamento si intende rispondere ad una esigenza che ho già sottolineato più volte in sede di replica in riferimento alle strutture sportive universitarie, mediante il trasferimento di 5 miliardi di lire dal capitolo 4124 (concernente le borse di studio per la formazione di corsi di dottorato di ricerca) al capitolo 4122.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento, presentato dal relatore, di cui ho poc'anzi dato lettura.

**È accolto.**

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 7.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470, resta conferito al senatore Manzini.

Riprendiamo l'esame della tabella 20 per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno. Il primo è stato presentato dai senatori Nocchi, Alberici, Mesoraca e Callari Galli. Ne do lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

udita la relazione del Ministro che ha riferito sullo stato di attuazione della legge n. 65 del 1987;

preoccupata per i possibili ritardi che potrebbero determinarsi nella realizzazione del programma a causa dell'oggettivo scarto esistente tra risorse finanziarie messe a disposizione e la domanda di impianti sportivi;

convinta della opportunità che siano individuati criteri selettivi che corrispondano ad esigenze di vera programmazione,

impegna il Governo:

1) a coinvolgere tempestivamente e responsabilmente le Regioni prima delle determinazioni sul programma complessivo;

2) a presentare alla 7<sup>a</sup> Commissione in tempi brevi una proposta di criteri che dovrebbero presiedere alla ripartizione delle risorse finanziarie e, successivamente, il programma attuativo delle disposizioni di cui alle lettere *b*) e *c*) dell'articolo 1 del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, come

modificato dalla legge di conversione 6 marzo 1987, n. 65, programma previsto dal comma 4 del medesimo articolo;

3) a prevedere ulteriori investimenti finanziari che, alla scadenza della legge più volte citata, rendono possibile il completamento del Piano nazionale degli impianti sportivi».

(0/471/1/7-Tab. 20) **NOCCHI, ALBERICI, MESORACA, CALLARI GALLI**

**NOCCHI.** Il presente ordine del giorno si riferisce alle strutture sportive realizzate a norma della legge n. 65 del 1987. Lo abbiamo presentato perchè ci sembrava fondamentale un recupero di attenzione a favore del sistema regionale e delle autonomie locali. Bisogna lanciare questo preciso messaggio verso lo Stato-ordinamento, la cui azione è indispensabile per una politica complessiva del comparto.

Memori delle discussioni e delle polemiche che ci sono state al momento dell'emanazione della legge n. 65, riteniamo indispensabile una simile precisazione. Infatti le regioni si sono sentite emarginate sul punto decisivo della programmazione degli impianti sportivi, quando, come è a tutti noto, il decreto n. 616 ha trasferito alle stesse regioni una organica capacità di intervento in questo settore.

Per evitare polemiche inutili, il Governo dovrebbe coinvolgere responsabilmente le regioni nella gestione del piano.

C'è un'altra questione su cui il Ministro, come i colleghi ricorderanno, si è pronunciato favorevolmente. Si è infatti manifestata la opportunità di rendere possibile una partecipazione reale della Commissione alla discussione sui criteri che presiederanno alla ripartizione dei finanziamenti per gli impianti sportivi. Se la nostra Commissione non potrà partecipare a tale discussione, il Ministro per il turismo e lo spettacolo sarà il garante e il responsabile di tutta la vicenda; ma debbo chiarire subito che ciò mi sembra inaccettabile.

Inoltre lo stesso Ministro aveva sottoli-



neato la divaricazione esistente tra le possibilità reali di intervento finanziario e la domanda proveniente dai comuni per quanto riguarda gli impianti. Il Parlamento deve pronunciarsi affinché nelle prossime leggi finanziarie sia stanziata una cifra congrua a favore degli impianti sportivi nel nostro paese.

BONO PARRINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470*. Penso che si possano accettare globalmente le proposte ed indicare, nell'ordine del giorno: «invita il Governo».

MURATORE, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. L'ordine del giorno mi appare in parte pleonastico, poichè la legge dice: «A tal fine i criteri e i parametri sono definiti dal Ministro del turismo e dello spettacolo, sentito il parere tecnico del CONI, trasmesso al Parlamento per l'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti, e quindi adottati con decreto del Ministro medesimo. I programmi sono elaborati da un comitato presieduto dal Ministro del turismo e dello spettacolo, dal direttore dal generale della Cassa depositi e prestiti e dal Presidente del Consiglio, sentite le Regioni e le province autonome». Il problema delle regioni risulta pertanto superato, poichè nella legge citata si prevede un intervento consultivo delle Regioni ed anche un parere delle Commissioni parlamentari. Già ieri ho avuto modo di esprimere le mie perplessità in proposito e vi avevo assicurato che avrei informato e consultato il Ministro, che purtroppo attualmente è assente poichè è a Huston per lavoro. Propongo di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione e vedere in seguito se sarà possibile dare sviluppo a questo tipo di impostazione.

MANZINI. Nutro la preoccupazione che l'ordine del giorno potrebbe essere interpretato nel senso che il Parlamento debba approvare il piano per l'intervento per i campi di calcio, già in esecuzione. Per il resto non ho difficoltà ad approvarlo, an-

che se, per evitare interpretazioni rischiose, preferirei scrivere: «invita il Governo».

Sollecito pertanto i colleghi presentatori dell'ordine del giorno a modificarlo in tal senso.

NOCCHI. Accetto la trasformazione dell'ordine del giorno da: «impegna il Governo» a: «invita il Governo».

MURATORE, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Vorrei fornire un ulteriore chiarimento per quanto concerne il secondo punto dell'ordine del giorno. I criteri ed i parametri sono adottati nel decreto ministeriale 22 maggio 1987 che recita: «Visto il decreto presidenziale del 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, in legge 6 marzo 1987, n. 65; visti i commi 4 e 5 dell'articolo 1 del detto decreto-legge che stabiliscono norme, procedure e termini per l'approvazione dei programmi di impianti sportivi previsti dalle lettere b) e c) dell'articolo 1 dello stesso decreto-legge; ritenuta, in particolare, la necessità di adottare i criteri ed i parametri previsti dal citato comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge in questione; sentito il parere tecnico del CONI; sentiti i pareri delle competenti Commissioni parlamentari...». Con questo decreto, emesso il 22 maggio 1987...

NOCCHI. A Parlamento chiuso! Ciò è assolutamente inaccettabile poichè è stato emesso un decreto sentendo le Commissioni competenti in piena campagna elettorale.

Poichè intendo insistere per l'ordine del giorno, con la modifica: «invita il Governo» si chiarisce che i criteri del Piano vanno discussi in Commissione.

PRESIDENTE. Il dibattito ha portato al riconoscimento che con la parola «invita» concordano nel significato dell'ordine del giorno i presentatori dell'ordine del giorno stesso, i partecipanti al dibattito, il relatore e il rappresentante del Governo.

Do pertanto lettura del testo dell'ordine

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

del giorno come risulta dalle modifiche testè concordate:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

udita l'esposizione del Ministro del turismo e dello spettacolo, che ha riferito sullo stato di attuazione della legge n. 65 del 1987;

preoccupata per i possibili ritardi che potrebbero determinarsi nella realizzazione del programma a causa dell'oggettivo scarto esistente tra le risorse finanziarie messe a disposizione e la domanda di impianti sportivi;

convinta della opportunità che siano individuati criteri selettivi che corrispondano ad esigenze di vera programmazione,

invita il Governo:

1) a coinvolgere tempestivamente e responsabilmente le Regioni prima della determinazione sul programma complessivo;

2) a esporre alla 7<sup>a</sup> Commissione in tempi brevi i criteri che dovrebbero presiedere alla ripartizione delle risorse finanziarie e, successivamente, il programma attuativo delle disposizioni di cui alle lettere *b*) e *c*) dell'articolo 1 del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, come modificato dalla legge di conversione 6 marzo 1987, n. 65, programma previsto dal comma 4 del medesimo articolo;

3) a prevedere ulteriori investimenti finanziari che, alla scadenza della legge più volte citata, rendano possibile il completamento del Piano nazionale degli impianti sportivi».

(0/471/1/7-Tab. 20) NOCCHI, ALBERICI, MESORACA, CALLARI GALLI

Segue l'ordine del giorno n. 0/471/2/7-Tab. 20 dei senatori Nocchi, Alberici, Mesoraca e Callari Galli. Ne do lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

udite l'esposizione del Ministro e la relazione afferenti alla tabella 20 del disegno

di legge n. 471, concernente il bilancio dello Stato, e la relativa discussione;

constatate le reali difficoltà che il comparto dello spettacolo sta vivendo nel nostro Paese, anche a causa della mancanza di punti di riferimento certi per le relative attività produttive e di una normativa che innovi profondamente nei diversi settori, dopo la emanazione della legge n. 163 del 1985, e realizzi una programmazione nazionale di promozione qualitativa delle iniziative di spettacolo,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro cinque mesi dalla approvazione della legge finanziaria per il 1988 i disegni di legge sulla musica, sul cinema e sul teatro, che siano il frutto di una reale partecipazione e coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e degli organismi culturali interessati alle attività e alla produzione di spettacolo nel nostro Paese».

(0/471/2/7-Tab. 20) NOCCHI, ALBERICI, MESORACA, CALLARI GALLI

NOCCHI. Avevamo già anticipato alcune valutazioni in sede di discussione generale. Tutte le forze politiche intervenute nel corso di tale confronto si sono dichiarate favorevoli alla sostanza di questo ordine del giorno. L'unico problema atteneva alla richiesta fatta al Governo di presentare al Parlamento, entro cinque mesi dall'approvazione della legge finanziaria, i disegni di legge relativi ai settori della musica, del cinema e del teatro. Sono emerse infatti delle preoccupazioni per il limite di cinque mesi.

In realtà debbono precisare che tale periodo decorre dall'approvazione della legge finanziaria. Poichè ritengo certo che si procederà all'esercizio provvisorio, tale legge sarà approvata soltanto a febbraio. Parlare di cinque mesi, perciò, significa riferirsi a giugno.

Alcuni senatori avevano proposto di fare riferimento all'avvio della discussione della prossima legge finanziaria, cioè al prossi-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

mo settembre. A mio parere tra giugno e settembre vi è una differenza temporale irrisoria.

Chiedo perciò ai colleghi di approvare l'ordine del giorno nella sua originaria formulazione.

BONO PARRINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470*. Il relatore è favorevole all'accoglimento di questo ordine del giorno.

MURATORE, *sottosegretario di Stato per il turismo e per lo spettacolo*. Il Governo accoglie come raccomandazione questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto. Poiché nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto e non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470, resta conferito alla senatrice Bono Parrino.

*I lavori terminano alle ore 13,30.*

**MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1987**

(Pomeridiana)

**Presidenza  
del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,40.*

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21)

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 – Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali (tabella 21)».

Prego il senatore Agnelli Arduino di riferire alla Commissione sulla tabella 21 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, nell'introdurre la discussione sullo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1988 con la relativa tabella 21 è stato lo stesso ministro Vizzini a mettere il dito sulla piaga ricordando da una parte le difficoltà di impostazione di un bilancio che si fonda su «capitoli e rubriche che in passato erano di competenza di altri Ministeri», dall'altra la grave carenza di programmazione che caratterizza il settore dei beni culturali.

Ne deriva una notevole semplificazione per un relatore non interessato a sfondare porte da altri aperte. Se ne può derivare pure, mi pare, un certo ottimismo per quello che attiene all'avvio di un nuovo indirizzo di politica dei beni culturali sulla quale credo di poter dire che la 7<sup>a</sup> Commissione del Senato è pronta a fornire il massimo contributo.

L'intresse della Commissione del resto era già stato richiamato in sede di discussione sul rendiconto del 1986 dalle acute e puntuali osservazioni del relatore, il collega Spitella, che qui voglio ancora ringra-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

ziare, osservazioni con le quali veniva messo a nudo il problema della abnorme rilevanza dei residui passivi.

Vero è che la consistenza presunta dei residui passivi al 1° gennaio 1988 presenta qualche motivo di soddisfazione. Pur se si tratta soltanto di una valutazione provvisoria, in quanto sono da verificare gli sviluppi effettivi delle gestioni negli ultimi mesi del 1987 ed entro il 31 ottobre 1987 possono ancora venire presentati provvedimenti legislativi implicanti ulteriori variazioni, tuttavia la linea di tendenza che emerge dalle risultanze di cassa e dalle stime conseguenti sta ad indicare un recupero della capacità di rendere operanti le leggi che può essere ritenuto rassicurante.

In particolare, la tabella 21 mostra una sensibile diminuzione dei residui nella categoria IV (acquisto di beni e servizi, del titolo I, spese correnti) da 53 miliardi 726 milioni a 19 miliardi 762 milioni, e nella categoria X (beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato, del titolo II, spese in conto capitale) da 759 miliardi 544 milioni a 509 miliardi 179 milioni. Nel complesso, si scende da un totale di 990 miliardi 477 milioni di residui passivi al 1° gennaio 1987 ad un totale di 571 miliardi 173 milioni previsti al 1° gennaio 1988.

Le stesse autorizzazioni di cassa iscritte nello stato di previsione che stiamo esaminando derivano dal concorso delle somme iscritte per la competenza per l'anno 1988 con la consistenza presunta dei residui.

Vero è che quel che più colpisce nello stato di previsione è la drastica riduzione delle spese in conto capitale: ben 414 miliardi 699 milioni, a fronte di un aumento delle spese correnti di 50 miliardi 433 milioni 600.000 lire, giustificato da una serie di oneri inderogabili (per esempio, aumento dell'indennità integrativa speciale, adeguamento degli stipendi, perequazione e adeguamento delle pensioni). Le diminuzioni della spesa in conto capitale sono motivate, fra l'altro, dall'incidenza di leggi preesistenti e dall'applicazione di leggi intervenute. La cifra più consistente che risulta dall'allegato di pagina VIII è quella relativa all'articolo 15 (realizzazione di ini-

ziative volte alla valorizzazione di beni culturali) di cui alla « finanziaria » 1986 — legge n. 41 del 28 febbraio 1986, per un ammontare di 300 miliardi.

Qui possiamo solo constatare che dopo le difficoltà di avvio e gli interventi parlamentari volti a stabilire particolari vincoli, la legge nota appunto come « legge sui giacimenti culturali » ha avuto un inizio di attuazione nell'anno in corso. Possiamo aggiungere la valutazione del ministro Vizzini circa la validità dell'esperienza, purchè — il Ministro ha posto una precisa condizione — essa sia inserita in una cornice programmatica e con l'incentivazione del recupero, oltre che della catalogazione, del patrimonio artistico. È auspicabile che, acquisita l'intera documentazione, il Ministro informi il Parlamento sull'esperienza nella sua globalità, in modo che anche da parte nostra sia possibile giungere alla formazione di un'opinione fondata e rigorosa che sin qui non è possibile agli atti.

Certo, ci si può chiedere anche per le altre leggi se non siano ancora inappagate le finalità per le quali esse furono emanate. Ad ogni modo, pur con la diminuzione delle spese in conto capitale nelle previsioni di competenza, la massa spendibile, sommando i residui, rimane ingente: 537 miliardi 207 milioni, che si aggiungono ai 187 miliardi 550 milioni della competenza, per un totale di 724 miliardi 757 milioni.

Le spese correnti ammontano a 33 miliardi 966 milioni di residui passivi, che si aggiungono agli 812 miliardi 754 milioni della competenza, per un totale di 846 miliardi 720 milioni. Le autorizzazioni di cassa sono di 680 milioni per quello che riguarda la spesa in conto capitale (pari al 93 per cento della competenza) e rispettivamente per le spese correnti di 823 miliardi 782 milioni, pari al 97,29 per cento della competenza, con una media, quindi del 95,69 per cento.

Questo è quanto risulta dalla tabella 21. Va rilevata anche per questa tabella, come è stato fatto per le tabelle di altri Ministeri, l'alta incidenza delle spese per il personale. Infatti, su un totale di parte corrente di lire 812 miliardi 754 milioni, 588 mi-

liardi 657 milioni sono previsti per il personale in attività di servizio; 4 miliardi 476 milioni sono previsti per il personale in quiescenza, a fronte di 161 miliardi 501 milioni per l'acquisto di beni e servizi e di 58 miliardi 36 milioni per i trasferimenti di parte corrente.

Nella stessa nota preliminare allo stato di previsione sono indicate le iniziative legislative che dovranno essere prese al momento della ripresa dei lavori parlamentari. In particolare va sottolineata la necessità di ristrutturare gli istituti museali tramite lo sviluppo e la qualificazione dei servizi.

Deve essere espresso anche largo consenso circa la distinzione tra attività di tutela ed attività di gestione dei beni; la prima deve essere affidata ad organismi territoriali, mentre la seconda va attribuita ad istituzioni autonome che adottino direttamente criteri moderni di gestione.

Ritengo personalmente di dovere esprimere consenso anche per quanto riguarda la tutela attiva, che ovviamente implica la collaborazione con altre amministrazioni pubbliche e con i privati. Certamente nel momento in cui si parla di collaborazione con altre amministrazioni pubbliche deve essere affrontato il problema del rapporto con le regioni e gli enti locali. Abbiamo l'obbligo di essere estremamente chiari: non si può considerare soddisfacente la situazione dei musei statali. Voglio anzi precisare che l'Italia è estremamente carente in questo settore, ma debbo anche aggiungere che le punte più basse si toccano nel settore dei musei non statali.

È sufficiente leggere un quotidiano per rendersi conto della situazione. Con riferimento al convegno che per tre giorni si terrà a Roma nel complesso di San Michele a Ripa si mette in evidenza la condizione dei musei italiani non statali. Ad esempio, ne «la Repubblica» di oggi si ricorda che dei quasi 1500 musei italiani (per la precisione l'ISTAT ne cataloga 1404) appena 356 sono statali. 532 musei sono comunali, 31 provinciali, 20 regionali, 192 ecclesiastici e 109 appartengono a privati. La condizione di tali musei è tutt'altro che

edificante. Tutti noi potremmo fornire degli esempi: molti musei non sono più quello che una volta veniva giudicato «il salotto buono della borghesia». In questi musei vi sono materiali malamente accatastati, vi sono difficoltà di fruizione, vi è la completa mancanza di un'opera di catalogazione e di accertamento scientifico.

A questo punto ritengo opportuno citare il parere di alcuni esperti: fino a dieci anni fa si indicava in un biennio il termine entro cui questi musei sarebbero dovuti passare alle dipendenze delle diverse regioni, ma ciò non è ancora avvenuto. Questo non indica soltanto uno stato di disordine amministrativo, ma soprattutto rivela uno stato di assoluta precarietà. Dico questo perchè non possiamo non criticare lo stato dei musei statali e perchè non ci dimentichiamo delle loro condizioni. Sarebbe estremamente deprecabile se ci comportassimo come quegli insegnanti che invitano i loro alunni ad imitare le altre classi di una stessa scuola.

Ci troviamo in una situazione gravemente deficitaria di cui dobbiamo tenere conto. Concordo anche con le affermazioni contenute nella nota introduttiva. Infatti in tale nota, per quanto riguarda la gestione dei beni, non si esclude la possibilità di affidare le istituzioni a direttori di particolare esperienza. Dicendo questo non voglio sottostimare il livello — di solito molto elevato — dei funzionari addetti alle nostre sovrintendenze.

A questo punto debbo però ritornare nell'ambito della strategia della politica dei beni culturali. Credo di dover suggerire delle forme di collaborazione più stretta tra regioni ed enti locali, imitando alcune esperienze rivelatesi valide in sede di presentazione di progetti concorrenti al FIO. Tra i migliori progetti presentati vi sono proprio quelli che si sono avvalsi della collaborazione degli organismi periferici del Ministero, delle regioni e dei comuni.

Del resto anche il Ministro ha richiamato esplicitamente in quest'Aula l'esperienza del FIO, anche se lo ha fatto soltanto allo scopo generale di individuare la possibilità di realizzazione di un organico piano di in-

tervento. Vorrei anche ricordare che mentre del primo esperimento FIO, risalente ormai a cinque anni fa, si parlava come di un'esperienza che vedeva il Ministero dei beni culturali all'avanguardia, oggi ci troviamo in una fase successiva in cui sono prevalsi gli altri Ministeri, prima di tutto quello dei lavori pubblici. Posso capire che in sede di valutazione i funzionari del Ministero dei lavori pubblici fossero più sensibili al problema, ma debbo anche precisare che nell'ultimo FIO la parte del leone è stata fatta dal Ministero dell'ambiente. Mi fa piacere che si sia tenuta nel dovuto conto l'esigenza ambientalistica, ma il Ministero per l'ambiente è un Ministero di recentissima istituzione anche rispetto a quello dei beni culturali.

Non credo che la Commissione possa essere accusata di arbitraria intrusione se approfitta dell'occasione per affermare che non è stato ancora assegnato il fondo per il 1986. Vi è stata la sostituzione del nucleo di valutazione, ma tutti gli enti che hanno dovuto presentare le loro schede in fretta, cioè nell'agosto 1986, stanno ancora aspettando.

Spero che sia possibile procedere anche ad un recupero per poter disporre di quella massa finanziaria cui faceva riferimento nell'introduzione anche il Ministro, allo scopo di realizzare un piano organico di intervento, nella medesima prospettiva, anche mediante programmi di collaborazione con le regioni e gli enti locali (150 miliardi); l'adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche (150 miliardi) e la valorizzazione di beni culturali e loro recupero attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate e creazione di occupazione aggiuntiva (300 miliardi).

Le condizioni per una programmazione degli interventi ci sono e lo stesso si deve dire per la migliore definizione della normativa relativa agli enti culturali, pur se non vanno taciute l'importanza e l'originalità della legge 2 aprile 1980, n. 123, la cosiddetta «legge Amalfitano», che del resto prevedeva essa stessa la revisione triennale dell'elenco degli enti. Credo quindi che

quando si fa riferimento a quella legge, pur tenendo conto di quanto è avvenuto negli ultimi sette anni, si debba pur sempre parlare di una buona legge, di una legge che fa onore al Parlamento.

In questa sede tuttavia ci si può limitare al solo esame delle cifre risultanti dall'Allegato 3, Titolo I, Rubrica 2, Categoria V, e dall'Allegato 7, relativi alla tabella 21.

I problemi connessi al numero degli enti sovvenzionati e alla misura dell'ammontare del sovvenzionamento si pongono all'ordine del giorno del Parlamento; allo stesso modo, va affrontata la questione relativa alla ristrutturazione delle principali manifestazioni nazionali (alle quali peraltro ha fatto riferimento anche lo stesso Ministro), vale a dire della Biennale, della Triennale e della Quadriennale. Fanno ben sperare, inoltre, la sensibilità del Ministro ai problemi dell'Accademia nazionale dei Lincei (in ordine ai quali lo stesso Governo ha proposto un emendamento) e l'annuncio di una adeguata programmazione delle spese (cui si procederà immediatamente dopo l'approvazione dei documenti finanziari), che non possono non impressionare favorevolmente. L'impegno ad un costante confronto con il Parlamento, infine, deve essere apprezzato e inteso come il promettente segno della volontà di riempire di contenuti concreti i provvedimenti che oggi siamo chiamati ad approvare.

In questo spirito, dunque, può essere senz'altro espresso parere favorevole, ad avviso del relatore, sullo stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1988, nonchè sulle parti ad esso connesse del disegno di legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il relatore per la sua esposizione ampia e dettagliata e dichiaro aperta la discussione generale.

**ARGAN.** Alcune critiche allo stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali sono state avanzate dallo stesso Ministro, sia in questa sede sia nelle interviste che ha rilasciato. Il signor Ministro comprenderà, dunque, che se egli stesso ha

assunto un atteggiamento critico, per parte mia non potrò che darne una valutazione del tutto negativa.

Questo bilancio di previsione, che poco o nulla muta rispetto ai precedenti, si fonda su una legge che non è più rispondente, non solo alla attuale situazione degli studi di archeologia, di storia dell'arte e di etnologia, ma neppure alla mutata condizione economica e sociale.

Con indubbia soddisfazione si è constatato che ingenti somme sono state imprevedutamente destinate alla tutela del patrimonio artistico e culturale: mi riferisco, in particolare, sia ai fondi erogati tramite il Ministero del lavoro, sia ai contributi di enti pubblici e di privati, vale a dire alle cosiddette sponsorizzazioni. Sta di fatto, però, che si tratta di un forte contributo finanziario condizionato e solo parzialmente disponibile da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali: più precisamente, i nuovi fondi dovrebbero servire per l'occupazione giovanile nell'ambito dei servizi di tutela e per la sperimentazione di nuove tecniche, specialmente nel campo della catalogazione.

Sono favorevole, naturalmente, a tutto ciò che possa creare occasioni di lavoro per i giovani. Ritengo, tuttavia, pericoloso mettere giovani di cui non è provata la preparazione a contatto con cose preziose e delicate, quali sono le opere d'arte; è imprudente valersi di nuove tecniche, tanto più che già l'attuale sistema di protezione si avvale dei più moderni ritrovati della scienza, sia nel campo del restauro sia in quello della catalogazione. Basterebbe dunque finanziare adeguatamente gli organi esistenti e, semmai, allargare i loro organi.

Devo dire con tutta franchezza che la presente infatuazione per le nuove tecnologie altro non riflette se non il pregiudizio che gli studi umanistici siano antiquati e che solo gli studi di fisica, di chimica, di informatica abbiano titolo a qualificarsi come scientifici. In realtà, l'attuale situazione dei musei, delle soprintendenze e delle stesse strutture del Ministero è tale da non consentire di impiegare al meglio le

ricerche scientifiche degli archeologi, degli storici dell'arte e degli etnologi. Se alla destinazione di nuovi fondi per la tutela del patrimonio artistico e culturale da parte di enti pubblici e di privati facesse riscontro un potenziamento dei già esistenti organi tecnici del Ministero, ci sarebbero ben altri motivi di tranquillità e di sicurezza.

Però bisognerebbe essere certi che la concessione di nuovi fondi sia stabile, costante, non affidata all'impulso mecenatistico, non sempre costante, di enti, di industriali o di altri Ministeri.

È indubbio che la partecipazione del capitale privato alla gestione del patrimonio artistico è anche moralmente giustificata. È giusto che le grandi forze economiche concorrano alla difesa di quello che è un patrimonio comune, nazionale; ma vorrei che sul concetto di patrimonio culturale nazionale non vi fosse ambiguità di sorta: può essere decentrato per una migliore diramazione dei servizi, ma non deve essere né direttamente né indirettamente privatizzato. Deve risponderne lo Stato attraverso il Ministero per i beni culturali.

Vede, signor Ministro, a proposito di sponsorizzazioni ne citerò una soltanto: il restauro — finanziato dalla «Olivetti» — degli affreschi di Masaccio nella Cappella Brancacci del Carmine a Firenze, un restauro desiderabile, affascinante sotto certi aspetti perchè ha riportato questi affreschi al colorito originale, ma non indispensabile per la conservazione, essendo sporchi ma non seriamente malati. Certamente i grandi industriali ci danno la piena garanzia di rigore tecnico in queste operazioni; figuriamoci, nessuno più di loro coltiva una cultura tecnica e quindi rispettosa della regola, ma tale rispetto è giunto fino al punto di impiegare l'Istituto centrale del restauro, per cui è accaduto che un istituto dello Stato, che dovrebbe essere maggiormente potenziato, anzi essere un istituto-pilota, si è trovato a disposizione di un privato, e questo mi pare grave. La «Olivetti» stessa, che cito perchè è senza dubbio la più illuminata fra i grandi enti industriali che fanno della sponsorizzazione, ha organizzato delle esposizioni di arte antica stupende,

come quella del «Tesoro di San Marco», ma a deciderle è stata la «Olivetti». Signor Ministro, era compito del suo predecessore e non del dottor Zorzi, capo dell'ufficio culturale della «Olivetti», decidere le mostre che si devono fare e portare all'estero.

La sostituzione graduale del privato allo Stato è preoccupante sotto vari aspetti. È logico che il privato faccia della sponsorizzazione anche per dare un prestigio culturale alla propria azienda e invece gli interventi sul patrimonio culturale debbono essere programmati dallo Stato nell'unico, esclusivo interesse della conservazione delle cose.

Le sponsorizzazioni, inoltre, saranno sempre e solo a beneficio dei grandi capolavori, perchè fanno notizia, ma non sempre sono i capolavori ad avere urgente bisogno di un intervento.

V'è espropriazione da parte di privati, di quel diritto e dovere di scelta che spetta al Ministro per i beni culturali.

Certamente il decentramento è necessario. Dirò subito che questo decentramento della tutela del patrimonio artistico non è richiesto solo dal motivo per cui fu prescritto dalla Costituzione, cioè dare un fondamento storico alle regioni, un ente di nuovissima istituzione. Le regioni però non danno un sicuro affidamento di occuparsi del patrimonio culturale: l'esperienza ci ha dimostrato che, salvo alcuni casi esemplari (l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Toscana), le regioni non hanno dato prova di interesse alla gestione scientifica del patrimonio culturale, non hanno dimostrato alcuna volontà di rinnovare il sistema di tutela. Inoltre la legge, quella che deve essere cambiata e il cui progetto di modifica è caduto, è assolutamente inadeguata e va rifatta tenendo conto del fatto che il problema del decentramento esiste anche come problema di gestione scientifica.

Abbiamo bisogno di una forma di decentramento, ma dobbiamo garantire tre cose: in primo luogo, un alto livello di interesse e di impegno da parte delle regioni; in secondo luogo, la costituzione di strutture nuove ed efficienti anche per la tutela di

tutti quei contesti culturali che gli studi mettono sullo stesso piano dei grandi capolavori; in terzo luogo (e ciò dovrebbe e deve essere affidato al Ministero per i beni culturali), una certa unità di direzione metodologica nei programmi e nei procedimenti sia di scavo sia di restauro sia di catalogazione.

Che confusione, se, per esempio, il patrimonio culturale fosse catalogato con criteri diversi nelle varie regioni italiane: sarebbe un caos totale.

Per ottenere una certa unità di metodi non servono decreti e circolari del Ministero, ma istituti-pilota che sperimentino le nuove metodologie e tecnologie. Quindi bisognerebbe potenziare quantitativamente e qualitativamente gli istituti del catalogo e del restauro.

Una forma di decentramento è anche il riconoscimento delle autonomie. Ho constatato con piacere che lei, signor Ministro, è favorevole al progetto di autonomia per i grandi musei. Tale progetto risolverebbe anche il problema, che il relatore citava richiamandosi ad un articolo de «la Repubblica» di stamane, dei musei non statali. Ogni grande museo, ad esempio gli Uffizi o il Museo nazionale romano, dovrebbe essere al centro di una costellazione di musei minori non statali sui quali dovrebbe esercitare la propria influenza scientifica. Tale influenza non è mai offensiva perchè non si identifica con l'influenza burocratica.

Certamente tutto ciò è possibile, ma è necessario cambiare il modo di utilizzazione del personale, indipendentemente dagli attuali regolamenti sulla carriera dei funzionari tecnici. Infatti tali regolamenti sono veramente paradossali. Essi vengono applicati con totale meccanicità, per cui non si tiene praticamente nessun conto della specializzazione scientifica nella destinazione dei funzionari.

Signor Ministro, lei è siciliano e quindi è un rappresentante della Magna Grecia. Tempo fa si progettò di considerare come titolo scientifico l'aver frequentato la Scuola archeologica di Atene, ciò che significava possedere un'esperienza nell'ambito dell'archeologia greca. Non sarebbe logico cer-



care che a fare archeologia in Sicilia siano studiosi che hanno fatto esperienza di archeologia greca?

L'autonomia dovrebbe essere garantita anche dall'autorità scientifica del direttore. Per la direzione di grandi musei (per esempio gli Uffizi, il Museo etrusco di Firenze o la pinacoteca di Brera) auspico che si facciano concorsi di tipo universitario, magari internazionali. Il compito del direttore degli Uffizi, ad esempio, è almeno altrettanto importante che quello di un professore universitario di storia dell'arte.

Il rapporto tra il Ministero per i beni culturali e i musei è simile a quello tra Ministero della pubblica istruzione e università: questo è il tipo di autonomia che auspichiamo. Come il Ministero non si ingerisce nella scelta dei presidi di facoltà o del rettore nell'università, così non deve dipendere dal Ministero la scelta delle persone scientificamente qualificate a dirigere i grandi musei.

È poi importante che il Ministero per i beni culturali abbia la capacità di essere il solo responsabile della tutela del patrimonio e di impedire che altri ministeri propongano leggi o disposizioni che ne compromettano l'integrità. Basti rammentare la legge sul condono edilizio, ha indubbiamente incoraggiato il fenomeno della speculazione e dell'abusivismo che ha danneggiato la città, cioè non solo un grande patrimonio di cultura ma la base della civiltà.

Il problema dell'ambiente è collegato alla formazione di un personale specializzato. Vi è un Ministero dell'ambiente, ma non ci sono gli specialisti dell'ambiente. È necessario creare una facoltà universitaria che abiliti alla tutela del patrimonio ambientale in tutta la sua complessa realtà storica ed ecologica.

Il suo Ministero, signor Ministro, deve avere una vasta rete di rapporti internazionali. È perciò fondamentale varare una nuova legge, ma è importante che essa consideri molto attentamente lo stato giuridico internazionale del patrimonio culturale. Non credo alla possibilità di stendere un elenco *una tantum* delle cose che devo-

no essere protette: è necessaria una norma e una prassi di diritto internazionale per cui ciascun paese veda riconosciute e osservate da tutti gli altri le leggi con cui protegge il proprio patrimonio culturale. Il 1992 è vicino e l'unificazione dei mercati europei può essere molto pericolosa per i beni culturali. Ci si è pensato?

Bisogna dunque riaffermare che il patrimonio culturale deve essere interamente ed esclusivamente sotto la responsabilità del Ministero. Anche la recente modifica del Concordato con la Santa Sede crea una situazione ambigua di duplice competenza, dello Stato e della Chiesa, che può essere pericolosa. Infatti nel nuovo Concordato si dice che lo Stato italiano e la Santa Sede devono collaborare per la tutela degli oggetti artistici di interesse religioso. È un termine elastico e vago: può comprendere e cioè mettere sotto la duplice autorità dello Stato e della Chiesa i quattro quinti del patrimonio culturale. Lo Stato dovrebbe essere l'unico responsabile della conservazione scientifica dei beni artistici, ivi compresi quelli di interesse religioso. Infatti è proprio di una gestione scientifica tutelare il valore storico-religioso dei beni culturali, mentre non sempre il loro impiego nel culto è conforme alla esigenza di una loro conservazione scientifica e di una loro più vasta funzione culturale.

Per evitare dunque che si ripetano errori, lacune ed insufficienze, è indispensabile che il bilancio per il prossimo esercizio si fondi su nuove normative di legge che tengano realmente conto delle mutate condizioni degli studi e della stessa società italiana e disciplini con maggior chiarezza i rapporti tra interesse pubblico e proprietà privata.

SPITELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'attività del Ministero dei beni culturali ha avuto, negli anni scorsi, il faticoso avvio che tutti conosciamo. Nel 1986, con la legge finanziaria, venne introdotto, come si ricorderà, uno stanziamento di 600 miliardi destinato ai cosiddetti «giacimenti culturali». Tale stanziamento fu accolto con favore dal Par-

lamento; infatti si trattava di un'esperienza nuova, della quale si comprendevano però agevolmente gli aspetti positivi e che consentiva al settore dei beni culturali di disporre di una cospicua quantità di risorse.

Si disse subito che quella iniziativa avrebbe dovuto essere successivamente sottoposta ad un'attenta verifica. Gran parte di quei fondi, infatti, avrebbe dovuto essere destinata ad opere di restauro e di valorizzazione del patrimonio artistico e non soltanto alla sua semplice catalogazione. Nonostante il parere unanime della Commissione a tale riguardo, la legge finanziaria del 1986 recepì tuttavia soltanto in minima parte i suggerimenti venuti dal Parlamento.

È stata comunque avviata una prima serie di progetti, le cui vicende abbiamo tutti seguito, manifestando anche perplessità e preoccupazioni in proposito. Ciò che chiediamo al Ministro è pertanto la presentazione di una relazione sullo stato di attuazione dei vari progetti, con particolare riguardo ai criteri seguiti nell'utilizzazione degli stanziamenti, il cui ammontare — come è noto — è piuttosto elevato.

Nell'approvare la legge finanziaria del 1987 il Parlamento (e giustamente, a mio parere) modificò radicalmente l'impostazione dell'esercizio precedente e anziché prevedere, nella stessa legge finanziaria, uno stanziamento *sic et simpliciter* per i «giacimenti culturali» destinò al Ministero dei beni culturali ulteriori risorse a carattere pluriennale, per un ammontare che raggiungeva i 2.000 miliardi di lire.

Purtroppo le vicende politiche e lo scioglimento anticipato delle Camere hanno impedito l'adozione di provvedimenti legislativi che consentissero la spesa di queste somme rilevanti. Era, vorrei dire, la prima occasione storica che si offriva al Ministero per i beni culturali di utilizzare somme di così grande portata. Il nostro allarme, la nostra preoccupazione deriva dal fatto che abbiamo contezza dai documenti che ci vengono offerti che gran parte di queste somme è caduta o rischia di cadere nel nulla.

Ecco perchè mi permetto di rivolgere al

Ministro un pressante appello affinché in qualche modo si cerchi di recuperare il più possibile delle somme che erano destinate e che sono tuttora esistenti nella legge finanziaria per il 1987 attualmente vigente. È vero che è stato presentato il decreto-legge per la utilizzazione di 800 miliardi circa in questo settore. Il mio invito è che tale decreto arrivi finalmente all'esame anche di questo ramo del Parlamento e che ci sia uno sforzo reale per rendere spendibili queste somme prima della chiusura dell'esercizio, almeno a livello di impegno perchè altrimenti perdiamo tutta questa notevolissima quantità di risorse. Spero che siamo ancora in tempo (non so a che punto sia la discussione nell'altro ramo del Parlamento) per fare in modo — e qui mi riallaccio ad alcune considerazioni svolte dal collega Argan — che una parte cospicua di queste somme non venga destinata e finalizzata ad interventi nuovi (per i quali bisogna creare procedure ed immaginare modi e tempi diversi) mentre teniamo l'amministrazione dei beni culturali in una situazione di estrema povertà.

Il primo obiettivo che dobbiamo conseguire — lo dico anche in riferimento al bilancio per il 1988 — è quello di rimpinguare i capitoli ordinari di spesa del Ministero, perchè sappiamo tutti come il Ministro si trovi ogni anno in una situazione di estremo imbarazzo e di fronte ai programmi che provengono dalle sovrintendenze, dagli archivi, dalle accademie, eccetera, non può finanziare che pochissime voci, le prime quattro o cinque per ciascuno degli elenchi, che sono invece lunghissimi.

Per fortuna abbiamo un'amministrazione dei beni culturali — sono pienamente d'accordo con quanti lo sostengono — che ancora dispone di un personale tecnico e direttivo di notevole valore, ma lo teniamo a gestire delle somme limitatissime e molto spesso corriamo il rischio che i migliori funzionari abbandonino l'amministrazione dei beni culturali per la cattedra universitaria o per andare in settori operativi di altro genere proprio per questa estrema povertà dei mezzi del bilancio ordinario. Vor-

rei quindi suggerire di verificare effettivamente quanto può essere destinato, di questi 2.000 miliardi che erano assegnati al settore dei beni culturali, al raggiungimento di tale obiettivo.

Lo stesso discorso lo faccio per quanto riguarda le accademie. Già il collega De Rosa nella seduta iniziale ha sollevato con grande passione il problema. In effetti ci troviamo di fronte ad una situazione drammatica in questo anno finanziario, perchè le vicende che ho prima ricordato hanno portato il Ministro a trovarsi nell'impossibilità di ritenere opportuna la presentazione al Parlamento della nuova tabella per gli enti e gli istituti culturali, quindi non sono stati ancora erogati nemmeno i contributi nell'entità dell'esercizio precedente. Credo che anche questo sia un problema che bisogna in qualche modo risolvere prima della fine dell'esercizio finanziario, richiedendo alle Commissioni parlamentari uno sforzo specifico, perchè non possiamo far morire tutte le istituzioni culturali.

Noi rischiamo di perdere non solo quelle somme cui ho fatto riferimento ma anche somme specifiche che erano state individuate. Per esempio, per quanto riguarda l'Accademia dei Lincei, il Ministro — se non ho inteso male — pensa di presentare un emendamento al disegno di legge finanziaria allo scopo di scorporare la somma relativa a questa voce della cosiddetta «Tabella Amalfitano» con l'esercizio 1988, lasciando però la situazione impregiudicata per il 1987. Invece noi avevamo già acquisito (perchè mi pare che in Senato, almeno a livello di Commissione, il provvedimento era stato approvato) una somma di alcuni miliardi per l'esercizio 1987 come contributo a questa Accademia, portandolo fuori dalla tabella e quindi facendo in modo che la tabella relativa alle accademie e alle istituzioni culturali trovasse disponibile per il 1987 la quota che non doveva essere più corrisposta appunto all'Accademia dei Lincei. Nell'ambito del bilancio c'era un ulteriore stanziamento che, sia pure di qualche miliardo, permetteva di accrescere la dotazione del capitolo 1605, in modo tale che

l'elaborazione della nuova tabella poteva avere un qualche significato. Credo che dovremmo arrivare alla sua utilizzazione, magari inserendo l'emendamento nel decreto-legge che è in esame alla Camera, se è possibile, ma non dobbiamo perdere questa opportunità, altrimenti rischiamo veramente di creare delle condizioni di disperazione all'interno delle istituzioni culturali che pure sono tanto importanti. Eravamo infatti arrivati — il nuovo Parlamento naturalmente si deve pronunciare al riguardo — al convincimento che fosse opportuno portare fuori dalla tabella l'Accademia dei Lincei e cercare di destinare tutte le risorse possibili al capitolo di finanziamento della tabella per poter dare dei contributi adeguati a tutte le altre istituzioni.

Credo anche opportuno che in questa occasione il Ministro faccia conoscere l'intendimento del Governo in ordine al settore dei «giacimenti culturali». Prima della chiusura della precedente legislatura alcuni Gruppi parlamentari, compreso quello a cui appartengo, avevano presentato delle proposte di legge proprio per l'attuazione di questa nuova iniziativa. Noi ci accingiamo a ripresentare un progetto in tal senso e credo che altre forze politiche faranno lo stesso, ma forse è opportuno che sia il Governo a proporre sollecitamente un disegno di legge al riguardo proprio perchè all'inizio dell'anno nuovo sia possibile operare anche in questo settore.

Un'altra riflessione che vorrei fare — e qui entro propriamente nel tema del bilancio — si riferisce ai residui.

Il senatore Agnelli ha avuto l'amabilità di ricordare un'osservazione che ebbi modo di fare nel Comitato pareri quando esaminammo l'assestamento del bilancio circa la presenza di una mole di residui di oltre 900 miliardi per i beni culturali. Indubbiamente questo è un fatto di notevole gravità perchè tale somma è superiore all'intero stanziamento di bilancio per le spese in conto capitale.

La relazione prevede una diminuzione dei residui quantificandoli, al 31 dicembre 1987, in 500 miliardi di lire. Mi permetto,

signor Ministro, di considerare tale previsione come un augurio. Sarei il primo a rallegrarmene, ma debbo dire con molta schiettezza che credo poco in questa riduzione.

A mio parere le cose non stanno così: il Governo deve fare uno sforzo ulteriore affinché il fenomeno dei residui sia ridimensionato. Ciò è molto importante anche perchè la situazione non tende spontaneamente a semplificarsi, ma anzi tende ad aggravarsi.

Ho constatato che il divario fra le somme previste per gli stanziamenti di cassa per il 1988 e le somme previste per stanziamenti di competenza, più una mole di residui che ipotizzo attorno agli 800 miliardi, sono ancora una volta superiori al previsto. Infatti, a fronte di circa 1.800 miliardi, cioè a fronte del totale della competenza e dei residui dell'esercizio del 1988, vi è una disponibilità di cassa notevolmente inferiore. Questo significa che nelle cifre che stiamo esaminando esiste un vincolo a causa del quale la massa dei residui sarà ineludibile anche per l'esercizio successivo. Se non interrompiamo questa spirale vi sarà un aumento ulteriore dei residui. Infatti il Ministero avrà una disponibilità di cassa largamente inferiore alla somma dei residui passivi e della competenza.

A questo punto cosa si può fare? Come ho già detto, si deve compiere un grande sforzo per tentare di spendere totalmente le somme disponibili nel bilancio 1987. Bisogna fare il possibile per non lasciare residui per il 1988, ma soprattutto per organizzare dei programmi del Ministero che non favoriscano in maniera determinante la formazione dei residui.

Come il Ministero ci ha ricordato, i tecnici affermano che, dopo una verifica, si può dire che esistono delle ragioni obiettive che rendono difficile spendere queste somme annualmente. Certamente questo è vero, ma ciò si verifica perchè il Ministero non è in grado di avviare gli interventi delle sovrintendenze e delle istituzioni culturali il primo gennaio di ogni anno. Mi scuso con i colleghi perchè probabilmente mi sto ripetendo, ma ritengo che questo sia

il nodo fondamentale della questione. Purtroppo accade che tra l'elaborazione dei programmi, la decisione delle valutazioni da parte del Consiglio nazionale, la decisione definitiva del Ministro, la verifica delle perizie, l'invio delle autorizzazioni, la trasmissione dei fondi alle sovrintendenze (alcune sovrintendenze non appaltano i lavori finchè non dispongono dei soldi) e l'appalto finale vi è un divario temporale di circa otto mesi. Per questo motivo non è possibile realizzare in uno stesso esercizio i lavori che vengono previsti. La procedura si mette in moto quando la stagione non permette più l'esecuzione dei lavori.

Dobbiamo individuare l'elemento fondamentale che ci consenta di interrompere questa spirale. Lei, signor Ministro, ha accennato all'intendimento di rendere edotto il Parlamento circa l'impostazione che si intende dare alla programmazione dei lavori. Prendiamo atto con piacere di questo suo nobile intendimento, ma dobbiamo fare in modo che questo non si risolva in un ulteriore elemento di ritardo.

Se vogliamo coscientemente non ritardare lo svolgimento dei programmi, già oggi, 14 ottobre, dovremmo essere in grado di disporre di questi programmi per dare un'adeguata valutazione. Se i programmi ci pervengono a febbraio o a marzo è chiaro che si crea un intralcio al normale svolgimento dei lavori.

Per quanto riguarda gli stanziamenti di bilancio, le cose già dette sono di per se stesse estremamente preoccupanti. Dobbiamo prendere coscienza del fatto che, a causa della scadenza di alcuni provvedimenti legislativi, vi è una diminuzione dello stanziamento di bilancio per le spese in conto capitale di ben 412 miliardi. In un bilancio che supera di poco i 1.000 miliardi siamo costretti a constatare una diminuzione così rilevante. È vero che vi è una speranza, già espressa in altre occasioni, che deriva dall'accantonamento previsto a favore del Ministero per i beni culturali — quantificabile in circa 710 miliardi — nella tabella C della legge finanziaria. Questo accantonamento, però, mi costringe a ribadire le preoccupazioni già espresse. Infatti a fronte

di uno stanziamento di 300 miliardi per i giacimenti culturali, di uno stanziamento di 150 miliardi per l'adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e a fronte di uno stanziamento di 150 miliardi per iniziative a favore della tutela, in collaborazione tra regioni ed enti locali, non vi è uno stanziamento che va nel senso da me auspicato, cioè diretto a rimpinguare i vari capitoli di bilancio ordinario in conto capitale. Questo evidentemente è un grave errore. Siamo ancora in tempo perchè gli accantonamenti previsti nella tabella C sono enunciati per quanto riguarda l'oggetto, ma sono sottoposti alla decisione del Parlamento come leggi di spesa. In quella sede noi potremo operare delle modifiche. Il problema di fondo rimane questo.

Il senatore Argan diceva poco fa: ben vengano i finanziamenti, le sponsorizzazioni, gli interventi per il restauro e la conservazione dei beni artistici da parte di soggetti privati, purchè rispondano alla logica della priorità e dell'urgenza. Ora, se accanto alle iniziative dei privati vi sono anche interventi programmati da parte del Ministero per i beni culturali, *nulla quaestio*; se però a fronte degli interventi dei privati vi è un'attività del Ministero ridotta, diciamo pure, al lumicino per carenza di fondi, ci si trova di fronte ad una situazione di pesante squilibrio, che mette in difficoltà soprattutto gli istituti centrali per il restauro.

I vari istituti centrali, infatti, possono esercitare un'attività di guida e di controllo degli interventi sponsorizzati dai privati solo se, in termini di tempo, lo svolgimento dei loro compiti istituzionali lo consente. Talvolta accade, però, che gli istituti, peraltro universalmente apprezzati, non sono in grado di dare adeguate risposte alle soprintendenze perchè distratti dalla loro funzione primaria, quella, cioè, di collaborare con il Ministero dei beni culturali per l'assolvimento dei suoi compiti fondamentali.

Occorre dunque definire alcune priorità assolute, garantendo idonee capacità operative all'Amministrazione sia attraverso fi-

nanziamenti adeguati sia attraverso un corretto impiego delle risorse. L'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, al quarto comma, prevede, per il 1988, che le maggiori entrate che sopravvenissero in corso d'esercizio non dovranno necessariamente essere vincolate tutte alla diminuzione del *deficit* e che si potrà dunque destinare ad un aumento delle possibilità di spesa. È pertanto auspicabile, date queste previsioni, che si possano acquisire nel corso del prossimo esercizio ulteriori stanziamenti attraverso un'apposita legge di rifinanziamento del settore. Se non si arriverà a varare un provvedimento in tal senso nei primi mesi del 1988 si rischerà, infatti, di ripetere l'esperienza negativa del 1987 e si finirà così per destinare sempre meno accantonamenti a questo importante comparto nei prossimi esercizi finanziari, andando incontro ad una situazione opposta a quella che tutti auspichiamo nell'interesse del nostro patrimonio artistico e culturale.

NOCCHI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la prima valutazione che scaturisce da questo scorcio di dibattito sui documenti in esame è, a mio avviso, la seguente: sia dalle esposizioni del relatore e del Ministro che dagli interventi che si sono fino ad oggi susseguiti traspare una certa convergenza di opinioni e di orientamenti politici e culturali, tanto più importante se rapportata alla rilevanza di un settore che (come, del resto, abbiamo sentito più volte affermare) è fondamentale e direi quasi strategico per il nostro Paese.

Abbiamo ascoltato con estrema attenzione le considerazioni a suo tempo espresse dal ministro Vizzini, nelle quali abbiamo riscontrato una serie di spunti interessanti che costituiscono (è fuori discussione) un importante elemento di novità, soprattutto rispetto al passato recente. Dirò di più: concordiamo con alcune delle indicazioni di marcia e delle scelte metodologiche prospettate dal Ministro proprio perchè ritroviamo in esse quelle posizioni che abbiamo ufficializzato un anno e mezzo fa, nel momento in cui stava per prendere l'avvio la vicenda dei «giacimenti culturali», in un

convegno nazionale sui beni culturali tenutosi a Firenze.

Il nostro giudizio critico sulla tabella in esame è riferito sia al passato recente che ad un passato un po' più remoto, che tuttora pesa su alcuni intendimenti politici che abbiamo sentito esporre dal Ministro e che necessitano, secondo noi, di un'attenta verifica circa la correttezza e la coerenza degli atteggiamenti assunti.

Rispetto alle cose che ho ascoltato in Commissione, tutte molto interessanti, vorrei inserire un altro elemento che è stato anch'esso al centro di un confronto difficile, a volte teso, fatto spesso di incomprensione e rispetto al quale — occorre riconoscerlo — il Ministero per i beni culturali non ha avuto ragione nonostante si fossero levate nei mesi e negli anni scorsi delle voci anche autorevoli al riguardo. Il tema è il rapporto tra bene culturale, valorizzazione economica dello stesso, rapporto con il comparto del turismo.

Ricordo perfettamente una tavola rotonda interessantissima che si svolse a Firenze nell'ambito del convegno sui beni culturali alla quale presero parte un rappresentante del nostro partito, allora responsabile del settore, ed il ministro De Michelis e in cui ci si confrontò appunto sulle posizioni da assumere rispetto a questa relazione bene culturale-valorizzazione economica quale proiezione del settore del turismo, non trovando un sostanziale accordo. Allora emerse — ed è una valutazione valida anche adesso — che occorre avere molta cautela nel momento in cui poniamo in rapporto questi comparti, poichè una impostazione di tipo economicistico e di immagine, che per ora è vittoriosa nel nostro paese, ha condizionato in modo pesante la gestione del patrimonio artistico, culturale ed architettonico di cui dispone l'Italia e conseguentemente gravi distorsioni si sono verificate anche nella politica turistica, al punto che le grandi città culturali del nostro paese si trovano strette in una morsa mortale (basti pensare al dibattito in atto su Venezia, su Firenze, su Roma stessa, su Assisi e così via). Abbiamo valutato che una concezione distorta, la quale concentri l'at-

tenzione su una sorta di immagine astratta non funzionale alla valorizzazione effettiva dei beni culturali può condizionare pesantemente la gestione della vita all'interno delle città d'arte.

Di fronte a questa concezione ci troviamo a mio avviso in una situazione particolarmente complicata e il programma dei «giacimenti culturali» non ha certamente contribuito ad una modificazione di tale impostazione. Tutti sono intervenuti su questo capitolo dei «giacimenti culturali» e qualche cosa dobbiamo dire anche noi. Fummo critici allora in proposito e dobbiamo dire che i forti appunti che esprimemmo sono collegabili con i risultati del tutto parziali a cui ora ci troviamo di fronte. È vero, abbiamo constatato un ritardo nell'avvio di questo tipo di intervento, però ci siamo trovati anche di fronte a giudizi e valutazioni di tutte le sovrintendenze d'Italia le quali hanno affermato che bastava accettare e finanziare progetti che esse stesse avevano presentato, anche in relazione all'occupazione aggiuntiva da prevedere nel settore dei beni culturali, per realizzare obiettivi quantitativi di molto superiori a quelli che presuntivamente potranno essere conseguiti nel momento in cui questo progetto si concluderà. In Umbria ci siamo trovati di fronte ad un'esperienza emblematica che voglio qui citare appunto a modo d'esempio: essa si è fondata su di un rapporto positivo con le università, nell'elaborazione di un progetto unitario, e in riferimento ad una grande azienda nazionale di informatica — non ne cito il nome per ovvi motivi. Al momento di «stringere» sulla questione dell'occupazione la grande industria informatica nazionale affermò la necessità di creare un'azienda a parte delegata alla gestione del personale, perchè non immaginava di certo, alla fine di due anni, di continuare ad utilizzare i giovani formati per la gestione della catalogazione dei beni culturali. Indubbiamente l'atteggiamento che questa grande azienda operante nel settore dell'informatica ha avuto per l'Umbria immagino che lo avrà manifestato in zone differenti per altre situazioni.

Dunque, si è ottenuto un risultato molto gramo per quanto concerne il versante dell'occupazione giovanile e si è registrata una serie di sottoutilizzazioni, di emarginazioni di competenze e di referenze tecnico-scientifiche di fronte alle affermazioni — che, ripeto, rimangono valide ancora oggi — di chi rilevava che prima della catalogazione e dell'informatizzazione dei beni culturali (o almeno contestualmente ad esse) c'era un problema fondamentale di tutela, d'intervento per il restauro e di valorizzazione secondo tale intendimento del bene culturale nel nostro paese. Se ci sarà uno sviluppo di questa esperienza, non sappiamo attraverso quali modalità, affermiamo fin d'ora che è necessario procedere ad una modificazione sostanziale dei criteri attraverso i quali si procede alla scelta degli interlocutori privati e alla loro responsabilizzazione. Deve inoltre apparire chiaro come la questione del restauro e del recupero dei beni culturali si pone rispetto a quella della catalogazione e dell'informatizzazione.

Abbiamo valutato positivamente l'inserimento operato dal nuovo Ministro di una posta dedicata al rapporto tra regione, autonomie locali e Ministero e ricordo anche quali sono state le motivazioni che il ministro Vizzini ha portato per spiegare la qualità politica di questa scelta. ne prendiamo atto, ma nello stesso tempo dobbiamo dire che sarebbe una scelta del tutto parziale e tale da dare risultati non sappiamo fino a che punto incidenti rispetto all'obiettivo politico generale, se prima non ci mettiamo d'accordo sul fatto che la vera priorità, che deve cioè avere la precedenza dal punto di vista dell'avvio dell'*iter* politico-amministrativo, è la nuova legge di tutela. Ora, questa legge di tutela, pur indicata tra gli obiettivi da conseguire, secondo noi non può essere all'interno di un elenco di cose da fare: per noi è la vera priorità. Conosciamo i problemi, del resto ricordati dallo stesso ministro Vizzini, di natura politico-culturale e giuridico-culturale che sottendono l'elaborazione di un nuovo progetto di legge di tutela rispetto alla legge esistente, però riteniamo che uno sforzo concentrato debba essere previsto e ribadiamo

che questa per noi è una scelta fondamentale, perchè è quella che può esplicitare e risolvere, avendo chiarito evidentemente alcuni presupposti politici, il rapporto, che rimane essenziale, tra Stato, strutture periferiche del Ministero, autonomie locali, regioni, nonchè la questione di fondo che è oggi quella della tutela e della valorizzazione dei beni culturali nel contesto di gestione del territorio su cui si viene a realizzare. Sappiamo che la grande novità di questi decenni è la concezione del bene culturale concepito non a sè stante, ma inserito appunto nel contesto storico-ambientale, urbanistico, di gestione del territorio. Siccome competenze compiute ed organiche in materia di gestione del territorio appartengono alle regioni ed alle autonomie locali, solo un chiarimento di fondo (che, ripeto, può venire dalla nuova legge di tutela) sul modo in cui chi ha competenza in materia di valorizzazione dei beni culturali si può rapportare con chi ha competenza rispetto all'urbanistica, alla gestione del territorio, può risolvere in maniera seria ed avanzata il dilemma che rimane tale in questo momento e che causa in periferia diversi problemi: di rapporto, di gestione, di intervento.

Ribadiamo che questa è la vera priorità; conseguentemente dobbiamo riaffermare la necessità della riforma del Ministero dei beni culturali. Dobbiamo ribadirlo anche perchè ricordiamo le critiche che sono state rivolte a questo Ministero. L'anno scorso molti hanno affermato la necessità del superamento del Ministero dei beni culturali, auspicando la creazione di una struttura di tipo diverso, strumentale ad una diversa volontà politica. Per impedire che si consolidino orientamenti di questo genere occorre procedere immediatamente ad una riforma dell'ancora giovane Ministero dei beni culturali.

Siamo tutti consapevoli del fatto che in questo decennio tale Ministero non si è differenziato molto dagli altri. Esso ha accumulato burocratismi e dal 1978 si è omologato in una concezione neo-ministerialista e centralistica che ne ha condizionato le proiezioni all'esterno in rapporto alle isti-

tuzioni locali, in contraddizione alle attese espresse negli anni precedenti.

Detto questo, deve essere sottolineato che questa impostazione legislativa deve orientarsi all'innovazione ed a un intervento pluriennale a favore dei beni culturali. Anche in questo caso dovrebbe concretizzarsi un intendimento politico che abbiamo sentito esprimere questa sera da molti senatori, e cioè l'orientamento di finalizzare accantonamenti ed eventuali residui in un disegno di legge da discutere tempestivamente in Parlamento. Tale disegno di legge dovrebbe organizzare e qualificare in maniera pluriennale gli interventi a favore del restauro, del recupero e della gestione dei beni culturali. Ed è all'interno di questa gestione che deve essere più trasparente e meglio interpretabile il ruolo dei privati. A tale proposito non voglio aggiungere nulla alle giuste considerazioni fatte prima dal senatore Argan e ribadite dal senatore Spilletta.

Debbo fare un'altra considerazione aggiuntiva: riteniamo che dentro questa ottica sia necessario superare la fase dell'inazione che ha coinvolto la legge n. 512. Da tempo si attende il regolamento attuativo di tale legge e noi speriamo di discuterlo presto in questa sede. Sappiamo che attraverso una chiarificazione di fondo della legge n. 512 è possibile rendere più funzionale il rapporto tra privato e pubblico nella gestione dei beni culturali e risolvere, secondo i giusti intendimenti espressi dal senatore Argan, la questione delle sponsorizzazioni.

Vorrei infine richiamare una questione che normalmente non è affrontata nell'ambito di una discussione sui beni culturali. Riteniamo che sia sbagliata la sottovalutazione di quei settori che apparentemente sono più deboli, come ad esempio il sistema bibliotecario italiano e quello degli archivi. Giorni fa a Città di Castello il ministro Vizzini ha fatto alcune affermazioni sul patrimonio delle biblioteche e degli archivi esistente nel nostro paese. Ecco perchè da una parte lamentiamo che le poste finanziarie per il bilancio 1988 sono sotto-dimensionate rispetto a questo grande im-

pegno, ma nello stesso tempo lamentiamo i limiti di una azione attuata negli anni scorsi dal Ministero dei beni culturali, di concerto con le regioni e le autonomie locali, a favore del progetto SBN, cioè del progetto per lo sviluppo del sistema bibliotecario nazionale.

Sono stati compiuti importanti passi in avanti sino a due anni fa, poi tutto si è bloccato. Da parte delle regioni vi è una volontà di adesione a questo progetto ed a finalizzare conseguenti investimenti finanziari. Nello stesso tempo deve essere denunciata la mancanza di un'azione di propulsione, di coordinamento e di spinta da parte del Ministero, anche se non si poteva immaginare che, dopo la predisposizione di questo progetto, vi sarebbe stata una realizzazione automatica.

È in relazione a queste considerazioni che riteniamo che il settore degli archivi e biblioteche in una moderna società debba essere utilizzato per diffondere cultura, collegarsi alla tematica dell'educazione permanente ed alla creazione dei servizi reali per la promozione della sensibilità culturale nella popolazione. Riteniamo perciò che la valorizzazione del sistema degli archivi e biblioteche sia essenziale, anzi indispensabile.

Nello stesso tempo auspichiamo la concreta traduzione degli impegni finanziari e delle iniziative politiche contenute nel bilancio 1988, cominciando proprio dal progetto SBN. La maggior parte delle regioni italiane era convinta che fosse possibile realizzare tale progetto. Se il 50 per cento delle regioni riuscissero unitariamente ad attuare il sistema bibliotecario nazionale si creerebbe la spinta decisiva per coinvolgere anche quelle regioni che stentano ancora a capire l'importanza strategica di questa iniziativa.

DE ROSA. Dopo la relazione del senatore Agnelli e dopo i vari interventi dei colleghi senatori, non debbo aggiungere molto a quanto è stato detto. Debbo solo avanzare alcune richieste sperando di ottenere informazioni soddisfacenti.

Debbo anzitutto esprimere una preoccupazione.



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 - Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

pazione fondamentale: mi sembra che la «tabella Amalfitano» in questo momento stazioni al Ministero del tesoro per ottenere i visti formali. Mi auguro che in questo frangente si arrivi rapidamente ad approvare quella tabella. Ho detto che questa è la mia preoccupazione fondamentale perchè sono a conoscenza delle condizioni in cui versano gli istituti culturali.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che alcuni di questi istituti hanno avuto bisogno di fondi o di prestiti (parlo soprattutto dei grandi istituti), caricandosi così di interessi, che nessuno restituirà loro.

La mia seconda preoccupazione si riferisce a quegli aspetti della tutela degli edifici ecclesiastici, di cui ha già parlato il professor Argan. In questi giorni è riunita la Commissione paritetica prevista dal nuovo Concordato.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. No, senatore De Rosa, la Commissione paritetica non esiste ancora. Si trattava di un semplice convegno sul riuso degli edifici ecclesiastici. Da questo convegno è emerso che la Santa Sede intende riflettere sull'argomento.

DE ROSA. La Santa Sede vuole riflettere, ma è proprio questo il motivo della mia preoccupazione e mi fa piacere che lei l'abbia raccolto.

Aggiungerò per parte mia, che non esistono soltanto i problemi connessi agli edifici ecclesiastici, ma anche quelli relativi agli archivi e alle biblioteche ecclesiastiche. Mi preme, a questo punto, ricordare che un'importante operazione di recupero fu attuata tra il 1981 e il 1982 nelle zone dell'Irpinia e della Basilicata colpite dal terremoto, operazione che guidai io stesso, con l'ausilio di volontari e di tecnici del Centro studi per la storia del Mezzogiorno all'Università di Salerno, che aveva allora una sua sezione distaccata a Potenza. Nel corso di quella operazione fu recuperata una serie di archivi ecclesiastici, con l'ausilio di giovani volontari, in comuni come Balvano, Muro Lucano e Sant'Angelo dei

Lombardi, in zone, cioè, completamente disastrose.

Dell'operazione di recupero venne prontamente informato il Ministero, che la seguì con estremo interesse. Tuttavia, una volta recuperati centinaia di sacchi di materiale, sorse il problema dell'inventario e della catalogazione di quanto era stato raccolto, procedura, questa, delicata oltre che costosa. Intervenne il FORMEZ a fornire i mezzi, mentre non si ebbero aiuti da parte del Ministero, che si limitò, peraltro, alla concessione di una medaglia d'oro. Certamente gradita, ma che non compensava la entità della ricerca con i problemi della sistemazione del materiale recuperato. Si tenga presente che si tratta di un patrimonio prezioso, proveniente da piccole diocesi che hanno conservato, dal Medio Evo all'età moderna, una documentazione estremamente importante sia per gli storici dell'arte che per gli storici della vita religiosa, dell'economia e per gli studiosi di demografia storica, un patrimonio culturale della nostra civiltà la cui perdita sarebbe stata irreparabile. Ma la storia non è finita qui: tutto questo materiale recuperato le chiese locali hanno difficoltà a recuperarlo, per i danni subiti dai loro edifici. È opportuno, quindi, che il Ministero presti maggiore attenzione ad un'operazione di recupero così importante. Mi auguro, dunque, che il Ministero (non certo il Ministro, che in proposito ha manifestato la propria disponibilità nella sua esposizione, esprimendo anche alcune preoccupazioni in ordine alla conduzione del suo Dicastero) si dimostri particolarmente sensibile a questo problema.

Vorrei, da ultimo, richiamare l'attenzione del Ministro sulla questione dell'anagrafe degli istituti culturali. Come si ricorderà, è stato a suo tempo pubblicato un volume che raccoglieva i dati anagrafici delle accademie italiane. Nel nostro Paese, però, vi sono anche istituti culturali che non sono chiamati accademie, ma che svolgono ugualmente attività di ricerca nel campo umanistico ed artistico e che hanno acquisito meriti importanti in questo ambito. Ebbene, si dovrebbe procedere per esse ad

un censimento analogo a quello che è stato realizzato per le accademie. Si tenga presente, tuttavia, che per raggiungere questo obiettivo non ci si può certo basare sui mezzi di cui dispone attualmente la Direzione per gli istituti culturali e librari, la cui dotazione organica è di soli sette impiegati, nè sulle strutture in genere di cui dispone il Ministero, piuttosto carenti. Ho potuto constatare, per la mia personale esperienza di consulente nel Comitato di settore per gli istituti culturali, che non si è ancora riusciti ad attuare una computerizzazione di tutto il materiale inerente alle attività delle accademie e degli istituti, anche limitatamente agli enti inseriti nella già ricordata tabella Amalfitano, lavoro che, a mio avviso, sarebbe particolarmente utile per un esame scrupoloso e dettagliato delle attività svolte dagli istituti culturali.

CALLARI GALLI. Vorrei semplicemente fare alcune brevissime notazioni sul problema della produzione culturale moderna, tema, questo, su cui ho già avuto occasione di richiamare l'attenzione del Ministro. Ho l'impressione che la produzione culturale sia messa, per così dire, tra parentesi in questo dibattito. Sono perfettamente consapevole del fatto che l'entità del nostro patrimonio artistico e lo stato in cui esso versa necessitano di puntare l'attenzione soprattutto sulla sua conservazione e valorizzazione; è innegabile, tuttavia, che la produzione culturale (e mi riferisco a tutto ciò che rientra nel concetto più generale di bene culturale) ha una sua continuità nel nostro Paese. Lo dico non tanto per richiamare l'attenzione del Ministro e della Commissione sulla necessità di adeguate forme di promozione e di valorizzazione della produzione culturale, quanto per l'opportunità di individuare le forme nuove che la stessa produzione culturale sta ormai assumendo nella società e di stimolare la loro diffusione e la loro appropriazione da parte di gruppi di persone sempre più ampi anche ai fini di una corretta valorizzazione del nostro patrimonio artistico.

Sono convinta, infatti, che solo chi partecipi, sia come produttore che come fruitore

pressochè quotidiano, alla produzione culturale sia in grado di recepire e di valorizzare quella che può essere definita la grande arte. Se così non fosse, il distacco tra i tecnici e gli addetti ed i fruitori si aprirebbe sempre di più e ne deriverebbe una continua rincorsa verso la conservazione e la difesa di beni artistici che non vengono nemmeno percepiti come tali.

Un altro aspetto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Ministro e della Commissione è quello relativo all'addestramento, vale a dire alla preparazione culturale e tecnica di coloro che dovrebbero individuare le nuove definizioni di bene culturale. Ho potuto seguire, negli anni scorsi, diversi dibattiti, all'interno dello stesso Ministero dei beni culturali, sulla valorizzazione delle nuove figure professionali (mi riferisco, in particolare, agli etnoantropologi) che avrebbero dovuto fare il loro ingresso nelle Soprintendenze per l'assolvimento di compiti di gestione del patrimonio artistico, senza che però vi fosse alcun riscontro con l'organizzazione degli studi in alcune specifiche discipline in atto nelle università. Sarebbe dunque opportuno provvedere ad attuare un collegamento in tal senso, trattandosi di valenze culturali che non riguardano le sole strutture universitarie, ma anche l'organizzazione degli studi nella scuola secondaria superiore.

CHIARANTE. Signor Presidente, desidero solo fare un'osservazione che si collega all'intervento del senatore Spitella, il quale ha giustamente ricordato che si svolse una vivace discussione in sede di esame della legge finanziaria 1987 in questa Commissione, come del resto anche nell'altro ramo del Parlamento, a proposito degli stanziamenti relativi ai cosiddetti «giacimenti culturali», al termine della quale nella «finanziaria» fu introdotta (e sul punto si registrò l'unanimità in questa Commissione) una modificazione significativa che andava in duplice direzione. Da un lato si portava nel bilancio del Ministero per i beni culturali (sia pure collocando nella tabella C, cioè rinviandolo ad altri provvedimenti di spesa ma togliendolo alla gestione mista

tra Ministero per i beni culturali e Ministero del lavoro) il complesso dello stanziamento, che era previsto per un ammontare triennale di circa 2.000 miliardi. Dall'altro lato — e questo era l'aspetto più sostanziale — si modificava la finalizzazione di uno stanziamento tanto rilevante — in rapporto alla scarsità di mezzi del Ministero — ponendo in primo piano gli interventi per la tutela ed il restauro e non limitando quindi la destinazione semplicemente alla catalogazione.

Vorrei far rilevare (e per tale motivo preannuncio la presentazione di un emendamento) che la dizione usata quest'anno nella tabella C della « finanziaria » rischia di vanificare totalmente la discussione che si svolse lo scorso anno perchè, invece di parlare di iniziative per la tutela, la valorizzazione ed il restauro dei beni culturali (intendendo il rifinanziamento per le opere di catalogazione come continuazione di impegni già derivanti dal precedente esercizio finanziario), si torna ad una dizione simile a quella iniziale, facendo così sorgere più che legittimamente il timore che si voglia prospettare nuovamente una finalizzazione contro la quale si erano levate tante critiche allorchè si richiese all'unanimità una precisazione che consentisse una utilizzazione prevalentemente a fini di tutela e di restauro. Infatti nella tabella di quest'anno si parla — ed è la dizione più antica — di « valorizzazione di beni culturali e loro recupero attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate e creazione di occupazione aggiuntiva ». Questa dizione, tanto più se confrontata con quella adoperata per i programmi da attuarsi insieme alle regioni, fa sorgere la preoccupazione che si tratti di un ritorno indietro ad una situazione che un voto del Parlamento aveva voluto evitare.

La seconda osservazione che vorrei fare è la seguente. Data la povertà di mezzi di cui dispone il Ministero e pur tenendo conto del fatto che l'accantonamento deve poi essere utilizzato attraverso la legge di spesa (quindi, affinchè sia possibile la spesa per quest'anno mi unisco all'augurio del senatore Spitella che ci sia una rapida ap-

provazione del decreto-legge, il quale, se non sbaglio, è stato già accolto nei giorni scorsi dalla Camera dei deputati), non può non colpire il fatto che i fondi che erano previsti lo scorso anno vengono ad essere fortemente limitati. È vero che c'è stata un'articolazione, cioè la previsione di destinare 150 miliardi di lire nel primo anno, 165 nel secondo e 180 nel terzo specificamente a programmi da realizzare in collaborazione con regioni ed enti locali; possiamo essere d'accordo che sulla somma complessiva questa quota vada finalizzata a tale scopo, però se si sommano tali cifre con quelle che vengono indicate nel titolo successivo (che propongo di mutare tornando alla dizione della tabella adottata lo scorso anno in modo da garantire che tutela e restauro siano in primo piano) abbiamo un livello notevolmente inferiore a quello previsto nella « finanziaria » precedente, la quale, se non erro, indicava la sequenza 600, 700, 800 miliardi. Qui invece abbiamo 450 miliardi per il 1988, 565 per il 1989 e 680 per il 1990.

Nell'emendamento che formuliamo è contenuta la proposta di riportare il livello complessivo a quello dell'anno passato, perchè mi pare che compiere un passo indietro in questo campo sarebbe particolarmente negativo.

Vorrei aggiungere una considerazione. Mentre per altre opere i tempi, sia per la creazione di occupazione, sia per l'incentivo che ne può derivare ad ulteriori attività economiche, sono generalmente lunghi per la necessità di acquisizione delle aree, di progettazione, di licenze, eccetera, qui ci troviamo spesso — anzi, quando si tratta di restauri, sempre — di fronte ad opere che non presentano questi problemi, ed in molti casi a progetti che sono già elaborati dalle sovrintendenze. Attraverso una articolazione della normativa di spesa c'è quindi la possibilità di conseguire rapidamente il risultato indicato dal senatore Spitella, cioè quello di accrescere in modo consistente i fondi che l'amministrazione dei beni culturali può destinare all'assolvimento del suo compito prioritario (la manutenzione, la tutela ed il restauro del patrimonio culturale

del paese), ma al tempo stesso creare occupazione aggiuntiva e qualificata in questo importante settore. Raccomando pertanto particolarmente all'attenzione della Commissione il nostro emendamento.

In merito ad un altro punto vorrei rivolgere una domanda al Ministro. Si tratta di un capitolo che non è di nostra competenza ma ci riguarda molto direttamente. Nella tabella C della «finanziaria» per il 1987, alla voce «Lavori pubblici» era previsto uno specifico stanziamento di spesa per il barocco siciliano. Questa voce è sparita dalla citata tabella e non mi pare sia ricomparsa in quella dei beni culturali. Non si tratta di una cifra particolarmente consistente (se non erro, erano previsti 20 miliardi per ognuno dei tre anni indicati), quindi può essere recuperata attraverso l'utilizzazione dei fondi stanziati per interventi di tutela e di restauro nella tabella C qualora sia riportata al livello che indicavo. Gradirei però una garanzia specifica in tal senso, dato il valore che indubbiamente riveste quel patrimonio artistico per il nostro paese.

**PRESIDENTE.** Mi sia consentita qualche osservazione a chiusura della discussione, prima di dare la parola al relatore per la replica.

Credo che il Ministro abbia percepito, da tutti gli interventi che si sono svolti, la fiducia che viene riposta nella sua prossima azione (mi pare che la maggioranza sia unanime in tal senso), ma anche il dovere, che ritengo sia stato chiaramente esplicitato con grande serietà da parte di tutti i Gruppi politici, di sottolineare le difficoltà esistenti ed i problemi da affrontare.

Alcune delle domande poste devono essere ulteriormente sottolineate ed amplificate, ad esempio quelle relative alla tutela di quei beni culturali che sono scampati al terremoto dell'Irpinia. Infatti le informazioni che chiediamo dovrebbero ricomprendere anche lo stato attuale dei restauri dei monumenti, delle chiese, eccetera, gravemente colpiti da quella calamità. È importante, a mio parere, conoscere qual'è lo

stato delle opere e quali risultati sono stati conseguiti dopo molti anni.

Ricordo che allora, quando si discusse in questa sede di provvedimenti urgentissimi e di stanziamenti immediati per far fronte ai primi lavori di restauro, si sottolineò che mancavano addirittura i rilievi fondamentali di molti monumenti. Tali dati furono ricostruiti sulla base delle cartoline illustrate! Non voglio poi soffermarmi sul fatto che molte, troppe volte la ruspa era già passata in quei luoghi indiscriminatamente, senza considerare che il bene poteva essere restaurato piuttosto che demolito. In questi anni è cambiato qualche cosa? Abbiamo una mappa, un rilievo «tecnico» per ogni monumento presente nel grande patrimonio italiano? Se domani si verificasse ancora una calamità, saremmo in grado di stabilire come era costruito un edificio o dovremo ancora ricorrere alle cartoline?

Un secondo problema collegato al primo, anche se diverso, è la verifica del grado di approfondimento delle possibilità di tutela dei beni e dei monumenti marmorei nelle grandi città in rapporto all'inquinamento ambientale. Debbo a malincuore sollevare un problema molto grave: il turista che si mette volenterosamente in viaggio per venire a Roma, si trova di fronte all'inimmaginabile: la colonna Traiana è «incartata», allora cerca di vedere la colonna Antonina, ma anche questa è «incartata», infine spera in un maggiore successo con l'arco di Tito, ma anche questo è «incartato» e così via. Certamente esistono delle necessità di restauro, ma è indispensabile che tale fenomeno sia collegato con altre esigenze della società, e si programmi in modo da tener conto di tutte le esigenze. In ogni caso, questa nostra Commissione dovrebbe approfondire quegli aspetti «tecnici» che stanno alla base del fenomeno del restauro tramite una apposita audizione del Ministro e dei tecnici che il Ministro riterrà opportuno convocare. Inoltre la nostra Commissione dovrebbe operare raccomandando la speditezza massima nel rendere di nuovo utilizzabile il bene non soltanto sotto

forma di tutela, ma anche sotto forma di godimento artistico da parte della popolazione.

Le scuole di restauro sono state citate soprattutto per quanto riguarda la questione di interventi considerati più o meno propri su patrimoni privati. In termini più generali vorrei conoscere le caratteristiche professionali della formazione, degli allievi delle scuole di restauro e il loro numero perchè ho l'impressione che tali scuole non siano sufficienti. Certamente da queste scuole proviene personale altamente qualificato, ma forse sarebbe necessario un numero maggiore di scuole, tenuto conto dell'ampiezza del patrimonio artistico da tutelare e restaurare. Infatti, se si deve fare una politica di conservazione e restauro di una serie così ampia di beni, sarebbe opportuno potenziare la formazione dei restauratori.

Vi è poi il problema della conservazione e della valorizzazione dei centri storici delle grandi città, di quelle città messe in qualche modo a repentaglio proprio dall'ondata turistica che, necessaria sotto alcuni aspetti, crea in qualche caso dei problemi. Infatti vi è il desiderio legittimo di godere «direttamente» del bene storico-artistico che esiste in quelle determinate città e non altrove. Non è perciò possibile dirottare il flusso turistico in altre zone: è assurdo parlare di «sostituzioni» di itinerari turistici. Altra cosa è disciplinare l'affluenza e il «comportamento» dei turisti.

Esistono dei centri storici che possono essere definiti molto interessanti. Faccio un esempio: soprattutto nel Sud, ad esempio in Puglia, alcuni centri conservano ancora l'assetto medioevale di Federico II, ma in qualche modo devono essere valorizzati e conservati nella loro identità. Anche questo è un problema che deve essere affrontato in una serie molto numerosa di città di piccole e medie dimensioni.

Vorrei infine avere dei chiarimenti circa il coordinamento con il Ministero e la funzionalità di varie sovrintendenze italiane. Alcune sovrintendenze funzionano bene, mentre altre danno l'impressione di opera-

re con difficoltà. Faccio un esempio di recente constatazione: in una località dell'Alta Murgia vi è una grotta con affresco dell'XI secolo, molto deperito per mancanza di sorveglianza. Questo è un problema importante su cui bisogna prendere provvedimenti: se non è possibile conservare questo patrimonio unico ed insostituibile in loco preferirei — riferendomi ancora a quegli affreschi — staccarli e trasportarli in un museo piuttosto che lasciarli esposti alle intemperie e al vandalismo.

Quando nel fondo di una «gravina» vedete i rottami delle macchine arrugginite, vedete scarichi ambientali riversati in questa struttura di modello dolomitico, sede di insediamenti umani di notevole valore archeologico, non è possibile non inorridire.

Esiste un progetto di legge per la conservazione di questo patrimonio ambientale, che anch'io condivido e ne raccomando il sollecito esame.

I nuovi corsi di laurea promossi nell'università riguardano anche la formazione ad alto livello di «tecnici» che si interessano di questi problemi. Sarebbe opportuno fare un censimento dello stato attuale del problema. È vero che questi corsi sono di nuova istituzione e che forse non esistono ancora laureati; ma in ogni caso qualche informazione può esserci utile. Il Ministro dovrebbe fornirci le informazioni disponibili circa la preparazione di questi giovani.

Il lavoro da fare è tanto e noi, maggioranza e opposizione, credo che dobbiamo con la massima disponibilità collaborare su uno dei capitoli fondamentali non solo della nostra economia, ma anche del nostro prestigio nazionale. Se non siamo in grado di tutelare questo patrimonio — probabilmente il più esteso e uno dei più importanti in senso qualitativo — non saremo degni di essere classificati tra i popoli civili.

Dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 21.

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, mi sia consentito,

innanzitutto, ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nella discussione e che hanno dato un valido contributo all'integrazione del quadro complessivo dei problemi che abbiamo di fronte.

Il dibattito odierno doveva necessariamente limitarsi all'ambito delle previsioni di cui alla tabella 21, relativa allo stato di previsione del Ministero dei beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988. Tuttavia, alcune notazioni critiche non hanno potuto che essere espresse in questa sede, che era la più opportuna.

Il senatore Argan ha osservato (e giustamente, a mio giudizio) che la funzione fondamentale di scelta deve sempre competere agli organi pubblici, rilevando altresì, con riferimento alle sponsorizzazioni private, che occorre tener presente, al tempo stesso, il *vulnus* che ad una vera e propria gerarchia degli interventi può essere arrecato da talune scelte, come, ad esempio, quella del restauro delle opere del Masaccio nella chiesa del Carmine, trattandosi non già (come ha giustamente sottolineato lo stesso senatore Argan) di curare una malattia, bensì di eliminare dello sporco. Ebbene, non solo bisogna mantenere la ferma consapevolezza politica del ruolo essenziale del Ministero, ma anche essere orgogliosi — lasciatemelo dire — dell'elevato livello raggiunto dalle soprintendenze e dagli istituti di cultura. Bene ha fatto, a mio parere, il senatore Argan a sottolineare come sia stata eccessivamente enfatizzata l'introduzione di nuove tecnologie, peraltro ormai da tempo impiegate — e con risultati soddisfacenti sia dall'Istituto centrale per il restauro che dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione. Credo, pertanto, che questa consapevolezza di ciò di cui disponiamo, insieme con l'orgoglio dei risultati conseguiti, sia, in sostanza, il messaggio che si può cogliere nell'intervento del senatore Argan (con le cui considerazioni mi trovo pienamente concorde), il quale ha altresì invitato il Ministro non già ad intaccare, per così dire, singole voci, bensì ad esercitare quelle funzioni non delegabili che gli sono proprie: in pratica, ad essere se stesso.

Per quanto riguarda, invece, le osservazioni del senatore Spitella, devo confessare che prima di ricevere chiarimenti dal Ministero avevo avuto anch'io l'impressione che la stima dei residui passivi fosse alquanto ottimistica. Mi auguro, comunque, che le autorizzazioni di cassa corrispondano effettivamente al 95 per cento delle spese di competenza sommate all'ammontare dei residui passivi, come, del resto, è specificato nella nota introduttiva alla tabella in esame. Infatti, se si verificasse l'ipotesi avanzata dal senatore Spitella, tale percentuale scenderebbe a circa il 60 per cento e la situazione diventerebbe veramente preoccupante. Sarà, ad ogni modo, opportuno, a mio avviso, tornare quanto prima sull'argomento.

Per quanto concerne, inoltre, i «giacimenti culturali», il senatore Nocchi ha ricordato le posizioni a suo tempo assunte al riguardo, come pure il nuovo concetto di bene culturale che via via si è fatto strada. Personalmente, non credo affatto nella virtù salvifica attribuita alla collocazione di determinati settori in contesti più ampi in modo che ne discenda luce sull'intera materia da esaminare; certo è, però, che attraverso un'adeguata connessione e correlazione dei vari aspetti il problema potrà essere meglio inquadrato.

Le puntuali osservazioni dei senatori De Rosa e Callari Galli mi trovano pienamente concorde. Sulla proposta di modifica avanzata dal senatore Chiarante mi riservo, invece, di pronunziarmi più avanti. Devo dire, tuttavia, che non è facile comprendere il significato di certe formulazioni usate nella stesura dei documenti in esame, formulazioni che — ci è stato detto — erano già state adottate in precedenza e successivamente modificate. Ad ogni modo, senatore Chiarante, posso dirle che non mi sembra particolarmente infelice, come invece lei stesso ha sostenuto, la formulazione usata nella tabella C del disegno di legge finanziaria per il 1988 a proposito dei «giacimenti culturali», in quanto ritengo preferibile, considerati gli obiettivi che ci siamo prefissati, non fare riferimento diretto, a tale riguardo, all'articolo 15 della leg-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

ge finanziaria del 1986. Come ripeto, quello dei «giacimenti culturali» è un problema sul quale si dovrà senz'altro tornare; non credo quindi opportuno inserire nei documenti in esame uno specifico riferimento in proposito. Può anche darsi che questa posizione sia dovuta alla mia inesperienza in materia; può anche darsi, però, che una migliore consapevolezza dell'iter formativo dei disegni di legge in esame dia un appagamento maggiore non solo a me ma anche — quel che è più importante — al Parlamento allo scopo di pervenire ad una legislazione per il settore sempre più adeguata ed efficace.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Mi rifarò, innanzitutto, ad alcune osservazioni avanzate dal presidente Bompiani per dire che mi dichiaro, fin da questo momento, disponibile a fornire, in qualsiasi sede, chiarimenti alla Commissione in ordine a problemi che ritengo estremamente urgenti ed importanti. Mi riferisco, in particolare, alla conservazione di monumenti come, ad esempio, la colonna Antonina, tuttora ingabbiata e non fruibile, diciamo così, da parte del cittadino. Al di là dei singoli casi, comunque, vi è un processo di degrado dei monumenti storici che viene ormai considerato dagli stessi tecnici inarrestabile; è da considerare, peraltro, che vi sono zone che difficilmente potrebbero prestarsi ad operazioni per fronteggiare l'inquinamento atmosferico sul tipo di quelle condotte altrove. Basti pensare, del resto, a cosa significherebbe l'adozione di determinate misure per un'area come quella che circonda piazza Montecitorio, su cui si affacciano la Camera dei deputati, palazzo Chigi e via del Corso. Occorrerà, dunque, ricorrere ad altre forme di protezione dei monumenti storici, che alimenteranno tuttavia, come è facilmente prevedibile, polemiche di carattere estetico. Infatti, è stata avanzata l'ipotesi di chiudere la colonna Antonina (mi rifaccio sempre allo stesso esempio) in un cilindro di vetro, all'interno del quale, con l'ausilio di motori collocati nel sottosuolo, siano mantenute una temperatura ed una percentuale di umidità rite-

nute ottimali ventiquattr'ore su ventiquattro.

Mi rendo conto che qualora andassimo ad esaminare nello specifico tali aspetti nascerebbe un dibattito sulla validità di questo tipo di strumenti, tema che saremo comunque costretti ad affrontare se non vogliamo che, al di là delle normali operazioni di restauro, si rischi, anzi si abbia la certezza, di perdere una parte del nostro patrimonio.

Ho seguito con grande attenzione la discussione e ritengo — anche rispetto alle osservazioni fatte circa il primo intervento che ho svolto — che non vi sarebbe stato modo migliore per rendere un pessimo servizio al Parlamento, del presentarmi in questa sede proponendo l'immagine di un settore in cui tutto va per il meglio e dove si può andare avanti senza prendere in considerazione le carenze oggettive esistenti.

La situazione, invece, (che certamente i membri di questa Commissione conoscono assai meglio di me e sulla quale mentire sarebbe quindi servito a ben poco) è difficile, anche se ci riproponiamo per il futuro di modificare alcuni dati negativi, attraverso un piano organico di interventi che riesca a far superare le gravi carenze di programmazione fino ad oggi registrate.

Tengo, inoltre, a ribadire l'importanza degli accantonamenti previsti dalla tabella C annessa al disegno di legge finanziaria per il 1988, scelta che personalmente ho cercato di portare avanti per lasciare «asciutta», come si suol dire, la legge finanziaria e che dovrà certamente essere oggetto di un ulteriore momento di confronto con il Parlamento, implicando una ripresa dell'attività legislativa in tempi brevi per l'utilizzazione degli stanziamenti triennali previsti. Tutto questo, ovviamente, dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria da parte del Parlamento, giacchè fino a quel momento non si potrà dare copertura ad alcun provvedimento che si proponesse di utilizzare gli anzidetti stanziamenti.

Relativamente al Fondo investimenti e occupazione, desidero ricordare che esso

nacque come strumento di intervento anti-congiunturale per opere immediatamente «cantierabili», funzione che mi sembra superata, visto che siamo alla fine del 1987 ed ancora si deve dare attuazione a progetti dello scorso anno e che, quindi, il Governo si troverà a finanziare opere valutate in base a parametri del 1986, la cui realizzazione probabilmente costerà più di quanto allora previsto, con il pericolo di sfondamenti.

Seguii questa vicenda nella prima fase come Segretario del CIPE e ricordo che nel secondo anno di attuazione del FIO vi furono notevoli difficoltà nel rapporto con il Ministero per i beni culturali poiché i criteri del Nucleo di valutazione, cioè l'analisi dei costi e benefici, mal si adattavano in quella fase a progetti peculiari come quelli del settore specifico di cui ci occupiamo. Tant'è vero che nelle leggi finanziarie degli anni successivi prevalse il concetto di prevedere una riserva per il settore dei beni culturali.

Ed infatti nel FIO 1986-1987 che si va a ripartire — mi auguro nelle prossime settimane — è prevista una riserva di 400 miliardi per il Ministero dei beni culturali, mentre nel disegno di legge finanziaria 1988 vi è una riserva per «non meno di 350 miliardi». Si è preferito adottare tale dizione perchè si è riscontrato — e questo è motivo di orgoglio per la nostra Amministrazione — che circa l'80 per cento dei progetti presentati dal Ministero per i beni culturali all'esame del Nucleo di valutazione viene considerato finanziabile.

Basti pensare che attualmente, come dicevo, abbiamo una riserva di 400 miliardi a fronte di un monte-progetti ritenuto finanziabile dal Nucleo di valutazione di circa 900 miliardi.

Vorrei aggiungere, proprio nel quadro di un più razionale utilizzo delle risorse, che il Ministero si propone di realizzare ulteriori progetti sulla base delle risorse poste a disposizione delle regioni meridionali. Si tratta di progetti che, essendo già stati ritenuti idonei dal Nucleo di valutazione, difficilmente non lo saranno da altro stru-

mento creato presso l'Agenzia per il Mezzogiorno.

Per completare l'analisi, la situazione è la seguente: 400 miliardi verranno dal Fondo investimenti e occupazione; vi è, inoltre, un decreto-legge, in questi giorni all'esame della Camera dei deputati.

Si trattava di un provvedimento di urgenza reiterato dal Governo per la quarta volta e ahimè! ho dovuto ammettere alla Camera che questo non era certamente il migliore biglietto da visita per un nuovo Ministro. Abbiamo però aperto un ampio dibattito e il provvedimento è stato approvato con il voto unanime della Commissione Cultura della Camera. Sono state introdotte con una serie di emendamenti novità significative che danno già delle risposte parziali — talvolta anche non parziali — a preoccupazioni sollevate nel corso del dibattito in questa Commissione.

Mi riferisco per esempio al problema relativo all'Accademia dei Lincei, per la quale lo stanziamento previsto nel fondo globale del 1987 è già stato recuperato con un emendamento sul decreto, mentre per gli anni a venire, essendo accaduto come gli onorevoli senatori avranno potuto rilevare — che quest'anno la legge finanziaria non reca il fondo globale di parte corrente, ma un «fondino» (come si usa chiamarlo) di 1.500 miliardi che il Governo deve ripartire — quelle voci come l'Istituto di studi verdiani, l'Accademia dei Lincei e altri enti relativi alla tabella del Ministero per i beni culturali stiamo provvedendo proprio in questi giorni a recuperarle a valere sul citato fondo di 1.500 miliardi, iscrivendole al Ministero del tesoro. Spero che non incontreremo difficoltà in tal senso perchè si tratta di stanziamenti che rispetto alla finalità e alla utilizzazione a cui si riferiscono dovrebbero trovare consenso unanime nel Governo.

Con il decreto abbiamo recuperato anche un emendamento per una ripartizione dei fondi previsti per il finanziamento di comitati nazionali per celebrazioni e manifestazioni culturali. Ciò riguardava ad esempio il fondo per il *festival* di Spoleto, ma vi



erano delle altre importanti celebrazioni in corso che restavano prive di finanziamento. Una parte è stata destinata ad iniziative degli enti locali — peraltro con fondi regionali — di alto prestigio culturale. Qualcuno aveva identificato il patrocinio del Capo dello Stato come discriminante per poter ammettere al finanziamento tali iniziative e in Commissione è stata accolta questa linea; a me sembra però francamente che mettere il Capo dello Stato nella condizione di sapere che dal suo patrocinio può dipendere il finanziamento sarebbe un po' troppo, quindi speriamo di rimediare in Aula ed eliminare questa parte.

Volevo poi far rilevare che il problema del sistema bibliotecario e della sua «interconnessione» (uso una parola brutta che piace molto a Berlusconi, ma così c'è scritto nell'emendamento) è stato affrontato aggiungendo una voce tra quelle che costituivano le finalità del decreto, cioè l'incentivazione dei processi di modernizzazione di tutte le strutture centrali e periferiche del Ministero, in maniera tale che potremo procedere a completare quel processo già in atto nel servizio bibliotecario nazionale e credo anche provvedere a forme più moderne di informatizzazione all'interno del Ministero e di collegamento del centro con la periferia. Ciò consentirà di superare metodi di lavoro che francamente non sono soltanto inadeguati ma complicano la vita di chi deve lavorare, facendoci avere flussi di informazioni non sempre adeguati rispetto alle scelte complessive che dobbiamo compiere.

Un altro argomento che qui è stato lungamente trattato e su cui credo di essermi pronunciato in questa ed in altre sedi è quello dei «giacimenti culturali». Voglio ribadire che ritengo quel tipo di esperimento un'idea certamente interessante nei suoi principi generali, per l'occupazione più l'innovazione riferita ad un settore quale quello dei beni culturali. Esso però va valutato alla luce di una esperienza che ha dimostrato carenze ed inadeguatezze dal punto di vista dell'impostazione pratica, indipendentemente dagli emendamenti mi-

gliorativi della spesa. Come Ministro per i beni culturali non mi sentirei mai di varare un progetto di 1.200 miliardi per la sola catalogazione nel prossimo triennio: francamente non riterrei di fare un buon servizio nè al settore dei beni culturali nè al paese. Il problema non può essere ridotto soltanto al tema occupazionale, altrimenti varrebbe il ragionamento per cui i progetti speciali inviati dalle amministrazioni periferiche, con uno scarsissimo costo di materiali, possono consentire un indice di occupazione molto più alto. Se però riusciamo a mantenere fermi i due principi di fondo, e cioè che il Ministero stabilisca quella che ho definito la cornice programmatica (gli obiettivi che si intendono perseguire) e che si preveda — magari nel disegno di legge — una logica di connessione tra la catalogazione ed il recupero a cui deve essere ancorato ogni singolo programma, il metodo di ricorso al mercato, alle imprese che presentano progetti può restare di per sé valido non soltanto per produrre occupazione, ma per arrecare un vantaggio oggettivo al recupero del patrimonio culturale. Va da sé che quando si affrontano questi temi — non vorrei innescare argomenti che portano ad altro tipo di riflessione, ma ciò va detto — dobbiamo compiere una riflessione complessiva sull'occupazione, su come avviene il reclutamento di personale.

Oggi il Ministero per i beni culturali si trova in una circostanza davvero singolare. Gli organici sono largamente sottostimati rispetto alle esigenze, però abbiamo i giovani di cui alla legge n. 285 del 1977 che, in quella transitoria definitività degli esperimenti che si compiono, ci portano al numero reale della pianta organica, sommandosi a coloro i quali effettivamente lavorano all'interno della pianta organica stessa. Abbiamo quindi dei trimestrali i quali, ogni volta che scade il trimestre, ritengono che bisogna rinnovarlo subito, essendo il lavoro un diritto garantito dalla Costituzione. Ci sono poi gli idonei ai concorsi, i quali giustamente affermano che hanno sostenuto una prova e l'hanno superata pur trovandosi in una parte della graduatoria

che non ha consentito la loro assunzione, e quindi reclamano il diritto ad essere preferiti a chiunque altro di fronte ad una esigenza di nuova occupazione.

BOGGIO. Sono gli unici che hanno ragione.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Si tratta di situazioni che ad un certo punto esplodono. L'esperimento dei «giacimenti culturali» — è stato accennato — porterà ad una situazione che dobbiamo avere ben presente per non trovarci poi le mine che scoppiano per strada. Circa 4.000 persone avranno lavorato per due anni e, volendo escludere per un solo momento che se ne tornino a casa (non succede molto spesso), l'alternativa sarà: o cedere alla pressione delle imprese, che vorranno continuare ad essere sempre le stesse a lavorare nel settore dei «giacimenti culturali» con alle spalle la massa di pressione dei 4.000 che altrimenti vanno a casa (e ancora una volta avremo creato un'area di 4.000 più o meno privilegiati rispetto agli altri), oppure, per mantenere la libertà di movimento sui progetti, «caricare» sulla pubblica amministrazione i lavoratori in questione per essere più liberi nei confronti delle imprese.

Questi sono i temi che dovremo affrontare. Peraltro, dichiaro sin da ora che intendo porre tale problema di fronte al Governo nel suo complesso. Infatti se oggi un simile ragionamento può essere fatto in ordine al Dicastero per i beni culturali ed ambientali, si deve presumere che in tutte le amministrazioni che possono produrre occupazione aggiuntiva si sono sviluppati dei meccanismi simili. Questo, nel giro di pochi anni, ci porterà di fronte a situazioni di grave tensione e a momenti di scontro sociale rispetto a dei soggetti reclutati in modo diverso.

Se a tutto ciò aggiungiamo che al momento dell'effettiva realizzazione dei progetti speciali per l'occupazione si adotterà un criterio ancora diverso (ancora non è chiaro quale sarà), non vi saranno più forme utili per il reclutamento, ma converrà

che i giovani si preparino a fare tutti i concorsi. Infatti si potrà adottare la forma cooperativa, il criterio della graduatoria o quello dell'ufficio di collocamento o, ancora, il criterio della chiamata nominativa. La questione è ancora aperta.

BOGGIO. Un sistema unitario potrebbe forse essere creato: si potrebbe dare ad ogni parlamentare la possibilità di indicare dei nomi. Almeno con questo sistema si potrebbe raggiungere un equilibrio. Forse questo vi sembrerà un paradosso, ma niente è più assurdo della tragica realtà dell'occupazione giovanile.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Si tratta di un tema che dovrà essere posto al centro di una concreta opera di razionalizzazione. Comunque in questo quadro, riferendomi in particolare alla questione dei «giacimenti culturali», ho già specificato pubblicamente, anche nelle sedi istituzionali (cioè di fronte a questa Commissione ed all'analoga Commissione della Camera), le azioni che intendo intraprendere per la ripetizione di quell'esperimento. Debbo precisare che esiste la relativa postazione di bilancio nel fondo globale. Non ritengo perciò che la voce sia impegnativa al punto da non consentire un confronto sul disegno di legge. Tale confronto dovrà essere schietto e dovrà certamente avvenire in Parlamento.

Ritengo eccessive le preoccupazioni espresse sulla formulazione di questa voce di bilancio. A mio parere essa non impedisce un risanamento. A tale proposito il Governo non solo si dichiara disponibile, ma intende ascoltare l'opinione del Parlamento in merito.

In maniera acuta ed intelligente è stato affrontato il cosiddetto problema degli *sponsor*. Tale problema è strettamente connesso con la materia di cui ci occupiamo. Mi rendo conto, comunque, che parlare di neomecenatismo è eccessivo.

Debbo però precisare che non mi meraviglio per il fatto che l'Istituto centrale di restauro si preoccupi di seguire direttamente le operazioni di sponsorizzazione

fatte dai privati. Questa è la prima condizione di simili operazioni. Il privato, infatti, può compiere operazioni di sponsorizzazioni anche in termini pubblicitari, ma la direzione dei lavori, il collaudo e la consulenza tecnica non possono che rimanere in mano allo Stato. Solo in questo modo si può evitare di privatizzare totalmente questi contributi. I privati, cioè, mettono a disposizione dei fondi, ma la gestione di essi deve essere affidata ad organismi statali. Ovviamente anche in questo campo è indispensabile una maggiore razionalizzazione.

Mi rendo conto che è indispensabile stabilire delle priorità, ma è evidente che esistono anche le esigenze delle imprese che vogliono essere presenti nel restauro di monumenti famosi, cioè nel restauro di monumenti che diano prestigio e servano anche da strumento pubblicitario. Possiamo tentare di stabilire delle priorità, ma ho l'impressione che sarà impossibile costringere l'impresa privata ad intervenire in settori che sono ritenuti poco prestigiosi.

È perciò necessario predisporre gli strumenti per regolamentare l'intervento dei privati nel campo del restauro. È mia intenzione insediare una commissione per regolamentare le disposizioni della legge n. 512 del 1982, sulla quale è stata posta una singolare questione. In passato il Ministero delle finanze ha sostenuto che per procedere a questo tipo di regolamentazioni (cioè per la possibilità di sostituire i pagamenti di imposte, come quelle di successione, con cessione di opere d'arte) sarebbe necessaria una analoga postazione di bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali, che in qualche modo risulti compensativa di una simile operazione. Purtroppo è difficile prevedere quanta gente morirà in un determinato periodo dell'anno, ed è ancora più difficile prevedere quanti eredi vorranno avvalersi della forma sostitutiva di pagamento dell'imposta di successione attraverso opere d'arte.

A mio parere non è facile reperire una postazione nel bilancio per i beni culturali ed ambientali che corrisponda alla mancata entrata dello Stato per le imposte di successione. Al di là delle mancate entrate

dello Stato, credo che sia necessario sviluppare una simile sensibilità. È importante che vi sia un dialogo in questa materia tra il Ministero delle finanze e quello per i beni culturali ed ambientali.

Debbo ora soffermarmi su alcune osservazioni sollevate nel corso del dibattito. È stato sollevato un problema relativo alla «Tabella Amalfitano». Il giorno dopo che il Ministero del tesoro mi fornirà dei chiarimenti chiederò a questa Commissione di procedere ad un confronto su tale questione.

Sono convinto che sia necessario riformare i diversi criteri fino ad oggi adottati in questo campo, ma sono altrettanto convinto che la maggior parte degli enti inseriti nella tabella hanno già usufruito dei contributi previsti nella stessa. Perciò noi dovremo limitarci a pagare i debiti che tali enti hanno contratto.

Quando riusciremo ad individuare l'esatto meccanismo che ci consentirà di modificare i diversi criteri, potremo discutere circa l'opportunità di autorizzarmi, nella mia qualità di Ministro per i beni culturali e ambientali, a concedere anticipi sulla base degli stanziamenti previsti nella tabella.

La tabella che ci troviamo a discutere in questo momento non è stata presentata da me, ma ne assumo personalmente la responsabilità. Infatti è innegabile che vi è un rapporto di continuità tra i diversi Governi. Questo anno, a causa delle note vicende di vita politica, siamo arrivati al mese di ottobre senza avere a disposizione i contributi a favore degli enti. Spero che la settimana prossima sia possibile affrontare e definire questo problema di fronte alle Commissioni competenti.

Mi rendo conto che qualcuno potrebbe considerarmi un affamatore della cultura perchè non intendo pagare quei contributi previsti dalla tabella di bilancio. Mi rendo però anche conto del fatto che altri potrebbero considerarmi un erogatore di spese a pioggia e di contributi polverizzati che certamente non sono un rimedio per la cultura italiana. Questa è la situazione che intendo affrontare cercando di identificare per il futuro i giusti criteri di azione.

Nel corso del dibattito è stata sollevata anche una osservazione in ordine al collegamento tra il mio Dicastero ed il Ministero della pubblica istruzione. Si è parlato della possibilità, anzi della necessità di una collaborazione tra i due Ministeri. Certamente la questione del potenziamento della didattica potrà essere affrontata nell'ambito del disegno di legge sulla situazione museale italiana. Personalmente auspico che tale disegno di legge sia portato all'esame del Parlamento molto presto per definire finalmente una situazione gravissima.

Stiamo inoltre avviando delle iniziative di sensibilizzazione non solo dell'opinione pubblica in genere, ma dei giovani in particolare. Il mio Dicastero aveva redatto un progetto di studio con il titolo: «Memorabilia». Questo progetto nasce da una iniziativa sponsorizzata dal gruppo IRI - Italtat e prevede, al di là della presentazione dei volumi riguardanti molti convegni ed un congresso internazionale, anche la preparazione di un *film* per la televisione e di videocassette da inviare a tutte le scuole in modo da sottolineare l'importanza di questo momento didattico, scientifico e di ricerca sullo stato di degrado dei monumenti da salvare.

Mi riferisco, in particolare, agli istituti specializzati nell'impiego di determinate tecniche di laboratorio e alla necessità che nel mondo della scuola vi sia sempre maggiore sensibilità rispetto a questi progetti. Ho già avuto modo, del resto, di affermare che sarebbe un tragico errore curare la creazione culturale di alte professionalità senza al contempo coltivare la sensibilità nei confronti della storia, del nostro paese, delle sue «radici», del suo patrimonio artistico, monumentale e culturale; compiremo, pertanto, sforzi anche in questa direzione.

Per quanto riguarda il programma di interventi del Ministero, mi sono dichiarato favorevole alla proposta di modifica con la quale la Camera dei deputati ha inserito, in un decreto-legge tuttora all'esame di quel ramo del Parlamento, l'obbligo, per il Ministro dei beni culturali, di sottoporre alle Camere il piano di interventi ivi previ-

sto. Ho sempre sostenuto, del resto, di essere disposto a passare, diciamo così, anche due volte per il Parlamento quando si tratta di approvare provvedimenti urgenti. Qualcuno, alla Camera dei deputati, ha affermato, riferendosi all'emendamento cui facevo cenno prima, che si rischia che il Parlamento si appropri di poteri che competono al Governo, mentre dovrebbe essere lo stesso Governo ad assumersi determinate responsabilità. A questa osservazione ho però risposto, essendo parlamentare prima ancora che Ministro, che, in realtà, nel caso della decentrazione d'urgenza è il Governo che si appropria di poteri che competono al Parlamento e che, di conseguenza, si verifica talvolta un'inversione dei rispettivi ruoli, per effetto della quale il Governo diventa il legislatore, assumendo anche funzioni che sono per tradizione proprie di organismi interni al Governo stesso, quali, ad esempio, il CIPI ed il CIPE.

Tornando ai programmi di intervento del Ministero, sarebbe opportuno, a mio avviso, soffermarsi soprattutto sulle filosofie su cui gli interventi stessi si basano, di modo che i programmi non restino dei puri e semplici elenchi delle opere da restaurare e conservare. Mi rendo perfettamente conto che non è facile compiere questo sforzo, che pure è necessario, anche perchè si deve tener conto dei problemi connessi al turismo, all'artigianato e allo sviluppo di determinate forme di lavoro autonomo. Non sottovaluto affatto l'indotto, diciamo così, del settore dei beni culturali: lo ritengo, anzi, superiore a quello di certi comparti industriali. Proprio per questo, però, ritengo che si debba riflettere a lungo sulla filosofia che ispira i programmi di intervento. Per quanto riguarda, ad esempio, Firenze, più che al restauro si dovrebbe pensare al decongestionamento di Piazza della Signoria, istituendo e pubblicizzando circuiti alternativi ed aggiuntivi; analogo discorso potrebbe essere fatto anche per Venezia. Se riusciremo a far fronte a problemi come questi e ad ottenere risultati concreti nella direzione auspicata, compiremo certamente un grande passo avanti in un settore in cui le emergenze sono molte, ma ben più nu-

merose sono le richieste di intervento. Si tenga presente, infatti, che per ogni cento lire di cui il Ministero dispone vi sono richieste di intervento per 800-900 lire; si finisce, così, per predisporre elenchi di interventi da attuare e per stabilire delle priorità tali per cui può anche accadere che determinati problemi vengano rappresentati al Ministro solo quando nelle varie sedi siano sollevate obiezioni o richieste precisazioni. Occorre, pertanto, rendere maggiormente efficace l'azione di coordinamento del Ministero.

Per quanto riguarda, inoltre, i residui passivi, il problema è indubbiamente da ascrivere, in buona parte, ai meccanismi interni del Ministero, che finiscono per rallentare le procedure di spesa. Già all'inizio di settembre mi ero, per la verità, riproposto di istituire una commissione di studio sul problema dei residui passivi; ho però desistito da quel mio proposito soprattutto perchè le commissioni di studio istituite presso i Ministeri finiscono, in genere, per scaricare all'esterno le responsabilità di eventuali disfunzioni. È innegabile, comunque, che il problema dei residui passivi è legato a quello di un'adeguata programmazione delle spese. È pertanto mia intenzione procedere ad una revisione di quei meccanismi interni al Ministero di cui parlavo poc'anzi, anticipando, innanzitutto, qualsiasi termine ed intervenendo poi sul fronte del coordinamento tra il centro e la periferia. Accade spesso, del resto, che si dia inizio ad un'opera di restauro o di conservazione e che vi sia poi bisogno di introdurre qualche variante, ciò che rende necessarie nuove perizie e nuove deliberazioni sia da parte del centro che da parte degli organismi periferici. Mi attiverò dunque per ovviare a questi problemi attraverso iniziative che garantiscano anche la maggiore trasparenza possibile della spesa pubblica.

Voglio concludere con un riferimento ad una domanda specifica posta sulla competenza del Ministero dei beni culturali e ambientali in rapporto alla «legge Galasso», competenza che non mi risulta sia passata ad altro Ministero.

All'inizio del mese di settembre abbiamo

indirizzato una lettera a tutte le regioni, nella quale facevamo presente che era ormai trascorso da ben dieci mesi il termine del 31 dicembre 1986, previsto per la redazione e l'approvazione dei Piani paesistici. È stato ricordato alle regioni che il Ministero ha, per legge, poteri sostitutivi, pur affermando che esiste la massima disponibilità per il recupero di un rapporto di collaborazione con le Regioni (e so bene che sulla portata di tali poteri sostitutivi potremmo discutere all'infinito: ne hanno discusso ampiamente dottrina e giurisprudenza ed il dibattito è ancora aperto).

Il mio intendimento è quello di avere, attraverso le risposte che le regioni forniranno, un quadro completo della situazione attuale, anche con una serie di dati sul funzionamento procedurale della «legge Galasso» nella pubblica amministrazione (mi riferisco ai beni culturali e ambientali, sia a livello centrale che periferico), in modo da poter riferire in merito al Parlamento, giacchè ritengo che questi temi sarà indispensabile aprire un dibattito per rivedere alcuni dei meccanismi che rendono complessa e farraginoso l'applicazione della legge n. 431.

BOGGIO. Desidererei sapere se la nostra Commissione è competente in materia, oppure se la competenza — che personalmente ritengo debba restare invariata — sia passata alla Commissione ambiente. Ritengo importante chiarire questo punto, anche in previsione del dibattito che dovremo svolgere su tali argomenti: mi risulta che si stiano portando avanti, specialmente sulle coste, piani assolutamente incompatibili con quanto previsto dalla «legge Galasso», come se questa non esistesse.

Farò soltanto un nome: Sestri Levante, uno dei punti più pittoreschi di quel tratto di costa, in cui si sta dando attuazione a progetti abominevoli, addirittura con riguardo alla Punta Manara, che era stata vincolata dal Ministero.

PRESIDENTE. Senatore Boggio, circa la questione della competenza, la Presidenza

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 - Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

si attiverà per fornire una risposta al suo quesito.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Devo dire, senatore Boggio, che le segnalazioni che mi giungono riguardano di solito la fiscalità, talvolta eccessiva, dei funzionari del Ministero preposti al controllo. Mi accerterò comunque immediatamente del caso da lei segnalato.

Per quanto riguarda il barocco leccese e siciliano, il decreto-legge ora all'esame della Camera dei deputati prevede uno stanziamento di 20 miliardi così ripartito: 10 miliardi per il barocco leccese e 10 miliardi per il barocco cosiddetto coloniale (questa è la dizione contenuta nella tabella, dizione che è stata aspramente contestata dall'onorevole Zevi in sede di Commissione e che è stata alla base della sua astensione sul decreto, ma che non poteva essere modificata dovendola necessariamente agganciare al riferimento contenuto nella tabella), mentre non si prevede alcun finanziamento nè per i lavori pubblici, nè per le amministrazioni diverse, per gli anni a venire. Ci siamo, quindi, limitati a compiere un'operazione di recupero di 20 miliardi per il 1987.

NOCCHI. Come si pensa di provvedere per il prossimo anno?

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Non conosco la questione a tal punto da poter dire che se Lecce e Noto possano rientrare tra i progetti FIO — e questa potrebbe essere una soluzione — o essere ricompresi in quei disegni di legge che si dovranno predisporre per dare attuazione agli stanziamenti previsti dal Piano triennale.

Certo, la soluzione preferibile sarebbe stata quella di una voce aperta, se non altro per attingere, come per il 1987, da un finanziamento specifico.

NOCCHI. Dovremo, in un modo o nell'altro, tornare su questo punto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

I senatori Bono Parrino e De Rosa hanno presentato il seguente emendamento:

*Nella Rubrica 1 - Servizi generali, istituire il seguente capitolo di spesa:*

«... Spese di missione connesse alla ricerca e al ritrovamento di oggetti di interesse storico, artistico e archeologico, ivi compresi i beni librari e quelli archivistici. Premi e rimborso spese a coloro che forniscono indicazioni», *con una previsione di spesa di lire 400 milioni*».

*Conseguentemente, ridurre le previsioni del capitolo 1534 di «lire 50 milioni», del capitolo 2035 di «lire 250 milioni» e del capitolo 3035 di «lire 100 milioni».*

23.Tab.21.1 BONO PARRINO, DE ROSA

BONO PARRINO. Il nostro emendamento propone di istituire, nello stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali, tabella 21, rubrica 1, servizi generali, un capitolo concernente quelle spese di missione connesse alla ricerca ed al ritrovamento di oggetti di interesse storico, artistico e archeologico, compresi i beni librari e archivistici, nonchè premi e rimborso spese a coloro che forniscano indicazioni in proposito, per una spesa di 400 milioni. Proponiamo, contestualmente, una riduzione dei capitoli 1534, per 50 milioni, 2035, per 250 milioni e 3035, per 100 milioni.

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470*. Esprimo parere favorevole all'emendamento, poichè mi hanno convinto le motivazioni portate dal senatore De Rosa ed in quanto non ritengo che la riduzione dei capitoli menzionati possa incidere negativamente.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Il Governo si rimette alla Commissione.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

NOCCHI. Annuncio l'astensione del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Bono Parrino e De Rosa.

**È accolto.**

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 21.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

Poichè nessuno domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 21 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470, resta conferito al senatore Arduino Agnelli.

*I lavori terminano alle ore 19.*

**MARTEDÌ 1° MARZO 1988**

(Antimeridiana)

**Presidenza  
del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 12,15.*

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)**» (470-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990**» (471-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988

(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)  
(Tab. 20)

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 – Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (tabella 20), già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Prima di dare inizio ai nostri lavori, al fine di consentire una più agevole lettura dei documenti di bilancio al nostro esame, è opportuno tenere presente quanto segue.

Lo stampato n. 470-B contiene il testo della legge finanziaria approvato dalla Camera dei deputati, posto a fronte di quello precedentemente approvato dal Senato. Per una migliore lettura del provvedimento segnalo i due fascicoli, predisposti dal Servizio studi del Senato, recanti le schede di lettura che illustrano il contenuto della legge finanziaria stessa. Un indice a parte evidenzia le parti di competenza della Commissione.

Lo stampato n. 471-B contiene il testo degli articoli del bilancio approvato dalla Camera, posto a fronte del testo precedentemente approvato dal Senato, nonchè i quadri generali riassuntivi nelle due versioni successivamente approvate dai due rami del Parlamento.

Quanto alle tabelle, le differenze introdotte dalla Camera dei deputati in quelle di competenza della Commissione, che costituiscono l'oggetto del presente esame, sono riprodotte nella Seconda nota di variazioni presentata per ciascuna tabella (stampati nn. 471/7-ter, 471/20-ter e 471/21-ter). In ciascuna nota di variazioni sono presenti tre colonne di dati: nella prima («Progetto di bilancio e precedente nota di

variazioni») è riportata la variazione conseguente alle modifiche apportate dalla Camera alla legge finanziaria; nella terza («Previsioni risultanti dalla presente nota») è riportato lo stanziamento variato come approvato dalla Camera dei deputati.

Tutti i capitoli non riportati nelle note di variazioni non sono stati modificati dalla Camera dei deputati, e pertanto non possono più costituire oggetto di esame in questa sede.

Fatta questa breve premessa, prego la senatrice Bono Parrino di riferire alla Commissione sulla tabella 20 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470-B.

BONO PARRINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470-B*. Signor Presidente, per quanto riguarda la tabella 20, «Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988», per la parte relativa allo spettacolo e allo sport di competenza di questa Commissione, le variazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento non sono numerose.

Ricorderò innanzitutto la modifica al capitolo dedicato agli interventi in campo economico (Capo IV della legge finanziaria), che ha portato ad una nuova formazione del comma 6 dell'articolo 15, che così recita: «Al fondo di dotazione dell'Ente autonomo gestione cinema è conferito l'apporto di lire 25 miliardi per l'anno 1988. È altresì conferito all'Ente autonomo «Teatro San Carlo» di Napoli il contributo straordinario di lire 5 miliardi per l'anno 1988, di lire 3 miliardi per l'anno 1989 e di lire 2 miliardi per l'anno 1990 per la celebrazione del 250° anniversario della fondazione del Teatro. È conferito al comune di Spoleto il contributo ordinario di lire 3 miliardi per l'anno 1988 e di lire 2 miliardi per l'anno 1989 affinché sia trasferito alla Fondazione «Festival dei due mondi» di Spoleto. Il limite di impegno di lire 45 miliardi per l'anno 1989 di cui al comma 1-bis dell'articolo 2 del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, recante misure urgenti per la costruzione o l'am-

modernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per la l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico, è elevato a lire 105 miliardi, di cui almeno il 40 per cento nei territori meridionali. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2, comma 1-ter, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, è elevata a decorrere dall'anno 1989 fino al 1996 a lire 5 miliardi».

In pratica, si tratta di una modifica che sostituisce l'emendamento presentato dal senatore Pollice all'Assemblea del Senato, secondo il quale: «Il limite di impegno di lire 45 miliardi per l'anno 1989, di cui all'articolo 2, comma 1-ter, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, recante misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico, è elevato a lire 110 miliardi, di cui almeno il 50 per cento nei territori meridionali».

Si tratta, quindi, di una differenza esigua che complessivamente mi sembra possa essere accettata.

Non vi sono altre modifiche da segnalare per quanto riguarda i capitoli di competenza di questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Bono Parrino per la sua puntuale esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

ALBERICI. Desidero, in via pregiudiziale, ricordare che il Gruppo comunista ha espresso un giudizio critico piuttosto chiaro e preciso sul disegno di legge finanziaria. Infatti, per quel che ci riguarda, riteniamo difficile su queste basi portare avanti oggi un lavoro costruttivo, anche se, nonostante la nostra posizione critica, abbiamo formulato alcune proposte precise. Il nostro giudizio su questa legge rimane comunque negativo, nonostante le modifiche migliorati-



ve introdotte dalla Camera, che noi riteniamo vadano mantenute, nel senso di non modificare ulteriormente il testo anche per evitare il prolungamento dell'*iter* parlamentare della legge, così da arrivare poi, il più sollecitamente possibile, ad aprire a livello politico quella fase di chiarimento che tutti apparentemente dicono di volere.

Pertanto, anche in considerazione del fatto che nel pomeriggio di oggi il Governo si riunirà per definire il suo orientamento circa l'opportunità di emendare o meno la legge finanziaria, ritengo non sia possibile un serio proseguimento del dibattito.

**PRESIDENTE.** Ricordo alla senatrice Alberici che la Commissione ha iniziato l'esame dei documenti finanziari in adempimento di quanto deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Ritengo che, prima di decidere se proseguire o meno il dibattito, si debba distinguere tra problemi tecnici come tali, se vi sono, e problemi di carattere generale.

**ALBERICI.** Purtroppo i problemi sono strettamente intrecciati fra di loro.

Una cosa sarebbe iniziare l'esame di questa tabella con l'atteggiamento di non proporre nuove modifiche e altra cosa sarebbe esaminarla in una situazione diversa, cioè in presenza di un orientamento ad emendarla. In questo caso il nostro Gruppo potrebbe assumere un diverso e conseguente atteggiamento.

**PRESIDENTE.** Ritengo che a questo punto sarebbe utile ascoltare il parere del Ministro, che potrebbe essere indicativo della posizione generale del Governo sulla questione.

**CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo.** La posizione del Dicastero che rappresento è favorevole al testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento e a tutte le modifiche in quella sede apportate.

Desidero anche fare presente che altre Commissioni del Senato hanno già provveduto ad esaminare ed approvare le previ-

sioni riguardanti il Ministero del turismo e dello spettacolo.

Per quanto riguarda il discorso di carattere generale, che investe la posizione del Governo, devo dire che non sono in grado di fornire alcun chiarimento in quanto il Governo non ha ancora deciso circa l'opportunità di modificare o meno il testo della legge finanziaria. Devo però ribadire che questo fatto non ha inciso sulle decisioni della Commissione industria, che ha proceduto all'esame delle previsioni di sua competenza dopo aver preso atto che i Ministri interessati si erano dichiarati favorevoli al testo così come pervenuto dalla Camera dei deputati. Ciò non toglie che in questo caso l'atteggiamento potrebbe essere diverso in quanto naturalmente ciascuna Commissione è libera di decidere come crede.

Venendo alle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, devo chiarire che lo stanziamento a favore dell'Ente autonomo gestione cinema è iscritto nella tabella del Ministero delle partecipazioni statali, mentre la *ratio* che ha ispirato la modifica dei finanziamenti agli enti «Teatro San Carlo» e «Festival dei due mondi» è stata quella di ricorrere al fondo speciale di 1.500 miliardi, originariamente preordinato dal Governo all'articolo 1 per esigenze future e poi messo a disposizione della Presidenza del Consiglio così da non aumentare le spese correnti.

Per quanto riguarda poi la modifica relativa agli impianti sportivi, occorre dire che questa non comporta alterazioni al bilancio in quanto, mentre secondo l'emendamento approvato dal Senato si trattava di 110 miliardi che transitavano per la Cassa depositi e prestiti, nel testo licenziato dalla Camera si propone che 105 miliardi siano erogati tramite la Cassa depositi e prestiti e 5 miliardi siano erogati tramite il credito sportivo, secondo lo stesso meccanismo del 1987.

Devo aggiungere, per maggiore chiarezza, che la legge n. 65 è stata modificata dal Governo con apposito decreto-legge, a seguito di sentenza della Corte costituzionale, decreto-legge che ha avuto l'approvazione quasi unanime, con la esclusione dei verdi

e dei radicali, della Camera dei deputati e che prossimamente sarà discusso in Commissione qui al Senato, nell'ipotesi in cui passerà l'accordo di costituzionalità sul quale peraltro non sono state sinora sollevate obiezioni.

Concludo, quindi, invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole sul testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Mi sembra che il Ministro abbia chiarito non solo che il suo giudizio sulla tabella in esame è favorevole, ma anche la sua posizione come Ministro responsabile del suo settore.

**MANZINI.** Signor Presidente, desidero preliminarmente sottoporre all'attenzione dei colleghi il fatto che eventuali modifiche alla legge finanziaria possono essere proposte solo alla Commissione bilancio. Per quel che riguarda la nostra competenza, in sostanza possiamo soltanto entrare nel merito delle modifiche che questa Commissione volesse proporre. Comunque, alla luce delle considerazioni svolte dalla senatrice Bono Parrino e dal Ministro, appare a mio avviso opportuno procedere nella discussione in quanto — come ho già detto — eventuali emendamenti che fossero proposti non potrebbero essere approvati in questa sede ma dovrebbero essere presentati alla Commissione bilancio. Mi sembra che il problema si ponga in questi termini.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana, annuncio che esprimeremo un voto favorevole al testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. Naturalmente chi fosse su una posizione diversa potrebbe esprimerla attraverso un voto di segno differente, implicante magari anche una valutazione più generale, come del resto accade sempre in occasione di ogni votazione in Commissione.

**PRESIDENTE.** È chiaro che la nostra posizione tende alla espressione di un parere e non credo che, come Commissione, possiamo rinunciare alla nostra facoltà e libertà di esprimere con chiarezza cosa ri-

teniamo delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Le conseguenze che ne deriveranno sono riservate alla Commissione bilancio, anche se il Governo ha richiesto di non modificare nel suo complesso la legge. Ma è un problema che scatterebbe in un secondo momento; è opportuno che le Commissioni non rinuncino ad esprimere tutte le valutazioni che ritengono giusto esprimere.

**SPITELLA.** Credo sia opportuno, cominciando adesso l'esame delle modifiche, anche con l'aiuto del Ministro e degli uffici competenti, tentare di comprendere più compiutamente quello che è accaduto alla Camera perchè, nonostante i nostri tentativi di seguire con attenzione i lavori dell'altro ramo del Parlamento, non è facile orientarsi solo sulla base delle cronache giornalistiche. Credo che dovremmo ricevere ulteriori delucidazioni.

La legge finanziaria contiene una serie di variazioni che si riferiscono sia a materie di carattere generale che a questioni specifiche, riguardanti i singoli Ministeri.

Nella tabella del Ministero del turismo e dello spettacolo le modifiche apportate sono quattro. Ulteriori contributi sono stati erogati all'ente autonomo «Teatro San Carlo» di Napoli e alla fondazione «Festival dei due mondi» di Spoleto. Se ho ben capito l'intervento del ministro Carraro, i finanziamenti a questi due enti sono stati reperiti dal fondo speciale di 1.500 miliardi — il cosiddetto «fondino», come lo chiamava il ministro Amato — originariamente preordinato dal Governo all'articolo 1 per esigenze future.

Le variazioni in aumento le possiamo accettare, anche se personalmente ritengo che il motivo delle celebrazioni rappresenta un elemento pericoloso che ci porterà sicuramente altre numerose richieste. Del resto, dobbiamo sempre essere favorevoli all'assegnazione di contributi per attività culturali nel Sud. Quindi, per un convincimento di carattere generale, esprimo parere favorevole ad entrambe le proposte.

A proposito del conferimento di 25 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema,

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

se non ho capito male, è un contributo che grava sul bilancio delle partecipazioni statali. Infatti, non lo troviamo nella Nota di variazione; almeno formalmente non è una nostra materia, ma ci interessa solo dal punto di vista culturale.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'emendamento del senatore Pollice, vorrei sapere dal relatore l'assetto che viene assegnato a questa norma, che non comporta un aumento di spesa, ma soltanto una diversa distribuzione.

Con queste riflessioni e con la riserva di approfondire l'esame sulle altre tabelle, ritengo di dover esprimere parere favorevole alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

AGNELLI Arduino. Prendendo atto di quanto è stato esposto dal relatore e delle parole del Ministro, a nome del Gruppo socialista, annuncio il parere favorevole alle modifiche apportate; infatti non abbiamo di fronte modifiche che alterano strutturalmente quanto era stato approvato dal Senato.

VESENTINI. Dichiaro l'astensione mia e del Gruppo della sinistra indipendente.

STRIK LIEVERS. Intendo dichiarare l'astensione del Gruppo federalista europeo ecologista.

BONO PARRINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470-B*. C'è poco da replicare; vorrei ricordare ai colleghi che, tra l'altro, ho ricevuto la tabella soltanto pochi minuti fa.

PRESIDENTE. Il nostro dovere, senatrice Bono Parrino, era di cominciare l'esame delle tabelle secondo i tempi previsti dalla Conferenza dei Capigruppo, proprio per equilibrare i lavori delle varie Commissioni di merito.

Vorrei ribadire la necessità che la Commissione proceda alla votazione anche per una opportuna definizione delle proprie competenze in rapporto a quelle della Commissione bilancio.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 20.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 20 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470-B resta conferito alla suddetta senatrice.

*I lavori terminano alle ore 12,55.*

MARTEDÌ 1° MARZO 1988

(Pomeridiana)

**Presidenza**  
**del Vice Presidente BONO PARRINO**  
**indi del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,30.*

**Presidenza**  
**del Vice Presidente BONO PARRINO**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (tabella 7) — Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (tabella 21)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

ALBERICI. Signor Presidente, come del resto già questa mattina in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, desidero preliminarmente dichiarare che non conoscendo ancora gli orientamenti del Governo e della maggioranza sulle modifiche da apportare al disegno di legge finanziaria nel testo varato dalla Camera dei deputati — a quanto ci risulta entro la giornata odierna il Consiglio dei Ministri definirà la posizione del Governo e domani il ministro Colombo renderà noto alla Commissione bilancio l'orientamento generale del Governo sulla materia — ritengo di dover proporre un rinvio dell'esame, una volta ascoltata la relazione del senatore Manzini, così da abbreviare i tempi dei nostri lavori. Diversamente, il nostro comportamento sarebbe viziato in partenza. Già altre Commissioni, del resto, hanno seguito tale procedura questa mattina.

SPITELLA. A questo punto, al fine di giungere ad una decisione sulla richiesta avanzata dalla senatrice Alberici, ritengo che sarebbe utile conoscere l'opinione del Ministro in proposito e sapere se il Governo intende presentare ulteriori modifiche alla tabella della pubblica istruzione; infatti, in questa ipotesi credo che sarebbe necessario rinviare la discussione, mentre in caso contrario, cioè se il Governo dichiarasse che non intende presentare emendamenti, penso che potremmo anche proseguire la discussione.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda il comparto della pubblica istruzione non ritengo necessarie modifiche alla tabella; semmai potreb-

bero eventualmente essere modificati, per un perfezionamento formale, i commi 12 e 14 dell'articolo 24 della legge finanziaria, sempre che si addivenga alla posizione di modificare il testo varato dalla Camera dei deputati. Tali modifiche non comporterebbero comunque evidenti oneri finanziari aggiuntivi. Si tratterebbe di un perfezionamento formale al quale il Governo potrebbe peraltro rinunciare, qualora nel corso della discussione si addivenisse alla posizione di mantenere inalterati i disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Per quanto riguarda, invece, i problemi di ordine generale, che evidentemente rivestono maggiore rilievo, devo dire che fino a questo momento non è ancora stata decisa dal Governo una linea definitiva.

**Presidenza  
del Presidente BOMPIANI**

PRESIDENTE. Ciò avvalora, però, le obiezioni sollevate dalla senatrice Alberici.

Questa mattina il ministro Carraro ha dichiarato di accettare il testo approvato dalla Camera, mentre ora il ministro Galloni esprime un parere diverso e propone alcune modifiche.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho soltanto espresso il parere che, qualora si addivenisse alla decisione di modificare il testo approvato dalla Camera, si potrebbero emendare, per un perfezionamento formale, i commi 12 e 14 dell'articolo 24 della legge finanziaria.

ALBERICI. Come oggi ho già detto, il mio Gruppo è dell'avviso di mantenere inalterati i testi dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, anche se, pure per quanto riguarda questa tabella di bilancio e la relativa parte della legge finanziaria, molti sono i punti che non ci convincono.

Pertanto, in considerazione del fatto che il Governo e la maggioranza non hanno ancora chiarito il loro orientamento anche riguardo al settore della pubblica istruzione, indipendentemente dalla buona volontà

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

o dalla volontà del Ministro competente, ribadiamo la nostra proposta di rinviare l'esame, che domani potrebbe prospettarsi magari in modo diverso, dopo aver ascoltato, al fine di snellire i lavori, la relazione del senatore Manzini.

**PRESIDENTE.** Ricordo che questa mattina abbiamo ragionato però in termini leggermente diversi e che come Commissione siamo comunque tenuti ad esprimere un parere. A questo punto ritengo quindi opportuno ascoltare la relazione del senatore Manzini e il suo parere circa la proposta di rinvio dell'esame. Sulla base di quanto emergerà, potremo assumere le nostre decisioni.

Prego quindi il senatore Manzini di riferire alla Commissione sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470-B.

**MANZINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470-B.** Credo, signor Presidente, che il testo legislativo trasmessoci dalla Camera dei deputati possa essere, come sempre del resto, perfettibile e modificabile, ma ritengo comunque che rispetto al testo licenziato dal Senato siano stati apportati alcuni miglioramenti che meritano di essere accolti. Sarebbe semmai necessario apportare alcune ulteriori modifiche di carattere non sostanziale, tra cui quella già suggerita dal Ministro circa le norme sulle supplenze e un'altra, sulla quale poi mi soffermerò, sempre relativa all'articolo 24.

Per quanto riguarda le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, che ho già definito migliorative, devo dire che alcuni risultati molto positivi sono stati conseguiti in ordine a questioni che ci avevano fatto discutere in maniera approfondita in sede di prima lettura qui al Senato. Mi riferisco, in particolare, agli stanziamenti iscritti nelle tabelle B e C della legge finanziaria con riferimento ad esigenze che erano state espresse sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Si tratta di stanziamenti relativi al personale della scuola e alla istituzione di nuove università statali

nonchè a favore delle università non statali legalmente riconosciute, finanziamenti che non erano previsti dal testo del Senato.

A questo va aggiunta un'altra indicazione significativa, anche se non molto rilevante da un punto di vista economico, relativa allo stanziamento di 50 miliardi nella tabella B e di 30 miliardi nella tabella C per l'istituzione di nuove università statali, in applicazione della legge n. 590. Tali stanziamenti si inseriscono nel piano quadriennale per le università; sono stanziati su due tabelle, ma formano un intervento unico. I tre interventi, relativi alle università non statali legalmente riconosciute, alla istituzione di nuove università statali nonchè a provvidenze in favore del personale della scuola sono molto interessanti, come avevamo anche sottolineato precedentemente.

Anche altri interventi specifici e normativi rivestono un certo interesse. Ad esempio, all'articolo 17, comma 43, sono destinate nuove risorse a titolo straordinario in favore dell'edilizia per l'università degli studi della Calabria; sono 50 miliardi nel 1988 e 50 miliardi nel 1989.

Sempre all'articolo 17 è stato presentato un intelligente emendamento che si riferisce alla legge n. 865 del 1971, relativa all'edilizia scolastica; gli interventi che lì si riferivano solo alla scuola dell'obbligo, vengono qui estesi anche alla scuola superiore, consentendo di rispondere in maniera più pronta alle esigenze del settore così come, del resto, avevano sollecitato vari colleghi nei nostri precedenti incontri.

Un'altra novità di tipo funzionale è stata introdotta ai commi 15 e 16 dell'articolo 24, là dove si modifica il regime previdenziale dei supplenti nelle scuole, in modo che questi acquisiscano il medesimo regime degli insegnanti di ruolo. Con tale normativa si registrerebbe un sensibile risparmio per il bilancio dello Stato.

Sempre all'articolo 24 è previsto un intervento molto interessante relativamente al finanziamento delle cliniche universitarie. Si prevede la necessità di andare incontro a questa esigenza, consentendo convenzioni fra regioni, policlinici e cliniche a

gestione diretta per il funzionamento e lo svolgimento di attività didattico-scientifiche. In tal modo, almeno in parte, si risponderà ad un problema che sta molto a cuore al nostro Presidente e che al Senato non eravamo riusciti ad inserire nella legge finanziaria. Alla Camera è stato stabilito uno stanziamento triennale con contributi per 40 miliardi per il primo anno, 50 per il secondo e 50 per il terzo.

Qualora il Governo intendesse apportare modifiche all'intero progetto della « finanziaria », vorrei suggerire (e sono convinto di interpretare il desiderio dell'intera Commissione e, in particolare, del collega Vesentini) un emendamento al comma 5 dell'articolo 24. Essendo stato compilato un elenco degli enti esonerati dal famoso carico funzionale, sarebbe necessario inserire specificamente anche le parole: « le università ».

Credo che questi siano gli aspetti più interessanti ed anche positivi emersi nella legge finanziaria, che comportano variazioni non molto rilevanti.

Le variazioni sono dovute al nuovo meccanismo che regola l'assegnazione delle supplenze e gli oneri previdenziali per i supplenti. Una riduzione di 1.500 milioni è relativa agli Istituti regionali di ricerca, alla Biblioteca di documentazione pedagogica e al CED, mentre non sono riuscito a conoscere la natura di un'altra variazione sempre di 1.500 milioni. Considerando la Nota che ci ha mandato il Tesoro, la variazione proposta, in applicazione della legge finanziaria per il 1988, suppongo si riferisca ad una minore uscita, relativamente ad un eventuale blocco delle assunzioni di nuovo personale. Credo sia dovuta ad una norma di carattere generale, altrimenti sarebbe stata specificata in calce, così come sono state specificate le altre variazioni.

Infine ci sono due compensazioni: uno spostamento dal capitolo 8551 al capitolo 8552 che rende i contributi più facilmente spendibili, allargando la possibilità di intervento, con uno spostamento dalla voce: « Spese per la ricerca scientifica » alla voce: « Spese per l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche di rilevante interesse ».

Per effetto delle variazioni introdotte dalla Camera dei deputati, il bilancio del Ministero della pubblica istruzione registra una minore spesa di 211 miliardi. Personalmente ritengo che dovremmo accogliere le modifiche introdotte anche perchè così sarà possibile compiere positivi interventi per le università e pertanto raccomando alla Commissione di esprimere un parere favorevole.

Non è un semplice discorso di conteggi; mi rendo conto dell'esistenza di un discorso politico alla base delle modifiche introdotte dalla Camera. Sappiamo che il Ministro ha lottato con i denti, strappando quello che qui non eravamo riusciti ad ottenere dai nostri colleghi senatori. Non solo il Governo, ma anche tutte le forze politiche presenti in Parlamento, devono assumere le loro posizioni specifiche; per quanto riguarda questa determinata situazione non possiamo non esprimere un giudizio positivo per quanto è stato fatto dalla Camera dei deputati.

**PRESIDENTE.** La sua relazione, senatore Manzini, è volta ad accogliere le modifiche apportate dalla Camera ma siamo autorizzati, nel nostro parere, oltre che a sottolineare gli aspetti positivi, anche ad esprimere tutte le osservazioni che riteniamo opportune. Infatti, noi siamo gli interlocutori della Commissione bilancio.

**ALBERICI.** Interverrò molto brevemente solo per dire che se il Governo non rimetterà in discussione qui al Senato il disegno di legge finanziaria, tutta una serie di questioni, anche di grande interesse, non sarà sollevata neanche da noi. Se però oggi il Consiglio dei Ministri deciderà di ridiscutere parti anche non immediatamente legate alla tabella in discussione, dico molto esplicitamente che il Gruppo comunista intende presentare nuovi emendamenti di merito poichè non è soddisfatto di quanto si è ottenuto alla Camera. L'aumento di finanziamenti su alcune voci da noi indicate, che in quella sede è stato approvato, ci sembra infatti inadeguato. Torno dunque a ripetere che se il Governo presenterà delle

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

proposte modificative, anche noi proporremo nuovi emendamenti.

Concludendo è questa la mia proposta: domattina la Commissione bilancio si riunirà alle 10 per ascoltare il rappresentante del Governo. Alle 11 noi, avendo a quel punto un quadro di riferimento chiaro, potremo riunirci per discutere sul da farsi.

**PRESIDENTE.** Questa è la posizione del Gruppo comunista. Gli altri colleghi, da parte loro, ritengono preferibile cominciare adesso alcune analisi o rinviare il tutto a domattina? Vorrei ascoltare anche il parere del Governo in proposito.

**GALLONI, ministro della pubblica istruzione.** Il Governo si rimette alla Commissione.

**PRESIDENTE.** A me sembra che mettere a verbale delle osservazioni non comprometta nulla. Anche se domani si deciderà di non voler giungere ad alcuna modifica, le eventuali osservazioni odierne potranno essere trasformate in ordini del giorno o sottolineature.

**STRIK LIEVERS.** A me pare che la proposta della collega Alberici sia ragionevole. Una cosa infatti è discutere avendo come sbocco la presentazione di qualche ordine del giorno o raccomandazione al Governo e un'altra è discutere pensando di arrivare ad un voto per mutare il disegno di legge. Mi pare che, rimandando a domani, avremo più chiaro il nostro ambito di movimento.

**VESENTINI.** Concordo con i colleghi. Alcune delle questioni che sono state sollevate — in particolare mi richiamo ai problemi dell'università — mi stanno particolarmente a cuore, ma discuterne oggi mi sembrerebbe accademico. Quindi sono favorevole a rinviare la discussione a domani.

**BONO PARRINO.** Anch'io sono favorevole al rinvio, perchè domani avremo un quadro di riferimento politico più preciso.

**AGNELLI Arduino, estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470-B.** Poichè anche il Ministro si riserva di presentare qualche miglioramento, tanto vale proseguire domani.

**SPITELLA.** Preliminarmente desidero esprimere, a nome del mio Gruppo, consenso sulle considerazioni svolte dal relatore poichè anche noi apprezziamo le innovazioni introdotte dalla Camera dei deputati su questa tabella.

Personalmente non ritengo che sia possibile introdurre in materia altre notevoli modifiche, tuttavia, poichè i vari Gruppi hanno chiesto di poter conoscere l'orientamento del Governo in ordine all'approvazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e tenuto conto che qualche preoccupazione l'abbiamo tutti, in particolare riguardo alle norme che regolano le assunzioni ed i carichi funzionali, e che il Ministro stesso ci ha avvertito di come in presenza di eventuali modifiche al testo anche lui proporrà qualche perfezionamento sia pure di ordine tecnico, credo che noi possiamo organizzare il nostro lavoro dando per conosciuti gli orientamenti di massima che sono stati manifestati sin qui e che sono positivi o comunque di accettazione condizionata anche da parte della minoranza, per riservarci un seguito ed un completamento dell'esame domattina dopo aver conosciuto il pensiero del Governo e della Commissione bilancio.

**PRESIDENTE.** Allora mi pare che tutti i Gruppi si siano espressi nel senso di interrompere la discussione per riprenderla domattina.

**RIGO.** Non mi sembra corretto esprimere oggi eventuali riserve od osservazioni per lasciarle poi cadere se il Governo non modifica la sua posizione. Mi sembra invece preferibile esprimere direttamente domani le nostre istanze. Alla luce delle novità che il Governo illustrerà alla Commissione bilancio ognuno di noi farà le valutazioni che riterrà opportune.

**AGNELLI Arduino, estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470-B.** Riacciandomi a quanto detto poc'anzi dal relatore Manzini, dichiaro che vor-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

rei vedere scritto nero su bianco che le università possono derogare al blocco delle assunzioni di nuovo personale così come preferirei vedere più chiaramente in altre questioni.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono della stessa opinione. Avendo compiuto un'indagine sulle università ho potuto rendermi conto che quella norma è di grande pregiudizio.

AGNELLI Arduino *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470-B*. La formulazione approvata qui in Senato mi andava benissimo e non nutro i dubbi dei colleghi su di essa. Adesso invece la mancata inclusione delle università nella norma suona rifiuto e non posso accettarla.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che la discussione sulla tabella 7 riprenderà domani mattina.

Intanto sospendiamo la seduta in attesa che il ministro Vizzini possa raggiungerci.

*I lavori vengono sospesi alle ore 17 e sono ripresi alle ore 17,45.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» — Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21), già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

NOCCHI. Signor Presidente, per correttezza verso il ministro Vizzini vorrei esporre sinteticamente la posizione politica del Gruppo comunista in merito ai documenti finanziari in esame, che è contraria ad effettuare l'esame degli stessi prima che il Governo abbia fatto conoscere la propria valutazione in ordine all'opportunità di una loro modifica.

Siamo comunque dell'avviso che l'esame dei documenti finanziari debba concludersi sollecitamente, anche se è evidente che, qualora da parte del Governo fosse espresso l'intendimento di modificare ulteriormente il testo licenziato dalla Camera, la nostra valutazione potrebbe essere diversa.

Riteniamo pertanto più corretto attendere di conoscere la posizione del Governo circa l'opportunità di una modifica del bilancio e della legge finanziaria prima di passare ad un esame di merito; ciò significherebbe anticipare una discussione i cui termini potrebbero modificarsi nella sostanza magari fin da domani, quando la Commissione bilancio si riunirà per sapere dal ministro Colombo quali sono gli intendimenti del Governo in proposito.

La nostra proposta, quindi, è di procedere ad ascoltare l'illustrazione da parte del relatore delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati e di sospendere poi l'esame fino al momento in cui il Governo si sarà pronunciato sui suoi intendimenti a proposito del bilancio di previsione e della legge finanziaria. Questo dovevamo affermare per correttezza nei confronti del ministro Vizzini.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Vorrei capire meglio se questa richiesta deve intendersi rivolta al Governo nella sua collegialità, e quindi a qualcuno che rappresenti l'intero Governo, per quanto concerne la legge finanziaria nel suo complesso, oppure se si tratta di un invito che nasce da questioni specifiche attinenti alla materia dei beni culturali e ambientali. Vorrei cioè capire se si solleva una questione dirimibile in questa sede e riguardante il settore del quale mi occupo, oppure un problema generale per il quale sarebbe invece necessaria una risposta complessiva del Governo.

NOCCHI. Si tratta di un problema generale che, evidentemente, implica una risposta del Governo nel suo insieme.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Ho richiesto questa precisazione



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

perchè per quel che riguarda il mio settore sono in grado di dare una risposta, che non sono in grado di dare, invece, sull'impostazione generale.

NOCCHI. È evidente che si tratta di una questione di principio.

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470-B*. Per correttezza credo si debba però fare presente al Ministro che la Commissione si è comportata in due modi diversi di fronte ai due ministri già ascoltati. Infatti, il ministro Carraro si è detto favorevole a lasciare immutato il testo approvato dalla Camera, mentre il ministro Galloni ha preannunciato alcune modifiche di carattere formale. Nel primo caso la Commissione ha proceduto all'esame e ha dato al relatore il mandato di redigere un rapporto favorevole da trasmettere alla 5<sup>a</sup> Commissione, mentre nel secondo caso ha deciso di sospendere l'esame in attesa di conoscere le decisioni del Governo.

PRESIDENTE. Come si è già fatto in occasione dell'esame delle due precedenti tabelle, ritengo che a questo punto si possa passare alla relazione. Prego il senatore Agnelli di riferire alla Commissione sulla tabella 21 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470-B.

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470-B*. Signor Presidente, dalla lettura della tabella 21 quale risulta dalla seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 si evince che le modifiche apportate dalla Camera dei deputati sono di duplice natura in quanto alcune sono state apportate in applicazione della legge finanziaria, mentre altre sono state introdotte allo scopo di poter gestire residui stanziamenti non spesi, connessi alla legge n. 449 del 20 ottobre 1987, a proposito della quale ricordo che eravamo tutti consapevoli al momento della sua approvazione, che non sa-

rebbe stata operante nel 1987. Come i colleghi ricorderanno, quel provvedimento, di conversione di un decreto-legge, dava vita ad un ampio programma di restauri urgenti, ma era ben chiaro fin dall'inizio che inevitabilmente gran parte delle somme ivi previste sarebbero finite a residuo, mancando la possibilità di spenderle entro l'anno. Quindi, mi sembra che da questo punto di vista non vi sia nulla da eccepire.

Per quanto riguarda, invece, le variazioni proposte in applicazione della legge finanziaria, ritengo che rappresenti un miglioramento la variazione apportata al capitolo 1019 nel senso di aggiungere 15 miliardi per le retribuzioni del personale e per altri assegni fissi. Ciò consentirà di poter venire incontro ad alcuni dei problemi che sono stati sollevati proprio in occasione della recente visita del Ministro in Commissione, motivata dallo scopo di rispondere alle considerazioni in proposito espresse dal collega Vesentini. Ma proprio perchè io ritengo che si debbano ricordare il problema sollevato dal collega Vesentini e l'esauriente risposta che è stata fornita dal Ministro, avanzerei qualche obiezione per quel che riguarda il capitolo 7581 nel quale sono allocati stanziamenti da ripartire per gli interventi di adeguamento strutturale di immobili destinati a musei, archivi, eccetera. Intendiamoci; si tratta di una somma della quale si viene a disporre grazie allo emendamento approvato dalla Camera che ha abolito la voce concernente i cosiddetti giacimenti culturali. Tale soppressione mi trova favorevole avendo del resto io avanzato le mie riserve a questo proposito anche durante la mia relazione sulla tabella in sede di prima lettura.

Mi sta bene che ci sia un variazione tale da consentire lo stanziamento di una somma così ingente (645 miliardi) a tal fine.

A questo punto, non posso non sollevare il problema della custodia, già avanzato dal collega Vesentini, e il conseguente problema dei numerosi furti delle opere d'arte. Come possiamo pensare ad interventi di adeguamento e di restauro organico con l'attuale personale assegnato alla custodia dei musei? Il problema è il medesimo e mi

conforta l'opinione di senatori e di studiosi, come Cesare De Seta, il quale ha sollevato il problema sul «Corriere della Sera». Il professor De Seta sosteneva l'opportunità di affidare la gestione dei restauri al Ministero ma ricordava la necessità di rinfoltire l'organico del personale dirigente tecnico del Ministero, cioè gli archeologi, gli storici dell'arte, i bibliotecari eccetera, di adeguare le retribuzioni, di potenziare le strutture istituzionali, sia centrali che periferiche, nonché le competenze tecnico-scientifiche, di predisporre un adeguato programma di aggiornamento professionale che consentirà ai tecnici di gestire al meglio nell'immediato futuro le necessità che si determineranno.

Do atto al Ministro che egli stesso, pur non nascondendo le gravissime difficoltà note a tutti noi, aveva fatto presente la necessità di utilizzare almeno in parte i fondi disponibili al fine di colmare le carenze ricordate. In particolare, la rammentata legge n. 449 per l'adeguamento degli stipendi.

Mi limito a sollevare il problema; dobbiamo utilizzare al meglio le maggiori disponibilità di fondi che ci vengono dall'emendamento della Camera, che giudico positivo. Considero con favore il miglioramento apportato alla tabella dalla Camera, ma sollevo la questione dell'effettiva capacità del Ministero di far fruttare al meglio una così ingente massa di risorse, considerando le note carenze quantitative del suo personale tecnico.

Le altre variazioni riguardano la gestione dei residui.

Con queste grosse perplessità e con tale riserva — che, in realtà, è una preoccupazione per gli strumenti che il Ministero ci deve dare — credo che le modifiche vadano considerate miglioramenti e si possa esprimere parere favorevole.

Ricordato quanto affermato dal collega Nocchi nella relazione di minoranza e da me nella relazione di maggioranza, riconosco che le modifiche vengono incontro alle nostre osservazioni ma rimane una grande angoscia relativa alla possibilità di utilizzare al meglio i fondi.

NOCCHI. Avevo anticipato una pregiudiziale di ordine generale, poichè il Ministro del turismo e dello spettacolo aveva dichiarato di accogliere integralmente e di non proporre alcuna modifica del testo pervenuto dalla Camera, nè di porre riserve, anche in funzione di un eventuale cambiamento dell'orientamento del Governo. Abbiamo concluso la discussione dando mandato a maggioranza al relatore, e esprimendo parere favorevole.

Il Ministro della pubblica istruzione, rispetto ad una ipotesi emendativa del testo pervenuto dalla Camera, ha dichiarato di riservarsi lui stesso di proporre emendamenti.

Nell'ipotesi che il Ministro per i beni culturali e ambientali ritenga di riservarsi subordinatamente la possibilità di modificare il testo, credo che si potrebbe adottare la stessa procedura prevista per il ministro Galloni. Nell'altra ipotesi dobbiamo, per coerenza, propendere nel senso di chiedere se siamo in grado di esprimere, sia pure a maggioranza, parere positivo alla relazione, dando mandato al relatore di riferire positivamente alla 5<sup>a</sup> Commissione.

VIZZINI, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Per la parte che mi riguarda specificamente non ho proposto, allo stato attuale, alcuna modifica ai documenti finanziari, nè ho inviato richieste di modifica al Presidente del Consiglio dei Ministri perchè vengano esaminate dal Governo prima di essere sottoposte all'attenzione del Governo stesso.

Il rifinanziamento della legge n. 449, attraverso lo spostamento sulla «finanziaria» di somme previste originariamente nella tabella B per investimenti, avrebbe portato la possibilità per il Governo di presentare singoli disegni di legge di spesa e avviare un lavoro complessivo di politica degli investimenti per il periodo 1988-1990.

In questo quadro la Commissione cultura della Camera aveva approvato un emendamento che spostava gli stanziamenti per il 1988 all'articolo della «finanziaria»; di diverso avviso si espresse la Commissione

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

bilancio che ripristinò i fondi nella tabella C, come originariamente erano previsti dalla legge finanziaria e recuperando una parte degli stanziamenti che, durante la prima lettura del Senato, erano stati spostati dal settore beni culturali ad altri settori. È stato approvato, poi, contro il parere del Governo, un emendamento che ha spostato nuovamente i fondi dalla tabella C all'articolato, con il rifinanziamento della legge n. 449; ciò rende più problematico il lavoro che il Governo voleva svolgere per il 1988, volto a presentare in Parlamento disegni di legge organici riguardanti la spesa nel settore.

Il non riproporre il ripristino dello stanziamento originario deriva da una serie di considerazioni. Il rifinanziamento è da riportare all'esclusione di talune voci specifiche che sono previste sulla tabella C per l'anno 1989 e 1990, nonché per il 1988. Ciò finisce per delimitare l'attività a queste voci del Ministero che sono previste già dall'articolato della ricordata legge n. 449.

Però indipendentemente da questa diversità di vedute coi presentatori dell'emendamento, appartenenti alla Sinistra indipendente, non dimentico che siamo ormai arrivati al mese di marzo senza disporre ancora dei necessari strumenti economici e finanziari. Riportare il tutto in tabella C richiederebbe il tempo per predisporre dei disegni di legge e, dopo la loro approvazione, dei programmi. È stata proprio questa considerazione a farci ritenere che il rifinanziamento della legge n. 449 è forse l'unica strada per evitare un *handicap*, una totale paralisi in un settore che di tutto ha bisogno fuorchè di blocchi negli investimenti. La mancata proposizione di un emendamento che riporti le somme alla tabella C dove originariamente si trovavano dipende dunque dal desiderio di non lasciare un vuoto così lungo nel settore degli investimenti e di usare questo periodo per predisporre un programma di interventi ai sensi della «449» facendo tesoro dell'esperienza fin qui accumulata e del programma oggetto di dibattito in questa Commissione, continuando il metodo che abbiamo

tracciato e affinando il sistema di interventi. Nel frattempo potremmo predisporre quei disegni di legge di cui parlavo prima pensando ragionevolmente che la spesa triennale per il disegno di legge che il Governo presenta in Parlamento, stando i tempi che dicevo prima, può aver luogo dal 1989. Sono queste le ragioni che mi hanno indotto a non chiedere al Governo nella sua collegialità modifiche rispetto all'impostazione che è venuta fuori dall'esame presso l'altro ramo del Parlamento. Mi asterrò inoltre, a maggior ragione, dal chiedere modifiche rispetto ad altri elementi certamente più marginali di quello che stiamo esaminando rispetto all'azione complessiva. Per il resto posso aggiungere che tutto è sempre perfettibile, arrivati a questo punto però ritengo che quanto può essere fatto per favorire un'approvazione dei documenti del bilancio e della finanziaria e dare quindi al Governo ed al paese questi strumenti togliendo la situazione dalla logica dell'esercizio provvisorio, è più importante delle singole e parziali cose di cui ogni Ministero in qualche modo finisce col rimanere vittima e per le quali c'è sempre qualche insoddisfazione e qualche esigenza di modifica. È questa la posizione che volevo rappresentare alla Commissione.

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470-B*. Credo che alla luce di quanto ha detto il Ministro e poichè la Commissione è già convocata per domani, possiamo attendere il responso del Governo nella sua collegialità pur dando fin d'ora piena adesione alle conclusioni che indicava adesso il Ministro. È auspicabile infatti, proprio per tutti i problemi che ha avuto finora, che questa tabella venga confermata al più presto così com'è, proprio per evitare che ulteriori ritardi possano pregiudicare dei risultati concreti. Quindi credo che sarebbe opportuno rinviare a domani.

VESENTINI. Anche a mio parere sarebbe meglio rinviare.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470-B*. Sono di identico avviso.

STRIK LIEVERS. Sì, Presidente, rimandiamo a domani.

PRESIDENTE. Prendo atto delle valutazioni e delle indicazioni unanimi espresse e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonché delle tabelle 7 e 21, ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 18,15.*

MERCOLEDÌ 2 MARZO 1988

**Presidenza  
del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 11,10.*

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)**» (470-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990**» (471-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1988 (Tab. 21)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1988 (Tab. varie)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto della tabella 7 e della tabella 21; esame delle tabelle varie)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio

pluriennale per il triennio 1988-1990 – Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 (tabella 7) – Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1988 (tabella 21) – Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1988 (tabelle varie), già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame della tabella 7, rinviato nella seduta pomeridiana di ieri.

Ricordo che è già stata svolta la relazione da parte del senatore Manzini e che il ministro Galloni si era riservato di comunicare alla Commissione l'orientamento del Governo rispetto alla opportunità di modificare o meno il testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. L'orientamento del Governo è quello di insistere su alcuni emendamenti fondamentali che non riguardano settori della pubblica istruzione ma alcune variazioni al disegno di legge finanziaria, pur circoscrivendoli al minimo indispensabile onde favorire un più celere esame presso l'altro ramo del Parlamento. Di fronte a questo orientamento generale del Governo anch'io penso di rinunciare a presentare molti degli emendamenti preannunciati in materia di supplenze. Sono invece convinto che debba essere mantenuto l'emendamento, che era stato indicato anche dal relatore, relativo al personale non docente delle università in considerazione della situazione di estremo disagio in cui versano le università italiane a causa della carenza, segnalata da quasi tutti gli atenei, degli organici del personale non docente, che compromette il regolare svolgimento delle attività nel settore universitario. D'altra parte, sono persuaso che il ricorso alla procedura piuttosto complicata, prevista dalla legge finanziaria in questi casi – la legge finanziaria non prevede il blocco delle assunzioni in assoluto ma prevede la possibilità di poter utilizzare il personale disponibile nel comparto e, dopo una lunga procedura, ammettere i concorsi – come risulta anche dalle indagini effettuate dagli uffici del Mi-

nistero comporterebbe una inutile perdita di tempo perchè in definitiva nel comparto non sarebbe possibile trovare personale adatto per integrare il personale carente nelle università. Pertanto, se si adottasse questa procedura si rischierebbe di determinare un grave disagio, che potrebbe durare ancora per otto-dieci mesi, nelle università senza conseguire alcun risultato pratico neanche dal punto di vista finanziario. Per queste ragioni ritengo di dover insistere su questo unico emendamento.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Galloni per il chiarimento fornito e chiedo al relatore se intende aggiungere qualcosa ad integrazione della relazione svolta ieri.

**MANZINI**, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470.* Signor Presidente, desidero semplicemente aggiungere, ad integrazione della relazione che ho già svolto, alcuni chiarimenti in ordine a due punti che non erano stati chiariti dalla discussione di ieri.

Per quanto riguarda quanto è stato testé detto dal Ministro, va detto che il comma 5 dell'articolo 24, al quale occorre fare riferimento per inserire eventualmente questo emendamento, si riferisce alle assunzioni di personale limitatamente al primo semestre dell'anno. A questo proposito va chiarito se si intende mantenere la limitazione ai primi sei mesi dell'anno oppure se la previsione deve essere estesa a tutto l'anno.

L'altro punto che doveva essere chiarito era quello della riduzione di un miliardo e mezzo degli stanziamenti previsti al capitolo 1204. La ragione di tale variazione va ricercata nell'articolo 19, comma 17, del disegno di legge finanziaria, introdotto dalla Camera dei deputati, che istituisce un fondo per interventi di educazione ed informazione sanitaria collegati ad attività sportive ed iniziative antidoping. Il comma recita poi: «La gestione del fondo spetta ad un comitato composto dal Ministro della sanità, che lo presiede, dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro del turismo e dello spettacolo. Il comitato annualmente determina i programmi, le finalità e

le modalità di attuazione avvalendosi della collaborazione di esperti, di istituti pubblici di ricerca, delle università e delle scuole di ogni ordine e grado, del CONI e di enti di promozione sportiva. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente comma, valutati in lire 3 miliardi in ragione d'anno, si provvede con una riduzione di lire 1.500 milioni per ciascuno dei capitoli 1204 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1988 e 4302 dello stato di previsione del Ministero della sanità».

In sostanza, questo nuovo fondo per interventi di educazione ed informazione sanitaria collegati ad attività sportive ed iniziative antidoping viene finanziato con 1.500 milioni prelevati dal capitolo in questione dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e con altri 1.500 milioni prelevati dallo stato di previsione del Ministero della sanità. Si può dire, quindi, che si tratti un po' di una forzatura delle finalità, ma non di una vera e propria diminuzione di stanziamenti.

**PRESIDENTE.** L'emendamento prospettato dal relatore ed accolto dal Governo potrà essere presentato alla Commissione bilancio dai componenti di questa Commissione, proprio sulla base del giudizio favorevole espresso dal ministro Galloni.

A questo proposito devo informare la Commissione che anche la Presidenza della Conferenza permanente dei rettori delle università italiane aveva sollecitato la nostra attenzione sull'argomento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**VESENTINI.** Signor Presidente, in merito all'emendamento alla «finanziaria» prospettato dal Ministro, che mi trova pienamente favorevole, vorrei chiedere al ministro Galloni come mai tale proposta non sia compresa fra quelle, che saranno avanzate dal Governo, illustrate poco fa alla Commissione bilancio dal ministro Colombo. Nell'elenco che è stato distribuito dal ministro Colombo, infatti, sono comprese due proposte riguardanti l'articolo 7 relativamente a questioni sugli interessi bancari, una proposta riguardante la sanità e un'al-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

tra che riguarda una certa trattenuta che dovrebbe passare da lire 1.500 a lire 2.000 e che sembra sia addirittura improponibile almeno, per quanto pare sia stato espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione.

Vorrei quindi sapere come la proposta poco fa resa nota dal Ministro del bilancio possa coordinarsi e conciliarsi con quanto ci è stato testè proposto dal ministro Galloni. Desidero comunque aggiungere che, come ieri ricordava il senatore Manzini, l'emendamento di cui si parla mi trova pienamente favorevole. Tuttavia, vorrei capire meglio la direzione nella quale ci stiamo muovendo, cioè se intendiamo assumere come Commissione una posizione di opposizione al Governo oppure di ossequio alle sue decisioni.

**PRESIDENTE.** Si tratta di un emendamento, come ho già detto, che potrà essere presentato alla Commissione bilancio dai componenti della Commissione istruzione e che è stato accolto dal Governo. Se il testo che il relatore presenterà sarà consono alle indicazioni preliminarmente fornite dal Ministro, non credo che vi saranno difficoltà al suo accoglimento.

**MANZINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470.** A mio parere basterebbe inserire nell'articolo 24, comma 5, dopo le parole: «Le amministrazioni e gli enti pubblici ai quali si applicano le disposizioni» le parole: «le amministrazioni, le università e gli enti pubblici ai quali si applicano le disposizioni». È sufficiente, cioè, aggiungere le parole: «le università».

**ALBERICI.** Mi scuso con il Ministro, il Presidente ed i colleghi per il ritardo causato da una conferenza stampa alla Camera dei deputati; non ho quindi potuto ascoltare le iniziali considerazioni del ministro Galloni, ma solo la parte conclusiva che si riferiva alla proposta specifica riguardante il personale delle università.

Vorrei esprimere una valutazione breve ma complessiva, poichè sono preoccupata del fatto che stiamo nuovamente discuten-

do sulla «finanziaria»; credo che sia una discussione che avremmo potuto non fare più all'inizio del mese di marzo, soprattutto per ciò che riguarda la vicenda della scuola che ha vissuto — come tutti hanno potuto vedere nonchè apprendere dalla stampa — una situazione difficile e disagiata, con iniziative di mobilitazione degli insegnanti, fino alla manifestazione di sabato scorso. Vorrei ricordare anche le numerose iniziative all'interno della scuola, comprese le proposte del sindacato autonomo e dei COBAS, con il blocco degli scrutini.

Sono manifestazioni che non possono non preoccupare chi ha la responsabilità diretta di questa realtà.

Durante la passata discussione della «finanziaria», ponemmo con forza l'attenzione sul fatto che non si poteva avere una finanziaria vera che, sui problemi della scuola, dava segnali così negativi.

Non voglio portare via tempo ai lavori. Il nostro orientamento è volto a concludere il più celermente possibile questa fase di discussione per arrivare al «chiarimento» politico che tutte le forze politiche chiedono perchè si dia certezza al quadro di Governo del nostro Paese. Non possiamo non richiamare qui tale questione proprio per senso di responsabilità e se il punto di iniziativa del Governo sarà quello di cui ha parlato il Governo proprio ieri sera, manterremo al minimo la nostra iniziativa di modifica della «finanziaria»; però questo non significa che diamo una valutazione positiva di ciò che è arrivato dalla Camera, anzi dobbiamo riconfermare il giudizio decisamente negativo del Gruppo comunista, in particolare per la tabella 7, già espresso, del resto, nella tornata precedente di discussione.

Consideriamo come positivo il fatto che alla Camera siano riusciti a fare quello che non siamo riusciti a fare al Senato, per la maggiore solidità delle forze politiche di maggioranza, incrementando alcune voci, rispetto a quelle uscite dal Senato, su punti che avevamo indicato essere carenti e sui cui era necessario fare molto di più.

Certo, apprezziamo lo sforzo compiuto e credo che molto abbia contribuito la batta-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

glia politica che abbiamo aperto, e lo dico senza peccare di immodestia. Credo che sia importante il segnale offerto ma alcune questioni continuano a preoccuparci.

Confermiamo un giudizio negativo e soprattutto per la scottante materia dei rinnovi contrattuali. C'è una categoria in movimento e in difficoltà nel mondo della scuola e il Ministro si presenta di nuovo (e il Governo, da questo punto di vista, non ha fornito alcun segnale) a mani vuote e nudo di fronte alla categoria, senza una lira per aprire la vertenza contrattuale. È un punto che non può essere denunciato e credo che, se si dovesse procedere su una linea di modifiche mirate che forniscano il segnale di volontà politica, dovrebbe essere fondamentale, importante e urgente la sua soluzione.

Non si può rispondere agli insegnanti che le loro forme di lotta sono discutibili, quando non ci sono le condizioni per aprire una discussione in modo serio e quando non sono state neanche predisposte le necessarie risorse da impiegare per il loro rinnovo contrattuale.

Ci riserviamo di esprimere, se saranno introdotti nuovi elementi, qui, in Commissione bilancio e in Aula, le nostre valutazioni come Gruppo.

Concludo dichiarando di essere pienamente d'accordo sulla necessità di modificare il disegno di legge finanziaria nel senso indicato dal Ministro.

**PRESIDENTE.** Prendo l'occasione per informarvi che il ministro Galloni domani mattina ha già offerto la sua disponibilità a svolgere comunicazioni in ordine ai problemi denunciati e sulle preoccupazioni più generali emerse nel mondo della scuola, con particolare riguardo alle questioni dello sciopero e delle agitazioni che si sono verificate.

**CALLARI GALLI.** Vorrei ricollegarmi alle spiegazioni fornite dal senatore Manzini.

Quando ci siamo incontrati nel mese di ottobre per discutere la presentazione del piano finanziario, avevamo sottolineato l'importanza dell'aggiornamento degli inse-

gnanti. A parte il collocamento di questi fondi e di come vengano sottratti proprio a un punto dedicato all'aggiornamento degli insegnanti, l'assenza di raccordi con le politiche territoriali della scuola, nonché la limitazione al 15 per cento nell'utilizzazione delle cattedre per le attività di cui all'articolo 24, comma 12, ultima parte, della « finanziaria », mi spingono a chiedere alcuni chiarimenti.

Per quanto riguarda il conferimento di supplenze al personale docente delle dotazioni organiche aggiuntive, lasciando soltanto questa riserva del 15 per cento — così come viene detto — per lo svolgimento delle attività didattico-educative e psicopedagogiche previste da ciascun circolo scolastico, sembra un attacco alla qualità della scuola, in quanto credo che attraverso queste attività, da un lato didattico-educative e dall'altro psicopedagogiche, si dovrebbe cercare di collegare le attività degli insegnanti a quelle degli allievi che rappresentano il sostegno, laddove è necessario, per problemi caratteriali o di *handicap* fisico, affinché le attività didattico-educative siano quelle che si ritengono necessarie o per un fermento di desiderio di apprendere e di dare da parte degli insegnanti o per una necessità concreta come è il caso della maggior parte delle situazioni scolastiche. In questo modo mi sembra che, proprio mentre si parla di autonomie e di possibilità da parte dei singoli circoli didattici e distretti o colleghi docenti di prendere iniziative in questo senso, poi siano soltanto parole perché quando si vanno ad esaminare le possibilità concrete si deve procedere a tagli o a spostamenti di investimenti.

**SPITELLA.** Signor Presidente, riferendomi alle poche parole che ho già detto nella seduta di ieri, vorrei soltanto aggiungere che in questa sede, come ha in qualche modo suggerito anche il relatore, non possiamo non rilevare che, rispetto alla proposta di bilancio approvata da questo ramo del Parlamento in prima lettura e al disegno di legge finanziaria, alcuni ulteriori e consistenti miglioramenti sono stati introdotti durante il dibattito alla Camera dei

deputati. Non possiamo quindi non sottolineare da parte nostra che ai motivi per i quali abbiamo espresso parere favorevole alla tabella in prima lettura si aggiungono ulteriori ragioni. Infatti, mentre in quell'occasione avevamo registrato soltanto la disponibilità da parte del Governo ad attingere ulteriormente a quel che ieri sera abbiamo chiamato, con termine del Ministro del tesoro, il «fondino» dei 1.500 miliardi, è vero che siamo in presenza della distruzione di tale «fondino». Per quanto riguarda la Pubblica istruzione siamo però nella situazione che vede destinate a questo Ministero, nella tabella B del disegno di legge finanziaria e in alcuni capitoli di bilancio, delle somme abbastanza rilevanti. Abbiamo infatti 40 miliardi che riguardano i contributi ai policlinici universitari per la serie di iniziative che riguardano la funzionalità didattico-assistenziale dei medesimi; abbiamo un accantonamento plurimo per quanto riguarda il piano quadriennale delle università di una parte dei fondi di parte corrente, cioè quella riguardante le spese previste nelle tabelle B e C, per un totale di 480 miliardi: una prima parte per le università non statali (130 miliardi), una seconda parte per l'istituzione di nuove università statali (50 miliardi) e una terza relativa a provvidenze in favore del personale della scuola (300 miliardi) per un totale appunto di 480 miliardi che, aggiunti ai 70 miliardi che ho già ricordato, portano ad un totale di circa 550 miliardi. Ciò significa che del «fondino» di 1.500 miliardi si è beneficiato per più di un terzo. Certo, vi sono dei grandi problemi aperti, e lo sappiamo tutti. Mi riferisco ad esempio al rinnovo del contratto che porrà un problema di carattere finanziario di grandi dimensioni che dovrà essere affrontato in un quadro più generale, ma credo che sia impensabile introdurre un emendamento massiccio in questo momento ed in questa contingenza. Dovremo fare tutti insieme un discorso tra forze politiche e parlamentari, e soprattutto con il Governo, per affrontare questa situazione. Le cifre di 300 miliardi per il 1988, 500 per il 1989 e 500 per il 1990 in favore del personale della scuola riguarda-

no la questione del precariato che è una delle cose di cui ci occuperemo. Credo che in quel momento dovremo fare un esame rigoroso dell'opportunità di utilizzare queste e le altre somme stilando una graduatoria di priorità, ma ritengo che non sia questo il momento per affrontare questi temi.

Con queste riflessioni, manifesto l'avviso che si debba dare parere favorevole sulla tabella. Poichè ho la parola, aggiungo anch'io una riflessione sulla questione dell'emendamento riguardante le università che dobbiamo tentare di introdurre proponendolo alla Commissione bilancio. Credo che la formula più semplice sia quella di inserire un richiamo alle università nel comma 2 dell'articolo 24, laddove si dice «per l'anno 1988 e per quelli successivi, le amministrazioni statali anche con ordinamento autonomo, gli enti pubblici — con esclusione dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato», credo che la cosa più semplice sia quella di prevedere l'esclusione delle università, della Zecca, del Consiglio nazionale delle ricerche, eccetera, e non utilizzare la formula, per altro poco chiara — secondo me — che viene proposta dalla conferenza dei rettori. Su questo però chiedo alcune ulteriori precisazioni al Governo perchè in effetti può darsi che l'emendamento possa avere anche un carattere più restrittivo mirando essenzialmente al personale non docente in quanto il personale docente è stato già riconosciuto essere al di fuori di questo discorso in fase di prima lettura. Credo che l'indicazione più chiara e lineare sarebbe quella di inserire tale precisazione. Se poi si ritiene che sia opportuno inserirla in uno dei commi successivi, lo potremo vedere in seguito.

Credo vi sia disponibilità a trovare la soluzione più adeguata.

**NOCCHI.** Signor Presidente, intervengo brevemente per segnalare in sede di discussione generale due questioni sulle quali il nostro giudizio non può che mantenersi critico.

La prima riguarda l'autonomia scolastica. Non è pensabile che durante una di-



scussione di questo genere non venga segnalata una questione di così rilevante portata, anche in relazione alla recente consultazione di domenica scorsa. Abbiamo constatato che, nonostante gli enormi problemi, i disagi, le frustrazioni e la caduta di tensione, una relativa partecipazione è stata registrata ed anzi abbiamo potuto constatare che da parte degli studenti c'è una nuova volontà di presenza e di partecipazione, mentre maggiori problemi permangono sul versante delle famiglie. Ciò sta a testimoniare che la società civile, le famiglie, gli studenti e gli insegnanti vogliono essere presenti, vogliono contare, vogliono incidere sull'organizzazione e sulla gestione dell'attività scolastica. Con ciò contrasta in modo evidente il fatto che nulla viene previsto come intervento finanziario a favore di questo problema di così rilevante interesse. Non è ancora ufficiale a questo proposito l'annuncio della presentazione da parte del Ministro della pubblica istruzione di un disegno di legge concernente gli organismi di autonomia scolastica. Una discussione a tale proposito si è avviata al di fuori di questa struttura e noi la stiamo seguendo. Sta di fatto, però, che la volontà politica di marcare le esigenze di questo settore attraverso un investimento finanziario da prevedere nel bilancio e nella legge finanziaria non è affatto presente e questa contraddizione non può non essere rimarcata.

Va segnalato anche il tema dell'edilizia scolastica, approfondito nella recente conferenza di Montecatini, che ha visto un dibattito appassionato, critico ma anche costruttivo su tale tema.

Il Ministro ha prospettato tre possibili modi per gestire questa materia, a cominciare dal 1988, in modo tale che non si ripetano gli errori, i ritardi, le inefficienze, le disconomie che sono state invece registrate nel 1988 e nel 1987. In sede di discussione generale credo che questa materia non possa essere elusa, anche se ci rendiamo conto perfettamente che dal punto di vista delle disposizioni applicative dovremo individuare una ulteriore occasione di confronto. Delle tre possibili soluzioni,

una deve essere scartata perchè ripropone la procedura del passato, cioè il mantenimento dell'accensione di mutui a favore delle autonomie locali mediante la normativa, le scadenze temporali, le procedure burocratiche che hanno dato i risultati che tutti conosciamo, cioè il fallimento completo. Ancora oggi — i dati sono di dicembre ma la situazione da allora non è sostanzialmente cambiata — non è stato attivato neppure un cantiere.

Le altre due soluzioni possono essere considerate più interessanti e quindi vanno valutate. Certo, noi preferiremmo di gran lunga l'indicazione che prevede da parte del Ministero l'individuazione di *standards* di intervento, di obiettivi qualitativi, quantitativi e distributivi dal punto di vista programmatico, l'individuazione delle quantità finanziarie, interventi di verifica e di surroga nei casi di necessità, come nella situazione di Napoli che abbiamo recentemente verificato in maniera diretta, dopodichè, però, spetterebbe alla programmazione delle Regioni e delle autonomie locali intervenire, realizzare e gestire i diversi interventi. C'è poi l'altra possibilità che il Ministro ha indicato, cioè la costituzione al centro di una struttura di coordinamento fortemente rappresentativa, che modificherebbe alcune procedure, snellirebbe alcuni atti amministrativi e corresponsabilizzerebbe anche le Regioni. Su tale soluzione noi esprimiamo però alcune perplessità per il fatto che una certa impostazione centralistica si manterrebbe, però non escludiamo di poterne discutere in maniera più approfondita nel merito.

Su tali questioni riteniamo sia necessario un pronunciamento di natura politica generale in sede di discussione del bilancio di previsione per il 1988 e della legge finanziaria.

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470-B*. Ritengo che a questo punto non si possa non tenere conto di tutte le vertenze che si sono aperte nel mondo della scuola, anche se a questo riguardo la nostra informazione è prevalentemente

giornalistica. Certamente la situazione si presenta estremamente aggrovigliata e, a parere di molte forze politiche, c'è la necessità di una complessiva riconsiderazione dei problemi. Io non trascuro certo l'importanza del problema rappresentato dal precariato e la richiesta di risorse finanziarie a questo scopo cui faceva riferimento poco fa il senatore Spitella, ma ritengo che il problema debba essere complessivamente riconsiderato alla luce della necessità di una profonda riqualificazione professionale del personale e di una riconsiderazione di tutti i ruoli. Non sarà mai troppo tardi se interverremo in questo modo. Credo, infatti, che questo sia uno dei problemi più delicati, tale da richiedere da parte di tutte le forze politiche la capacità di affrontarlo anche rinunciando a vecchie impostazioni e con una seria considerazione delle nuove proposte, che risultano molto difficilmente aggregabili se si considera quali e quante sono, per esempio, in sede di rinnovo contrattuale le piattaforme proposte, differenti anche nell'ambito della stessa organizzazione sindacale nel caso in cui — e il caso esiste — ci si trovi di fronte ad una organizzazione sindacale articolata attraverso due sindacati, a parte quello che è stato osservato anche dal Ministro in dichiarazioni rese alla stampa circa la definizione delle piattaforme sindacali da parte delle varie organizzazioni.

Quindi, a questo punto, proprio in ragione anche degli accordi che sono intercorsi fra le varie forze politiche, ritengo che non si possa fare molto di più che accettare questa eredità che ci viene dalla Camera con beneficio d'inventario, a proposito di quei punti in cui certe riserve di risorse sono finalizzate in un certo senso sarei molto più elastico e vorrei che invece noi ci impegnassimo per una riconsiderazione globale.

Per quel che riguarda il problema dell'università, che era già stato sollevato dal collega Vesentini con l'adesione dei senatori Mesoraca e Zecchino, oltre alla mia, nonostante tutte le proposte che sono state formulate dai colleghi, devo confessare di ritenere ancora migliore la formulazione

proposta dalla Conferenza permanente dei Rettori perchè mi sembra estremamente valido il discorso del Presidente della Conferenza, professor Scarascia Mugnozza, relativo al fatto che i posti resi liberi durante l'anno 1987 e quelli assegnati in base alla legge n. 23 del 1986 godono della copertura finanziaria e che il ricorso alle procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1988, n. 13, non è molto felice per quel che riguarda le iniziative promosse dall'università. Pertanto, nonostante le proposte dei colleghi, ribadisco che sarei più favorevole alla proposta che viene dalla Conferenza dei Rettori di introdurre l'emendamento all'articolo 37 proprio nel senso indicato dai Rettori, per cui non rientrano nelle disposizioni di cui ai precedenti commi le assunzioni del personale delle università, per le quali continuano ad applicarsi le disposizioni di cui al comma 12 dell'articolo 5 della legge 22 dicembre 1986, n. 910. Dato che — e faccio autocritica — sono stato tra coloro che in occasione della prima discussione della legge finanziaria qui al Senato avevano ritenuto che fosse da accettare una formulazione senza l'introduzione di alcuna casistica; dato che poi è successo quello che è successo e da tutta una serie di esemplificazioni è risultato che questa soluzione è penalizzante per l'università, a questo punto, dopo aver fatto autocritica, ritengo di dovermi schierare a favore di una indicazione minuziosa, analitica e particolareggiata come è proprio quella proposta dai Rettori perchè questo mi sembra sia il solo modo per venire incontro alle esigenze dell'università.

**STRIK LIEVERS.** Non intendo svolgere, signor Presidente, un vero e proprio intervento in sede di discussione generale, anche perchè non ho potuto partecipare alla precedente fase del dibattito ed è mia convinzione che per esprimere la propria opinione sia prima necessario ascoltare quanto dicono gli altri.

Desidero però che rimanga agli atti una valutazione complessiva e molto sintetica secondo la quale, nell'insieme, le modifiche

apportate dalla Camera non appaiono tali da modificare nella sostanza i lineamenti dei documenti finanziari in esame quali sono stati proposti all'origine. Per tale motivo, in termini di dibattito generale non ho che da rifarmi alle considerazioni che avevo espresso a suo tempo e che devo nella sostanza confermare anche perchè gli avvenimenti che abbiamo registrato nel periodo intercorso tra il primo dibattito in Commissione e questo odierno mi sembra che confermino come non mai l'esigenza di una modifica radicale della politica nel settore della pubblica istruzione. L'esigenza che si pone per quanto riguarda la questione della pubblica istruzione è quella di farne una grande priorità nazionale a partire da obiettivi di riqualificazione e di rilancio culturale. La responsabilità delle forze politiche del Governo e del Parlamento dovrebbe essere volta a trovare formulazioni e indicazioni tali da rispondere alla ampia domanda sociale che il Paese rivolge alla scuola.

Abbiamo soltanto informazioni giornalistiche riguardo le iniziative del Governo per le autonomie scolastiche; mi pare che si prospetti un terreno molto importante di confronto e auspico che quanto prima potremo entrare nel merito.

Le mie osservazioni sono limitate agli emendamenti introdotti. Concordo sulla necessità di superare il blocco delle assunzioni universitarie e ritengo sia necessario introdurre una modifica su questo punto specifico.

Esprimo invece tutte le mie riserve per le norme dettate nei commi 12 e 14 dell'articolo 24 della « finanziaria », ove è contenuta una nuova disciplina delle supplenze.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Anch'io avrei voluto sopprimere le norme da ultimo da lei richiamate, ma non è possibile farlo dal punto di vista formale e giuridico, poichè erano disposizioni introdotte dal Senato che non sono state modificate dalla Camera dei deputati. È pertanto materia che non possiamo più toccare e che, oltretutto, è controproducenti

rispetto all'intento di chi l'ha formulata, poichè il fenomeno del precariato minaccia di subire un ulteriore incremento. Infatti coloro che sono nominati dai Provveditori penseranno di avere maggiori diritti rispetto a coloro che saranno nominati dai Presidi.

VESENTINI. Suggestirei di introdurre una formula emendativa la più semplice possibile, anche in considerazione delle vicissitudini incontrate dalle proposte di emendamento da me sottoscritte e presentate nel corso della prima lettura, volte a derogare al blocco delle assunzioni in campo universitario.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso gli interventi ripescando il senso più ampio e profondo del problema della scuola.

A questo punto suggerirei di accogliere la richiesta formulata dalla Conferenza permanente dei Rettori che, secondo me, è la preferibile.

Dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 7.

MANZINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 470*. In merito alla questione da ultimo affrontata dal Presidente, ritengo sia opportuno proporre alla 5<sup>a</sup> Commissione un emendamento all'articolo 24, comma 2, inserendo le parole: « dell'università », così da addivvenire a questo testo: « Per l'anno 1988 e per quelli successivi, le amministrazioni statali anche con ordinamento autonomo, gli enti pubblici — con esclusione dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'università, del Consiglio nazionale delle ricerche... ».

Come ha ricordato anche il Presidente in relazione agli interventi dei colleghi Alberici, Callari Galli e Nocchi, i discorsi degli IRRSAE e dell'autonomia potranno essere discussi in maniera più approfondita nella seduta di domani, dedicata alle comunicazioni del ministro Galloni, e quindi non entrerà nel merito.

Per l'edilizia scolastica vorrei far notare che sono intervenuti due nuovi elementi significativi. Prima di tutto, l'intendimento

della legge n. 865; il problema era di fornire la possibilità di rapido utilizzo dei finanziamenti nell'edilizia e si è allargata la possibilità della legge n. 865 anche alle scuole superiori, andando sicuramente in questa direzione.

La seconda è che nell'edilizia universitaria sono stati aggiunti altri 50 miliardi per il 1985 e 50 per il 1989, per cui abbiamo avuto comunque un'iniziativa positiva, sempre tenendo conto del fatto che il Ministro, raccogliendo sicuramente indicazioni in questo senso da parte della Conferenza di Montecatini, intende predisporre un provvedimento *ad hoc*, almeno così sembra.

Da un punto di vista generale, a me sembra che le modifiche intervenute siano comunque migliorative in ordine alle segnalazioni che erano state avanzate anche nel corso di dibattito generale su queste norme, e quindi chiedo alla Commissione di approvarle così come ci sono state presentate dalla Camera dei deputati, con l'introduzione dell'emendamento esaminato in precedenza.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Non voglio anticipare qui le cose di cui dovremo discutere domani, in quanto molti dei problemi sollevati dai colleghi credo che in maniera più distesa potranno essere affrontati appunto in quella sede. Quel che è certo è che, per quanto riguarda la chiusura della contrattazione, rispetto al passato credo che con il disegno di legge finanziaria, così come modificato dalla Camera dei deputati, possiamo dire di aver chiuso tutta la partita relativa alla vecchia contrattazione sul precariato. Purtroppo, non siamo riusciti ad ottenere il rinnovo del decreto-legge che tendeva a fissare il numero massimo degli alunni per classe in 25 unità, ma nella seduta di domani sarò in grado di dimostrare, presentando una circolare, come gli effetti pratici si siano ottenuti in linea di massima anche in via amministrativa, almeno in buona parte.

Circa i fondi di incentivazione, posso comunicare che ieri sera è stato finalmente raggiunto presso il Ministero un accordo

con le organizzazioni sindacali per la distribuzione della residua parte. Si tratta di un accordo che non ha avuto ancora diffusione ufficiale, ma vi posso anticipare che è un accordo di distribuzione egualitaria per il 78 per cento del personale e per qualifiche professionali di cui si sono già individuate le caratteristiche. Per il rimanente 22 per cento si supera quel divario che si era verificato tra i due terzi proposti dalle organizzazioni sindacali e il 90 per cento proposto dallo SNALS.

Per i problemi che ci riguardano più da vicino, confermo il mio consenso all'emendamento relativo all'università. Circa gli altri emendamenti, come quelli relativi ai commi 14 e 12 dell'articolo 24 del disegno di legge finanziaria, voglio dire che sul comma 14 non è possibile acconsentire mentre sulla modifica relativa al comma 12 ritenevo anch'io che fosse opportuno, almeno per il 1988, alzare al 20 per cento il limite, però anche questo mi risulta in pratica essere già previsto perchè, anche se la norma è stata cambiata dalla Camera dei deputati, è stato modificato soltanto un verbo. È pertanto difficile sostenere che la modifica operata dalla Camera dei deputati ci consente di introdurre una variante. Per questo motivo ho rinunciato anche a questo secondo emendamento al quale, in altre condizioni, avrei tenuto moltissimo.

Circa i problemi generali della contrattazione, dobbiamo far riferimento anche al dibattito svoltosi sia in questa sede che presso la Camera dei deputati. Presentarsi al contratto collettivo con un nulla di fatto o con poco credo sia la stessa cosa, perchè non vi è dubbio che i problemi che si pongono rispetto alla contrattazione sono di tale natura che non era certo uno stanziamento simbolico sul bilancio ciò che ci avrebbe aiutato a risolvere il problema. La dimensione finanziaria della richiesta, almeno quella finora ufficialmente avanzata, ma anche quella che si prevede, da parte degli operatori sindacali, è tale da costringerci ad affrontare il tema della contrattazione sindacale non considerando i problemi solo dal punto di vista sindacale, ma allargando il discorso perchè temo che non

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

troveremo facilità di ascolto nè nell'opinione pubblica, nè nella maggioranza dello stesso Parlamento. Se porremo i problemi della contrattazione in termini puramente sindacali, dovremo vedere come si inseriscono le giuste rivendicazioni del personale docente nel quadro della proposta di riordinamento di tutto il settore. Quindi il problema della riforma e del contratto si integreranno. Ne parleremo comunque più dettagliatamente — ripeto — nella seduta di domani.

Per quanto riguarda il problema dell'edilizia scolastica, volevo informare la Commissione di alcuni fatti nuovi. In primo luogo, in relazione alla Conferenza di Montecatini, è stato già istituito presso il Ministero quell'osservatorio che ci eravamo impegnati a costituire in quella sede, e la prima riunione si è tenuta circa un mese fa. In presenza delle rappresentanze delle regioni, dell'ANCI, dell'UPI e delle organizzazioni professionali, è stato presentato uno schema di decreto-legge per l'accelerazione delle procedure, al fine di consentire, al limite anche prima dell'inizio dell'anno scolastico, che si possano usare particolari accorgimenti (concessioni amministrative, prefabbricati, eccetera), cioè che possa supplire anche alle esigenze più immediate. In quello schema di decreto-legge è anche previsto il potere sostitutivo nei casi di emergenza, con determinate garanzie. Tale schema è stato sottoposto all'attenzione di vari organismi i quali hanno espresse tutte le proprie osservazioni in merito, tenendo conto delle quali nella giornata di ieri ho provveduto a redigere un nuovo schema di decreto-legge che, nella stessa giornata di ieri, ho provveduto a presentare al Consiglio dei Ministri. Darò oggi comunicazione ufficiale di questo fatto, per cui sto ora fornendo un'anticipazione. Il comunicato in cui do notizia di questo fatto relativo all'edilizia scolastica è infatti in fase di uscita. Mi riprometto di riunire al più presto quell'osservatorio che è composto con il massimo rispetto delle autonomie, ma che è soltanto un punto di coordinamento per la promozione in questo campo dell'edilizia scolastica. Per il momento, questo decreto-

legge non comporta aggravii di spesa in quanto prevede l'utilizzazione al meglio dei 2 mila miliardi attualmente già previsti e degli altri 2 mila miliardi che devono essere finanziati. Non ho quindi per ora problemi di ampliamenti finanziari, per cui non si tratta di questioni che riguardano il disegno di legge finanziaria oggi in esame. Potranno riguardarlo un domani quando i 4 mila miliardi saranno stati già spesi, ma allora avremo risolto almeno al 90 per cento tutti i problemi dei doppi turni.

NOCCHI. Le procedure sono le stesse?

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Abbiamo accelerato le procedure, ma abbiamo lasciato il meccanismo...

NOCCHI. ...del decreto centrale?

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Abbiamo lasciato il meccanismo della Cassa depositi e prestiti e abbiamo fatto in modo che, calcolando i tempi, invece di 5-6 anni si possano impiegare un anno e mezzo o due per concludere la procedura. In casi eccezionali, laddove esistono le aree disponibili, anche in pochi mesi si potrà arrivare ad una soluzione attraverso quel meccanismo. Quindi, secondo me, anche prima dell'inizio dell'anno scolastico prossimo, se verrà approvato il decreto-legge, saremo in condizioni in qualche caso di emergenza, di risolvere il problema in anticipo. Se invece il Consiglio dei ministri intenderà ricorrere alla legge ordinaria, evidentemente salteranno i tempi di almeno un anno. Per questo motivo, ho insistito sullo strumento del decreto-legge.

Ritengo che vi siano le condizioni anche giuridiche per la necessità e l'urgenza in questa materia. Comunque, questo è un argomento del quale parleremo al momento opportuno.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 7.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470, resta conferito al senatore Manzini, al quale la Commissione, all'unanimità, dà altresì mandato di suggerire l'introduzione di un emendamento all'articolo 24, comma 2, del disegno di legge finanziaria, nella parte in cui va prevista una deroga al blocco delle assunzioni del personale universitario.

Passiamo all'esame della tabella 21.

Ricordo che nella seduta di ieri è già stata svolta la relazione e che il ministro Vizzini ha dichiarato di non ritenere necessaria alcuna modifica del testo pervenuto dalla Camera.

Dichiaro aperta la discussione generale.

NOCCHI. Signor Presidente, colleghi, nell'intervento di ieri il ministro Vizzini ha specificato che attraverso le modificazioni introdotte dalla Camera la strada che poteva essere individuata, della elaborazione di un piano pluriennale per i beni culturali, non può essere perseguita dal momento che la Camera ha rifinanziato la legge n. 449 del 1987 e di questo prendiamo atto. Del resto, il Gruppo comunista si era già espresso in questa sede su tale problema, che riveste certamente notevole rilevanza politica e culturale formulando una valutazione critica sull'esperienza trascorsa speriamo definitivamente — dei cosiddetti giacimenti culturali, i cui risultati quantitativi, qualitativi, distributivi sono sotto gli occhi di tutti a testimoniare la bontà, la veridicità ed oggettività delle osservazioni critiche da noi avanzate al momento dell'elaborazione della prima proposta. Noi riteniamo che l'intervento di valorizzazione e salvaguardia e tutela dei beni culturali nel nostro Paese debba prevedere una funzione preminente delle strutture periferiche del Ministero per i beni culturali e a tale proposito abbiamo sollevato nel passato e solleviamo anche ora un principio, un punto politico che è anch'esso di rilevanza politica generale. Si tratta del principio che il coinvolgimento delle strutture centrali e

periferiche del Ministero e delle competenze e delle professionalità non può significare una funzione esclusiva. Noi dobbiamo prevedere sin da questa fase — e qui voglio ricordare la discussione svoltasi in sede di conversione del decreto alcune settimane fa — quello che secondo noi dovrà essere pienamente recepito dalla nuova legge di tutela che finalmente affronterà in termini moderni e attuali il rapporto tra competenze di cui sono titolari gli enti locali e competenze delle strutture ministeriali in questo campo fondamentale della tutela e valorizzazione dei beni culturali.

Se è vero che noi stessi abbiamo contribuito ad una evoluzione della nozione di utilizzo del bene culturale non più concepito come astrazione, come fatto separato rispetto alla gestione e al governo del territorio ma come qualche cosa che insiste sul territorio e con esso stabilisce interazioni precise, è indubitabile — e su questo punto non è immaginabile alcun ritorno indietro — che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha assegnato la competenza organica, compiuta e definita alle autonomie locali e regionali in materia di urbanistica e gestione del territorio. Mantenere la competenza pressochè esclusiva del Ministero per i beni culturali e delle sue strutture periferiche per l'intervento sullo specifico bene culturale fa sicuramente sorgere qualche contraddizione. Si tratta di contraddizioni che dovremo finalmente affrontare e risolvere. Già in sede di discussione generale del bilancio per il 1988 la mia parte politica ha reclamato — e lo abbiamo scritto nella relazione di minoranza — che questo punto costituisce una priorità che il futuro Governo dovrà affrontare attraverso la elaborazione di una nuova legge di tutela che veda finalmente risolto questo problema, che finora ha generato contraddizioni, resistenze, impossibilità di mobilitare risorse finalizzandole e unificandole. Il Ministro sa che non rappresenta un caso il fatto che la mia parte politica abbia espresso un giudizio di perplessità sul programma attuativo della legge n. 449 per quanto attiene il 1987; abbiamo sostenuto che, non a caso, la proposta per

il 1987 rappresenta sistematicamente la riproposizione di questo problema e di questa contraddizione. Risolta e saltata a piè pari la vicenda dei giacimenti culturali, la proposta di utilizzazione delle risorse finanziarie recate dalla legge n. 449 per il 1987 ha previsto un unico protagonismo che è quello, appunto, delle Sovrintendenze. Nel 1988 questo non deve accadere. Anche se non siamo ingenui a tal punto da immaginare che per il 1988 si possa imbastire un discorso verosimile sulla nuova legge di tutela, riteniamo però che quanto sollevato da più parti in diverse zone del nostro Paese, anche con dibattiti molto accesi che hanno visto prese di posizione e sollecitazioni che sono giunte anche al Ministero per i beni culturali, dal punto di vista metodologico e dell'approccio programmatico e della unificazione delle risorse, debba essere discusso fin dal 1988 così da giungere all'individuazione di criteri tali da poter dare piena soddisfazione a richieste giuste di questo genere.

Non a caso ho parlato di unificazione di risorse di volontà perchè quello che non sarà possibile sancire attraverso la norma, che poteva essere quello di privilegiare le autonomie e le situazioni locali che spendono anche in proprio a favore della valorizzazione dei beni culturali, ritengo possa costituire un giusto criterio orientatore che il Ministero dei beni culturali farà proprio nel momento in cui andrà ad individuare zone, strutture ed istituzioni da privilegiare con finanziamenti predisposti nella legge n. 449 del 1987. Credo che si debba in buona sostanza cominciare a voltare pagina e ritenere che la vicenda dei giacimenti culturali, dal punto di vista del metodo, e le modalità di utilizzazione delle risorse finanziarie per il 1987 devono rappresentare due esemplificazioni che non possono essere ripetute.

Il senatore Argan non può essere presente neanche stamane, però già la volta scorsa segnalai in suo nome un fatto che emerge dalla proposta per il 1987, e anch'essa dovrebbe essere in qualche modo impedita, e cioè una moltiplicazione indifferenziata degli interventi, una scarsa o non facilmen-

te individuabile finalizzazione degli interventi, una interazione con altre proposte che non è nemmeno ricercata come un criterio di programmazione, finanziamenti che probabilmente corrispondono a richieste soggettive di campanile, parziali e settoriali piuttosto che al criterio generale di tutela e di valorizzazione dei beni culturali.

L'altro elemento che dovrebbe impedire è proprio questo, e cioè l'intervento indifferenziato, moltiplicato in maniera anarchica nel territorio senza il richiamo dell'intervento stesso ad un criterio di uniformità, di omogeneità e di interazione come sto cercando di illustrare.

Signor Presidente, onorevole Ministro, queste sono le osservazioni generali che ci fanno dire che, anche se sulla legge n. 449 del 1987 in quanto tale noi non abbiamo espresso un giudizio negativo ma delle perplessità e delle critiche sui criteri di attuazione, mantenendo una valutazione critica anche sul complesso delle iniziative adottate dal Ministero per i beni culturali e ambientali, la nostra posizione in questa fase sarà di attenzione, salvo poi modificarla in positivo o in negativo nel momento in cui interverremo nel merito della proposta per il 1988, per la quale si immagina che le strutture ministeriali stiano già lavorando almeno come approntamento preliminare degli strumenti che potranno essere usati al momento dell'applicazione del bilancio 1988 e della legge finanziaria che lo accompagna. È evidente che nel 1988 non potrà essere rinviato quanto da noi richiesto come nuova legislazione per il piano pluriennale. Tuttavia, rimangono dei problemi che dovremo tenere in debita considerazione; solo una nuova legge e un nuovo piano pluriennale possono stabilire un itinerario plausibile e concreto attorno al quale richiamare risorse anche di natura privata. Noi non le disdegnamo, sia pur inserite in una programmazione pubblica, su cui misurare le volontà politiche del Parlamento, del Governo e delle istituzioni pubbliche decentrate nel nostro paese.

Signor Presidente, sono queste le motivazioni di carattere generale che ci fanno

esprimere in questa fase un voto di astensione sui documenti di bilancio che ci sono stati sottoposti. La nostra valutazione potrà subire una modifica nel caso in cui le cose che ho cercato di dire saranno recepite dal Ministro all'interno e dalla programmazione che si andrà a predisporre in un prossimo futuro.

SPITELLA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente innanzitutto per scusarmi per non essere stato in grado ieri sera di essere presente in Commissione, e quindi per le eventuali ripetizioni di cose già dette.

Credo che anche per lo stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali noi possiamo mantenere il nostro giudizio favorevole, osservando che in sostanza le somme previste nel testo approvato dal Senato in prima lettura sono rimaste pressochè intatte. Io stavo tentando di fare un confronto, ma non ci sono riuscito, perchè non mi hanno ancora portato lo stampato del testo approvato dal Senato. Comunque, mi pare di poter dire che in sostanza la situazione è analoga. È stato risolto il problema del finanziamento per l'Accademia dei Lincei nel fondo di parte corrente e per quanto riguarda la tabella C le spese in conto capitale, è vero che vi è la soppressione di tutte le voci, però sappiamo tutti che questo finanziamento è stato trasferito ed è diventato immediatamente operativo come rifinanziamento della legge n. 449 del 1987.

Credo che questa sia una legge su cui ci siamo già soffermati a sufficienza e non è necessario ritornarci sopra. Mi pare che la sollecitudine con cui il Ministero ha provveduto ad approvare il primo piano ci fa sperare che con lo stesso ritmo si potrà procedere all'approvazione di un piano per l'anno 1988. In sostanza, si tratta di finanziamenti che vanno ad arricchire quelli ordinari di bilancio e credo che questa sia la strada migliore.

Noi dobbiamo essere consapevoli che qualche difficoltà ci sarà sul piano della cassa, perchè vi sono alcuni provvedimenti che riguardano il trasferimento nel bilancio

del 1988 di talune somme non spese nel 1987: è noto a tutti che si è inevitabilmente formata una massa di residui in conseguenza dello stanziamento predisposto per il 1987. Ciò dà luogo ad una somma che supera i 1.500 miliardi di lire, mentre invece la disponibilità di cassa per il 1988 non è altrettanto elevata. Ritengo però che, poichè si tratta di un intervento così imponente, la situazione sia tale da far prevedere che con un grande sforzo tutto quello che è spendibile tra il 1987 e il 1988 verrà speso; ciò sarà un intervento di grande portata dal punto di vista generale.

Io non so se in un eventuale esame particolare che potremo fare nel corso dell'esercizio finanziario si arriverà alla redazione di un provvedimento legislativo che affronti il problema delle accademie. Oggi come oggi, non è previsto nulla in tal senso; sarebbe positivo ricevere un finanziamento di almeno altri 200 miliardi per le accademie, eventualmente traendolo proprio dalle somme destinate alla legge n. 449 del 1987 (e credo che ciò si potrà fare con un provvedimento legislativo, se il signor Ministro non impegnerà fin dal primo giorno di validità della legge tutto per i capitoli dell'adeguamento delle strutture dei musei e tant'altro). Nell'ambito di un dibattito che ci porterà ad una nuova legge, troveremo il modo per risolvere questa difficoltà perchè, mentre abbiamo per fortuna una somma imponente per i restauri e gli interventi sui monumenti, forse sarebbe opportuno destinare una somma, sia pure limitata, a quest'altro settore un po' in ombra.

Per il futuro, vorrei dire al collega Nocchi che mi pare che le somme altrettanto cospicue che sono previste per l'anno finanziario 1989 e 1990 (cioè 705 miliardi per il 1988 e 985 miliardi per il 1990) non sono vincolate alla legge n. 449 del 1987 ma, se saremo solleciti, nel corso di quest'anno, ad approvare un provvedimento più organico per l'utilizzo di queste somme, ci potremo trovare, all'inizio del 1989, a riparo dal rischio che in questo o nell'altro ramo del Parlamento si prendano questi 700 miliardi e si immettano nella corsia



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

della legge n. 449, che ha i suoi pregi ma anche i suoi limiti. Potremo deliberare un provvedimento più organico per il quale uno stanziamento di questa entità sarà del tutto rispettabile.

Con queste considerazioni e riflessioni confermo il nostro parere favorevole alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

**PRESIDENTE.** Manifesto anch'io il compiacimento per la soluzione adottata a favore dell'Accademia dei Lincei ma richiamo il problema più generale delle accademie e il disegno di legge apposito, volto a regolamentare la posizione delle accademie come tali sul quale, all'inizio delle nostre attività nella decima legislatura, avevamo espresso il parere e siamo in attesa di conoscere l'intendimento del Governo.

Dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 21.

**AGNELLI** Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 470.* Mi compiaccio per i suggerimenti giunti. Sono d'accordo con il senatore Spitella per opportuni interventi legislativi e pertanto raccomando alla Commissione di esprimere parere favorevole, tanto più che abbiamo avuto l'impegno del ministro Vizzini nel corso della precedente seduta.

**VIZZINI**, *ministro dei beni culturali ed ambientali.* Vorrei ringraziare i senatori che sono intervenuti anche in relazione ad osservazioni e suggerimenti formulati per il futuro; vorrei offrire la mia disponibilità ad affrontare, e con urgenza, altri temi che qui sono stati sottolineati, come il problema delle accademie.

Vorrei comunicare che l'altro ramo del Parlamento ha concluso il dibattito in Commissione sul programma della legge n. 449 del 1987 e che, peraltro, io non avevo proceduto alla emissione di un decreto apposito proprio per una forma di rispetto nei confronti dell'altro ramo del Parlamento. Infatti, le vicende parlamentari avevano fatto scadere il termine dei trenta giorni e teoricamente il Ministro poteva procedere,

cosa che non ha fatto proprio per attendere la valutazione della Camera.

In ordine al programma della legge n. 449 del 1987 e alla necessaria saldatura che era già stata da me sottolineata in questa Commissione durante il dibattito che si è svolto, mi renderò disponibile, quando voi lo riterrete opportuno, per esaminare i progetti finanziati sulla base dei fondi FIO. Quando sarà possibile valutare appieno il programma della legge n. 449, correlato agli investimenti attuati attraverso i fondi FIO, certamente la visione complessiva dei programmi di investimento del Ministero sarà più organica rispetto all'esame fin qui svolto e sarà possibile tracciare un primo bilancio degli interventi finora realizzati nel campo dei beni culturali.

Mi rendo disponibile per una audizione in tale senso precisando che con molta pazienza siamo riusciti a compiere questo programma di lavoro rispetto ad una legge che, nell'urgenza e nell'emergenza, prevedeva interventi parziali su opere oggetto di progetti FIO, eliminando la possibilità di duplicazione di interventi sullo stesso progetto. Dobbiamo questo alla pazienza e alla capacità professionale dei funzionari del Ministero che sono riusciti a scorporare gli interventi previsti.

**PRESIDENTE.** Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 21.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

**ALBERICI.** Comunico che il Gruppo comunista si asterrà dalla votazione.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 21 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470-B resta conferito al senatore Agnelli.

Passiamo ora all'esame delle tabelle varie.

Prego il senatore Kessler di riferire alla Commissione sulle previsioni di spesa affe-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

renti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470-B.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 470-B*. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati riguardano la variazione al comma 4 dell'articolo 15 del disegno di legge finanziaria e la modifica dell'articolo 3, commi 2 e 3, del disegno di legge di bilancio.

Ho l'impressione che le modifiche relative ai trasferimenti per l'innovazione tecnologica siano di competenza della Commissione industria.

Si tratta di modifiche di importanza relativa e di cambiamenti puramente nominali.

Propongo pertanto alla Commissione di confermare il parere favorevole espresso nel corso della prima lettura.

Naturalmente, non ho nulla da dire in quanto mi sta bene l'emendamento introdotto dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda invece il bilancio, nell'articolo 3, al comma 2, c'è una modifica introdotta dalla Camera di cui ritengo necessario parlare. Il provvedimento da noi approvato prevedeva l'assegnazione al Consiglio nazionale delle ricerche nell'anno finanziario 1988 di 200 miliardi da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei programmi finalizzati. Alla fine, il comma 2 dell'articolo 3 precisava che si considerava anche una somma di 21 miliardi da riferire alle iniziative di ricerca scientifica nel settore della luce sincrotrone approvata dal CIPE. La Camera dei deputati ha modificato questo comma diminuendo i 200 miliardi assegnati al CNR e portandoli a 199, togliendo quindi un miliardo che ha portato in aumento ai 21 miliardi di cui sopra, che sono ovviamente diventati 22.

In secondo luogo, nel comma 3, era previsto che il Ministro della ricerca scientifica dovesse riferire entro il 31 luglio di ogni anno al CIPE; la Camera dei deputati ha modificato questo termine — e non si capisce perchè — portandolo al 30 agosto di ogni anno.

Vi è poi l'articolo 15, comma 34, del disegno di legge finanziaria circa il quale la Camera dei deputati ha operato recuperi e trasferimenti al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica delle somme che si rendono disponibili alla fine dell'anno. Non ho nulla da obiettare rispetto a questa modifica, anche se forse si tratta di una decisione che si intreccia con la competenza della Commissione industria. Non ho comunque proposte da fare; le modifiche che ho elencato, operate dalla Camera dei deputati, sono accettabili, per cui concludo la mia relazione, a meno che il Sottosegretario non ritenga che vi sia qualche ulteriore modifica, che io pur avendo diligentemente cercato, non ho potuto individuare nel nuovo testo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Kessler per la sua esauriente relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VESENTINI. Signor Presidente, prendiamo atto che non è cambiato nulla di sostanziale rispetto al testo precedente. E siccome durante l'esame svolto in prima lettura dal Senato abbiamo dato voto contrario, continueremo a dare voto negativo.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, la stessa dichiarazione vale per il Gruppo comunista. Così come durante la prima lettura non ci era sembrato assolutamente soddisfacente il testo proposto per il bilancio della ricerca scientifica, non possiamo cambiare opinione visto che la sostanza è rimasta identica.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere, se non ringraziare il relatore per la breve e puntuale relazione svolta. Non è cambiato nulla nella sostanza circa il bilancio della ricerca scientifica, come tutti sanno. L'unica modifica concreta era stata inserita da questo ramo del Parlamento che aveva approvato le norme relative all'Agenzia spaziale. Abbiamo concluso un contratto favorevole in campo internazionale ed il Ministro ha presentato in prima lettura il disegno di

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

470-471 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

legge di modifica ed integrazione alla legge n. 56.

NOCCHI. Avete perso 50 miliardi!

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Abbiamo perso i 50 miliardi non per colpa nostra! In questi giorni il ministro Ruberti ha varato il disegno di legge per il Centro nazionale di ricerca aerospaziale nell'area di Napoli. Queste sono le novità sino ad oggi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

Metto ai voti lo schema di rapporto predisposto dal senatore Kessler.

**È approvato.**

Il mandato a redigere il rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 470-B resta pertanto conferito al senatore Kessler.

*I lavori terminano alle ore 12,45.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*

DOCT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE